

L'INTERVENTO

Chi ha paura della diversità di Cuba

GIANNI MINÀ

NELLO STADIO panamericano di L'Avana costruito con grandi sacrifici per i giochi sportivi del continente del '91, Ledhia Muhammad Dafa, una ragazza minuta dell'ex Sahara spagnolo ha letto martedì sera il documento finale del XIV Festival della Gioventù, in spagnolo, con voce ferma ad un pubblico fatto di coetanei, ma anche di famiglie con bambini. Venticinquemila persone, la metà (più di 12.000) ragazzi come la giovane del Sahara, venuti a Cuba da tutto il mondo, specie da quello povero.

Un evento singolare, perché la delegazione più folta di questa manifestazione della tradizione della sinistra internazionale era quella degli Stati Uniti con più di 600 ragazzi e ragazze, che aiutati da alcuni pastori delle chiese protestanti ed evangeliche, erano arrivati con voli dal Messico e Bahamas. Sul loro passaporto, per evitare guai con l'ottuso dipartimento del tesoro nordamericano che ha deciso di applicare l'embargo anche agli scambi culturali, non è stato posto il timbro di entrata a Cuba. Ma il ricordo di otto giorni nei quali questi ragazzi si sono incontrati, hanno discusso del loro tempo, delle loro speranze e dei fattori che limitano queste speranze e questi sogni, è rimasto sicuramente forte dentro di loro.

Perché oltre a conoscersi, a cantare, a ballare, a amorggiare, avevano potuto ascoltare e riflettere su racconti di esperienze del mondo che viviamo. Philip Agee ex agente Cia in Uruguay, Ecuador e Messico, al tempo della strage di piazza delle tre culture, aveva raccontato delle pratiche terroristiche usate allora, senza nessun freno dalla Cia, l'organismo dal quale vent'anni fa uscì clamorosamente pubblicando un libro denuncia che lo costringe ancora adesso a vivere in Germania.

Ma i ragazzi avevano ascoltato anche la testimonianza di Daniela Ortega, protagonista di una rivoluzione appassita in Nicaragua, e quelle dei figli di Che Chevara, eredi invece di un

ideale mai tramontato. Aveva preso la parola anche Frei Betto, frate dominicano della teologia della liberazione, impegnato da anni a lenire le sofferenze dei bimbi della strada brasiliani, 12 milioni, moltissimi dei quali non diventeranno mai né uomini né donne.

Il documento che la piccola Ledhia Muhammad Dafa, stretta nel suo sahari giallorosso leggeva con voce a tratti allegra e a tratti dolente, risentiva chiaramente di queste esperienze inusuali perché, davanti a un Fidel Castro che ascoltava nella tribuna autorità applaudito e partecipe, l'approccio della ragazza del Sahara non era soltanto militante e ristretto all'argomento del debito estero dei paesi del Sud del mondo condannati all'indigenza dall'economia neoliberista, ma conteneva temi che rompevano le ristrettezze dell'ideologia: dal diritto all'autodeterminazione dei popoli, a quello della libertà religiosa e della donna, dalla lotta al razzismo e alla xenofobia, all'affermazione del diritto alla diversità sessuale e culturale.

E tutto questo prima di uno spettacolo di danza e canto sulle tradizioni dei cinque continenti al quale partecipavano 7.000 studenti delle scuole istruite da quei maestri che hanno permesso a Cuba di diventare la capitale della danza moderna e di poter vantare 7 o 8 "étoiles" nelle migliori compagnie di balletto del mondo.

Cuba si confermava e quindi, pur nelle sue contraddizioni, un laboratorio etnico politico singolare. Per questo al Festival della Gioventù e degli studenti c'erano centinaia di giornalisti accreditati e decine di tv di tutto il mondo, dalla Cnn alla Tve spagnola. Mancavano solo i media italiani.

Chi non si spiega perché la rivoluzione esiste ancora 8 anni dopo il dissolvimento del comunismo e pensa di poter prevedere il suo tramonto basandosi soltanto sulla riapparizione della prostituzione sul Malecon non riflette su eventi come il Festival della Gioventù e degli studenti. Nessun paese latinoamericano sa-

UN'IMMAGINE DA...



BRAUNSCHWEIG (Germania). Krystian-Fabian, 3 anni, monta a cavallo di un pericoloso alligatore del Mississippi lungo tre metri seguendo le orme della mamma e del papà che compiono evoluzioni con i rettili nel circo «Charivari».

rebbe in grado di convincere 12.000 ragazzi del mondo a venire a fare l'esperienza del Festival ospiti delle case della gente comune. Così come nessun paese latinoamericano, nemmeno i più poderosi come il Brasile (140 milioni di abitanti) né il Messico (80 milioni), potrebbe permettersi come Cuba di gioire ancor prima dell'inizio della festa di chiusura perché da Atene arriva la notizia che un ragazzo come Ivan Pedros, rappresentante di un movimento sportivo inesistente prima della rivoluzione, ha vinto la medaglia d'oro ai mondiali di atletica. E il giorno successivo sarebbe arrivata anche quella del salto in alto di Xavier Somayor, confermando nello sport l'eccellenza incredibile di un paese che non è evidentemente soltanto quello delle ragazze "leggere" del Malecon, ma che ha vinto l'analfabetismo, o la battaglia per il diritto alla vita, anche se non ancora quella per il superamento della povertà.

È certamente triste vedere riaffiorare, per l'indigenza, un fenomeno che a Cuba credevano ormai relegato nelle atmosfere dei romanzi di Miguel Barret, ma è imbarazzante tentare di interpretare un paese come Cuba basandosi solo sui sogni di consumi delle ragazze del Malecon.

Non credo che l'Italia della ricostruzione potesse essere raccontata per esempio solo dai

postriboli di Tombolo o dalle ragazze in vendita descritte ne «la pelle» di Malaparte. Così come il mercato del sesso dei viados brasiliani nei viali delle grandi città italiane o il sesso in vendita nei quartieri spagnoli di Napoli sia l'immagine del nostro paese.

Cuba, ostaggio di due embarghi, quello degli Stati Uniti e quello determinato dalla fine del rapporto privilegiato con i paesi dell'ex blocco comunista dell'est europeo (oltre che dalla insipienza della sua burocrazia) vive un tempo che ricorda il nostro dopoguerra.

PROPRIO perché nella nostra storia recente abbiamo provato il disagio di queste situazioni e la difficoltà del cambiamento, sarebbe più onesto leggere le attuali sconfitte della società cubana come appunto il ritorno del fenomeno della prostituzione, senza dimenticare però le conquiste di questa stessa società, senza dimenticare che al contrario degli altri paesi del continente pronti ai modelli di sviluppo cari alle nazioni forti e alla Banca Mondiale, Cuba retorica, fastidiosa, supponente, indomabile, si è evitata lo squalore

dei bambini randagi o merce in vendita per il mercato degli organi, si è evitata gli squadroni della morte, i desaparecidos, la violenza e la corruzione indiscriminata della polizia, l'impossibilità di combattere le malattie curabili. L'istituto d'ingegneria genetica e biotecnologia dell'Avana fornisce ritrovati e nuovi medicinali a tutti i paesi del continente dai vaccini per la meningite a quelli per il colera.

I problemi a queste conquiste li crea l'embargo. Aleida Guevara, pediatra, figlia del Che, mi ha spiegato che il reparto di cardiocirurgia infantile dell'ospedale dove lavora, da quasi tre anni è in difficoltà perché l'azienda che forniva i cateteri per queste operazioni è stata comprata da un'impresa nordamericana ed è scattato l'embargo. «Ormai siamo in grado di effettuare solo piccoli interventi». L'ho messa in contatto con l'ambasciatore italiano, ma a questo punto credo sia giusto ribadire una domanda: si può giudicare scegliendo come esempio solo le ragazze leggere del Malecon un paese costretto a sopportare tali prepotenze per aver scelto (a torto o a ragione) una diversità politica?

Sarà bene esserci quindi, a Milano e Venezia, sapendo che il minimo comune denominatore anticecessionista non potrà bastare per ritrovare il senso smarrito dello Stato unitario. Sapendo, in altre parole, che il dissi «contro la secessione» da solo non sarà sufficiente per ridare senso all'identità nazionale. Anche per questo motivo noi, il tenteremo di far emergere il nostro parzialissimo punto di vista.

Che è quello di chi si batte per ottenere comunità formative autonome e luoghi di socialità e crescita autogestiti da chi li vive e che è anche quello di chi vuole veder realizzato un maggiore impegno verso il pubblico per ricostruire scuole ed università dove, tra diversi, ci si possa incontrare, conoscere e frequentare.

20 SETTEMBRE

Dai giovani un no alla secessione

PIERFRANCESCO MAIORINO

SARÀ BENE esserci alle manifestazioni nazionali «contro la secessione» del 20 settembre. Sarà bene esserci per rifiutare senza ambiguità la cultura politica e le parole d'ordine espresse da chi predica, e talvolta pratica, la secessione. L'occasione offerta dal sindacato a Milano e Venezia, dunque, è di quelle da non farsi sfuggire, quantomeno per non rivelarsi complici attraverso il silenzio o le sottovalutazioni ammiccanti.

Ma sarà bene esserci avendo la capacità di non nascondersi lo strano destino dei due appuntamenti appena citati.

Infatti il giorno della più importante, e in un certo senso prima, risposta popolare al secessionismo sarà anche il giorno in cui si incontreranno sensibilità, opzioni e parole d'ordine tra loro assai diverse.

Nel senso che per avversare l'arroganza secessionistica, la demagogia leghista e l'istigazione all'odio che tanto viaggia per i strade del nord scenderanno in piazza, insieme, nostalgici dello statalismo reale e cultori del federalismo da dar, promotori del regionalismo «alla D'Onofrio» e pasdaran del modello catalano. Tante facce e sensibilità riunite dall'ormai ovvio (non per tutti è chiaro) senso di rifiuto che provocano i contenuti, ma anche prima il linguaggio, della politica secessionistica.

Sarà bene esserci quindi, a Milano e Venezia, sapendo che il minimo comune denominatore anticecessionista non potrà bastare per ritrovare il senso smarrito dello Stato unitario. Sapendo, in altre parole, che il dissi «contro la secessione» da solo non sarà sufficiente per ridare senso all'identità nazionale. Anche per questo motivo noi, il tenteremo di far emergere il nostro parzialissimo punto di vista.

Che è quello di chi si batte per ottenere comunità formative autonome e luoghi di socialità e crescita autogestiti da chi li vive e che è anche quello di chi vuole veder realizzato un maggiore impegno verso il pubblico per ricostruire scuole ed università dove, tra diversi, ci si possa incontrare, conoscere e frequentare.

Ambienti cioè dove i processi di trasmissione del sapere possono rivelarsi un fattore che unisce, perché garantito a tutti, ma non omologa, perché interessato e stimolato dalle differenze.

Comunità, in sintesi, dove lo spirito unitario non si consolida perché esiste l'obbligo di esposizione del tricolore fuori dal portone ma perché dal confronto con l'altro si possono trarre stimoli, suggestioni ed interessi. E dove il momento del dialogo si realizza innanzitutto con il contesto locale in cui si è inseriti, dentro quindi le pulsioni e le contraddizioni del territorio e non prescindono da esse. Immaginandosi però di poter estendere proprio nel territorio nuovi diritti, praticando di più l'autogestione, valorizzando il principio delle autonomie e configurando sistemi di rappresentanza che guardino tanto al mondo delle nuove professioni quanto alle aree dell'esclusione sociale.

A partire dal territorio europeo che sta completamente «dentro» le manifestazioni del 20 settembre, se lo si pensa come il luogo dove si sperimentano nuovi diritti di cittadinanza e a cui si accede non tanto grazie all'opera di risanamento del ministro Ciampi ma perché spinti dal bisogno di incontrare altre storie, condizioni e culture.

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore l'articolo pubblicato sull'Unità di ieri in questa stessa pagina «L'Italia ha riscritto se stessa» sulla vicenda dell'"oro" degli ebrei restituito dal governo italiano, è uscito con la firma Giorgio Meghnagi. È una firma errata: il nome di Meghnagi è Davide, e ce ne scusiamo con lui e con i lettori.



Mentre mi portavano via piangevo. C'entrava un po' il dolore alle spalle, semislogate per l'attrito di farmi trascinare: i poliziotti erano due, uno mi tirava per un braccio e uno per l'altro, paralleli, e il sudore che imperlava la loro fronte mi consolava delle amatissime scarpine di gros-grain la cui punta si distaceva sull'asfalto, in quella scelta di resistenza passiva che mi accomunava ad altri che come me, negli stessi momenti, venivano sgomberati dall'Università.

Piangevo soprattutto di rabbia. Perché mentre mi spintonavano giù per la scalinata della facoltà di Lettere avevo visto schierati, ben difesi da una fila di forze dell'ordine, Serafino Di Luia e la sua truppa di fascisti: col dito puntato indicavano i capi, quelli fra noi che era interesse della polizia schedare, fotografare, arrestare. Il commissario annuiva, prendeva appunti.

Era la primavera del 1966. Paolo Rossi era morto da pochi giorni, durante un attacco fascista che non aveva visto la polizia schierarsi a difesa dell'ateneo. All'assemblea che aveva deciso l'occupazione c'erano gli esponenti riconosciuti della sinistra ma la presidenza l'aveva tenuta Nuccio Fava, allora presidente democristiano dell'Unuri: un fatto inaudito, un'inedita unità per una inedita scelta degli studenti, con buon anticipo sul '68.

Credevo di non avere pianto più, dopo quel 1966, ma quella rabbia l'ho sentita dentro tante volte. Senza quella rabbia, e in fondo anche senza quelle lacrime, non saprei spiegare, a mestessa prima che ad altri, il sentimento degli anni che sono venuti dopo. Anni di umiliazione, anni di rabbia, e solo in ultimi anni di piombo.

Ho in mente una sorta di un album di fotografie, con date incerte perché scolorite dal tempo. Ambasciata americana, manifestazione per il Vietnam, tutti seduti sull'asfalto, fra noi e la schiera dei celerini Giovanna Marini e Ivan della Mea cantano accompagnandosi con le loro chitarre. Di punto in bianco una fascia tricolore si materializza addosso al commissario: i tre squilli di tromba obbligatori si perdono nei gemiti delle prime file, nel fuggi fuggi generale che non riesce comunque ad evitare i colpi secchi delle manganellate. L'inesperienza e la sorpresa giocano uno scherzo particolarmente pesante a una coppia elegante di professionisti socialdemocratici, venuti alla manifestazione per dimostrare che «se non fai nulla di male, nulla ti capiterà»: lei spintonata, insultata, lui picchiato duramente per il solo fatto di essere lei.

Piazza Cavour: l'attacco della polizia nei giardinetti polverosi, l'incapacità di affrontare la violenza mi butta sotto i manganelli senza nessuna furbizia, senza neanche il gesto istintivo di coprimi la faccia. Per difendermi, i compagni che ho intorno prendono botte, perfino più di me. Dopo, appena finito l'inventario delle ecchimosi più vistose, vengo pregata di tenermi fuori dai cortei per un po', per non provocare troppi guai ad altri.

Valle Giulia, i cartelli, un'altra scalinata, le ragazze in tailleur e i ragazzi che sono la punta dura del movimento. Ma l'attacco alla polizia non viene solo da loro, viene da quella rabbia: per la prima volta, come canterà poi Paolo Pietrangeli, «non siamo scappati più».

Il racconto di Clara Sereni ha un punto di partenza ben preciso, la fine di aprile del 1966. Un tempo tanto lontano da rendere forse necessario spiegare un po' chi sono i protagonisti, le sigle, i tempi e i luoghi che vi sono richiamati. Eccoli, «in ordine di apparizione».

Serafino Di Luia. «Noto picchiatore nero, accusato di una lunga serie di aggressioni dentro e fuori dall'università, numero due del neosquadrista romano dopo Stefano delle Chiaie, indicato come uno dei responsabili dell'aggressione allo studente Paolo Rossi, provocatore di professione e fondatore del gruppetto nazi-maoista "Lotta di popolo". Così in quegli anni l'Unità descriveva Di Luia. Era un amico di Mario Merlino, il fondatore dell'ambiguo circolo XXII marzo col quale il neofascismo camuffato era riuscito a infilarsi ai margini della contestazione studentesca. Ma Di Luia e il suo movimento "Lotta di popolo" era troppo noto per la sua militanza fascista e per l'episodio di Paolo Rossi per «passare inosservato».

Paolo Rossi. Era un ragazzo, uno studente di architettura. In tasca aveva la tessera della Federazione giovanile socialista. Il 27 aprile dentro la Sapienza una squadraccia fascista scorrazza e minaccia:

L'indulto riapre il dibattito

La questione dell'indulto ha riaperto il dibattito sugli anni di piombo, sulla loro comprensione in un paese che sembra sempre più senza memoria. Ma la fase più tragica del terrorismo (che ha il suo cuore nel 1978, anno del rapimento e dell'uccisione di Moro) non nascono dal nulla. In questo articolo Clara Sereni, racconta, tra storia collettiva e autobiografia, quel decennio o poco più che va dall'uccisione di Paolo Rossi nel 1966 ai morti del '77 (Francesco Lorusso, Giordana Masi, Walter Rossi). Un periodo seminato di violenza, di interventi armati della polizia, di raid fascisti, di cariche. Ma anche di una vicenda politica che vede sempre più lontani i padri storici della sinistra (e in particolare il Pci) dalle generazioni che si affacciano alla storia a partire dagli anni sessanta e che nei settanta faranno segnare una drammatica rottura.



Emergenza '66

All'università gli anni prima del piombo

Ma non può scappare Pinelli dalla Questura di Milano, al suo funerale la rabbia e le lacrime e l'impotenza di un altro morto che si aggiunge ad altri già morti di strage.

Credevo che da quel momento che, nella mia memoria, le fotografie diventano morti. Morti che - è terribile dirlo - non riescono più a trovare nella mia testa, non solo una collocazione temporale, ma talvolta neanche un nome. Perché sono tanti: persone qualunque, uccise in una manifestazione qualunque, in una strage qualunque. Mi ricordo i primi. Ardizzone e Serantini, o quelli che hanno segnato un passaggio di fase, Walter Rossi e Francesco Lorusso. E poi altri, Giordana Masi morta in un corteo che ricordava la vittoria del divorzio, i braccianti di Avola, uno stillidico quasi quotidiano che copri di mazzi di fiori, per una stagione non breve, l'asfalto delle strade di tante città. E mai nessuna verità, tutto ciò che ci offende e ci uccide resta impunito.

Senza tutti quei morti, senza la percezione che avevamo, di un'alleanza di potere contro la quale gli strumenti consueti della lotta di classe dimostravano ogni volta la loro incapacità anche soltanto di difesa. I morti che sono venuti dopo appaiono incomprensibili, e invece credo che uno sforzo di comprensione sia tuttora necessario. Perché quando hanno cominciato a confondersi gli schieramenti, quando i morti sono stati da una parte ma anche da tutte le altre, la paura e l'orrore hanno provocato una sorta di paralisi mentale, e la necessità di difendere quel che restava delle istituzioni democratiche ha provocato distorsioni con le quali - l'attuale discussione sull'indulto lo dimostra - abbiamo tutt'altro che finito di fare i conti.

Nei cortei si cantava, nei cortei si lanciavano anche slogan minacciosamente mortuati, parole pesanti di cui non era contemplata una ricaduta nel reale: si può parlare di irresponsabilità e stupidità.

Roma, 27 aprile 1966

All'università:
un giovane socialista
UCCISO
dalla teppaglia fascista
Il compagno



PAOLO ROSSI
19 ANNI

come altri militanti socialisti ha pagato con la vita il suo impegno di lotta per il rinnovamento democratico della società italiana
I giovani sappiano!
Gli anziani ricordino!

I GIOVANI SOCIALISTI ROMANI

Tanta violenza, tanti morti senza capire i quali non è possibile comprendere i tragici anni venuti dopo. Con una sinistra divisa e confusa

trope volte e a proposito si è parlato di corresponsabilità diretta. C'era una funerea allegria, in quegli slogan, la sensazione ancora oscura del budello cieco in cui ci si stava infilando. Quando le pistole hanno indicato la strada si è fatto un gran silenzio, non si riusciva più a trovare le parole, l'ammutolimento ha prodotto derive non più collettive ma personali: chi ha cominciato a bucarsi, chi ha dato di matto, chi semplicemente ha continuato un proprio impegno ma ormai individuale, chi ha scelto di proseguire fino in fondo verso il buio della violenza. Percorsi molto diversi, una comune sensazione

Clara Sereni

I nomi

Voliti, fatti, date quasi dimenticati di un lungo terribile decennio «normale» Da Paolo Rossi a Walter Rossi, una lunga scia di sangue

L'università, i «partitini», e poi il movimento, le canzoni di lotta, una polizia sempre pronta a sparare e la minacciosa ombra dei fascisti.

L'obiettivo è ottenere l'invalidezza delle elezioni degli organismi studenteschi che ai «neri» non erano andate bene. Gli studenti di sinistra sono picchiati, inseguiti, minacciati: Paolo Rossi è gettato da un parapetto. L'emozione e la rabbia furono enormi: l'università si ferma. Un'assemblea a cui partecipa Ferruccio Parri chiede le dimissioni del rettore Papi, ritenuto responsabile dell'impunità goduta nelle mura dell'ateneo dai fascisti. I funerali di Paolo Rossi saranno giganteschi e «muti». Vi parteciparono Nenni (segretario socialista e vicepresidente del consiglio), Longo (segretario del Pci), La Malfa (leader del Pri) e anche i vicesegretari della Dc, Piccoli e Forlani. Gli studenti occupano l'ateneo, per la prima volta trovano la solidarietà di professori e assistenti che scendono in sciopero contro il rettore. Papi si dimette il 2 maggio, il 3 la polizia sgombera l'università dopo che i fascisti hanno tentato una nuova provocazione e aggressione.

Saranno i picchiatori fascisti a segnalare ai poliziotti i capi della protesta studentesca.

Unuri. La sigla è ormai cancellata dalla memoria, ma si tratta del cosiddetto «parlamentino» studentesco, l'organismo previsto per legge per la rappresentanza (fittizia) dei giovani negli organismi universitari. L'Unuri era una sorta di palestra per i giovani politici raccolti in associazioni che riproducevano (con qualche variante) i partiti. I democristiani avevano l'Intesa, la sinistra laica e socialista era nell'Ugi (tra i molti che vi hanno militato ci sono Pannella, Craxi, Martelli) mentre i comunisti in qualche realtà facevano parte dell'Ugi ma erano normalmente raccolti sotto la sigla dei Goliardi autonomi. I fascisti avevano la loro sigla: Fuan-Caravella. Nuccio Fava, divenuto poi direttore del Tg1, era tra i dirigenti cattolici dell'Intesa nel 1966 era presidente dell'Unuri.

Marini-Della Mea-Pietrangeli. Forse i loro nomi dicono qualcosa

anche ai più giovani. Si tratta di tre musicisti che hanno fatto la «colonna sonora» del '68. Va forse ricordato che la canzone di protesta in Italia non era tanto quella di Bob Dylan, quanto della riscoperta delle radici politiche della canzone popolare. Giovanna Marini, Ivan Della Mea (a Milano), Paolo Pietrangeli (a Roma) fanno parte del Canzoniere Italiano che non è una associazione di musicisti, ma un vero e proprio movimento tra artistico e politico che studiava una tradizione popolare sconosciuta (i canti del lavoro delle mondine, degli scariolanti, le canzoni antimilitariste e anarchiche) e voleva fondare una nuova tradizione che facesse «cantare le lotte».

Giovanni Ardizzone. Era l'autunno del 1962, l'autunno più caldo della guerra fredda: nei Caraibi americani e russi si sfidavano intorno a Cuba, gli Krusciov voleva installare una base missilistica. Il mondo era sull'orlo della guerra nucleare e in Italia si tengono ma-

nifestazioni contro il blocco navale americano attorno all'isola di Fidel e del Che. A Milano la polizia interviene pesantemente uccidendo un giovane studente comunista, Giovanni Ardizzone. È finito il centrismo, è iniziato il centrosinistra ma la polizia continua a sparare ai dimostranti: a maggio a Ceccano, vicino a Frosinone, era stato ucciso un operaio e due erano stati feriti. Il 1962 è anche l'anno della «rivolta» dei giovani operai della Fiat culminati negli scontri con la polizia a piazza Statuto a Torino. È il segnale della scesa in campo di una nuova generazione delle fabbriche che si era «rodato» nel luglio del 1960 contro il governo Tambroni. Sono segnali di un decennio che culminerà nel 68-69.

Franco Serantini. È il 1972, anno duro. Marzo si apre con gravi incidenti a Milano: una manifestazione davanti al Corriere della sera indetta dai gruppi della sinistra extraparlamentare si chiude con violente cariche, lancio di molo-

to. Un pensionato, Giuseppe Tavecchia muore colpito da un canedotto lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo. Pochi giorni dopo il corpo di Giangiacomo Feltrinelli viene trovato dilaniato a Segrate. Il 5 maggio a Pisa si tiene una manifestazione contro un comizio del neofascista Nicolai. La polizia interviene, il giovane anarchico Franco Serantini è picchiato e arrestato. Si sente male in carcere ma non viene soccorso né portato in ospedale. Muore per trauma cranico.

Francesco Lorusso. Francesco Lorusso è ucciso dalla polizia a pistolate per le strade di Bologna, davanti all'università. Era l'11 marzo del 1977, a Roma due settimane prima i giovani del «movimento» avevano assaltato e interrotto il comizio di Lama alla Sapienza. Il giorno successivo alla morte di Lorusso si tiene una gigantesca manifestazione nazionale a Roma che culmina in una serie pesantissima di scontri: compaio-

che si fosse chiusa nel peggiore dei modi una fase che era stata di speranza in un modo diverso di esserci e di contare. Slogan come «né con lo Stato, né con le Brigate rosse» sono incomprensibili se non li si riferisce a un'infelicità, a un disagio profondo che attraverso tante e tanti che non trovavano più punti di riferimento, non solo ideali ma perfino logici e di linguaggio.

Nella sua *Storia dell'Italia repubblicana*, Silvio Lanaro individua nella «penuria dei linguaggi sociali» la causa (o una delle cause) di una modernizzazione che avvenne in Italia «solo al prezzo di convulsioni, vite bruciate, febbri dell'intelletto assolutamente sproporzionate». Una penuria che attraverso tutta la cultura politica, incapace di individuare risposte ma anche di formulare analisi esaurienti, e da cui non fu certamente indenne il Pci, preoccupato da un lato di non essere confuso con movimenti che comunque si richiamavano al pensiero marxista, e dall'altro irrigidito in una difesa dello Stato che diventava difesa dello stato delle cose sostanzialmente così com'erano. Fin dal loro inizio, i movimenti vennero percepiti da larga parte del Pci come corpi comunque estranei, da trattare con un disprezzo che aveva radici antiche e che non lasciava spazio a nessuna forma di dialogo: che l'estremismo fosse una malattia infantile del comunismo l'aveva detto già Lenin, e la citazione fu tante e tante volte utilizzata per chiudere un discorso che invece avrebbe dovuto essere affrontato senza schiaffi in faccia, con la volontà davvero di capire. I padri storici, insomma, si limitarono - come nelle peggiori storie familiari - a proporre un rigido paradigma «educativo» cui i figli non potevano più corrispondere, con un'interruzione di dialogo che provocò, nei padri e nei figli, meccanismi in qualche modo speculari di autoreferenzialità.

Se le colpe dei padri non devono ricadere sui figli, non si può certo immaginare neanche il contrario, cioè che le responsabilità individuali di chi compie reati gravi si disciolgano in un'assunzione di responsabilità generale e generica in cui di nuovo i figli non verrebbero riconosciuti come adulti passibili di pena, ma come bambini meritevoli ai più di essere confinati dietro la lavagna. La proposta di indulto di cui si è discusso in questi giorni, del resto, non azzera le responsabilità, ma si limita a ricondurre in un quadro di normale legislazione pene che furono comminate sulla base di norme del tutto eccezionali. Un provvedimento di giustizia, comunque urgente per persone che hanno trascorso già molti anni in carcere, è probabilmente l'unica occasione che ci resta per riflettere a fondo, con la maturità degli anni trascorsi e senza pregiudiziali, su una fase che non può comunque essere chiusa da un velo pietoso né sul versante del terrorismo né sul versante di un paese che su questa vicenda non si è interrogato fino in fondo, e soprattutto non si è dato fino ad oggi risposte convincenti.

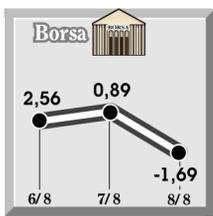
no le pistole tra i manifestati, la polizia e gli autonomi sparano a più riprese. Solo per fortuna non ci sono vittime. Tutte le manifestazioni sono vietate a Roma «a tempo indefinito».

Giordana Masi. Il blocco di manifestazioni «autorizzate» nella capitale provoca una serie di cortei accompagnati da durissimi scontri. Cortei sempre meno grandi e sempre più violenti, mentre la polizia trasforma il centro di Roma in una zona off-limits per ogni forma di protesta. In occasione dell'anniversario del referendum sul divorzio i radicali promuovono un corteo. È vietato anche questo. Migliaia di persone sfilano ugualmente e pacificamente. La polizia interviene ancora e spara: viene uccisa Giordana Masi, una studentessa di 19 anni.

Walter Rossi. Il 30 settembre del '77 a Roma i fascisti usciti dalla sezione missina della Balduina sparano e uccidono Walter Rossi. L'Italia è attraversata da una dura protesta, a Torino durante una manifestazione i giovani dell'estrema sinistra assaltano un bar frequentato da neofascisti. Vengono lanciate bottiglie incendiarie, muore, imprigionato dalle fiamme nella toilette il ventiduenne Roberto Crescenzo.

La PepsiCo cambia il suo nome

La PepsiCo, holding del gruppo alimentare e delle bevande gasate, potrebbe presto cambiare nome. Il nuovo potrebbe diventare Pepsi-Lay o Pepsi-Frito-Lay, in modo da legittimare l'importanza assunta dalla Frito-Lay, la sussidiaria alimentare che produce snacks e salatini.



MERCATI

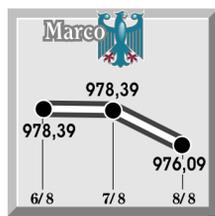
BORSA	
MIB	1.384 -1,70
MIBTEL	14.572 -1,69
MIB 30	21.985 -2,08
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TRASP TUR	4,54
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-2,63
TITOLO MIGLIORE	
ALITALIA P	28,93

TITOLO PEGGIORE

MANIF ROTONDI	-17,67
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,93
6 MESI	6,32
1 ANNO	6,41
CAMBI	
DOLLARO	1.816,21 -21,69
MARCO	976,09 -2,30
YEN	15,454 -0,06

STERLINA

2.861,80	-66,53
FRANCO FR.	289,48 -0,50
FRANCO SV.	1.193,30 -7,63
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	2,63
AZIONARI ESTERI	0,07
BILANCIATI ITALIANI	1,48
BILANCIATI ESTERI	0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,18
OBBLIGAZ. ESTERI	0,00



Trussardi si quota a Wall Street

Lo stilista Nicola Trussardi ha deciso di quotare il suo gruppo a New York entro il '98 e in vista dell'appuntamento con Wall Street sta riorganizzando la struttura societaria. La catena di controllo del gruppo è destinata ad accorciarsi: in cima al gruppi sarà una sola holding.

Rispetto al mese di maggio l'incremento è stato dello 0,4%, ma il primo semestre è stato negativo (-0,2%)

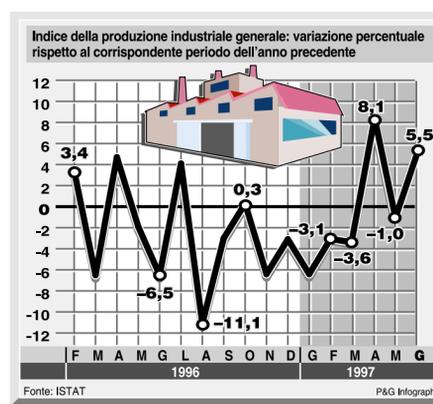
Va su la produzione in giugno: +5,5% Bersani: «Ora si può parlare di ripresa»

Forte il traino dell'automobile, ma si scuotono anche altri settori

ROMA. È stato un buon giugno per la produzione industriale. Tanto che il ministro Bersani, in genere piuttosto prudente, si sente di poter affermare che adesso effettivamente la ripresa c'è. Continua ad esercitare un forte traino il settore degli autoveicoli, grazie soprattutto agli incentivi fiscali per l'acquisto di nuovi mezzi. Ma il cerchio si va allargando e diversi altri settori mostrano ritmi di attività confortanti. Forse è ancora presto per darsi decisamente all'ottimismo, il ritorno alla piena attività di settembre costituirà il vero banco di prova per giudicare se davvero si è usciti dalla fase stagnante della prima parte dell'anno. Lo stesso Istat però è fiducioso: le previsioni, dicono i suoi analisti, sono positive.

In giugno l'indice della produzione industriale ha registrato un incremento del 5,5% rispetto all'ultimo mese del 1996. La produzione media giornaliera è aumentata, su maggio, dell'1,3% in termini assoluti e dello 0,4% se si prende il dato destagionalizzato (in giugno si è avuto un giorno lavorativo in più rispetto allo stesso mese dell'anno scorso). Il bilancio del primo semestre è sempre negativo: nella prima parte del '97 la produzione è calata complessivamente, sempre avendo come raffronto lo stesso periodo del '96, dello 0,2%.

A «tirare» in giugno sono stati soprattutto i beni intermedi (+6,8%) seguiti da quelli di consumo (+4,8%). La produzione di beni di investimento è cresciuta invece meno, del 2,4%. Considerando più paritemente i settori di attività, l'incremento produttivo maggiore è stato per l'industria petrolifera (+19,4%), vengono poi quella dei mezzi di trasporto (+16,2%), della carta stampa ed editoria (+15,1%) e della gomma (+10,8%). Male continuano invece ad andare i comparti del legno (-3,1%) e delle macchine elettriche (-2,1%).



L'intervista

Guidalberto Guidi, consigliere delegato al Centro studi

Confindustria sceglie la linea della prudenza «Uno stop alla discesa, la verità in autunno»

È da febbraio che qualcosa si muove, dice il rappresentante degli imprenditori, ma accanto ai segnali positivi ve ne sono anche di negativi. Il rischio del superdollaro. Settembre e ottobre i mesi decisivi.

MILANO. «Era prevedibile». No, non si scaldano più di tanto Guidalberto Guidi, il consigliere delegato per il Centro studi della Confindustria. L'Istat proclama che in giugno la produzione industriale ha segnato un scatto in avanti del 5,5%. «Bene», risponde, «senza dubbio si è interrotto un trend negativo, ma da qui a parlare di ripresa...».

ti industriali come si va a comprare la frutta in negozio...
Previsioni?
«Ecco io posso dire che continua a rimanere un diffuso ottimismo su settembre, ottobre e novembre. Nessuno prevede un calo e tanto meno un crollo. Però, non ci sono nemmeno sintomi della ripresa...».

Confcommercio: «Ma il Sud resta indietro»

La «brezza» della ripresa ancora non soffia sul Mezzogiorno che nel '97 continuerà ad arrancare, con il risultato di allargare ulteriormente il divario dal resto del Paese. Questa è almeno la previsione dell'Ufficio Studi della Confcommercio. Nell'anno in corso, infatti, il centro-nord contribuirà per il 75,9% alla crescita del Pil e il Mezzogiorno per il 24,1%, ampliando ulteriormente il divario nord-sud quanto a ricchezza prodotta (75,8% contro 24,2% nel 1996) «I modesti segnali di miglioramento avvertiti dalla nostra economia a partire da aprile del '97 - prevede lo studio - interessano in misura molto marginale il Sud, per il quale si stima nella media 1997 una crescita dello 0,2% contro il +1% del Centro-Nord». Sempre scarsa la «spinta» dell'export, ancora stagnanti i consumi, appena accennata la ripresa degli investimenti in opere pubbliche, dovrebbe essere ancora una volta l'occupazione a pagare il dazio più duro nel Sud Italia: «Gli effetti sulla dinamica occupazionale - si legge - continueranno ad essere pesanti».

Eppure quel +5,5% è un dato confortante, ne converrà?
«È da febbraio che abbiamo cominciato a notare un aumento del portafoglio ordini delle aziende, quindi era prevedibile che ci sarebbe stato un aumento della produzione in maggio, giugno e luglio...».

Però tutte le analisi concordano su un 98 migliore del '97. Conferma?
«Anche noi prevediamo un 98 in miglioramento. Ma basta che il dollaro vada vicino alle 1950 lire e il marco magari cali ancora un po' per creare problemi molto grossi al nostro export. Noi, fondamentalmente, compriamo ancora in dollari e vendiamo in marchi. Sia chiaro che so che i giocatori in campo sono aumentati. Che non tutti gli acquisti oggi sono in dollari e che molti sono in marchi o in altre valute e che, quindi, tutto è più complicato. Però l'equazione di base rimane valida: noi vendiamo in marchi e compriamo in dollari».

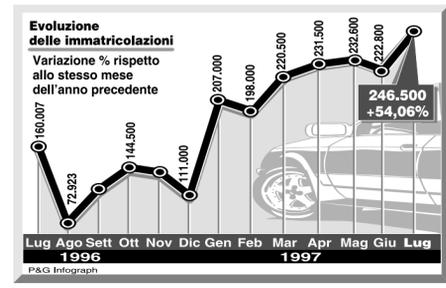
Luglio d'oro per i concessionari. In sette mesi comprate 400.000 vetture in più Niente ferie per le vendite d'auto

A guadagnarci dagli incentivi è anche lo Stato: 700 miliardi di maggiori entrate erariali. Punto superstar.

«Sì, credo che anche il dato di luglio non si discosterà molto da quello di giugno...».

Ma quando la ripresa diventerà più robusta? Quale sarà il mese della svolta?
«Noi in realtà pensavamo che qualcosa avrebbe dovuto già verificarsi in questi ultimi mesi. Se questo trend in settembre si rafforzerà e la ripresa diventerà più solida, allora potremo anche dire di essere entrati in un ciclo che per quanto non tumultuoso è di ripresa. Ma oggi, anche a causa dell'andamento dei cambi, eviterei di fare previsioni troppo ottimistiche. Del resto i consumi interni non si stanno riprendendo...».

ROMA. Mai in luglio erano state vendute tante vetture in Italia. Lo sottolinea l'Anfia, l'associazione fra le industrie automobilistiche italiane. Gli incentivi stanno dunque avendo un effetto superiore alle previsioni, confermando, dice ancora l'Anfia, «la vitalità della domanda, se sostenuta da iniziative che alleggeriscono il peso fiscale sull'auto». Rispetto al '96, nei primi sette mesi gli italiani hanno acquistato 398.962 vetture in più e a fine anno l'incremento potrebbe superare le 600 mila unità. Il risultato di luglio viene definito dall'Anfia «più che soddisfacente e spinto anche dalla rincorsa ad anticipare le consegne per l'avvicinarsi delle vacanze estive».



Benzina Ribassi in vista

ROMA. Segnali di tregua sui mercati internazionali della benzina i cui prezzi potrebbero così tornare presto a scendere. Dopo le tensioni dei giorni scorsi che, insieme all'effetto superdollaro, avevano contribuito a determinare il forte rialzo dei carburanti, i prezzi della benzina senza piombo (l'unico carburante commercializzato in tutti i paesi dell'Ue), stanno diminuendo e ieri una tonnellata di carburante sulle piazze europee costava circa 9 dollari in meno di giovedì. La benzina senza piombo aveva raggiunto, nei giorni scorsi, quota 240 dollari a tonnellata, dopo aver guadagnato, nei soli primi 5 giorni di agosto, ben 24 dollari. Ad innervosire i mercati internazionali dei carburanti avevano contribuito gli incidenti verificatisi in due importanti raffinerie del Nord Europa della Shell e della Bped il mancato arrivo del petrolio iracheno. Se nei prossimi giorni dovesse proseguire questa tendenza qualche beneficio potrebbe arrivare anche per gli automobilisti italiani.

Michele Urbano

la decisione del governo italiano di prorogare gli incentivi, un provvedimento che dovrebbe consentire un aggancio graduale con la ripresa economica». Per quanto riguarda le case italiane, l'Anfia sottolinea che hanno ancora guadagnato quote di mercato, con il 44,2% contro il 43,4 del luglio '96 e con un aumento del 32,6% nei primi sette mesi e una quota del

43,6%. Al livello di Europa continua il boom dei marchi Fiat. In luglio il gruppo torinese si è assicurato il 13% del mercato (era all'11,8% in anno fa), consolidando la seconda posizione dietro Volkswagen. Bene anche i primi sette mesi con il 12,6%, contro l'11,8% del '96. A trascinare le vendite è sempre la Punto, l'auto più venduta in Europa nel '97.

Dario Venegoni

Sabato 9 agosto 1997

2 l'Unità

IL FATTO



La commissione Gallo ha accertato gravi episodi, dalle scosse con gli elettrodi alle violenze sulle donne

Somalia, la sentenza dei saggi

«Ci furono torture e stupri di gruppo»

Il rapporto conferma i sospetti ma assolve i vertici militari

ROMA. «Il check point Demonio...». Alzando appena il tono della voce il professor Ettore Gallo elenca i «capi d'accusa» e le attenuanti. E Tina Anselmi che gli sta accanto sussurra «eh sì, il demonio...». Era il nome del posto di blocco a Mogadiscio. Una notte di novembre del 1993 un gruppo di soldati si divertì con un «gioco atroce» issando una ragazza su un mezzo blindato, e violentandola con una bomba illuminata da fucile. La giovane urlava nel tentativo disperato di impedire «la forzosa penetrazione in vagina che le veniva imposta da un gruppo divertito e irridente dei militari italiani che l'attorniarono».

Meno di due mesi dopo la pubblicazione delle foto su Panorama, dopo una trasferta in Africa, centoquarantuno interrogatori, quaranta sedute, la commissione Gallo ha emesso la sentenza consegnando la relazione sulle torture in Somalia al presidente del consiglio Romano Prodi.

La sentenza che i saggi della commissione Gallo (oltre l'ex presidente della corte costituzionale, c'erano Tina Anselmi, Tullia Zevi, presidente delle comunità israelitiche, i generali Antonino Tambuzzo, comandante della regione militare Nord-Ovest, e Cesare Vitale, già capo dei Carabinieri) hanno presentato alla stampa è complessa e articolata. Con due punti fermi: alcuni militari italiani in Somalia hanno compiuto brutalità con l'aggravante del razzismo, i dodicimila uomini che si sono avvicinati a Mogadiscio e dintorni hanno compiuto una missione umanitaria, evitando anzi di eccedere nell'uso della forza come hanno fatto altri contingenti. Ufficiali e sottufficiali non hanno vigilato, o peggio sapevano e non hanno fatto nulla per impedire, ma le responsabilità si fermano ai gradi più bassi, a livello del comando di compagnia.

Per dirla con le parole del professor Gallo «i fatti ci sono e taluni molto gravi, ma si tratta di episodi individuali, che non mutano lo spirito della missione». Ed è ancora Gallo, riferendosi all'episodio dello stupro a parlare di «razzismo, del più duro razzismo. Nessuno di loro avrebbe fatto quel che ha fatto alla sorella di un amico, ad un'italiana e ad una tedesca. Quella ragazza aveva la pelle nera».

La relazione mette un po' di ordine nel «caso Somalia» che tra scoop, «controscoop», smentite e conferme aveva emozionato, appassionato e disorientato l'opinione pubblica. Pur delegando alla magistratura ordinaria il compito di definire eventuali responsabilità penali i saggi confermano alcuni episodi, mentre su altri e in particolare quelli raccontati dall'ex interprete Abdi Hassan Addo, affermano di non aver trovato i necessari riscontri.

Gli elettrodi

«Stia tranquillo dottore, che tanto sul corpo dei neri i lividi non si notano». Lo dice ad un ufficiale medico l'allora sergente maggiore e oggi maresciallo Valerio Ercole, quello che le foto di Panorama mostrano chino sul prigioniero somalo. Il sottufficiale, nelle scorse settimane, si è difeso affermando che era sua intenzione spaventare il somalo catturato a Johar e che per questo fine utilizzò i fili di un telefono da campo. Il professor Gallo conferma invece che non si trattava di «fili dell'alta risonanza» ma fa notare che la scossa «dipende da come si usa la manovella». La deposizione dell'ex parà Michele Patruono (che ha venduto le foto a Panorama) viene giudicata «veritiera» e la «tesi di Ercole è nettamente smentita da Michele Patruono, autore delle foto, il quale ha insistito nell'affermare che i due poli degli elettrodi furono applicati prima ai polsi e poi ai testicoli del somalo, il quale, a seguito di quest'ultima operazione, ebbe un sobbalzo di venti centimetri».

Stupri

È l'accusa più grave, filtrata attraverso un muro di reticenze. «I soldati che abbiamo interrogato - dice a l'Unità Tullia Zevi - raccontavano tutti la stessa cosa, come se fossero messi d'accordo tra loro. Poi da una fessura è emersa la verità. Due soldati sono crollati, piangendo. È stata un'udienza drammatica». I fatti risalgono alla notte del 17 o del 19 novembre del 1993. Non è solo il parà Stefano Valsecchi (già intervistato da Panorama) a testimoniare l'accaduto, ma anche altri due paracadutisti, Manzoni e Palmucci, confermano la deposizione del fotografo. La sera alcune prostitute somale si recavano al posto di blocco dei militari italiani a Mogadiscio Nord. Venivano fatte entrare nella postazione italiana tre alla volta. E Gallo fa notare che in tal modo la sicurezza dell'accampamento veniva compromessa, e alcuni gruppi armati somali potevano avvalersi delle notizie raccontate dalle ragazze. Quella sera «confermano tre testimoni - un gruppo di militari decise di sottoporre una ragazza ad un «gioco atroce». La donna venne «portata di peso presso uno dei Vcc (mezzi blindati) per trasporto truppe (NdR)... ed issata sulla faccia anteriore del carro, mentre uno dei militari la sosteneva dalle spalle». Il Comando militare ha inviato alla commissione Gallo una relazione nel tentativo di convincere i saggi che la «giovane prostituta era consenziente al triste gioco». Ma i testimoni hanno detto che la mano della giovane sulla gonna «significava il tentativo di abbassarla» e «non l'atto di alzarla come si sosteneva e l'altra mano sulla struttura del veicolo, una bomba illuminante da fucile) dimostrava il vano tentativo della giovane di impedire la forzosa penetrazione in vagina...».



Il prof. Gallo, presidente della commissione d'inchiesta sui fatti in Somalia, e il commissario Tullia Zevi

Filippo Monteforte/Ansa

Il capo della Folgore

«Riabilitare Loi e Fiore»

Per il comandante della Folgore, Enrico Celentano, le conclusioni della commissione Gallo che ha indagato sulle presunte violenze dei militari italiani in Somalia, hanno fatto emergere «una verità che già sapevamo». «Quello che c'è stato - aggiunge - è per fortuna è stato molto poco, è dovuto solo a qualche screanzato». Parlando dell'impatto che lo scandalo legato alla Somalia ha avuto sull'intera brigata Celentano ha ricordato che «sulla Folgore si è abbattuta una valanga di fango, noi però abbiamo chiesto di fare indagini approfondite senza incriminare tutta la Folgore. Finalmente i risultati dell'inchiesta ci danno ragione». Reintegrare i generali Loi e Fiore in compiti «di adeguato e pari valore a quelli svolti prima». È la richiesta del presidente del Cocer Esercito, colonnello Ettore Cozzi, secondo il quale il giudizio complessivo della Commissione Gallo «rende giustizia all'Esercito quale istituzione al servizio del Paese ed ai suoi componenti che operano con professionalità in ogni occasione in cui sono o sono stati chiamati ad agire». Cozzi si rivolge ai rappresentanti istituzionali «affinché provvedano a sciogliere la posizione di autosospensione dei generali» che hanno lasciato l'incarico.

I due paracadutisti di guardia «non hanno resistito al richiamo delle realtà» - afferma la relazione Gallo - ed hanno raccontato «le urla della ragazza e poi la fuga mista a urla di dolore». Un altro stupro sarebbe stato compiuto il 14 o 15 giugno 1993 da un sottufficiale da altri tre militari italiani che avrebbero violentato una donna somala dopo averla se-

questrata e portata in un container. Ma su questo episodio le testimonianze sono meno precise e la commissione Gallo si affida all'autorità giudiziaria.

L'interprete

I saggi della commissione Gallo non hanno invece creduto ai racconti dell'ex interprete degli italiani

Abdi Hassan Addo che dice di aver assistito allo stupro e allo strangolamento di un ragazzino somalo di 13 anni. L'ex traduttore somalo è stato interrogato nel corso della trasferta ad Addis Abeba della commissione Gallo e i suoi racconti non sono stati giudicati attendibili per le numerose incongruenze e contraddizioni. La commissione afferma di non aver trovato «alcun riscontro obiettivo». Le testimonianze raccolte saranno tuttavia trasmesse all'autorità giudiziaria. Alla trasferta africana ha partecipato anche il Pm milanese Daniela Borognovo che sta indagando anche sugli episodi raccontati dall'ex interprete.

Le conclusioni

La relazione esclude che i comandi siano stati al corrente di quel che capitava, o meglio, per dirla con le parole del presidente Gallo «la responsabilità politica è un'altra cosa». La responsabilità dei fatti accertati invece si fermano «al massimo a livello di compagnia». «Dove i fatti hanno incontrato il positivo accertamento da parte della commissione - afferma la relazione Gallo - va riconosciuto che essi sono rimasti limitati a livello della truppa, con la tolleranza e talvolta anche la partecipazione attiva o passiva di giovani ufficiali, o ufficiali subalterni». Si parla quindi di «omissione di controlli». Il professor Gallo ha citato l'articolo 40 secondo comma del codice penale che accenna al nesso di causalità. Se cioè chi ha l'obbligo di impedire non interviene diventa

complice. Il professor Gallo ha infine accennato alla possibilità che oscuri interessi economici (petrolio ecc) abbiano agito con l'intento di sabotare l'iniziativa diplomatica italiana che intende favorire l'accordo tra le fazioni somale. Tullia Zevi ha messo l'accento sul «forte spirito di corpo» della Folgore e sulla necessità di rivedere i criteri di addestramento e di formazione dei corpi speciali. «Un teste - ha detto Tullia Zevi - ci ha raccontato di alzabandiera con effigi con il teschio e di un ufficiale che diceva "Gott mitt Uns"». Ma nel complesso i saggi non estendono un giudizio negativo a tutti i militari, anzi Gallo e i suoi collaboratori hanno ricordato che anche altri paesi hanno riconosciuto il valore e l'impegno umanitario degli italiani in Somalia. Nelle relazioni si accenna anche all'inchiesta condotta in Canada e in Belgio e che hanno condotto alla condanna dei militari che hanno compiuto atti di violenza ai danni dei somali. Il lavoro della commissione Gallo sarà ora trasmesso ai due rami del Parlamento. Nei prossimi giorni terminerà anche l'inchiesta affidata alla commissione disciplinare nominata dal ministero della Difesa e affidata al generale Vannucchi.

Alcuni ufficiali sarebbero già stati raggiunti da provvedimenti disciplinari. Sui casi di tortura in Somalia stanno indagando la procura militare di Roma, ed i magistrati di Milano e Livorno.

Toni Fontana

il commento

Le colpe del nostro passato

DAVID MEGHNAGI

Quel che è accaduto in Somalia è il segno di una impreparazione che va al cuore dei processi formativi delle stesse leve ufficiali inviate in quella zona del mondo per una missione di pace. È su questo aspetto che bisognerebbe cominciare a riflettere. Il corpo di spedizione di pace era stato inviato in una zona del mondo carica di simboli della più recente storia del colonialismo italiano. Nei confronti delle popolazioni del Corno d'Africa l'Italia ha un debito speciale che non è mai stato realmente saldato. In quelle aree del mondo l'esercito regio italiano, poco più di sessant'anni fa, ha scaricato i gas contro le popolazioni civili, uccidendo le persone a migliaia. Ci sono ferite che in quella area del mondo sanguinano ancora e attendono di essere rucite. È una pagina di storia del nostro paese che solo di recente e con molta riluttanza gli storici italiani hanno cominciato ad approfondire. Il bisogno di conservare un'immagine innocente del passato di una nazione è una delle pulsioni più difficili da arginare. La spinta può essere tale che il passato stesso venga cancellato, deformato, scotomizzato o ambiguamente relativizzato. Ma, come sempre accade in questi casi, il passato quando non viene adeguatamente elaborato e metabolizzato torna coattivamente ripetersi prendendosi le più tristi rivincite. Il sospiro di sollievo di fronte alla più inquietante delle prospettive, quella di un coinvolgimento del corpo di spedizione italiano nel suo insieme, non può far dormire sonni tranquilli. Se vogliamo che da questa triste vicenda si apprenda veramente qualcosa, che essa non passi senza lasciare traccia, dovremmo chiederci se non sia giunto il momento per ognuno di fare la propria parte perché nelle scuole, nell'esercito e nelle altre sedi in cui si forma la coscienza civile la pagina più tragica del colonialismo italiano venga insegnata e collettivamente metabolizzata.

I somali a Roma: «Un'inchiesta insabbiata»

È una «cosa vergognosa» così si è «insabbiato tutto, c'è stata un'inchiesta frettolosa in cui si sono assolti i vertici, generali e comandanti e si è riconosciuta la responsabilità ad alcuni singoli casi». La presidente della comunità somala in Italia, Fatuma Haji Yassin commenta così i risultati della Commissione Gallo. «Non capiamo perché è stato insabbiato tutto - ha dichiarato - ora siamo nelle mani di Dio finché non avremo un Governo che ci proteggerà dall'Italia e dall'Onu». Per Fatuma «non si può seppellire qualcosa che è veramente successo. Continueremo a chiedere giustizia e vigileremo, pronti a denunciare a tutto il mondo se ci saranno tentativi di corruzione dei somali che hanno subito sevizie. Ci ammazziamo tra di noi al nostro Paese ma non per questo vogliamo essere calpestati dai nostri diritti e del nostro orgoglio». Intanto l'avvocato delle parti lese, Douglas Duale, ha annunciato che la ragazza stuprata e l'uomo cui sono stati attaccati gli elettrodi «sono disponibili a venire in Italia in qualsiasi momento lo voglia la magistratura». «Per quanto riguarda il caso all'ambasciata per noi continua a trattarsi di un episodio infondato. La relazione - ha detto infine - rispecchia quanto ho detto fin dall'inizio: alcuni episodi ci sono stati ma non potevano certo riguardare i vertici».

Il ministro annuncia un nuovo codice di comportamento per le missioni di pace

Andreatta: una relazione equilibrata

Il sottosegretario Brutti: non emerge un contesto delittuoso generalizzato, ma chi ha sbagliato deve pagare.

ROMA. «Non si può essere soddisfatti quando una commissione denuncia fatti negativi accaduti. Sono soltanto contento di non aver perso la testa quando altri l'hanno persa». È questo il commento del ministro della Difesa, Beniamino Andreatta che ha parlato a Tirana nel corso della sua visita in Albania. «Ho molto ammirato l'equilibrio e la laboriosità della commissione che ha fornito al Governo italiano e all'opinione pubblica un documento importante per giudicare luci e ombre della vicenda della spedizione in Somalia, che riguardano non solo le nostre forze, ma anche la gestione complessiva dell'operazione da parte delle Nazioni Unite. Sul piano personale - ha aggiunto il ministro - trovo confermato il giudizio che avevo già fornito alle Camere sul carattere fondamentalmente positivo di quella missione, ma anche sull'esistenza di una serie di problemi che già negli anni successivi sono stati affrontati. Questi impongono, sul piano della formazione e dell'addestramento

delle nostre Forze Armate, ancora attenzione e qualche correzione».

Andreatta ha poi detto che va considerata l'importanza che i Corpi all'estero abbiano con sé un' autorità giudiziaria, «il che impone, accanto al codice militare di guerra, la creazione di un codice alternativo per le missioni pacifiche all'estero». Andreatta ha quindi assicurato che da parte del Ministero della Difesa ci sarà grande attenzione ai suggerimenti del documento. Alcuni problemi della catena di comando si collegano alle iniziative già prese nell'ambito dell'inchiesta sommaria, con una serie di provvedimenti amministrativi nei confronti di alcuni ufficiali e sottufficiali. Tutto ciò indica come fosse ben chiaro che questo era uno dei problemi che dovevano essere affrontati.

Dalla relazione sulle accuse di violenze ai soldati italiani impegnati nella missione in Somalia emerge che non vi era «un contesto in cui i comportamenti delittuosi erano generalizzati», ma questo non significa

«che non bisogna punire i singoli delitti»: è quanto ha dichiarato il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, in un'intervista al Tg3 in cui ha anche osservato che non emergono addebiti per i due generali dimissionari a capo della spedizione.

«La relazione - ha spiegato - dovrà essere discussa dal Parlamento e spetterà alla giustizia accertare le singole responsabilità per i delitti decritti su cui bisognerà andare fino in fondo. Ma il contesto non era quello di comportamenti «delittuosi generalizzati» come aveva detto «un giovane siciliano che era un caluniatore». Alla richiesta di un commento alle parole di Tullia Zevi, che non si sia trattato solo di mele marce, Brutti ha risposto: «la relazione dice che questi episodi sono segno di un degrado culturale. Certo l'organizzazione militare deve contrastare, non creare le condizioni perché poi si determinino comportamenti delittuosi». Sulla questione della Folgore, Brutti ha sottolineato che «i giovani della Folgore sono educati ad un uso

controllato della violenza» per creare condizioni di ordine «anche usando la forza, in mezzo a conflitti, lotte e scontri a fuoco». All'osservazione che la comunità somala non è soddisfatta della relazione, Brutti ha replicato: «la relazione sembra seria e meditata, se ci sono altri fatti vengano denunciati. Non accetto il giudizio sommario che sia affrettata. I commissari hanno ascoltato tutti e hanno svolto un accertamento ampio anche con rappresentanti di organismi internazionali, che hanno sottolineato come il comportamento complessivo delle truppe italiane sia positivo. Dobbiamo tenerne conto senza indulgenza verso chi ha compiuto delitti, ma con una visione equilibrata». Brutti ha infatti ricordato le difficili condizioni operative in cui si trovavano ad operare i soldati italiani («la catena Oru funzionava male») ed ha affermato che dalla relazione non emergono addebiti a carico dei due generali a capo della missione in Somalia che si sono dimessi dopo l'esplosione del caso.

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Glencarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bazzani, Alberto Curtese, Roberto Gessi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATTUALITÀ	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferracci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Clai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Pielozzi
CRONACA	Carlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Liguori
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Pansa
SCIENZE	Romeo Basoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pogliolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirella, Alfredo Melici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario	
Vicedirettore generale: Dario Amelino	
Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Cassa 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds	
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Sabato 9 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Pedofilia Arrestato un maestro elementare

ROMA. Genitori e insegnanti di una scuola elementare nel veneziano hanno messo nei guai un maestro, presunto pedofilo. Il quarantasettenne Francesco Ganeo, di Mestre, è stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale su minori. Il docente elementare è comparso ieri mattina davanti al Gip Vincenzo Santoro, ma si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Sulla base degli elementi raccolti dagli investigatori sembra che Ganeo abbia riservato delle attenzioni particolari a quattro bambine della scuola. Il giudice veneziano Felice Casson ha sentito con l'aiuto di una psicologa le bimbe che, durante l'incidente probatorio, avrebbero confermato le violenze subite. Non sarebbe la prima volta che il maestro è coinvolto in storie di questo genere. Nel 1988 un direttore didattico aveva inviato una segnalazione al provveditorato agli studi, che decise di trasferire Ganeo da una scuola di Venezia ad una della terraferma. Oltre al reato di violenza sessuale, la procura sta indagando su eventuali omissioni da parte dei responsabili del provveditorato. L'ultimo provvedimento disciplinare contro Ganeo, dopo segnalazioni di genitori e studenti, è una sospensione che dovrebbe risalire a due mesi fa, ma il docente, nell'interrogatorio di ieri avrebbe affermato di non essere stato messo a conoscenza di questa sanzione. Intanto ieri Andrea Dinacci, il settantenne commercialista romano arrestato giovedì a Porto Torres con l'accusa di violenza sessuale su minori e corruzione di minore, ha risposto alle domande del Gip del tribunale di Sassari respingendo tutte le accuse. I difensori del professionista, che vive e lavora a Roma, hanno sostenuto, durante l'udienza di convalida, che gli elementi di accusa nei confronti di Dinacci non sono così schiacciati come detto dagli inquirenti e si sono opposti alla convalida del provvedimento di arresto. Il Gip farà conoscere oggi la sua decisione.

Avevano conosciuto i sei giovani in un bar. Tenute ferme per le braccia e le gambe, a turno sono state violentate

Stuprate dal branco sulla spiaggia

Due svizzere aggredite a Rimini

All'inizio sembrava un normale incontro estivo. Le ragazze si sono appartate sulla spiaggia con due di loro, ma non immaginavano che gli altri l'avrebbero seguite. Gli aggressori avevano un leggero accento straniero.

DALLA REDAZIONE

RIMINI. Hanno colpito in «branco», in maniera lucida, brutale, accanendosi contro vittime completamente indifese. Loro, le vittime, sono due ragazze svizzere: 19 anni una, 23 l'altra. Erano arrivate a Rimini mercoledì mattina per trascorrere una breve vacanza, di quelle bohemienne: pochi soldi in tasca, il sacco a pelo, dormire dove capita, incontrare amici... Hanno trascorso la prima notte in Riviera nei bar e nei rock caffè frequentati dai giovani, sulla destra del porto canale. Hanno bevuto whisky, molto whisky, ed hanno fatto conoscenza con un gruppo di sei ragazzi che parlavano un buon italiano, «ma con leggero accento straniero».

L'incubo è iniziato tra le tre e le quattro della notte, quando si sono allontanate in compagnia di due degli improvvisati conoscenti alla volta della spiaggia. Non sospettavano che gli altri quattro le avrebbero seguite, che di lì a poco, su un lettino all'altezza dello stabilimento balneare numero 7, sarebbe iniziata una notte di terrore. Il loro racconto, a partire da quel momento, si fa confuso. «Quando sono andata a prendere il sacco a pelo ho visto la mia amica sulla brandina con uno dei ragazzi, poi...».

Poi, stando alla sommaria ricostru-

zione fornita ieri pomeriggio dal dirigente della squadra mobile di Rimini, Oreste Capocasa, la situazione è degenerata. Le due ragazze sono state bloccate per le braccia, trascinate a un centinaio di metri l'una dall'altra, stese con la forza sui lettini da spiaggia e violentate ripetutamente. Mentre due le tenevano con le braccia e le gambe bloccate, il terzo abusava di loro. E così via per tre lunghe, interminabili volte. Una violenza terribile, assurda.

A questo punto la ricostruzione si fa più lacunosa. Una telefonata al 113 (non è dato però sapere se di un passante avvertito dalle ragazze o di un testimone oculare) ha fatto scattare l'allarme. Le due ragazze (una alta e con i capelli biondissimi, l'altra più piccola, castana) sono state accompagnate al Pronto soccorso, dove sono state medicate e sottoposte alle prime visite. L'esito non ha lasciato adito a dubbi: la violenza carnale c'è stata. In Questura tendono ad accreditare il racconto che successivamente le due giovani, pur con molte lacune, hanno fornito ai funzionari. Immediatamente è partita la caccia ai violentatori, che però fino alla tarda serata di ieri non aveva dato frutti. In particolare sono stati controllati gli ambienti in cui gravitano gli immigrati albanesi. Il sospetto - ma forse è

più che un sospetto - è infatti che i sei ragazzi potrebbero non essere italiani. Ad avvalorare questo particolare c'è anche il furto, dopo la violenza, dei soldi, delle patenti e dei passaporti dalle borse delle due giovani. Inoltre, durante la notte, l'arenile di Rimini è raramente frequentato dai giovani italiani e quello che si può incontrare camminando lungo la spiaggia è un mondo fatto in gran parte di sbandati, di prostitute e di immigrati in cerca di un riparo temporaneo. Un mondo da evitare, anche a costo di rinunciare alle passeggiate sotto la luna o alle serate attorno al fuoco con la chitarra che fanno tanto «vacanza in Riviera». Dopo la denuncia le due ragazze (una delle quali nel pomeriggio è stata colpita anche da un leggero malore), rimaste senza soldi e senza documenti, sono state accompagnate all'ospedale Infermi di Rimini, dove hanno potuto trascorrere la notte.

Ad aggravare un episodio che colpisce Rimini con la violenza di un pugno in pieno stomaco, si deve aggiungere che non è questo il primo caso di violenza verificatosi in estate. Appena tre notti fa, fra Rimini e Riccione, a finire vittime di una violenza sessuale sono state due ucraine. I violentatori (due russi) sono stati arrestati.

Pier Francesco Bellini

Parigi, Maryline aveva cercato lavoro come baby-sitter

Contatta l'assassino sul minitel

Sedicenne violentata e uccisa

L'assassino è andato a prenderla nel pomeriggio, lei è salita sulla sua automobile. L'hanno trovata in periferia, un colpo le ha sfondato la testa dopo la violenza.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Sedicenne stuprata e ammazzata via Internet. Più precisamente sulla versione francese, più semplice, più casalinga e più capillare della «rete» elettronica, il Minitel (un milione e mezzo di abbonati, l'apparecchio viene affittato per un'inezia assieme al telefono). È successo nella provincia profonda francese, in Dordogna, alla periferia di Périgueux. Maryline, la vittima, aveva lasciato da circa un anno nome, indirizzo e numero di telefono su uno dei servizi di annunci di domanda di lavoro: «Ragazza disponibile come baby-sitter». Martedì pomeriggio aveva finalmente ricevuto una chiamata. Il cliente, particolarmente gentile, sarebbe passato a prenderla e poi avrebbe pensato di accompagnarla. Il fratello della vittima dice che l'ha vista uscire verso le 18, e salire su un'auto con un uomo al volante. Non vedendola rincarare, il mattino dopo i genitori avevano avvertito la polizia. Contemporaneamente, sempre mercoledì mattina, un ciclista di passaggio aveva trovato e segnalato alla locale gen-

darmeria il cadavere completamente denudato di un'adolescente sconosciuta in un fosso ai margini di un boschetto presso Orleans. La ragazza era stata violentata e uccisa con un colpo di oggetto contundente sferrato alla testa. Nessun capo di abbigliamento nei pressi. Atroce particolare rivelato dagli inquirenti dopo l'autopsia: il colpo mortale sarebbe stato inferto prima della violenza, il manico avrebbe insomma inferito su una vittima già deceduta o agonizzante. Solo giovedì un confronto tra la foto della ragazza scomparsa, diffuso a tutti i commissariati con un avviso di ricerca, e quello del cadavere ha suscitato il sospetto che si trattasse della ragazza ricercata. E i genitori hanno confermato la macabra identificazione.

Il Minitel era già assurdo alle infamie della cronaca nera come canale privilegiato per i traffici di pornografia e l'adescamento delle vittime dei pedofili. Rispetto alle più tradizionali forme di adescamento attraverso i piccoli annunci sui giornali, anche la versione franco-casalinga, così come la più vasta rete mondiale di Internet,

favorisce l'anonimato, rende più difficile identificare chi ne fa uso criminale. Resta registrato solo chi lascia un nome, un indirizzo e un numero di telefono veri. La maggior parte dei contatti avviene in base a pseudonimi, vera e propria chiave di volta dell'intero sistema. Talvolta a suscitare allarme sono i contenuti dei messaggi (tipo: «Cercasi ragazzina violentata a Sarajevo su video», o «Cercasi frutto immaturo da aprire...»; o il fatto che certi pseudonimi sono sin troppo espliciti (alcuni «servizi» giungono ad avvertire on line i clienti quando si smascherano troppo: «Cercatevi un altro pseudonimo, meno "hard", con questo rischio di farci passare dei guai»). Solo sul casalingo Minitel sono, secondo un recente censimento, ben 519 i «servizi» che offrono incontri e scambi di materiale a carattere sessuale. Migliaia quelli che offrono servizi assai più innocenti, tipo l'affissione di un'offerta o una domanda di lavoro. Tutti garantiti, di diritto e di fatto, come «strettamente confidenziali».

Siegmond Ginzberg

LADY D. TESTIMONIAL



Stefan Rousseau/Ap

A Sarajevo per dire no alle mine anti-uomo

SARAJEVO. Lasciandosi alle spalle il vortice di chiacchiere su una sua nuova love-story, la principessa Diana è giunta stamattina a Sarajevo per sostenere la campagna contro le mine anti-uomo. In Bosnia, una settantina di persone al giorno rimangono ferite dalla scoppio di mine residue dal conflitto durato oltre tre anni. Lady D. è giunta all'aeroporto di Sarajevo a bordo di un jet bianco di tipo Lear, accolta da Ken Rutherford, un americano che è tra i fondatori del coordinamento dei sopravvissuti alle mine antiuomo e dal portavoce dell'Onu Alexander Ivanko. Diana, vestita con una giacca, pantaloni blu e camicetta azzurra, non ha rilasciato alcuna dichiarazione all'arrivo. Ivanko ha affermato invece che «le Nazioni Unite appoggiano senza riserve la sua campagna per la messa al bando della produzione, la vendita e l'uso delle mine anti-uomo, e trova lodevole il suo interessamento per le vittime delle mine in tutto il mondo». Lady Dina, che si tratterà in Bosnia fino a domani. Si sa soltanto che visiterà diverse città e incontrerà gruppi di feriti da mine. Le autorità comunali di Tuzla, nella Bosnia settentrionale, hanno fatto sapere che l'aspettano. Lady D. dovrebbe anche recarsi a Zenica e Travnik, nella parte centrale del Paese.

Interrogati ieri Iavarone e Montrucchio

Torino, restano in carcere gli assassini del marocchino

TORINO. È Piero Iavarone il perno dell'inchiesta torinese sull'uccisione di Abdoullah Doumi, il marocchino annegato nel Po il 19 luglio scorso. Tre giorni fa era stato arrestato assieme a Fabio Montrucchio, un buffaioni dei locali torinesi dei Murazzi e i loro stati entrambi interrogati. Il Gip ha confermato l'arresto in carcere, respingendo l'istanza dei difensori, che chiedevano la misura più blanda degli arresti domiciliari. Stando a quanto si legge sull'ordinanza di custodia cautelare, Piero Iavarone è accusato di aver guidato l'aggressione che ha portato alla morte del giovane nordafricano. Montrucchio invece, dopo essersi impossessato della carcassa di una vecchia lucidatrice custodita in un magazzino, l'avrebbe lanciata contro Abdoullah costringendolo ad arretrare dalla riva e provocando il suo annegamento. I due, condotti ieri mattina alle nove in procura, per due ore sono stati sentiti dal Gip Ombretta Salvetti, e stando a quanto affermano gli avvocati, avrebbe-

ro respinto puntualmente le accuse, sostenendo di aver avuto un ruolo marginale o, nel caso di Montrucchio, di essere estraneo alla rissa. Le loro spiegazioni non devono aver convinto i magistrati: la procura infatti ha espresso parere sfavorevole alla scarcerazione e il Gip è stato dello stesso parere. Contro di loro ci sono parecchie testimonianze: in particolare quella del marocchino Zakaria Sira, cugino di Abdoullah, che sull'argine del Po, durante una ricognizione fatta dai magistrati Maurizio Boselli e Onelio Dodero aveva mostrato loro la scena di cui era stato testimone e che aveva filmato nella memoria. Aveva visto un ragazzo con casco nero, identificato poi in Piero Iavarone, spingere in acqua Abdoullah con uno spintore. L'accusato ha ammesso di aver partecipato al pestaggio, ma dice di essersi fermato prima che il gruppo che inseguiva il giovane arrivasse sull'argine. Montrucchio dice di aver visto «molta confusione» ma di non sapere nulla della rissa.

La stampa spagnola denuncia insabbiamenti e coperture

Violenze sui minori a Barcellona

Coinvolti parecchi uomini politici

BARCELONA. Cinque persone, fra cui un ex consigliere comunale socialista, sono finite in prigione a Barcellona per abusi sessuali compiuti contro minori. È il più grande scandalo del genere mai venuto alla luce in Spagna.

La stampa accusa i giudici di aver coperto altri politici, ma oggi, Josef Niuub, del tribunale numero nove di Barcellona, il magistrato che ha in mano l'inchiesta, ha negato con decisione che siano stati fatti tentativi di insabbiamento ed ha rivolto un appello alla popolazione invitandola a collaborare con la magistratura.

Il cervello della rete di pedofili è Xavier Tamarit, ora agli arresti, ma per anni direttore del «Casal des infants», un centro di assistenza del quartiere El raval alla periferia della città, il quale avrebbe «affittato» dei trovatelli e figli di famiglie sfasciate e dei perversi.

Il principale imputato è Jaime Lli, un sudamericano, che «affittava» regolarmente ogni fine setti-

mana un ragazzo di nove anni per 30 mila pesetas, che i genitori del giovane si bevevano al bar. La madre faceva la prostituta.

Gli incontri dei pedofili con le giovani vittime sarebbero avvenuti nella ospitale e riservata casa per appuntamenti di Josepa Guijarro, anche lei arrestata. Nella casa lavorava anche la prostituta Marta Jaen, ora agli arresti domiciliari con l'obbligo di presentarsi al giudice ogni lunedì.

Sembra comunque che più persone avessero rapporti con Tamarit. In carcere sono anche finiti l'ex consigliere comunale socialista Francisco Salvador, reo confesso, ed Eric Mena, responsabile del consiglio di quartiere, il quale, secondo gli inquirenti, avrebbe coperto lo scandalo.

La stampa di Barcellona, con «La Vanguardia» in testa, accusa violentemente l'amministrazione di aver tentato di insabbiare tutta la vicenda per salvare la faccia di alcuni politici implicati. Infatti pa-

recchi particolari erano già venuti fuori nel 1991. I responsabili si difendevano affermando che le denunce emerse a quel tempo a carico di Tamarit non hanno potuto essere comprovate perché la madre del ragazzo coinvolto ha impedito al figlio di testimoniare. Gli inquirenti hanno potuto riprendere le indagini solo di recente perché la donna è sparita e il figlio è stato affidato ad un orfanotrofio.

La polemica è comunque rovente e lo scandalo sembra abbia scosso gli ambienti che contano. Se le accuse saranno provate verrebbe alla luce un traffico di minori che coinvolge i genitori dei bambini, il mondo politico, uomini d'affari, e l'ambiente della prostituzione. Se dei sospetti c'erano già nel 1991 perché nessuno è intervenuto per andare più a fondo? Quali erano gli uomini e gli interessi da proteggere? Sarà a questi interrogativi che la magistratura di Barcellona dovrà dare una risposta. Il percorso si presenta lungo e difficile.

Polonia

Dodici anni

Prende fuoco mentre si droga

ROMA. Bimba polacca rischia di morire bruciata per drogarsi. Una dodicenne di una città vicino a Katowice, stava assumendo delle sostanze chimiche sintetiche quando ha preso fuoco. La bambina ha cercato di nascondere la verità e ha poi raccontato a genitori, medici e polizia di essere rimasta vittima dell'aggressione di due giovani, uno di 16 e l'altro di 18 anni, che volevano farla «arrostire» per divertimento.

Un passante l'ha vista in un prato con le vesti bruciate che si contorceva per il dolore, l'ha soccorsa e poi accompagnata in ospedale, dove i medici le hanno trovato ustioni di secondo e terzo grado su buona parte del corpo. Dopo le cure e le medicazioni la bimba ha raccontato di trovarsi in quelle condizioni a causa del selvaggio comportamento di due ragazzi più grandi che le si erano avvicinati e avevano minacciato di bruciarla viva. Uno dei due, ha raccontato la ragazzina, avrebbe estratto dalla tasca una bomboletta spray e le avrebbe spruzzato addosso un gas combustibile su tutti i vestiti, mentre il secondo non avrebbe perso tempo ad accendere il fuoco con un accendino. L'aggressione sarebbe stata fatta così, per puro divertimento.

Il fantasioso racconto non ha però convinto l'ispettore di polizia Zbigniew Czylok, che, dopo il primo interrogatorio ha sottoposto ad un fuoco di fila di domande la bambina, la quale ha ceduto e ha detto tutta la verità.

Giovedì mattina si era allontanata da casa per andare a drogarsi, come aveva fatto altre volte, con sostanze chimiche sintetiche. All'interno dello spinello aveva aggiunto, secondo il racconto, del liquido solvente, avuto in precedenza da un amico, per ottenere effetti allucinogeni. Parte del solvente è caduto sui vestiti che hanno preso fuoco subito dopo che la bambina aveva acceso la «sigaretta».

La droga è uno dei problemi che hanno cominciato ad affliggere la Polonia da quando è caduto il regime comunista. Fonti della polizia hanno riferito che i giovani, soprattutto i giovanissimi, non avendo i soldi per comprare erba, hashish o oppio, ripiegano su sostanze chimiche vendute a basso prezzo.

Probabilmente in paesi in cui il fenomeno è piuttosto recente le famiglie non sono preparate e non si accorgono dei sintomi dell'assunzione di sostanze stupefacenti e dei problemi legati alla droga che coinvolgono anche i più piccoli. Già da qualche anno anche in altri paesi, ad esempio il Brasile, il problema è diventato urgente. Capita infatti spesso che nelle favelas i bambini si droghino con sostanze chimiche, ad esempio la colla delle scarpe.

Dalla Prima

Ma è solo un momento, che non gli appanna neppure il sorriso. Dice: ragioniamo. Una rapina a mano armata non è un investimento da poco, in termini di rischio e, se vogliamo, anche di costi. Cosa vi fa pensare che ne valga la pena? Dente Rotto dice: non ti preoccupare, mentre Maglietta indica la Mercedes parcheggiata fuori all'ombra, dietro alle loro spalle. Dice: ragioniamo. La Mercedes fa capire che sono un uomo molto ricco, lo ammetto. Però avrete certamente notato la coda che ha trasformato questo piccolo autogrill in un'isola di un mare di macchine compatte come un muro di lamiera. Posso chiedervi come avete intenzione di fuggire dopo aver compiuto la rapina? Dente Rotto dice: non ti preoccupare, mentre Maglietta indica l'ingresso di servizio dell'autogrill, chiuso solo da una sbarra bianca. Dice: ragioniamo. Poniamo il caso che mi metta a gridare al ladro al ladro. Dente Rotto non dice nulla, sorride, mentre Maglietta si passa veloce un dito sulla gola. Dice: ragioniamo. Adesso abbiamo tutti gli elementi per una corretta valutazione, tranne uno. La mia

guardia del corpo. Sta appoggiata alla Mercedes col suo culone da gorilla. Dente Rotto non si volta, ma Maglietta si e quando lo tocca si gira anche Dente Rotto. C'è davvero il gorilla e si stringe le braccia con le mani aperte sui bicipiti enormi. Su uno ha tatuato un teschio con la scritta «Natural Born Killer». Dice: è stato un piacere, teniamoci in contatto e aspetta che siano scappati prima di uscire. Allora, tempestivo e perfetto come l'acqua del vespaiano, il vero autista gira dietro l'angolo dell'autogrill con il ghiacciolo alla menta che gli era andato a comprare e anche se è piccolino, l'autista lancia al gorilla un'occhiata seccata e quello dice scusi, stacca il culone dalla Mercedes all'ombra e torna alla sua Fiesta parcheggiata al sole. Dice: grazie, Osvaldo, regoliamo dopo, perché nonostante vestito, Mercedes e sorriso, in tasca non ha neppure i soldi per il ghiacciolo, ma non si preoccupa, tanto è bravissimo a spendere quello che non ha. Basta che la coda si blocchi e riesca ad arrivare all'aeroporto prima della Guardia di finanza.

[Carlo Lucarelli]

No comment di Dini Gasparri: si dimetta

Dal Polo richiesta di dimissioni del ministro Fantozzi. Per Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo di An, «la confessione di Fantozzi è più che sufficiente affinché il ministro tragga le conclusioni e si dimetta». Poi, Gasparri, ci mette del suo e con una battuta al vetriolo suggerisce: «Il ministro potrebbe sempre trovare lavoro come "fazendiero" alla corte dei Dini, in Costarica». Una vicenda quella di Fantozzi che, secondo il numero due di An, «non può cadere nel vuoto». «Personalmente osserva Gasparri - ritengo scarsamente credibile la versione riduttiva che il ministro ha dato sul suo incontro con Melpignano. Un ministro non dovrebbe incontrare un personaggio così controverso e reduce dalle patrie galere». Poi, altre accuse al ministro al commercio estero: «Fantozzi, dal caso Philips Morris al conflitto di interesse per il suo incarico in Vaticano, è stato al centro di diverse polemiche, senza dimenticare l'ambiguo ruolo di consulente dell'Unipol svolto dal suo studio». Dure accuse anche dall'eurodeputato di Forza Italia Ernesto Caccavale il quale chiama in causa il ministro Napolitano: «Cosa fa il ministro e il governo di cui fa parte di fronte ai comportamenti spregiudicati del ministro Fantozzi? Ogni giorno accadono fatti gravissimi sul piano dell'ordine pubblico e del rispetto della legalità repubblicana». Solidarietà a Fantozzi viene, invece, da Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, il quale afferma: «Siamo preoccupati perché sembra che le poche persone oneste e competenti che ci sono nell'Ulivo vengono messe sotto accusa con dati falsati o colpi di mano che ricordano le abitudini peggiori dei servizi segreti, con invasioni nella privacy che servono alle finalità della lotta politica. Forse è già iniziata l'epurazione dei moderati dell'Ulivo?». Intanto, no comment da parte del ministro degli Esteri Lamberto Dini, leader di Rinnovamento, la stessa forza politica alla quale appartiene Fantozzi, che è stato anche ministro nel governo Dini.

Una foto lo ritrae col tributarista coinvolto nell'inchiesta "toghe sporche". I magistrati umbri indagano sullo Ior

Il ministro Fantozzi va in Procura per l'incontro con Melpignano

«Non sono indagato, ma vittima di un attacco politico»

PERUGIA. È stato lui stesso a chiedere di essere ascoltato. Augusto Fantozzi, ministro per il commercio con l'estero è entrato nella stanza del sostituto procuratore della Repubblica di Perugia, Fausto Cardella, qualche minuto dopo le diciotto di ieri sera, per una deposizione spontanea durata poco meno di due ore. Qui ha trovato l'intero pool perugino che sta lavorando da mesi all'inchiesta «doghe sporche», da Cardella, rientrato precipitosamente in elicottero dal mare, agli altri sostituti, Cannevale, Della Monica e Renzo. È venuto per spiegare ai magistrati perché la mattina del 17 aprile era a prendere un caffè con Sergio Melpignano, l'avvocato tributarista romano, già battezzato «il Cusani di Roma»: la magistratura umbra sostiene infatti che ha gestito e distribuito a destra ed a manca i 39 miliardi provenienti dalla maxi tangente Enimont, e per questo lo ha arrestato oltre due mesi fa. Certo, non deve avergli fatto piacere al ministro Fantozzi vedersi ritratto in quella foto, scattata dai Ros, assieme al plurindagato Melpignano, e pubblicata dal «Corriere della Sera», definita poi all'uscita dalla Procura di Perugia una vera e propria «aggressione politica».

Cosa ci faceva, dunque, il ministro assieme a Melpignano al Caffè Greco di Roma? Quali erano i rapporti tra Fantozzi e l'avvocato tributarista? Ovviamente ai magistrati di Perugia queste cose interessano molto, e certamente loro non si accontentano delle giustificazioni date dallo stesso ministro al quotidiano milanese: «Ero con Melpignano per chiedergli di intercedere su Gaetano Francesco Caltagirone, editore de "Il Messaggero", affinché non mi venisse fatto un torto che quel giornale stava per farmi, e cioè tirar fuori ancora una volta una vecchia storia di tasse e monopoli dalla quale ero stato prosciolt».

Strano comportamento quello del ministro che preferisce parlarne con Melpignano affinché lui ne parli con l'editore, affinché questi intervenga poi sulla redazione per «impedire un torto». Molto più semplice sarebbe stato parlare direttamente con il direttore, visto che da quella storia Fantozzi ne era uscito prosciolt. Ma tant'è.

Il ministro Fantozzi comunque si dichiara «assolutamente estraneo a tutti i fatti» di cui si sta occupando la magistratura di Perugia, e prima di presentarsi ai magistrati di Perugia ha voluto riferire allo stesso presidente del Consiglio Romano Prodi il quale, pare, non gli ha chiesto di dimettersi. Fantozzi ha spiegato a Prodi dove e come ha conosciuto Sergio Melpignano. Poi ha affidato ad una nota quattro precisazioni, le stesse che il ministro ha poi riferito ai magistrati e ribadito ai giornalisti al termine della sua deposizione. Intanto, Fantozzi conferma di aver ricevuto due o tre volte Melpignano al ministero per questioni che riguardavano il suo dicastero. La nota ministeriale spiega poi che fu Melpignano ad avanzare successivamente la sua candidatura

al collegio dei revisori della Bnl, cosa che fu fatta, visto che «si trattava di un professionista che faceva parte di consigli di amministrazione e dei collegi dei revisori di importanti società e banche e che si dimise dopo i primi problemi giudiziari» (Melpignano fu arrestato dopo qualche settimana dalla nomina a sindaco revisore della Bnl dal pool milanese di «Mani pulite» per la vicenda del crack finanziario del costruttore romano Armellini). Quindi Fantozzi precisa che «mai Melpignano è stato consigliere o consulente del ministro né del ministero delle Finanze, né ha mai avuto con il ministro Fantozzi né con lo studio Fantozzi rapporti di collaborazione, di consulenze o di affari». Uscendo dall'ufficio della procura, Fantozzi ha affermato di essere stato autorizzato dai magistrati a dire che «nella vicenda non sono mai entrato». E ha aggiunto: «La foto è depositata agli atti dallo scorso 17 aprile: come mai qualcuno l'ha tirata fuori solo adesso? Si tratta di un attacco politico». Il ministro ha concluso ribadendo di non aver ricevuto alcun avviso di garanzia e di non essere iscritto nel registro degli indagati.

Ma torniamo a Melpignano. Questi aveva ottimi rapporti con Francesco Gaetano Caltagirone e Domenico Bonifaci (finito in galera assieme allo stesso Melpignano e dal magistrato Orazio Savia su ordine della magistratura perugina), e di loro era stato il commercialista. Per questo fu lui, Melpignano, a seguire tutta la trattativa per la compravendita del quotidiano «Il Tempo», passato dalle mani di Caltagirone a quelle di Bonifaci. Ora proprio quell'affare, e la relativa documentazione, viene attentamente vagliata dagli inquirenti. A loro, infatti, molte cose non quadrano, ecco perché hanno dato incarico ai Ros di «ricostruire le contrastanti dichiarazioni rese in proposito da Bonifaci e Caltagirone (ascoltato dai magistrati l'11 giugno scorso in qualità di persona informata dei fatti) in merito alla cessione de "Il Tempo"». E siccome da cosa nasce cosa, ora i magistrati di Perugia vorrebbero analizzare tutte le carte relative all'acquisto del quotidiano «Il Messaggero» da parte di Caltagirone, e per questo hanno chiesto ed ottenuto dalla Banca di Roma tutta la documentazione bancaria riguardante «il regolamento del prezzo del quotidiano».

Questa inchiesta somiglia sempre più ad una «tela del ragno» che giorno dopo giorno si allarga sempre più ed il fronte delle indagini non risparmia più niente e nessuno. Così i magistrati sono andati a bussare anche alla porta dello Ior, la banca vaticana, per sapere a chi sono andati a finire certificati di deposito per svariati miliardi di lire passati dalle mani di Sergio Melpignano a quelle di Domenico Bonifaci. Infatti, i magistrati sono convinti che i reali beneficiari di quel denaro possano essere stati dei «pubblici ufficiali».

Franco Arcuti



Il ministro per il commercio estero Augusto Fantozzi

Riccardo Cesari/Syncro

L'intervista

Il presidente dei senatori Sd: «Non è ancora un caso politico»

Salvi: «Serve la massima trasparenza E da un ministro dell'Ulivo ancora di più»

«Vedo il pericolo di una forma di autoindulgenza che potrebbe ricondurre ad alcuni aspetti da prima repubblica». «Chi sta al potere deve sempre tenere conto delle richieste di chiarezza, anche quando ha ragione»

ROMA. On. Salvi ha letto i giornali? Ha visto il «caso» Fantozzi-Melpignano? Il ministro, quando era alle finanze con il governo Dini, avrebbe incontrato alcune volte il tributarista Sergio Melpignano ora al centro dell'inchiesta sulla corruzione che coinvolge magistrati romani e alti ufficiali della finanza. Fantozzi ammette di aver visto Melpignano per chiedergli di intervenire sulla proprietà del «Messaggero» per bloccare un articolo contro di lui. Ad un altro quotidiano afferma che Melpignano gli chiese di essere inserito, con l'aiuto di Rinnovamento Italiano, nel collegio dei sindaci della Bnl. Non le sembra imbarazzante per un ministro?

«Sì, ho visto questa doppia versione. In un giornale il ministro dice di avere chiesto un favore a Melpignano. Su un altro giornale dice che è stato Melpignano a chiedergli un favore. Probabilmente si sono scambiati i favori. C'è da essere imbarazzati. Da una parte Fantozzi è un ministro dell'Ulivo ed è giusto essere sempre molto sensibili alla

trasparenza e alla correttezza; dall'altra parte c'è un discorso di civiltà, non so questo Melpignano che nomea avesse a partire un po' a testa bassa contro Fantozzi sulla base di questi dati mi sembrerebbe sbagliato».

Tuttavia il ministro non ci fa una bella figura e non dà una buona impressione. Non le pare?

«Fantozzi ha dato delle sue spiegazioni su questi rapporti con Melpignano. Mi manca però un tassello del giudizio e cioè quale fosse la valutazione attorno a questo avvocato Melpignano in quel periodo».

Forse è solo un caso di cattive frequentazioni. Non sarebbe al primo o al secondo grado?

«Le cattive frequentazioni con il senno di poi o no... Chissà quali di noi hanno incontrato persone che non pensavano che poi sarebbero finite nei guai. Un conto sono i fatti specifici che sono da valutare».

Perciò secondo lei non si tratta di mettere sotto accusa il ministro?

«Credo che il punto fondamentale sia quello di avere la massima tra-

sparenza, la massima chiarezza. Come discorso più generale al di là di questo caso dovremmo essere più tolleranti, rifiutare logiche di potere, avere molta sensibilità su questo tipo di problemi. Forse ci sta un po' mancando».

Il caso della nomina di Melpignano nel collegio della Bnl ci riporterebbe in pieno al clientelismo da prima repubblica.

«Questo è l'aspetto che in effetti mi sembra più contestabile perché dà l'idea della lottizzazione di queste cariche. Tuttavia non creerei un caso politico, ma vedo un problema più complessivo che non riguarda solo Fantozzi, ma tutti noi. E cioè non dimenticare le ragioni per cui i cittadini ci hanno mandati al governo e il movimento che c'è stato in questi anni. Dobbiamo essere più esigenti con noi stessi».

Teme che qua e là si possa ricadere in pratiche da prima Repubblica?

«Vedo il pericolo di una forma di autoindulgenza che potrebbe ricondurre ad alcuni aspetti della prima Repubblica, non i peggiori per

Mugello Sondaggio premia ancora Di Pietro

Ci sarebbe stato uno scarto di oltre 20 punti percentuali a favore di Di Pietro su Curzi se le elezioni al collegio senatoriale del Mugello si fossero svolte il 4 agosto scorso. Secondo un sondaggio Datamedia, ad un campione di 501 persone, maggiori di 21 anni e residenti nel Mugello, è stata rivolta, il 5 agosto, la domanda: «Se ieri si fossero tenute le elezioni, a quale tra i seguenti candidati avrebbe dato la sua preferenza?». Il 44,4% lo ha dato a Di Pietro, il 23,2 a Curzi, il 12,0 a Paolo Bartolozzi, possibile candidato del Polo; il 3,5% ha detto che avrebbe votato per un altro candidato, il 4,6 non avrebbe votato, lo 0,9% avrebbe votato scheda bianca o nulla, il 10,4 si è detto «indeciso». Datamedia ha poi fatto una «proiezione», con la redistribuzione proporzionale dell'area del non voto (coloro che non avevano espresso un nome). Da essa si ricava questo risultato: 53,4% Di Pietro; 27,9% Curzi; 14,4% Bartolozzi; 4,3% altri candidati.

Raffaele Capitani

Calabrese: era un'iniziativa del «Corriere» senza fondamento

Il direttore del Messaggero: «Ecco perché non ho dato quella notizia...»

ROMA. Un ministro della Repubblica (Fantozzi) intercettato e fotografato con Sergio Melpignano, il finanziere coinvolto nell'inchiesta di Perugia. Un incontro per un favore personale: intervenire presso l'editore del «Messaggero» per bloccare un articolo sui rapporti tra Fantozzi e la Philip Morris. La notizia è stata pubblicata dal «Corriere della Sera», che nottetempo aveva informato il direttore di via del Tritone, Pietro Calabrese. Ma ieri sul quotidiano «il caso» non è stato neppure commentato.

Direttore, come mai questo silenzio?

«Era una notizia del «Corriere». Noi non sapevamo nulla dell'incontro, né avevamo la foto. E francamente mi sembra una cosa priva di ogni logica...».

Cosa vuol dire, che la notizia è falsa? Si spieghi meglio.

«È una cosa priva di ogni costrutto».

Il vostro editore, Caltagirone, comunque è stato tirato in ballo.

Perché tacere?

«Non posso che confermare che su Fantozzi abbiamo continuato a scrivere quando c'era da scrivere. E poi l'editore non mi ha mai accennato problemi né con Fantozzi, fortunatamente, né con altri ministri. Bel modo questo di fare la professione di ministro! Altro che i ministri della Prima Repubblica. Credevo che un certo costume fosse finito!».

E se l'avesse saputo?

«Avrei scritto un corsivo, magari divertendomi. Fortunatamente non c'è nulla, neanche lontano dal vero, di tutto questo. Domani (oggi, ndr) pubblichiamo quello che ha scritto il «Corriere» e ribadito quello che ho già dichiarato».

Il ministro Fantozzi ha detto che il suo giornale voleva fargli un torto. È così?

«Noi abbiamo continuato a fare il nostro dovere: scrivere articoli sul suo rapporto di consulente della Philip Morris. Se il ministro non ha nulla di che preoccuparsi, perché si lamenta?».

Sul caso interviene Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi: «Fa riflettere il fatto che il direttore di un grande giornale, intervistato su una vicenda che riguarda un ministro della Repubblica da un altro giornale, non pubblichi nemmeno una riga dopo essere stato informato. Si può immaginare una telefonata in tarda serata, ma i tempi di un grande quotidiano consentono certamente di intervenire ugualmente. Noi non ci fermeremo mai nella battaglia per convincere anche noi stessi, anche i giornalisti, che un'informazione completa e pluralista serve alla democrazia, al Paese e anche al Governo guidato da Romano Prodi. Talvolta riusciamo a convincere i giornalisti, talvolta non ce n'è nemmeno bisogno, in alcuni casi sembra che il discorso aperto nella Prima Repubblica non sia ancora chiuso. Questo mi dispiace soprattutto per un collega e un giornale che stimo molto».

Maristella Iervasi

L'autore: «È stata aggiunta». E il settimanale imbarazzato «registra»

«Panorama» infila una frase antisemita in un articolo su De Benedetti

È ben più di una gaffe, è un vero incidente quello occorso a «Panorama» che ha infilato una frase antisemita dentro un articolo dedicato a De Benedetti. La cosa forse sarebbe anche potuta passare inosservata (l'articolo infatti compariva nel numero uscito la scorsa settimana) se non fosse stato per l'autore del servizio, il giornalista Fabrizio Coisson, che ha giustamente preteso una riparazione. Così nel numero in edicola da ieri, nella semi-nastrotta rubrica delle «Rettifiche» infilata sotto le lettere, è comparso un colonnino di una ventina di righe intitolato «Una frase volgare».

Lo firma lo stesso Coisson e vi si afferma che nel suo articolo «è stata inserita una frase che non mi appartiene». Di che si tratta, di un breve inciso, di una interpolazione tipografica? No di un «ragionamento» complesso che suona letteralmente così: «Per la prima volta non ripagò (De Benedetti ndr) con le plusvalenze con cui l'aveva abituato quel mondo finanziario,

prevalentemente di origine ebraica, dal quale fino a quel momento era stato sostenuto». Insomma un modo - e neppure velato - di ritrar fuori i vecchi discorsi sulle lobby finanziarie ebraiche se non sulle demo-giudo-plutocrazie di mussoliniana memoria. Coisson (un passato a Paese Sera e una formazione valdese, così attenta al rispetto per le minoranze religiose) commenta a questo punto: «Chi mi conosce sa che simili spregevoli allusioni antisemite non possono venire dalla mia penna». Una reazione misurata tutto sommato.

Alla lettera di rettifica del giornalista «Panorama» fa seguire alcune righe in corsivo: «La frase è di una sconcertante volgarità e, sebbene l'uso di queste espressioni sia tutt'altro che raro nella stampa, non è giustificabile». Insomma una affermazione che ha il buon proposito di «smentire» quanto è stato scritto, ma che non spiega affatto come e perché all'articolo di Coisson qualcuno abbia aggiunto pro-

prio quelle parole. La questione non è piccola, per molti motivi: per «Panorama» e per il suo editore Berlusconi affrontare il tema Carlo De Benedetti è sempre particolarmente «delicato». De Benedetti è infatti l'editore del settimanale concorrente ed è stato l'uomo che all'interno della Mondadori ha lungamente conteso al Cavaliere la proprietà del maggiore gruppo editoriale italiano. Insomma quella battuta sembra messa lì per aggravare le accuse a De Benedetti in un articolo che qualcuno aveva giudicato forse troppo tiepido o «neutro» verso il vecchio avversario. Ma, si sa, a «Panorama» le mani negli articoli non le mettono tutti, un pezzo di un autorevole corrispondente viene letto e passato da qualcuno molto in alto nello staff dirigente. Chi, nel gruppo ristretto dei vicedirettori o dei caporedattori si è fatto sfuggire questa perla di antisemitismo?

R.R.

Enciclopedia: «debutto» per la Bicamerale

La Bicamerale ha fatto colpo anche sulle enciclopedie. A tempo di record, la commissione presieduta da D'Alema si è guadagnata una delle nuove centocinquanta voci dell'edizione '98 della «Enciclopedia Zanichelli». Sette righe essenziali nelle quali si ricorda che la Bicamerale ha iniziato a lavorare nel febbraio '97 «con il compito di approntare modifiche all'ordinamento costituzionale». Anche il garante della privacy, carica ricoperta da Rodotà, si è guadagnata in tutta fretta una voce nella Zanichelli. «È una figura di cui si parla sempre più spesso e per questo ci è sembrato necessario inserirla», spiegano alla redazione dell'enciclopedia.

I giapponesi: possiamo clonare fino a 200 vitelli

Mentre si sta facendo chiarezza sulla tecnica utilizzata dagli americani della Abs Global per clonare il vitello "Gene", dal Giappone la National Federation of Agricultural Cooperative Associations ha annunciato di aver realizzato una nuova tecnica di clonazione grazie alla quale sarà possibile realizzare fino a 200 «copie» di un animale da allevamento partendo da un singolo uovo fertilizzato. È un grande avanzamento dal punto di vista tecnologico, perché se pure non viene presa in considerazione la (presunta) tecnica di clonazione usata per la pecora Dolly, si è comunque arrivati ad una straordinaria efficienza nell'utilizzo della tecnica realizzata tre anni fa e che consente di moltiplicare, a partire da un uovo fertilizzato, un individuo fino a creare decine o, come abbiamo visto, centinaia di gemelli. Solo qualche giorno fa il record massimo era di 3 o al massimo 5 vitelli per uovo. Dal punto di vista del futuro dell'agricoltura, è un grande mutamento. Certo, siamo lontani da Dolly e dalle sue strane promesse. Dolly fu ottenuta (sembra, ma la madre è morta prima della sua nascita) prelevando una cellula dalla mammella di una pecora di sei anni. «Dolly fu clonata da una cellula adulta», osserva Neil First, docente dell'Università del Wisconsin, uno dei maggiori esperti americani dell'argomento. «È nessuno di noi in verità pensava fosse possibile». Dolly ha fatto sensazione perché i geni utilizzati aveva funzionato per anni in una cellula matura e specializzata: il processo di manipolazione è stato quindi molto più sofisticato. «Con i geni di una cellula germinale è tutto più semplice», dice First. E in effetti, sia gli americani che i giapponesi hanno scelto questo metodo. A questo punto sembra molto probabile che sarà questa la tecnica con la quale le aziende specializzate nella riproduzione degli animali da allevamento affronteranno il mercato i prossimi anni. Con conseguenze economiche e commerciali notevoli, simili probabilmente a quelle che in questi anni si sono viste nel campo della produzione di piante alimentari.

Marijuana benefica per la salute?

Ci sono prove che fumare la marijuana può avere, in certi casi, effetti benefici per la salute. E c'è bisogno di studi più approfonditi sulle sue potenzialità terapeutiche. Lo afferma il rapporto presentato da una commissione di esperti al National Institute of Health, l'Istituto superiore di sanità statunitense. Il rapporto, scritto con grande cautela, mette in evidenza che le prove sono al momento «aneddotiche». L'Istituto superiore di sanità statunitense, a che è una struttura pubblica, ha accolto il rapporto affermando che è pronto a finanziare studi in materia. Gli otto esperti chiamati ad esaminare i possibili benefici della marijuana hanno dibattuto a lungo sulla necessità di proseguire la ricerca sui suoi effetti nelle cure per la glaucoma, contro la nausea, nelle terapie contro il cancro, come antidolorifico e per vari disturbi neurologici. Negli Usa la marijuana è una droga illegale anche se in California e in Arizona è consentito l'uso terapeutico.

Il cervello ha bisogno di tempo per trasferire in un'area permanente le informazioni appena apprese

Andare in bici, un minuto per imparare sei ore per non dimenticarlo mai più

Secondo uno studio pubblicato su «Science», durante il trasferimento il ricordo delle abilità motorie è vulnerabile, eventuali interferenze possono cancellarlo. Per questo bisogna evitare di sovrapporre l'apprendimento di operazioni diverse.

In bicicletta da bambini, in bicicletta per tutta la vita. Certo, non basta imparare a non cadere per essere dei Bartali: per diventare dei campioni, o più semplicemente per diventare veramente abili in bicicletta - o in qualsiasi altra attività che richieda coordinamento motorio - ci vogliono tempo, fatica e allenamento costante. Ma per imparare a stare in equilibrio sulle due ruote e a pedalare basta un minuto, ed è per sempre: si può stare anche trent'anni senza più toccare un manubrio, ma non c'è problema, quando ci riproviamo sappiamo perfettamente che cosa fare per non cadere. A patto che, quella magari lontana prima volta, si siano fatte le cose per bene, dando modo al cervello di memorizzare in modo permanente le istruzioni appropriate, un processo che richiede cinque o sei ore durante le quali non si deve tentare di imparare un'altra attività motoria - giocare a ping pong, per esempio, o suonare il sassofono -, pena l'impossibilità di ricordare quella appresa per prima.

A sostenerlo è uno studio - pubblicato sull'ultimo numero di «Science» - condotto dallo psichiatra Henry Holcomb, dell'Università del Maryland, e dall'ingegnere biomedico Reza Shadmehr, dell'università Johns Hopkins - che in realtà si proponeva di scoprire qualcos'altro, e cioè - spiega Holcomb - «se la rappresentazione neurale di un compito motorio cambia nel tempo in assenza di pratica». Quel che i due si sono trovati a constatare - monitorando attraverso la Pet, la tomografia a emissione di positroni, i flussi sanguigni nei cervelli dei gruppi di volontari cui veniva insegnata un'operazione che prevedeva l'uso di un braccio meccanico dai movimenti rapidi e precisi - è che i modelli neurali delle azioni necessarie a compiere la nuova operazione vengono in un primo tempo immagazzinati nelle regioni prefrontali della corteccia cerebrale, ma nelle ore successive vengono trasferiti alle aree premotorie, postero-parietali e cerebellari, dove si collocano in forma permanente.

«Immediatamente dopo l'apprendimento, la rappresentazione cerebrale di un compito motorio spiega ancora Holcomb - è fragile, ma diventa progressivamente più resistente alle modificazioni con il passare del tempo. Dopo un periodo che varia dalle cinque alle sei ore, la rappresentazione neuronale di quel compito diventa definitivamente stabile». È il tempo, insomma, il fattore determinante. Durante quelle cinque o sei ore, l'abilità appena appresa è vulnerabile, il trasferimento dei dati - che nel linguaggio dei computer si direbbe dalla «memoria volatile» a quella «di massa» - è soggetto a interferenze che possono far svaporare quel che si è appena imparato.

Un esempio? Poniamo di avere sei anni, e di essere riusciti per la prima volta a percorrere un tratto di strada in bicicletta senza perdere l'equilibrio. Fieri di questa nostra nuova abilità, decidiamo di festeggiare imparando a pattinare. Anche questa operazione riesce con successo. Qualche ora dopo, vogliamo mostrare al «grandi» di che cosa siamo diventati capaci e mentre con i pattini va tutto bene, cadiamo miseramente dalla bici al secondo giro di pedale. Le informazioni che il nostro cervello aveva raccolto per prime sono state cancellate, «sovrascritte» da quelle apprese subito dopo e che hanno avuto il tempo di fissarsi in modo permanente. Ecco perché - dicono i due scienziati - non bisogna passare troppo rapidamente da una lezione all'altra, ma è bene lasciar trascorrere la «finestra di vulnerabilità» senza impegnarsi in attività che richiedano attenzione e apprendimento: «Se si sta suonando per la prima volta un pezzo al pianoforte - è l'esempio utilizzato da Holcomb e Shadmehr - e poi subito dopo ci si mette a eseguire qualche altro pezzo, si finisce per creare problemi di memorizzazione del primo pezzo che si voleva imparare».

La scoperta dell'importanza determinante del fattore tempo nell'apprendimento delle attività motorie potrebbe avere notevoli ricadute. Sull'insegnamento scolastico, per esempio, ma anche - e forse soprattutto - sull'addestramento dei lavoratori a particolari compiti: le aziende tendono, per ovvi motivi di contenimento dei costi, a comprimere il più possibile i tempi. Con risultati spesso poco soddisfacenti. Ora potrebbero scoprire che diluendo opportunamente le lezioni, consentendo adeguate pause tra una e l'altra, potrebbe rivelarsi ben più produttivo.

Non tutti, però, sono pienamente convinti che i due ricercatori americani abbiano centrato davvero il bersaglio. Carolyn Cavet, psicologa cognitivista della Vanderbilt University, riconosce per esempio che quella di Holcomb e Shadmehr è «un'importante scoperta sulle relazioni tra l'apprendimento delle capacità motorie e l'attività neuronale», ma dubita che sia già ora possibile identificare esattamente i meccanismi di trasferimento delle cognizioni e di interferenza tra informazioni che si sovrappongono. Un dubbio che in pratica rimette in discussione le conclusioni della ricerca: «Il cervello - è la sua opinione - è incredibilmente flessibile, e potrebbe anche non accadere, per esempio, che imparare il pianoforte interferisca con quanto uno ha appena imparato in una lezione di tennis».

Pietro Stramba-Badiale



Un gene anche per la trattoria

Le folle della ricerca in genetica. L'ultima è rintracciabile addirittura su Science, dove una biologa di New York, Maria Sokolowski, sostiene che chi ama andare a cena al ristorante potrebbe condizionato da un gene, scoperto in alcune mosche, che porta l'animale a cercare il cibo lontano dalla propria tana. Secondo la ricercatrice le mosche da frutta si dividono in due categorie distinte, quelle itineranti, che sono la maggioranza e quelle stanziali. Le itineranti sono disposte a percorrere lunghe distanze per cercare il cibo, al contrario delle stanziali, anche se entrambi si spostano se c'è scarsità di cibo. Per la scienziata, il fatto che le abitudini delle itineranti siano così precise e costanti, indica un fattore genetico.

Tre ricerche pubblicate su diverse riviste scientifiche

Corea di Huntington: compreso il meccanismo della malattia?

Un «grande passo in avanti» per capire come le proteine in eccesso distruggono le cellule nei malati di questa e altre malattie, tra cui quella della «mucca pazza».

LONDRA Un «grande passo avanti» è stato compiuto nella ricerca sulle cause che provocano la morte delle cellule cerebrali in persone affette dal morbo di Huntington e altre encefalopatie degenerative, tra le quali il morbo di Alzheimer e il morbo di Creutzfeldt-Jakob - variante umana della encefalopatia spongiforme bovina (BSE) comunemente chiamata morbo della mucca pazza. In tutto, sei malattie. Lo hanno annunciato ieri contemporaneamente due autorevoli riviste scientifiche - «Cell» e «Neuron», riferendo delle ricerche di scienziati statunitensi, tedeschi e britannici, giunti alle stesse conclusioni. Secondo queste ricerche, nel nucleo delle cellule del cervello delle persone colpite da queste malattie si formerebbe una bolla di proteine insolubili che portano alla morte delle cellule stesse.

La scoperta potrebbe portare in un futuro che non si riesce a prevedere (ma che gli stessi ricercatori stimano in svariati anni) sia alla identificazione dei farmaci in grado di inibire il processo sia alla

comprensione del rapporto di queste encefalopatie con mutazioni genetiche di carattere ereditario, come nel caso del morbo di Huntington. Questa affezione è responsabile della malattia di circa 30.000 persone negli Usa mentre si ritiene che altre 150.000 siano portatori del gene mutante - scoperto quattro anni fa - che innesta il processo degenerativo normalmente dopo i 35 anni di età.

Un gene mutante è peraltro alla base di tutti i casi della Corea di Huntington e delle altre sei malattie, anche se ognuna sembra coinvolgere differenti geni e differenti proteine. In tutte queste malattie, comunque, il gene sviluppa delle lunghe stringhe di Dna in eccesso chiamate «CAG repeats». In ogni malattia, il Dna in eccesso esprime copie in eccesso di glutammine, che sono una delle componenti fondamentali delle proteine.

Nel caso della Corea di Huntington, il processo porta alla produzione di una proteina che contiene

stringhe composte da 35 fino a 100 blocchi costituiti da glutammine. In uno stato normale, lo stesso gene esprime una proteina con meno di 35 glutammine alla volta.

Con queste scoperte - si è aperta una strada importantissima - afferma il dottor David Housman, un professore di biologia al Massachusetts Institute of Technology, esperto della Corea di Huntington. «La svolta è avvenuta quando siamo riusciti ad identificare il gene verso cui possiamo iniziare a indirizzare i test per capire se i nuovi farmaci possono funzionare. Se c'è qualcuno che sa di essere a rischio per la Corea di Huntington, bhe questa è una buona notizia, anche se per la cura si dovrà aspettare ancora qualche anno almeno». Per il professor Allan Tobin, direttore scientifico dell'Hereditary Disease Foundation di Santa Monica, in California e direttore del Brain Research Institute all'Università di Los Angeles, questo lavoro è «un importante passo in avanti».

Giovanni Sassi

È domani la notte di San Lorenzo, ma già da questa sera sarà possibile osservare una pioggia di meteore

Uno sciame di stelle cadenti nel cielo di stanotte

Per osservare il fenomeno sono stati allestiti numerosi punti attrezzati, non mancano le iniziative di «degustazione stellare».

Tutto avviene in un attimo: una «stella» sembra staccarsi dal firmamento e scivolare verso l'ignoto, lontana, libera all'improvviso di viaggiare nell'universo. L'emozione di catturarla con lo sguardo e di tenerla stretta nel ricordo è inespugnabile. Nell'agosto dello scorso anno, la notte tra l'11 e il 12, ben 1700 stelle cadenti si sono lasciate ammirare, cioè ben 1700 meteore. Per i neofiti, infatti, va detto che le cosiddette «stelle cadenti» sono in realtà piccoli frammenti di materia che dallo spazio precipitano nell'atmosfera terrestre. Quest'anno, dunque, prepariamoci a tenere il naso in su e ad osservare i nuovi sciame che verranno a visitare il nostro cielo. La notte tradizionale, quella di San Lorenzo, cade il 10 agosto, ma già questa sera, nonché la sera di lunedì, sarà possibile, osservando il cielo, vedere tante scie luminose: sono, per la maggior parte, frammenti di una vecchia cometa che si infuocano nel bucare l'atmosfera. Molte di loro si chiamano Perseidi e traggono origine dalla cometa Swift-Tuttle,

che è passata al perielio (il punto della sua orbita più vicino al sole) nel 1992 (dopo 130 anni), provocando un aumento del numero di meteore che solcano il cielo. Oltre allo sciame delle Perseidi, sarà possibile osservare anche gli sciame delle Acquaridi e delle Capricornidi.

In realtà, in qualsiasi notte dell'anno, se il cielo è buio, lontano da zone troppo illuminate è possibile osservare una dozzina di meteore ogni ora. Ma in certe notti, a seconda della posizione della Terra sulla sua orbita intorno al Sole, il nostro pianeta ne attraversa veri e propri sciame. Ad esempio, durante la pioggia di stelle delle Leonidi nel 1966 alcuni osservatori riuscirono a contare 40 meteore al secondo. Uno spettacolo simile si avrà tra due anni, nel 1999. Ma qual è la differenza tra meteore e meteoriti? In entrambi i casi si tratta di minuscoli frammenti di materia, grandi anche quanto un granello di sabbia, che ruotano in torno al sole su orbite ellittiche. Quando un frammento viene a contatto con l'alta atmosfera

terrestre si vaporizza producendo una meteora, cioè una stella cadente. Se è abbastanza grande da penetrare nell'atmosfera e raggiungere il suolo, viene chiamato meteorite. Come si fa a riconoscere un sasso da un meteorite? Proprio per chiarire alcuni di questi interrogativi l'Unità è andata oggi in edicola insieme al libro «Il Cielo». Buona lettura.

Alcune iniziative. Notte magica questa sera a Cervara per gli appassionati di stelle. Nella suggestiva cittadina arrampicata sulle montagne liaziali, l'Associazione astrofili del gruppo Telecom Italia Astris organizza per questa sera l'osservazione delle stelle cadenti con iniziative speciali per i più piccoli. L'appuntamento è alle 18,30 nella piazza principale di Cervara, si inizia con la conferenza di Bruno Pulcinelli dell'Astris. L'ingresso è gratuito. Il tg2 riprenderà la serata mandando un servizio in onda domani alle 13. Domani, al castello di S. Severa, organizzata dall'associazione Mizar, una serata «A caccia di Stelle cadenti».

Sarà una «lezione di astronomia all'aperto»: darà la possibilità di imparare a orientarsi tra le costellazioni estive che verranno descritte, raccontate e disegnate in ielo da un potente raggio luminoso in grado di «puntare» a una o una singole stelle. Il costo del biglietto è di lire 10.000 mila. In Liguria, a Montebruno, domani in serata è prevista una conferenza con proiezione di diapositive, mentre due sere dopo nell'alta Val Trebbia, nell'ex-colonia di Rovigno, ci sarà un'osservazione guidata con i telescopi.

Un osservatorio eccezionale è costituito dai parchi naturali, vere «isole di buio». Alcune di queste aree si sono attrezzate per consentire ad appassionati e neofiti di scrutare il cielo d'agosto. L'iniziativa è partita dall'osservatorio astronomico del colle San Bernardo (Brescia). Fra le adesioni spiccano quelle del parco del Conero (Ancona), di Monte Barro (Como), di San Rossore e Massaciucoli (Pisa), della riserva di Mon-

te Perinzera (Parma) e dell'Alto Appennino Reggiano (Reggio Emilia). In quest'ultima località è anche fissato un incontro, il 5 settembre, per sancire la nascita di un coordinamento fra i «Parchi delle stelle». Buon vino nella notte di San Lorenzo. Il «Movimento turismo del vino» (0577-849421) ha organizzato in 13 regioni italiane una serie di iniziative per ammirare le stelle cadenti, centellinando e ascoltando musica. I principali appuntamenti in Emilia Romagna sono a Imola presso l'azienda vitivinicola Tremondi e a Faenza (parco naturale Carnè). Ci sono poi 8 cantine che nell'occasione formeranno vino «stellare»: Parma (0521-484196), Roncole di Quattro Castella (0522-887080), Zola Predosa (051-756763), Monte San Pietro (051-969203), San Chierlo (051-6768364), ancora Imola (0542-657116) e due a Casatico di Langhirano (0521-484086 e 863590).

Delia Vaccareolo

Infuriati i tecnici

Boris Eltsin critica gli uomini della Mir

Qualche brivido l'altra notte in fase di atterraggio, poi una mattinata di relax, per rimettersi in sesto. Tutto sembra andare bene sulla Mir dopo l'arrivo del «carro attrezzi» della Soyuz che è venuta a portare un nuovo equipaggio con il compito di riparare la stazione orbitante ammaccata il 25 giugno scorso da un atterraggio assai ruvido con un crollo della Terra.

Ma il clima idilliaco, se possibile, è stato pesantemente turbato dalle dichiarazioni che il presidente russo Boris Eltsin ha rilasciato visitando uno dei tre centri che governano da Terra la Mir.

Dichiarazioni irritanti, che sono arrivate assieme alle buone notizie: il presidente russo infatti ha annunciato che stanno per piovere sul programma spaziale russo quasi 100 milioni di dollari destinati ad assicurare la costruzione della parte russa della futura stazione orbitante internazionale.

Ma andiamo con ordine. Ieri Boris Eltsin era in visita al centro spaziale Khrunichev, alla periferia di Mosca. Ha dato la notizia della pioggia di rubli in arrivo, ha assicurato che gli uomini del programma spaziale «non avranno più alcun problema» per il loro lavoro perché «abbiamo già deciso di stanziare quel che è necessario». Poi è arrivata la stoccata: parlando del macello che stava accadendo da qualche mese sopra le loro teste, a 400 chilometri di altezza, Eltsin non ci è andato leggero.

Iguai alla Mir, ha detto dipendendo «dal fattore umano e non da guasti tecnici». Poi ha aggiunto che occorre comunque attendere il ritorno a terra degli astronauti Vassili Tsibliev e Alexander Lazutkin - che lasceranno la Mir il 14 agosto - per dare un giudizio definitivo.

Ivi tecnici del Khrunichev e degli altri due centri di controllo di volo le parole sono suonate come una ricerca del capro espiatorio. Se qualcosa va male, insomma, la colpa non è della tecnologia e dell'organizzazione russa, ma di quei pasticci che compongono l'equipaggio.

In questo modo Eltsin ha dato voce al sentimento coltivato in queste settimane nell'opinione pubblica dai media russi: l'attuale equipaggio della Mir è formato da imbranati.

Non ci stanno, però, i tecnici dei centri di controllo. Uno di questi, che lavora a Kaliningrad allo «Zup» e che ha voluto mantenere l'anonimato ha detto che «qui sono tutti molto arrabbiati. Ha cercato un capro espiatorio. Se ci sono dei colpevoli, allora vanno ricercati nei tre centri di Terra. Sulla Mir l'equipaggio ha fatto e fa esattamente quel che gli viene comandato di fare da Terra. E gli ordini possono essere sbagliati».

Certo, questa polemica non poteva che essere alimentata da grossi interessi. «Ora che arrivano i soldi e si sta realizzando una ristrutturazione dei tre centri spaziali - commenta il tecnico - gli scontri si sono fatti più aspri».

E chissà come si inserisce in questa vicenda la notizia rimbalzata ieri a Mosca secondo la quale un misterioso gruppo finanziario starebbe cercando di impossessarsi del maggior numero possibile delle azioni della «Energhia», la corporazione spaziale russa fra l'altro proprietaria della stazione orbitante Mir.

Lo sostiene il quotidiano Izvestia, citando fonti di «Energhia» a Korolov, la cittadina vicino Mosca dove si trova il centro di controllo spaziale.

Secondo le fonti, i misteriosi acquirenti tentano di convincere i dipendenti dell'Energia a cedere le azioni nelle loro mani, che rappresentano dal 30 al 40 per cento del totale. Nei giorni scorsi il presidente Boris Eltsin aveva firmato un decreto per la vendita del 12 per cento del pacchetto azionario dell'Energia in mano allo Stato.

Il giornale moscovita però ammonisce sul rischio che il massimo ente del progetto spaziale russo passi così sotto il controllo dei privati, con gravi danni per la sicurezza dello Stato.

Licia Adami

ROMA. Come sono i liguri? «Crudele e generoso». Generoso lo è, Fabio Fazio, mentre attraversa la strada di Roma devastata da un improvviso scroscio di temporale, porgendo un benefico ombrello largo, a quadretti senape bianco e marrone, alla giornalista che è arrivata per intervistarlo. L'appuntamento è al bar. Le interviste non gli piacciono, dice la leggenda sul conduttore di *Quelli che il calcio*, inventore di *Anima mia* e prossimo presentatore di Sanremo. Come leggesse nel pensiero, porge, con un sorriso lieve, già la risposta: «Mi è capitato quando facevo *Anima mia*, avevo deciso di chiudere con le interviste al telefono, quando ti chiedono un parere su questo e su quello...un giorno m'era capitato di essere interpellato prima sulle mutande, sui boxer; poi un altro giornalista m'aveva chiesto a bruciapelo: ma tu credi in Dio? Pensavo a qualcuno che avesse letto tutt'e due le cose, lo stesso giorno. Avrebbe pensato: ma Fabio Fazio è pazzo!». Di vero c'è, che Fabio Fazio rifiuta con garbo e decisione qualsiasi ospitata, genere televisivo contemporaneo che mescola politici, gente di spettacolo e scrittori. «Vorrei che si capisse questa cosa, uno non può avere questa commercializzazione dell'immagine, non resta spazio per pensare, creare qualcosa. Non resta spazio per le emozioni». Anche adesso che fa l'attore? «Sì». Per le riprese de *Un giorno fortunato*, film tv in due puntate, s'è fatto crescere un pizzetto che gli fa maturare il viso. «Lo terrò?». «Intanto, sì, perché a settembre devo ancora girare un po'. Secondo me sto meglio, il pizzetto allunga la faccia e poi, già che uno recita...il gioco è quello».

Se l'è fatto per assomigliare di più a Freud, visto che interpreta un psicanalista?

«A me piacerebbe la barba, in realtà è mia moglie che mi ha detto che sto meglio così. A chi lo associa? Eh...ce l'hanno in molti, le persone più diverse. Ignazio La Russa e...Sandokan».

È stato un mito, Sandokan?

«Beh, sì, quello televisivo, sì. Ma aveva la barba il pizzetto? Mi viene un dubbio».

Quanti anni aveva ai tempi di Sandokan?

«Tredici anni, l'età perfetta per Sandokan. Mi ricordo che una volta a Savona si sparse la voce, ma molto seria, che Kabir Bedi sarebbe arrivato in un bar...io pretesi assolutamente di andare e c'era una folla, una folla, per tutta la strada...Naturalmente, Kabir Bedi non si vide».

Com'era potuto succedere?

«Savona è una città strana, dove c'erano spesso degli scherzi».

Faparte dell'umorismo ligure?

«C'è molto il cinismo...il cinico che si esercita sull'essenzialità. Son quelle parole...quando uno si vanta di qualche cosa, c'è quell'altro che subito dice "Va beh, andiamo a lavorare, va". Ti dice che quello che stai facendo non è niente, che la vita è un'altra cosa. Oppure basta uno sguardo e: "Mah!". Gilberto Govi era così: uno si poteva produrre in un grande discorso, e lui diceva due parole, che però erano quelle».

Però voi liguri non sembrate feriti da questa crudeltà, come vi compensate?

«Con una grande generosità. Non si dice quasi mai, ma son sentimenti molto forti, quelli che si vivono da quelle parti. Così com'è forte la spinta alla caparbità, alla essen-

Il conduttore Fabio Fazio prossimo presentatore di Sanremo racconta di sé dei suoi progetti futuri in tv e non solo

Cambia pelle «Quelli che»

ROMA. Vedi il destino. La prima puntata della nuova serie di «Quelli che il calcio», domenica 31 agosto, permetterà a Fabio Fazio di starsene rilassato e tranquillo, perché la Sampdoria giocherà in notturna. Nuovo studio e nuova inviata nel mondo fuori dal calcio: Orietta Berti. Il conduttore potrà girare molto di più e gli spettatori anche: lo studio più grande ha consentito infatti di installare più schermi e, quindi, sarà possibile vedere contemporaneamente Paolo Brosio che segnala ad un attore l'andamento della squadra del suo cuore; e Orietta a Londra, che so, in pelliccia di zibellino. Altre novità: molti più collegamenti esterni, e la passione per una nuova, inedita «squadra del cuore», l'«Atletico Van Goof», squadra creata proprio da «Quelli che il calcio» (si possono acquistare quote societarie), che giocherà quest'anno in terza categoria. L'«Atletico Van Goof» sarà seguito domenica dopo domenica come fosse una squadra di serie A. «La trasmissione sarà sempre la stessa, la sua forza è il calcio; ma allo stesso tempo sarà sempre più un gioco, andremo a spiare tutto quello che succede nel mondo, attraverso la dimensione del calcio, che per noi è testo e pretesto», dice Fabio Fazio. Gli autori sono sempre Fazio, Pietro Galeotti, Paolo Maciotti, Felice Rossello, Marino Bartoletti e Carlo Sassi «i garanti del calcio»; regista Paolo Beldi. E molte più dimensioni virtuali con cui giocare.

zialità, è molto forte anche la disponibilità».

Ma voi di Savona, vi siete mai spiegati come mai i son tanti uomini di televisione? Carlo Freccero, Tatti Sanguineti, Antonio Ricci che è di Albenga, il vicino...

«Sono state fatte una serie di interviste su questo argomento, comparate. E alla fine l'unica deduzione accettabile è stata: "E l'acqua!"».

Com'era l'estate a Savona?

«Da bambino o da ragazzo?».

Tutt'è due.

«Era com'è adesso. Non cambia nulla: Savona è una città di 70.000



Fabio Crudele e generoso

«A Sanremo? Voglio i cantautori E anche un leggìo»

abitanti, come un quartiere; però fatta a città. Io dico che c'è "uno di tutto". C'è la stazione, la farmacia di turno, che però è solo una, odue; l'anagrafe, la banca. La scuola finiva a metà giugno, i miei zii hanno uno stabilimento balneare ad Albissola, e immediatamente, dal giorno dopo, al mare. Poi verso i quattordici, quindici anni, come nella tradizione italiana, venne l'idea che la campagna fa bene...».

A chi venne l'idea?

«Sai il medico quando ti dice, nelle visite periodiche: al bambino fa bene il mare (pausa), anche un po'

di campagna».

Chissà che rottura di scatole, per un ragazzo.

«Ma no. Ho vissuto nel 1976, 1977, a Bormida, un paese di duecento abitanti, un'esperienza che sembra di un secolo fa. I giornali, nel '76, arrivavano due giorni dopo, la televisione non si prendeva, io facevo di tutto: giocavo, leggevo fumetti, incontravo gli animali, disegnavo per ore in giardino...andavo a prendere l'acqua buona alla sorgente. Il falò d'agosto...».

Eri un bambino buono?

«C'era poca scelta, ci saranno sta-

L'infanzia a Savona, la nonna, il mare, la passione per Sandokan il cinismo dei liguri Fazio: «Sono cattivissimo Ma solo quando serve»

ti in tutto quattro bambini, se stavi antipatico a loro eri fritto. Giocavamo a contare le macchine che passavano...dieci, quindici in un giorno. La sera la nonna con le altre mamme e nonne ci portava in cortile, dove loro stavano a parlare due tre ore. Sembrava uno sceneggiato delle sorelle Materassi».

Invece la prima volta in vacanza da solo, com'è stata?

«Quelle estati lì le ho un po' saltate, ho cominciato a lavorare a 19 anni...erano le estati in cui io lavoravo, o, soprattutto, studiavo...».

L'ha presa la laurea?

«Sì, ma ho fatto un casino, prima giurisprudenza, poi ho perso due anni e poi mi sono laureato in lettere...ma la tesi mi torna buona per Sanremo: "Elementi letterari nei testi dei cantautori italiani"».

Se ne scrivono tante, su Fabio Fazio a Sanremo...

«Tutte false. La mia ambizione su Sanremo sarebbe di avere i cantautori...in concorso. Io non capisco perché la platea di Sanremo, 20 mi-

lioni di persone, sia disertata dai cantautori».

Ogni volta che qualcuno s'è avvicinato...non è mai andata molto bene.

«Ma ogni tanto, puoi giocare nella vita? Sanremo io sono felice di farlo, ma non è che la mia televisione assomiglia al festival di Sanremo, io sono il più lontano dalla cerimonia. Sono felice di fare Sanremo anche perché mi fa ridere che io faccia Sanremo...sarà forse una delusione, ma io non credo che Sanremo si possa rivoluzionarlo, trattarlo male, Sanremo è una meravigliosa cerimonia, che dev'essere...ufficiata. A Sanremo, io voglio un leggìo».

Vogliamo lanciare un appello ai cantautori?

«Dico una cosa molto ambiziosa: come io ho accettato questo gioco, di giocare con il mito del festival di Sanremo, mi piacerebbe che ci fossero altri che avessero voglia di prendersi una vacanza da loro stessi e fare una volta un gioco. Non capisco questa distinzione fra la musica di Sanremo e l'altra musica...i dischi giacciono negli stessi negozi, tutti in ordine alfabetico...soprattutto i dischi sono addirittura sovrapposti nella fruizione e nella mente...perché non deve diventare una festa della musica, con una complicità di fondo, "giochiamo a fare una gara"?».

E il dopo-festival sarà come «Quelli che il calcio»?

«No, questa la smentisco, anzi essendo uscita sui giornali, comunque non la faremo più. No, voglio fare un bel dopo-festival...allegro anzichèno».

Mai più nostalgia?

«Quella è una cosa che mi ha fatto arrabbiare, perché *Anima mia* è stato un gioco molto bello, ma non si trattava di nostalgia: per la prima volta si è visualizzato l'immaginario collettivo di una generazione che non era più fatto di solo audio, ma era la prima generazione televisiva...la nostalgia è quando fai rivedere l'alunaggio o chiami il cantante che fa la vecchia canzone».

Non è neppure vero che Fabio Fazio è buono come il pane?

«Molte volte c'è, nei confronti di chi fa televisione, una disattenzione verso il lato umano. Io non sono buonista, uso il sarcasmo e la cattiveria, ma quando serve, non ha senso accanirsi. Molte volte proprio per questo, fa più effetto».

Quand'è che s'è accorto di essere diventato un personaggio?

«Una volta mi sono accorto di non esserlo. Avevo imitato Gianni Minà a *Loretta Goggi in quiz*, e la mattina dopo in metropolitana, dei ragazzi parlano di me che faccio Minà, con me accanto, ma non mi riconoscono...uno smacco terribile».

Piaceri e dolori della popolarità?

«Quelli che il calcio mi ha dato la popolarità...stima, gioia, simpatia. Però ci sono momenti e persone che, per un congeniale difetto di comunicazione della televisione o non so per che cosa, ti trattano come un oggetto...passi per strada, parlano a voce alta di te: *guarda guarda chi c'è? ma a me non frega niente*. Forse pensano che anche nella vita uno stia dietro lo schermo. Effetto acquario. Un giorno, al bar, uno mi è venuto dietro: *eh, guardati* e mi ha dato un pizzicotto sulla guancia. Io mi sono spaventato...».

Nadia Tarantini

LA DENUNCIA

Oltre al regista egiziano, la protesta della libanese Sabbag che presenta il suo film

Locarno, Chahine accusa: «In Egitto mi censurano»

«Les infidèles» è la storia omosessuale tra un integralista islamico e un diplomatico francese. La regista: «Non me l'hanno perdonato».

DALL'INVIATO

LOCARNO. Emergenza censura in Egitto. Eccodue esempi. Dice Youssef Chahine, il più famoso regista egiziano, colpito da anatema nel 1994 per aver portato sullo schermo il biblico Giuseppe, figlio di Giacobbe: «I fondamentalisti islamici vogliono paralizzare la mia attività artistica. Ma non sarò tanto sciocco da lasciarglielo fare. Anche se dietro l'estremismo religioso ci sono soldi, molti soldi. Un immenso aiuto finanziario che probabilmente viene dall'Arabia Saudita. Comprano la gente. Un'attrice riceve denaro se accetta di recitare col velo». Dice Randa Chahab Sabbag, libanese, autrice di *Les infidèles*, film passato ieri in concorso qui a Locarno: «L'omosessualità è ancora un tabù nel mondo arabo. Ma io ho fatto di peggio, ho raccontato la storia di un omosessuale che è anche un integralista religioso. Non me l'hanno perdonato. La censura egiziana rispedì indietro la prima versione della sceneggiatura

con il marchio "Attentato alla sicurezza dello Stato". Solo esibendo un finto copione sono riuscita ad ottenere il permesso per girare. E, come se non bastasse, il primo giorno delle riprese s'è messa di mezzo anche l'Ambasciata francese al Cairo, accusandomi di rovinare l'immagine della Francia all'estero».

Che sta succedendo, dunque, in Egitto? La corruzione ai più alti livelli di governo sembra aver ridotto voce, per reazione, all'integralismo religioso, comprimendo gli spazi democratici. È di fine giugno la sentenza che ha reintrodotta legalmente l'uso dell'infibulazione, e potrebbe essere solo l'inizio. Se Chahine non drammatizza, distinguendo tra le posizioni legittime espresse da alcune istituzioni musulmane e l'intolleranza teorizzata dai gruppi più estremisti, viene da riflettere sui rigurgiti di certo fanatismo religioso. Capace, come nel caso dell'*Emigrato*, di imporre il ritiro dalle sale di un film fino ad al-



Una scena del film «Les Infidèles» di Randa Chahab Sabbag

lora visto da quasi un milione di spettatori.

C'è da sperare, a questo punto, che il nuovo film di Chahine, quel *Al Massir* visto a Cannes e dedicato al grande filosofo e giurista medioevale Abu Walid, detto Averroè, non incorra in nuove sanzioni. Ma non è detto: ai censori egiziani il ritratto di questo intellettuale pacifista vissuto nell'Andalusia quando i musulmani convivevano serenamente con ebrei e cristiani, potrebbe magari suonare come una «provocazione»...

Ancora meno chances sembra avere *Les infidèles*, che la quarantenne Randa Chahab Sabbag ha realizzato in condizioni quasi avventurose, dribblando giorno dopo giorno i con trolli della censura e pagando qualche scotto in termini espressivi. Pare di capire, ad esempio, che certi brani realizzati in video rispondano più ad esigenze di velocità che a scelte di regia. Non che il film sia un capolavoro, tutt'altro, ma fa bene la regista a

invocare pieno diritto di cittadinanza. Il fatto che io sia donna e musulmana mi dà il coraggio di criticare l'estremismo della mia comunità», ripete nelle interviste, spiegando che nel suo film «il rapporto tra Dio, il sesso e la paura obbedisce semplicemente alle leggi del desiderio».

Les infidèles è la storia di una strana, inattesa passione erotica che si sviluppa tra un integralista islamico pentito e un diplomatico francese. Siamo in un Libano genericamente evocato (e infatti ricostruito in Egitto). Tutto comincia quando Farid, in cambio della liberazione di un ami co-amante catturato a Parigi, si mostra disposto a rivelare ai francesi i nomi di una serie di terroristi massacrati di suore; la delicata trattativa è affidata al giovane Charles, che vola in Libano insieme alla moglie e ai due bambini per non destare sospetti. Ma le cose presto si complicano. Sequestrato da Farid, il francese si ritrova sprofondato in una

sorta di incubo: violento ed eccitante insieme. Per sfida o forse solo per piacere, l'arabo seduce l'europeo, che d'ora in poi non sarà più lo stesso: in crisi con la moglie e guardato con sospetto dai suoi stessi compagni d'ambasciata. Nell'ultima scena, dopo aver riaccompagnato la famiglia all'aeroporto, lo vediamo lasciarsi andare su un barcone per turisti ad una danza araba: notturna e liberatoria.

Chiaro che lo spunto di spionaggio è solo un pretesto per investigare nei lati più oscuri e inconfessabili di un uomo occidentale la cui identità sessuale è messa in crisi dall'insinuante fascino dell'«avversario». È a lui, l'«infedele», più che all'integralista avviato a morte sicura, che la regista dedica il film, in un clima che procede per segnali minacciosi, scoppi di ferocia e vicinanza ambigue. Ma di scandalo, nonostante il «tam-tam» dei festivalieri, neanche l'ombra.

Michele Anselmi



Ciclismo, Riis rinuncia alla Vuelta

Il danese Bjarne Riis (vincitore del Tour de France 1996), affaticato, ha deciso di rinunciare alla Vuelta di Spagna. Il trentatreenne della Telekom ha preso la decisione d'accordo con i responsabili della sua squadra, che si auguravano una tale scelta. Il danese ha aggiunto che punterà per il finale di stagione al campionato mondiale in programma il 12 ottobre a San Sebastiano, in Spagna. «Volevo correre il Giro di Spagna ma non ho più forze a disposizione. Ho bisogno di una pausa e di riprendermi» aveva detto Riis dopo una tappa del Giro di Danimarca.



Crampo alla gamba Niente staffetta per Michael Johnson

Il duplice campione olimpico Michael Johnson è stato escluso dalla staffetta statunitense 4x400 a causa del crampo a una gamba che lo ha colpito nella finale vittoriosa dei 400 metri martedì scorso. Brad Hunt, agente di Michael Johnson, ha detto che la gamba del 29enne velocista texano è ancora infortunata. «Michael e Clyde Hart (il suo allenatore) hanno deciso che una pausa di riposo di alcuni giorni è la cosa migliore per Michael per salvare il resto della stagione», ha detto Hunt. Johnson, nelle ultime due precedenti edizioni dei Mondiali, ha conquistato l'oro iridato nella staffetta del miglio.

Lesione alla tibia per la Perec stagione finita

La francese Marie-José Perec, che giovedì si era procurata una lesione alla tibia destra, ha confermato che la sua stagione è terminata. Lo ha detto ieri Philippe Lamblin, presidente della federazione francese di atletica. La tripla campionessa olimpica si era infortunata durante il riscaldamento prima della semifinale dei 200 metri alla quale non ha preso parte. La Perec, nel mezzo giro di pista, era la favorita della rassegna iridata. Alla vigilia di Atene l'atleta transalpina si era infortunata e aveva annunciato di non partecipare ai mondiali. Le pressioni della federazione francese l'hanno poi convinta ad essere presente.



Universiadi: Cibali inagibile, a Trapani Italia-Brasile

Sempre più tribolata la corsa d'avvicinamento alle Universiadi. Dopo le dimissioni del presidente del Comitato di Catania, è stata dichiarata l'inagibilità temporanea dello stadio Cibali a causa dello stato del manto erboso che, come ha raccomandato la ditta che ha provveduto al suo rifacimento, non potrà essere calpestabile per circa 30 giorni dalla consegna. Le sfide Italia-Brasile (rappresentate a livello dilettantistico) del 18 agosto, nell'ambito delle Universiadi, e Atletico Catania-Verona (Coppa Italia) del 17 agosto, verranno così giocate allo stadio di Trapani.

**L'Unità
lo Sport**



Amaro bronzo della Ottey, battuta dall'ucraina Pintussevich. A Kipketer gli 800. Bevilacqua nella finale dell'alto

Boldon, rivincita nei 200 Merlene non ha più l'età

	O	A	B
USA	5	3	7
GERMANIA	3	1	3
CUBA	3	1	1
KENYA	2	2	1
MAROCCO	2	0	1
REP. CECA	2	0	0
UCRAINA	1	3	1
PORTOGALLO	1	1	0
SUDAFRICA	1	1	0
POLONIA	1	1	0
AUSTRALIA	1	0	1
MESSICO	1	0	1
ETIOPIA	1	0	0
FRANCIA	1	0	0
ITALIA	1	0	0
N. ZELANDA	1	0	0
DANIMARCA	1	0	0
TRINIDAD	1	0	0
GRAN BRETAGNA	0	4	0
RUSSIA	0	2	3
SPAGNA	0	2	1
GIAMAICA	0	2	1
BIELORUSSIA	0	2	0
CANADA	0	1	0
FINLANDIA	0	1	0
ROMANIA	0	1	0
UGANDA	0	1	0
NAMIBIA	0	1	0
SRI LANKA	0	1	0



Il danese Wilson Kipketer primo negli 800 metri Watkins/Reuters

DALL'INVIATO

ATENE. Brutta storia, amanti dell'atletica. Il mondiale di Atene non si risveglia nemmeno nella sua terza ultima giornata, tradendo ancora una volta le promesse con cui ci si alzava al primo mattino.

Wilson Kipketer ha un compito scomodo: deve vincere e deve lottare contro il record mondiale degli 800, l'1'41"73 di Sebastian Coe che per ora è "solo" riuscito ad eguagliare. In caso contrario si parlerebbe di clamorosa disfatta o di timbratura del cartellino. Il danese "Kip" parte in testa a ritmo sostenuto. Il passaggio al primo giro, sotto i 50", fa prefigurare un tempo grandissimo. Ed invece, forse non completamente sicuro delle sue forze, Wilson rallenta ai 500 metri, controlla la situazione e si limita a vincere in 1'43"38, risultato proibito al 99,9 per cento dei suoi colleghi ottocentisti ma per lui ordinario. Va meglio nel salto triplo, dove conosce la sconfitta il britannico Jonathan Edwards, ovvero mister 18 metri. Sulla pedana ellenica nessuno riesce a valicare la fatidica misura, per sé assiste ad una competizione più che dignitosa. Ad indossare la medaglia d'oro è il cubano Yoelvis Quesada, che alla seconda prova atterra a 17,85.

Edwards lo insegue per tutta la gara, ma non riesce a far meglio di 17,69. Ed a completare il trionfo cubano (dopo Pedrosa e Sotomayor) è il gradino più basso del podio su cui sale Aleicer Urrutia (17,64).

Deludono le due finali dei 200 metri, che in molti reputavano fra i piatti più prelibati della manifestazione. Ato Boldon fa tutto da solo, nel senso che distanzia già in curva il rivale Fredericks e taglia il traguardo in apparente scioltezza. Il suo 20"04 non è gran cosa, almeno per uno che quest'anno vanta 19"77. Alle spalle del tridoneo impressionano quasi contemporaneamente il fotofinish atleti con la muscolatura ingolfata dalle tossine. Il namibiano Fredericks riesce a conservare la seconda piazza, mentre il bronzo

se lo prende il brasiliano Da Silva. Merlene Ottey si conferma la donna più sciupona nella storia dell'atletica. Stavolta la trentasettenne (!) giamaicana getta l'attesa vittoria nei 200 metri a metà del rettilineo, allorché le sue falcate si fanno leggere quanto il piombo. Ne approfitta l'ucraina e mascolina Pintussevich che la passa in tromba al centro della pista e vince con un tempo modesto, 22"32.

E c'è gloria, sotto forma della medaglia d'argento, pure per la ben più femminile Susanthika Jayasinghe, ventunenne dello Sri Lanka che rappresenta il futuro della specialità. Soltanto terza Merlene Ottey, presumibilmente all'esibizione d'addio di una lunghissima carriera. L'altra finale femminile mette sul piedistallo una donna del Marocco che fino a questa primavera era un'illusore sconosciuta. Neza Bidouane mette in castigo la giamaicana Hemmings e la statunitense Batten, le prime due delle Olimpiadi di Atlanta, grazie ad uno straordinario rettilineo conclusivo.

Si potrebbe dire che lo corre "alla Mori", se non fosse che la rimonta era valsa all'azzurro il quarto posto mentre la Bidouane si prende il titolo mondiale con il nuovo primato d'Africa, 52"97. Piccolo amarcord: nel 1984, ai Giochi di Los Angeles a vincere fu un'altra semiconosciuta marocchina, Nawal El Moutawakel. Quando si dice la tradizione.

Rapida carrellata su tre odierne finali femminili, quelle che non vedranno all'opera atleti italiane. Gli 800 proporranno il duello fra la Muto, «superwoman» del Mozambico, e la cubana Quirot. Nella staffetta 4x100 favoritissime le statunitensi, non lontane dal primato mondiale in semifinale (41"52 contro 41"37). Verrà però assegnato il titolo del giavellotto.

Chiusura per Antonella Bevilacqua che con la schiena rimessa a nuovo si guadagna la finale dell'alto femminile dopo qualche patema. Se ne riparlerà domani.

Marco Ventimiglia

Sidoti, vittoria da 160 milioni

Sessanta mila dollari dalla IAAF, cinquanta milioni di lire dalla Fidal: tanto ha messo in banca Annarita Sidoti con la vittoria di ieri nei 10 km di marcia dei mondiali di atletica di Atene. In tutto 160 milioni di lire, cioè 16 milioni al chilometro. 16 mila lire al metro: un passo della minimarciatrice è di appena 42 centimetri. La chiamano la disciplina dei poveri, ma può far diventare milionari. Annarita Sidoti lo è diventata improvvisamente due giorni fa, come vincendo alla lotteria, anche se prima, grazie ad altre vittorie, dovrebbe aver messo da parte un piccolo gruzzolo. «Ma io non penso ai soldi, non sapevo neanche quanto aveva stanziato la nostra federazione per chi va sul podio - dice la piccola atleta siciliana -, davvero sono tanti? Penso che mi comprerò qualche gioiello». La vittoria ha reso felice Annarita non soltanto per il ritorno economico, «ma anche - precisa - perché è la dimostrazione che il lavoro paga. Eppure l'anno scorso avevo pensato di smettere. Ero delusa dal mio rendimento, avevo problemi fisici dappertutto, per rimettermi ho dovuto fare ore di terapia al giorno. Dopo Atlanta volevo ritirarmi, oggi invece penso a Sydney». Quella conquistata dalla Sidoti, per la cronaca, è stata la medaglia numero 79 in 17 anni.

Alla marocchina Bidouane i 400 ostacoli

Ieri si sono assegnati cinque titoli: Triplo U: 1) Quesada (Cub) 17,85m; 2) Edwards (Gb) 17,69; 3) Urrutia (Cub) 17,64; 200 D: 1) Pintussevich (Ukr) 22"32; 2) Jayasinghe (Sri) 22"39; 3) Ottey (Jam) 22"40; 200 U: 1) Boldon (Tri) 20"04; 2) Fredericks (Nam) 20"23; 3) Da Silva (Bra) 20"26; 800 U: 400h D: 1) Bidouane (Mar) 52,97; 2) Hemmings (Jam) 53,09; 3) Batten (Usa) 53"52; 800 U: 1) Kipketer (Dan) 1'43"38; 2) Tellez (Cub) 1'44"00; 3) Kenah (Usa) 1'44"25

CALCIOMERCATO

Il Napoli ha ceduto Beto Al Porto Alegre per 8 miliardi

Il Napoli ha ceduto il centrocampista brasiliano Beto, 22 anni, al Porto Alegre di Gremio. La trattativa è stata conclusa dal direttore sportivo del Napoli, Luigi Pavarese, dai dirigenti brasiliani e dal procuratore del calciatore Mario Mele. Alla società portenopea andranno 4 milioni e 600 mila dollari (circa 8 miliardi e 300 milioni di lire). Martin Araujo Joubert «Beto» era stato acquistato l'anno scorso dal Botafogo per sei miliardi di lire.

Il giocatore in ritiro con la squadra a Pescia in Toscana, si è detto «molto felice della notizia» che lo riporta in patria.

«Ringrazio il Napoli per aver accettato la mia richiesta di essere ceduto e di tornare in Brasile. Dal calcio italiano mi aspettavo un po' di più, forse un giorno potrei tornare. Il mio bilancio è comunque positivo, sono certo che giocare nel Porto Alegre mi aiuterà a conquistare la nazionale, nella stagione più importante, quella che porta ai Mondiali di Francia '98.

Spero di essere del gruppo» ha commentato il giocatore poche ore dopo la conferma del trasferimento. Beto resterà in ritiro con la formazione portenopea anche nei prossimi giorni in attesa di sottostare in Italia le visite mediche per il Gremio.

Beto non è stato utilizzato in maniera continua con il Napoli (con il quale ha esordito il 7 settembre scorso in occasione della sfortunata trasferta partenopea a Parma) ma ha segnato quattro gol in campionato e una rete decisiva in Coppa Italia contro l'Inter che ha spianato alla squadra azzurra la strada per la finale.

«Avrei voluto giocare di più - ha concluso Beto - i tifosi italiani e napoletani non conoscono ancora il mio valore». Ma la società non ha concesso altre chance al giocatore brasiliano che ha militato tre anni nel Botafogo.

Con la formazione sudamericana ha segnato ventiquattro reti, tutte realizzate nella stagione '95.

Oggi possibili medaglie per May, Brunet e Fiacconi. Storia di tre atlete fuori dai clan

Fai da te, dimensione donna

DALL'INVIATO

ATENE. E venne il gran giorno delle donne italiane. Prima la medaglia d'oro di Annarita Sidoti, adesso una giornata d'atletica di quelle che, almeno nelle premesse, non si ricordano a memoria di campionato mondiale. Sono ben tre le gare al femminile - il salto in lungo, la maratona ed i 5000 metri - fortemente indiziate di poter partorire medaglie a beneficio delle azzurre. Il tutto, per di più, in una manifestazione fin qui avveniristica per la disastrosa armata tricolore.

Fiona May e Roberta Brunet, seppur separate da gare diversissime, il lungo e lacrosa prolungata, hanno una fondamentale cosa in comune: atleticamente parlando, si fanno gli affari propri. Ciò significa che limitano al massimo i contatti con il fratello, vale a dire quella Federatletica che ha pretesa di tutto vedere e tutto provvedere, con i risultati, ahinoi, che qui ad Atene sono sotto gli occhi di tutti.

Fiona May è solita dividersi fra Firenze e Formia. In Toscana vive con il marito Gianni Iapichino, con la precisione a Calenzano nella campagna fiorentina. Nelsud pontino si reca invece per farsi allenare da Giovanni Tucciarone, il responsabile del settore salti della Fidal, che è in realtà il suo tecnico personale. Da quando è diventata italiana, nel '94, la bella Fiona ha prodotto per la casa del suo nuovo paese una quantità impressionante di risultati. Medaglia d'oro agli Europei ed ai Mondiali, argento olimpico, autrice di una quantità di record. Eppure ogni qual volta la ragazza di Slough, la città britannica dove è nata nel '69, si chiude in se stessa alla vigilia delle grandi competizioni, i vari vassalli, valvassori e valvassini che popolano la nostra atletica borbottano risentiti: «Ma guarda che atteggiamento...». Superfluo aggiungere che si tratta degli stessi personaggi lussuosi nel consegnare il tricolore alla May quando si accinge a festeggiare

una medaglia con un giro di pista. Una scena che potrebbe ripetersi oggi, avversarie permettendo, specie la nigeriana Ajunwa e la tedesca Drechsler. Roberta Brunet gira ancora più al largo dal pianeta federale. Da quando, due anni fa, è nata la sua Dominique, la fondista di Gressan non si sposta più dalla sua Val d'Aosta. Li viene spesso a trovarla il suo allenatore di una vita, l'ottuagenario Oscar Barletta, un uomo mite abituato a pagarsi da sé il conto dell'albergo, non avendo iscritto a nessun «partito» dell'atletica.

Dimenticata a lungo dalla Fidal, la Brunet vuotò il sacco l'anno scorso, subito dopo essere giunta terza nei 5000 delle Olimpiadi di Atlanta. Raccontò la storia di un telefono che non squillava mai, nemmeno per sentirsi chiedere se per caso aveva deciso di smettere di fare atletica. Li accanto i tecnici federali ingoia-vano il rosario senza problemi. Per la serie: ma dica pure quello che vuole, l'importante è che ci ha smosso il

medagliere... La Brunet proverà a salire sul podio anche in Grecia, dopo essersi lasciata alle spalle una serie impressionante di malanni. Ma sarà un 5000 duro, durissimo. Avversarie da battere, la portoghese Ribeiro, la romena Szabo e la keniana Cheromei. Anche nella maratona femminile (partenza alle 7.05 italiane), c'è una donna «contro». Si chiama Franca Fiacconi e, tanto per dirne una, dorme in un albergo diverso da quello della nazionale. L'atleta, infatti, non ha dimenticato la sua discutibile esclusione dalla squadra selezionata per le Olimpiadi di Atlanta. Insieme a Ornella Ferrara, la romana Fiacconi è l'azzurra più accreditata per il podio iridato. Vastissima la concorrenza, dalla romena Catuna all'etiope Roba passando per la portoghese Machado. Verrebbe proprio voglia di vederla sul podio, la Fiacconi. Sarebbe una gran gara. E in quanto al dopa gara...

M.V.

medagliere... La Brunet proverà a salire sul podio anche in Grecia, dopo essersi lasciata alle spalle una serie impressionante di malanni. Ma sarà un 5000 duro, durissimo. Avversarie da battere, la portoghese Ribeiro, la romena Szabo e la keniana Cheromei. Anche nella maratona femminile (partenza alle 7.05 italiane), c'è una donna «contro». Si chiama Franca Fiacconi e, tanto per dirne una, dorme in un albergo diverso da quello della nazionale. L'atleta, infatti, non ha dimenticato la sua discutibile esclusione dalla squadra selezionata per le Olimpiadi di Atlanta. Insieme a Ornella Ferrara, la romana Fiacconi è l'azzurra più accreditata per il podio iridato. Vastissima la concorrenza, dalla romena Catuna all'etiope Roba passando per la portoghese Machado. Verrebbe proprio voglia di vederla sul podio, la Fiacconi. Sarebbe una gran gara. E in quanto al dopa gara...

Luca Sacchi ex azzurro di nuoto

Dylan: «Il mio nuovo disco? Più musica, meno poesia»

L'annuncio l'ha dato lui stesso: è tutto - quasi pronto per l'uscita di «Time Out of Mind», l'attesissimo nuovo album di Bob Dylan. Il quarantunesimo lavoro del «profeta» del rock sarà nei negozi fra settembre e novembre. La data esatta la Columbia ancora non l'ha stabilita. Ma esiste già una lista dei brani del nuovo compact. Eccola: «Love Sick», «Dirt Road Blues», «Standing in the Doorway», «Million Miles», «Tryin' to Get to Heaven», «Til I Fell in Love with You», «Not Dark Yet», «Cold Irons Bound», «Make You Feel My Love», «Can't Wait» e «Highlands».

Ovviamente c'è già chi sostiene di aver avuto la possibilità di ascoltare queste canzoni. Fra questi nientemeno che Greil Marcus. E che cosa dicono questi pochi fortunati? In due parole che si tratta di un lavoro diverso da quelli che l'hanno preceduto. Stavolta, insomma - a dar retta alle «voci» - con «Time Out of Mind» avremo un menestrello più soul, più blues, più honky-tonk.

Fin qui le indiscrezioni che da diversi giorni circolano su Internet. Chi, invece, il disco lo conosce benissimo, come Daniel Lanois (che l'ha coprodotto) dice più semplicemente che «il disco si avventura in territori musicali che Dylan non esplorava da molto tempo». Tutto qui. Le altre poche notizie - ma queste già conosciute da un po' - riguardano i musicisti che hanno partecipato al progetto: si tratta di Jim Dickinson (per capire: il pianista che ha già dato una mano, in diversi album, ad Aretha Franklin, ai Rolling Stones e a Ry Cooder), Augie Myers (che ha suonato il violino e l'organo nei Texas Tornadoes), Duke Robillard (già chitarrista con i Fabulous Thunderbirds) e Cindy Cashdollar, che suona la steel-guitar. Di più non si sa. Né possono essere d'aiuto le parole di Dylan, come al solito ultra criptico. Che dice: «È sicuramente un disco fatto per il piacere di suonare piuttosto che un'operazione poetica o letteraria. Potrete sentirlo, piuttosto che «pensarlo»». Amen.

Cant'Autori 97 Un festival a Silvi Marina

Dal 20 al 23 agosto si svolgerà a Silvi Marina, in provincia di Teramo, «Cant'Autori 97», la seconda edizione del festival della Canzone d'autore, organizzata dall'Arco in collaborazione con gli enti locali. Le selezioni dei cantautori che accedono alle finali di Silvi, verranno effettuate - per la prima volta - dai comitati dell'Arco presenti su tutto il territorio nazionale. Sarà poi la commissione artistica nazionale (composta da Mimmo Locasciulli, Mario Castelnuovo e Nicola Sisto) ad individuare i finalisti. La competizione è riservata ad artisti che parteciperanno con un brano inedito di loro composizione e di loro esclusiva interpretazione. Il premio finale consisterà nella produzione di un compact disc per il vincitore.

Per chi è interessato l'organizzazione del festival è contattabile a quest'indirizzo: Arco Nuova Associazione, via Alfonso Gasbarri, 30, 64100 Teramo. Oppure al telefono: 0861/211170.

Su un palco, a Sant'Antioco, le voci femminili del «Mistero» e quelle maschili dei Tenores di Bitti e Orgosolo

Un «soffio» musicale per unire la Bulgaria alla Sardegna

La serata è stata costruita dal compositore francese Hugues De Courson. Uno accanto all'altro gli strumenti di antichissime tradizioni: le launeddas e le tambura. Alla fine la sfilata dei Mamutones, le maschere di Mamoiada.

SANT'ANTIOCO. Voci antiche scolpite dal vento raccontano la memoria di paesi lontani, cantano storie che si assomigliano, che si intrecciano in un ritmo di danza. E danzano insieme, Bulgaria e Sardegna, sul filo del «Siluru», il «soffio», produzione originale che l'altra sera ha riunito sul palco allestito nella piazza Umberto di Sant'Antioco le voci più significative delle due terre, per il primo appuntamento con il festival *Ai confini tra Sardegna e jazz*.

Nella serata costruita dal compositore francese Hugues De Courson insieme al musicista Carlo Mariani, c'erano le voci femminili del «Mistero delle voci bulgare», quelle maschili dei Tenores di Bitti e dei Tenores Murales di Orgosolo e, accanto, gli strumenti della tradizione, delle antichissime launeddas sarde sino al *kaval* e la *tambura* della cultura bulgara, portati in scena dalla scuola di Launeddas «S'iscandula» e dall'ensemble di musicisti che da sempre accompagna la formazione delle Voci bulgare.

Un viaggio musicale

È un viaggio musicale fatto di ricerca il progetto «Siluru», ma anche studio attento di spettacolo, che concede spazio all'elemento visivo.

Così, su una scena allargata, le due culture si incontrano a sorpresa, con la *tambura* bulgara e le *launeddas* che si affacciano dai balconi delle case intorno, avvolgendo di

suoni la piazza, e aprendo un rincorrersi di sensazioni che non concede distrazioni.

Tutto, in «Siluru», segue la sfida antica del canto della terra, le regole non scritte della ciclicità formale, dal ritmo all'esplorazione timbrica. Loro, le voci bulgare, arrivano qui in doppia formazione, le Biserov Sister e la Vai Du Du Lei, contrapposte nella cultura del vecchio e del nuovo come i monolitici Tenores di Bitti, dalle voci ferme come il granito, al quartetto di Orgosolo, che applica la tecnica del canto a tenores ad una struttura musicale mobile, meno stretta ai rigori del canto arcaico.

Gioco di risposte

È un gioco di proposte e risposte, di nuclei ritmici e melodici che si ripetono, piegando alla musica l'incrocio di idiomi che si rivelano vicini, nella chiusura delle vocali come nell'uso significativo e carico di sfumature dei fenomeni.

Scivolano le voci bulgare, capaci di virtuosismi e ottave altissime, sullo schema grave impostato dai tenores, e la lentezza solenne delle nenie di preghiera diventa carico di lavoro e di protesta, danza rituale e di festa.

In tutto questo le launeddas scoprono nuovi territori, chiamano sul loro registro costante ed evocativo gli strumenti a corda, la *zampogna* bulgara, il tradizionale flauto *kaval*, secondo regole precise, geometriche come i disegni sugli antichi costumi dei protagonisti in scena.

Le linee melodiche di base nascono e chiedono temi paralleli, mai sovrapposti, delimitati dalla costruzione ritmica, che ingabbia sfumature ricche di intensità.

Ma sono le voci a creare e a dirigere i percorsi, poggiando e armonizzando le inflessioni, vedendo le parole di sonorità inedite.

Territori comuni

Dietro c'è grande tecnica, e soprattutto la consapevolezza di territori comuni, da esplorare attraverso un nuovo linguaggio dalle tante possibilità espressive. È musica che fa immaginare i colori di un carnevale delle origini, sensi di liberazione antichi propri di ogni civiltà.

Per questo c'è una logica anche nel momento più spettacolare della serata: dal buio dietro il palco, arriva la sfilata dei Mamutones, le maschere di Mamoiada che trasformano per un giorno gli uomini in animali. È loro la sezione ritmica, appartiene ai campanacci che portano sulla schiena e fanno suonare in una danza rituale guidata dai socadros, i cacciatori dal volto bianco che catturano gli spettatori facendo roteare la fune.

E il pubblico volentieri entra nel gioco, riesce quasi a dimenticare le luci al neon e i fastidiosi rumori che arrivano dalle strade vicine per lasciarsi incantare dalle corde e dalla musica, e per «Siluru», il progetto del vento, è un meritato successo.

Daniela Sari

Il canto «a tenores» e il gruppo di Bitti

Chi ama la Sardegna e vi ha più volte trascorso qualche periodo, ha probabilmente ascoltato, in occasione di sagre e feste tradizionali o di festival musicali estivi, quei gruppi composti da soli uomini in abiti tradizionali cantare senza musica, utilizzando in maniera particolarissima le voci. Si tratta di gruppi che cantano «a tenores».

Il canto «a tenores» è una forma di canto polivocale di improvvisazione della Sardegna settentrionale (sassarese, nuorese, Barbagia), su un impianto di quattro voci: «oche (la voce più alta e il solista), mesa 'oche (mezza voce), sa contra (controvoce gutturale), su bassu (basso gutturale), basato sull'alternanza del canto solista e di un accompagnamento ritmico-armonico delle altre voci. Il solista si pone di lato, di fronte agli altri ed inizia il canto eseguendo alcune varianti (in genere si tratta di suoni che ricordano la vita pastorale). Alla fine dell'improvvisazione il gruppo, immobile, entra nel canto e le voci mutano il suono di versi dei pastori o di strumenti. I Tenores di Bitti (NU), gruppo «Remunnu 'e Locu» (Daniele Cosellu, Tancredi Tucconi, Mario Pira, Piero Sanna) sono nati nel 1974 e sono senz'altro il gruppo più famoso della Sardegna. Da più di vent'anni si dedicano alla ricerca delle tradizioni culturali locali e, in modo particolare, del canto «a tenores».

I Tenores di Bitti hanno uno stile meno aspro degli altri quartetti ed hanno conquistato il favore e gli apprezzamenti del pubblico e della critica non solo per la melodia del canto ma, soprattutto, per la conservazione e il rispetto della tradizione più autentica. Hanno tenuto concerti in tutto il mondo (all'Europa al Kazakistan, dagli Stati Uniti all'Iraq, all'Australia). Hanno raggiunto fama internazionale cantando insieme a musicisti come Lester Bowie e Ornette Coleman e collaborando con Frank Zappa e Peter Gabriel.

Per una sera New York canta il folk

Oltre 250mila persone - età media, se è possibile stabilirla in eventi del genere, 30 anni - provenienti da tutti gli Stati Uniti, hanno invaso ieri sera Central Park per assistere al concerto gratuito di Garth Brooks. Per un giorno, insomma, la Grande Mela è stata appannaggio dei fan della musica country.

Migliaia di persone sono sbarcate sulla Fifth Avenue fin da mercoledì sera e si sono accampate di notte nei pressi di Central Park. Brooks è stato accompagnato sul palco da ospiti del calibro di Billy Joel (con cui ha cantato «New York State of Mind») e Don McLean. Si è trattato di uno dei maggiori eventi ospitati al Central Park (come si vede nella foto). Lontano comunque dai record di presenze fatto registrare nel '93 dal concerto di da Paul Simon che portò nel parco 750mila persone.



Scott Johnson/Ap

Afro-jazz Concerto di Ben's Belinga

Arriva stasera al festival jazz di Villa Celimontana, a Roma, per la prima volta in Italia il sassofonista camerunense Ben's Belinga. Partito dal suo paese (dove aveva studiato il sassofono da autodidatta) alla metà degli anni '70 ha viaggiato e studiato molto in Europa e negli Stati Uniti.

L'esperienza ed il contatto con altre esperienze musicali, gli ha consentito di inserirsi nel «flone» dell'afro-jazz in maniera molto personale, mescolando la potente matrice ritmica africana e le sottili melodie del jazz.

Il tutto accompagnato da una buona dose di humour musicale. Il risultato è una musica lontanissima da qualsiasi cliché, anche se fortemente ancorata alla cultura della black music.

Stasera suoneranno con Ben's Belinga: il chitarrista André Felix Conrad, il bassista Eudes Gatibelza, il batterista Yves Bidjang e il percussionista Carlos Djanon Dabo.

Musica su carta

LE CAMICIE HAWAIIANE D'ORDINANZA LE COMPRAMMO AD UN JUNKY-SHOP VICINO L'ALBERGO, A WESTWOOD, DIETRO L'UCLEA. POI HOLLYWOOD, IL Museum Of Contemporary Art (?), LITTLE TOKIO, DOWNTOWN, J.P. Getty Museum (?!) E VIA AL SUD. *SILK ANANSE

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000	Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti	
Feriali L. 824.000	Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gossa Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Roma di Venezia
 Milano via Gossa Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/7524-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lancia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile
 Telstampo Centro Italia, Orzicola (Ag) - Via Colle Marcegelli, 8/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
 SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

EDITORIALE

Non esiste la modica quantità di sevizie

MARCELLA EMILIANI

IL PASTICCIACCIO somalo può dirsi formalmente chiuso. Con straordinaria rapidità la Commissione Gallo incaricata dal governo di far luce sulle sevizie - vere e presunte - compiute dal contingente italiano in Somalia ha emesso il suo verdetto: è vero, un somalo è stato torturato con l'uso di elettrodi; è vero, una ragazza è stata stuprata con l'uso di un ordigno; un altro caso di stupro resta invece privo di prove - ma probabilmente è vero - infine sono risultate infondate le accuse dell'interprete Abdi Hassan Addoh secondo le quali un ragazzino somalo sarebbe stato violentato e poi il suo cadavere fatto sparire dal contingente italiano dell'Onu. Visti i tempi con cui viaggia in Italia la giustizia, viste le difficoltà e soprattutto la vischiosità del caso che tanto in Somalia quanto a casa nostra ha eccitato istinti di *revanche*, congratulazioni al professor Gallo e ai suoi autorevoli collaboratori, congratulazioni al governo che ha voluto una commissione giudicante a tambur battente e congratulazioni a *Panorama* che - facendo il suo mestiere - ha rivelato lo scandalo e se ne è assunta la responsabilità. I complimenti però finiscono qui.

Suscita infatti una certa perplessità la reazione con cui i vertici militari hanno accolto la "sentenza" della Commissione Gallo. Il capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Guido Venturoni, si è affrettato a sottolineare con evidente soddisfazione che, per quanto i fatti accertati siano gravi, sono imputabili a individui isolati, dunque sono escluse responsabilità a carico dei comandanti dell'operazione in Somalia. Ergo: l'onore è salvo. Detto in parole povere si tratta della vecchia storia di poche mele marce in un cesto pieno di frutti sani, della rondine che non fa primavera o peggio di una sorta di nuova teoria sull'operato delle truppe impegnate in missioni internazionali di pace: teoria che chiameremo della "modica quantità". In base ad essa, in un manipolo di giovanottoni spediti all'Equatore, nell'inferno torrido della guerra civile somala (ma potrebbe essere l'inferno pio-

voso della Bosnia, o quello scalcinato dell'Albania) è stasticamente probabile che qualcuno si abbandoni ai peggiori sadismi e - in fondo in fondo - è anche comprensibile vista la tensione, il pericolo, il nervosismo o una malintesa interpretazione di cosa debba essere un interrogatorio o uno svago. Quanto ai comandanti, nessuno pensa certo che abbiano dato ordine di torturare o violentare: in cuor loro possono supporre, immaginare, ma i loro sono tutti "bravi ragazzi". Per di più - e questo è vero - il contingente italiano in Somalia nel suo complesso ha dato prova di efficienza, umanità ed anche di un certo acume politico di fronte all'impronta tutta Far West data alla missione dai comandi americani.

MA IL PUNTO è proprio qui. Senza fare d'ogni erba un fascio, basta un solo caso di sevizie, uno solo per gettare un'ombra lunga sull'onorabilità del contingente italiano in Somalia. Non si possono fare ragionamenti statistici o di modica quantità quando c'è in ballo il profilo morale di un corpo militare chiamato a svolgere un'opera di pace - viadotto - di civiltà in una plaga in un cui la vita umana non vale più un soldo bucatto. Si tratta, non a caso, di professionisti che dovrebbero essere stati addestrati non solo alla freddezza dell'efficienza militare, ma anche al significato umano e politico della loro azione nel paese in cui vanno ad operare e di fronte all'intera comunità internazionale. Come la moglie di Cesare, dovrebbero essere al di sopra di ogni sospetto. Per questo è fuori luogo la soddisfazione del generale Venturoni, così contento che i vertici militari non siano stati coinvolti e la responsabilità sia tutta di qualche "mela marcia". Infine, qualcuno degli stessi vertici militari o degli ambienti politici che si sono affrettati ad esprimere soddisfazione per la sentenza Gallo, si è premurato di chiedere scusa ai somali e di prendere in considerazione le proteste vibratissime della rappresentante della comunità somala in Italia, la combattiva Fatuma Haji Yassin?

Chiusa l'inchiesta voluta dal governo: veri lo stupro e la violenza con gli elettrodi

«Somalia, fu razzismo duro» Gallo conferma i casi di torture

Ma il rapporto assolve la Folgore e i capi militari



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Autogrill/2

HALA FACCIA di un uomo talmente fortunato che non ha bisogno di sognare. Per questo quando la zingara dalle ciabatte dorate gli dice che tiene un malocchio che se lo lei può levare, lui sorride, amabile ed entra nella toilette esterna dell'autogrill. E ha sempre quel sorriso, quel sorriso bello, perfettamente intonato al vestito intero nonostante il caldo, alla cravatta con lo stemma nonostante l'afa, ai capelli che tengono la piega nonostante il sudore. Sorride quando si tira su la cerniera dei calzoni e la fotocellula dell'impianto igienico fa scorrere l'acqua nel vespasiano proprio in quell'istante perfetto. E continua a sorridere anche quando si volta e li vede.

Loro sono in due e hanno l'aria di essere tipi che neanche se li immaginano cosa sono i sogni. Il primo ha una maglietta a righe e un occhio più chiaro, quasi bianco. L'altro ha un denterotto e un coltello in mano. Fermi tra lui e l'uscita della toilette, deserta, nonostante la coda che ha intasato l'autostrada riempiendo l'autogrill di gente. Ma quella è la toilette più lontana e più nascosta e per un momento, un momento solo, lui pensa che forse la zingara aveva ragione a parlare di malocchio.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA. La commissione Gallo ha emesso la sua sentenza sul «caso Somalia». «I fatti ci sono, ha detto Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, e taluni molto gravi, ma si tratta di episodi individuali, che non mutano lo spirito della missione».

Due i punti fermi dei risultati della commissione della quale oltre a Gallo facevano parte Tina Anselmi, Tullia Zevi, i generali Antonino Tambuzzo e Cesare Vitale: alcuni militari italiani in Somalia hanno compiuto brutalità con l'aggravante del razzismo, i dodicimila uomini che si sono avvicinati a Mogadiscio e dintorni hanno compiuto una missione umanitaria, evitando l'uso eccessivo della forza.

E le responsabilità di quegli atti di brutalità che, comunque sono stati commessi? Ufficiali e sottufficiali non hanno vigilato o peggio, sapevano e non hanno fatto nulla per impedire, ma le «responsabilità si fermano ai gradi

più bassi, a livello del comando di compagnia». La relazione esclude, quindi, che i generali siano stati al corrente di quel che avveniva.

Ettore Gallo ha anche sottolineato l'aspetto razzista della terribile stupro di una giovane somala violentata con una bomba a mano. «Nessuno di loro - ha detto, riferendosi ai militari accusati - avrebbe fatto quello che ha fatto alla sorella di un amico, ad una italiana o ad una tedesca. Quella ragazza aveva la pelle nera». La commissione ha emesso la sua sentenza due mesi dopo la pubblicazione delle inquietanti foto di stupri e violenze pubblicate su *Panorama*, dopo una trasferta in Africa, centoquarantuno interrogatori e quaranta sedute. La relazione sulle torture è stata consegnata al presidente del Consiglio Romano Prodi.

TONI FONTANA
A PAGINA 2 e NEL PAGINONE

Il ministro tirato in ballo per incontri con Melpignano, l'uomo chiave delle tangenti

Fantozzi dai giudici per toghe sporche

«Non c'entro, quelle foto sono un'aggressione»

Colloquio con Prodi dopo le rivelazioni giornalistiche. Ha spiegato di essere estraneo alla vicenda e di aver solo ricevuto al ministero Melpignano due o tre volte per raccomandarlo e chiedergli un favore.

IL COMMENTO

Son cose da ministri?

IL MINISTRO Fantozzi ha fatto bene a presentarsi al magistrato di Perugia per chiarire la sua posizione, dopo la pubblicazione sul «Corriere della Sera» delle notizie relative ai suoi rapporti col signor Melpignano. Siamo sicuri che il ministro ha fornito ai giudici tutti gli elementi necessari ad escludere qualsiasi suo coinvolgimento nello scandalo detto «toghe sporche». Tuttavia il comunicato diffuso dal ministero non convince. Il ministro dice di avere raccomandato il signor Melpignano per un posto di grande responsabilità alla Bnl, in un'epoca nella quale ancora non si sapeva dei suoi guai giudiziari. Non c'è alcun reato, ovviamente. Ma per raccomandare una persona come revisore dei conti della Bnl bisognerebbe essere sicuri della sua moralità. Fantozzi o non era sicuro, o si era sbagliato di parecchio.

Comunque l'episodio più grave, ammesso dal ministro, è successivo a quella raccomandazione. E' di quest'anno: è l'incontro tra Fantozzi e Melpignano (stavolta fotografato dai carabinieri) avvenuto in primavera, quando ormai si sapeva tutto di Melpignano e dei suoi conti in sospeso con la giustizia. E' stato quantomeno una leggerezza imperdonabile per un ministro. Come gli è venuto in mente di chiedere un favore, di avanzare una richiesta - peraltro di dubbio assai discutibile: indebiti pressioni su un direttore di giornale - a un signore sotto indagine e uscito da poco di galera? Ai tempi della Prima repubblica un comportamento così non avrebbe stupito. Ora, per fortuna, sì.

PERUGIA. Augusto Fantozzi dai giudici di Perugia. Il ministro per il commercio con l'estero si è presentato ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Fausto Cardella per una deposizione spontanea durata meno di due ore. È venuto a parlare dei suoi rapporti con Sergio Melpignano, l'avvocato tributarista romano, già battezzato il «Cusani di Roma». Il ministro si è dichiarato «assolutamente estraneo» all'inchiesta sulle toghe sporche. Ma ha ammesso di aver ricevuto Melpignano due o tre volte al ministero. Certo, non deve avergli fatto piacere vedersi ritratto in quella foto, scattata dai Ros, assieme al plurindagato, e pubblicata ieri dal «Corriere della Sera». Tanto che il ministro di «aggressione politica». Fantozzi, prima di presentarsi dai giudici, ha avuto anche un colloquio con il presidente del Consiglio Romano Prodi.

ARCUTI e CAPITANI
A PAGINA 3

Oggi

PENSIONI Falsi invalidi Revocata una pensione su 4

Troppe persone ricevono pensioni di inabilità senza averne diritto. Il Tesoro ne ha revocate 16000, circa il 25%. Un risparmio di circa 220 miliardi.

ENZO CASTELLANO
A PAGINA 14

L'INTERVISTA Maroni: «Da An promesse sulla secessione»

Il portavoce del «governo padano» conferma le trattative con An. «Ci hanno promesso il referendum sulla secessione».

Venezia e la Bicamerale.
ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 4



FERROVIE

Soriero: «Ritardi ma non sono più i tempi di Necci»

Parla il sottosegretario ai Trasporti Pino Soriero Assunzioni a peso d'oro? «Cimoli ha diminuito i dirigenti. Al posto di progetti faraonici ora ci sono cose concrete».

RACHELE GONNELLI
A PAGINA 14

VIOLENZA

Stuprate sulla spiaggia di Rimini

Due ragazze svizzere violentate per ore da sei giovani conosciuti in un bar. Le hanno seguite e aggredite brutalmente. Ricoverate per la notte.

PIER FRANCESCO BELLINI
A PAGINA 10

A giugno l'attività industriale è salita a più 5,5%. Il boom dell'automobile

Italia in ripresa, vola la produzione

Confindustria: «Aspettiamo l'autunno». Le minacce della Bundesbank fanno tornare il dollaro sotto le 1800 lire.

I segnali di ripresa economica si fanno sempre più consistenti. A giugno la produzione industriale ha fatto segnare un deciso incremento: +5,5%. Non basta per riportare il dato del semestre sopra lo zero, ma è abbastanza per alimentare la fiducia. E infatti il ministro Bersani si sbilancia: «Credo effettivamente che si possa parlare di ripresa», dice. Più cauti gli industriali («aspettiamo l'autunno», avverte il consigliere delegato di Confindustria Guidalberto Guidi) e i sindacati, che mettono l'accento sul carattere instabile della ripresa e sull'occupazione che stenta a ripartire. Molti i settori produttivi che hanno mostrato segni di risveglio, ma è l'auto che continua a fare la parte del leone, grazie agli incentivi alla rottamazione. Sempre ieri sono stati diffusi i dati sulle immatricolazioni a luglio: mai in questo mese erano state vendute tante auto. E fino a questo mo-

mento gli italiani hanno comprato circa 400mila vetture in più rispetto al '96.

E per gli automobilisti potrebbe essere in arrivo una buona notizia: i nuovi aumenti della benzina sembrano scongiurati, anzi si comincia a parlare di ribassi. Questo perché non solo la marcia trionfale del superdollaro si è arrestata, ma il biglietto verde ha addirittura invertito la rotta. Ieri è sceso sotto le 1.800 lire in virtù di una minacciosa dichiarazione di Otmars Issing, capo economista della Bundesbank. Issing ha in sostanza ventilato un rialzo dei tassi di sconto per evitare fiammate inflazionistiche. Le sue parole hanno avuto l'effetto di ricacciare indietro il dollaro, ma anche di buttare giù le borse di mezzo mondo: da Wall Street a Piazza Affari, che ha chiuso a 1,69%.

I SERVIZI
A PAGINA 13

Docente Usa di 35 anni condannata per relazione con un ragazzino

Ha 13 anni, amore o stupro?

RITANNA ARMENI

LORO: i giudici, lo stato, la famiglia non hanno esitazioni: si tratta di stupro, cioè di coazione, di costrizione, di violenza. Mary Kay Letourneau, insegnante di 35 anni alla scuola media di Shorewood nello stato di Washington, e il suo allievo di anni 14 non hanno dubbi neppure loro: c'è stato e c'è un amore. Un amore vero, fatto di affinità, rispetto, attrazione. E da quell'amore è nata, nel maggio scorso, una bambina.

E che cosa distingue per la legge due fatti così antitetici come la violenza e l'amore? È molto semplice: l'età. Mary Kay è indiscutibilmente maggiorenne, il giovane aveva, al momento della relazione, solo 13 anni. Una differenza di 22 anni distingue - per la legge dello Stato - l'amore dalla violenza. Fa diventare un sentimento una vergogna. Trasforma una donna innamorata in una ninfomane senza limiti. E un

ragazzo che ricambia quell'amore in una vittima.

Eppure Mary Kay, che è sposata e madre di quattro figli ed ora è in prigione in attesa della sentenza dice, senza alcuna reticenza, di amarlo quel ragazzino di 13 anni e di non avere nessun pentimento per quello che ha fatto. Se mai, ha detto, è dispiaciuta di aver tradito il suo ruolo di docente e la fiducia che la comunità aveva riposto in lei, in quanto tale. Il suo sentimento per quel minore non neppure oggi lo rinnega. Anche se il marito ha divorziato, e si è preso con sé i quattro figli nati dal loro matrimonio e «la figlia del peccato» la bambina nata dalla relazione con il tredicenne è stata affidata alla nonna paterna. «C'erano fra noi - ha detto - rispetto, comprensione e affetto. Ogni giorno di più, fin dall'inizio della relazione lui è divenuto il mio migliore amico. Eravamo in completa sintonia».

E lui, «il bambino», «il violentato» che cosa dice? Rinnega? Si lamenta? Piange? Strilla? Accusa? Neanche per sogno. Fa dichiarazioni da far impallidire molti maschi, cosiddetti «adulti». «Voglio che la smettano - ha detto in una recente intervista - di pensare a me come vittima. La mia vita sta andando bene. Mary non mi ha costretto in alcun modo. Chi sono loro per giudicarmi troppo giovane, per dire che non possono capire certe cose? Loro nemmeno mi conoscono».

Già, chi sono loro? Un giudice, donna, Linda Lau, che ha affermato che bisogna seguire la legge e che non si dovrà attendere una sentenza non in linea con essa. Un marito che non ha esitato a tagliare i ponti e a riprendersi i «suoi» figli. I genitori, quelli del ragazzo, che non hanno esitato ad accusare. E ora Mary Kay rischia sette anni e mezzo di carcere.

Neologismi e briganti Così cambia l'italiano

La lingua cambia. Anche d'agosto. Ieri, in curiosa coincidenza, era una pioggia di lanci d'agenzia su enciclopedie e nuove acquisizioni del lessico nazionale. Sia la Treccani che la Zanichelli hanno annunciato che nelle nuove edizioni ci saranno alcune cose curiose. Treccani apre ai briganti: nella «Piccola Treccani» ci saranno voci su Ghino di Tacco, Giuseppe Musolino, Stefano Pelloni detto il Passatore, Nino Nanco, lo Sciabalone e naturalmente Michele Pezza, ovvero Fra' Diavolo. Le «giustificano» ma non ce n'era bisogno con la necessità di informazione storica, visto che i nomi dei briganti ricorrono spesso nei libri di testo scolastici. E anche, verrebbe da aggiungere, perché alcuni sono proverbiale: dal Fra' Diavolo di Stanlio e Ollio al Ghino di Tacco scelto come pseudonimo da Craxi... La Zanichelli, invece, ospiterà nell'edizione 1998 cento nuove parole. Fra queste ci saranno «bicamerale» (voce di 7 righe: un capolavoro di concisione) e «garante della privacy». Le novità non mancheranno anche per i compilatori di dizionari. Sempre ieri, è stato annunciato che la rivista «Lingua nostra» ha promosso 50 neologismi. «Lingua nostra», fondata da Migliorini e Devoto e poi diretta da Folena e, oggi, da Ghino Ghinassi, è considerata una sorta di Bibbia dai lessicografi. Ora ha scelto di far entrare ufficialmente nella lingua italiana alcune parole «di gergo» che sono divenute di uso comune negli anni '80. Fra queste, si segnalano «modaiolo», «saccopellista» (che dirà quell'assessore di Venezia?), «sballo», «aficionado», «autovelox», «viado», «burocratese», «citzionista», «camionale», «cupola» (naturalmente nel senso mafioso del termine) e «salutismo». Di alcune di queste parole, «Lingua nostra» segnala l'ascendenza colta: «aficionado», che nel senso di tifoso entra nel gergo calcistico con l'avvento di Helenio Herrera alla guida dell'Inter, sarebbe stato in realtà usato già da Emilio Cecchi; e «modaiolo», ben prima di Armani, risalirebbe addirittura a Giovanni Papini.

Intervista al famoso detective. Risponde, per lui, il suo «creatore»: Manuel Vázquez Montalbán

La morte di Franco, la fuga di Ronaldo Il mondo secondo Pepe Carvalho

Lo scrittore catalano si presta a un gioco: parlare in nome del suo personaggio, l'investigatore più «bogartiano», comunista e buongustaio di Barcellona. Ne esce un ritratto politico e privato. Con qualche anticipazione sui prossimi libri.

Lo scrittore catalano Manuel Vázquez Montalbán si è messo, per «El País», nei panni di Pepe Carvalho, l'ormai celeberrimo investigatore protagonista dei suoi romanzi. In questa intervista, a rispondere in modo così laconico alle nostre lunghe domande, è in realtà - lo confessiamo - lo scrittore. Ma è come se parlasse il «suo» detective. Stiamolo a sentire.

A chi si sente più vicino, al Bogart di «Casablanca» o al Bogart del «Falcone maltese» edel «Grandesnonno»?

«Mi sento vicino alla Ingrid Bergman di «Casablanca».

Quando, all'inizio degli anni '70 e dopo aver passato un periodo di quasi dieci anni negli Stati Uniti, lei aprì il suo ufficio a Barcellona, gli investigatori privati non erano granché di moda in Spagna. Si sente un po' un pioniere in questo campo? Quali sono stati i principali ostacoli che ha dovuto affrontare per avviare gli affari e diventare famoso?

«Sono diventato famoso acciuffando gli assassini di uomini ricchi o potenti. Una cosa del genere è capitata a Gabriel Garcia Marquez quando ha vinto il premio Nobel: "D'ora in poi - mi disse - frequenterò solo duchi e presidenti».

La sua biografia è piena di lacune, il suo passato è torbido. Figlio di sconfitti della guerra civile, studente di sinistra all'università di Barcellona negli anni Cinquanta, militante comunista, prigioniero del franchismo, agente della Cia implicato in avvenimenti storici di prima grandezza negli anni '60... Si è mai domandato il perché di questo andirivieni tanto radicale, quasi schizofrenico?

«La mia vita ha un unico scopo: educare il buon marxista alle contraddizioni che albergano nella sua anima».

Non si sente uno spostato, un po' traditore di tutte le cause, compresa la sua?

«Sì». Per quasi vent'anni lei ha avuto una relazione sentimentale irregolare con Charo, una prostituta del quartiere cinese di Barcellona. Lei era la sua fidanzata, ma non era vero il contrario, almeno non nel senso classico. Le parole fedeltà e impegno in una relazione di coppia significano qualcosa per lei, o sono solo convenzioni morali tutto sommato reazionarie?

«La lealtà è fondamentale in un rapporto di coppia, ma a partire dalle condizioni iniziali. Se incontri una persona vergine è un conto, se incontri qualcuno, uomo o donna, che si prostituisce un altro conto».

Per caso o intenzionalmente, da quando lei è tornato a Barcellona si è sempre circondato di persone che avevano bisogno di lei: Charo, la fidanzata malgrado; Biscuter, l'assistente; e Bromuro, il lustrascarpe spione che vive praticamente delle mance che gli



Un'immagine delle «ramblas» di Barcellona. Sotto, Manuel Vázquez Montalbán

Nicola Sansone

dà lei. Dipende dal suo egocentrismo, dal bisogno di sentirsi utile agli altri pur senza ammetterlo, o è semplicemente un altro sintomo di quella schizofrenia che la contraddistingue e che la spinge a distruggere tutto quello che tocca, tutti quelli che la amano o che ama?

«È una domanda troppo soggettiva. Non ho mai distrutto niente, perché non ho mai accettato qualcosa completamente. Le vittime cadono, non sono io che le faccio cadere».

Perché le costa tanta fatica amare e soprattutto lasciarsi amare? Un trauma infantile?

«Non sono in condizione di ripagare affettivamente qualcuno in modo assoluto, l'unico che mi potrebbe interessare. Sono un platonico».

Allora il mondo è fatto di vitt-

me e carnefici? Se dovesse scegliere, da che parte starebbe? Perché? Se ha scelto di stare dalla parte delle vittime è per un segreto momento sentimentale di solidarietà con i più deboli?

«È perché sono cosciente delle mie debolezze segrete, della mia intrinseca fragilità».

Per molto tempo, lei ha coltivato solo due passioni, le donne e la cucina, ma soprattutto la cucina. Però, alla sua età, non ha più molta resistenza per queste due attività. A sessant'anni suonati, con che spirito affronta l'ultima fase della sua vita: rassegnazione, paura, impotenza, rabbia?

«Cerco di segnare il tempo che mi resta con acrobazie sessuali giapponesi».

La vita e la storia sono state come meselemeritava?

«Sì».



Alberto Cristofari/FotoA3

Attraverso le sue indagini e la sua biografia, si può seguire buona parte degli ultimi venticinque anni di storia della Spagna e della società occidentale. Fino a che punto il suo atteggiamento cinico e disincantato, scettico e sfiduciato, provocatorio ma in fondo passivo, riflette una diffusa sensazione di impotenza di fronte a un mondo che non è come l'avevasognato la maggior parte della gente?

«Il mio punto di vista è da cronista. E questo riflette l'impotenza sentimentale della ragione».

Senza anticipare nessun elemento essenziale della sua nuova avventura, «La muchacha que pudo ser Emmanuel», può darci qualche informazione sul ruolo di Biscuter? Riuscirà finalmente a liberarsi dal gioco che lo sottopone a lei e che gli impedisce di vivere autonomamente? Charo tornerà dall'esilio in Andorra?

«Biscuter mi ha chiesto di avere un ruolo più attivo. La sua domanda mi secca, ma la sua frustrazione mi seccerebbe di più. Charo tornerà con «El hombre de mi vida», all'inizio del '99».

Lei disprezza gli intellettuali ma in fondo è come loro: ha la stessa formazione, usa gli stessi codici per capire la realtà. A che si deve la sua apostasia? Perché le piace bruciare i libri nel caminetto di casa? Non le sembra un po' reazionario? E non dica che la cultura non le ha insegnato a vivere e che, per questo, si vendica, perché questo sarebbe l'ennesimo alibi intellettuale.

«Non disprezzo gli intellettuali, ma li conosco come se li avessi partoriti io. Sinceramente. A volte brucio il primo libro che mi capita».

Di cosa è pentito, Pepe Carvalho? Di aver ucciso John Fitzgerald Kennedy o di non aver ucciso Francisco Franco?

«Kennedy era robetta e Franco è sempre stato morto. Era la morte».

Nei suoi venticinque anni di carriera, lei ha indagato su piccoli casi ma anche su delitti eccellenti. Dopo «La muchacha» quale mistero le piacerebbe risolvere: chi ha ordito la trama che ha portato Luis María Ansón alla Reale Accademia di Spagna, perché Miguel Angel Rodríguez continua a essere il portavoce del governo, chi è il responsabile della fuga in Italia di Ronaldo, quanti soldi in tangenti si sono rubati i mercenari della guerra delle piattaforme digitali? «Il caso Rodríguez. Si arriverà alla conclusione alla Unamuno che noi spagnoli siamo governati da organi. Aznar mantiene Rodríguez organicamente. E per la fuga di Ronaldo all'Inter, la colpa è sempre e soltanto di Rodríguez».

Quim Aranda

©El País Semanal (traduzione di Cristiana Paternò)

A Macerata una bella mostra antologica sul grande artista marchigiano che stregò anche Fellini

Valeriano Trubbiani, l'Esopo della contro-cultura

Gli animali sono spesso i protagonisti delle sue opere: e come nelle fiabe, hanno una loro morale da raccontarci...

MACERATA. «Officina Mundi» è l'efficace titolo che racchiude l'antologica di Valeriano Trubbiani, in corso in questi giorni a Macerata (sino al 30 ottobre, catalogo De Luca) e a cura di Enrico Crispolti e Pierre Restany, che da più di un trentennio seguono ostinatamente e con entusiasmo instancabile il lavoro dell'artista marchigiano. In tal modo la mostra (dislocata in diverse sedi quali la Pinacoteca Civica, Palazzo Ricci, Palazzo della Provincia e della Chiesa di San Paolo) celebra non solo l'ampio itinerario cronologico relativo all'attività dell'artista ma sottolinea l'importante sodalizio - non solo intellettuale ma anche umano - tra lo scultore e i due critici. A conferma, si può aggiungere, che l'arte e la critica non dovrebbero procedere secondo incontri casuali ma in base a delle affinità e a un pensiero comune.

Del resto, chi conosce gli scritti, le attitudini, gli orientamenti critici di Enrico Crispolti può ritrovare nel lavoro di Trubbiani le ragioni di questa affinità di pensiero. La solidità

di Trubbiani scultore, l'assoluta assenza di ogni «civetteria» anche a rischio di un'iniziale durezza del lavoro costituiscono sicuramente la ragione della fascinazione nei confronti dello studioso, sempre restio a facili concessioni al gusto corrente. E sicuramente le sculture presenti in mostra, così tenacemente «antimoderne», sono lontane anni luce dai dettami di quell'«international style» oggi troppo spesso in voga. Partito nei primi anni '60 da pose sculture astratte quali, ad esempio, «Fendente» ed «Ipotesi bellica», Trubbiani introduce, già nei primi anni '70, l'og-



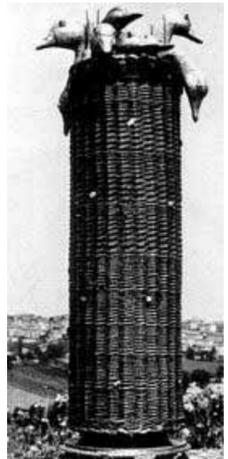
■ Officina Mundi
■ Macerata
Antologica di Valeriano Trubbiani
Pinacoteca Civica
fino al 30 ottobre

getto e la figura. Anzi, a voler essere più precisi, a far da cerniera e a segnare il passaggio è una scultura del '67, realizzata in acciaio e alluminio: «Selezzatissimi Progenitores».

L'universo creativo di Trubbiani

apre quindi, con grande anticipo su quei recuperi poi tanto in voga negli anni '80, alla figura sia umana sia animale. In particolare il repertorio zoomorfo, nell'artista di chiara eco medievale, acquista sempre più consistenza e caratterizzazione. Pipistrelli, ratti, serpenti, ma anche mucche, povere e ippopotami popolano la sua scultura diventando spesso, come nel caso dell'anticlassica «Colonnappera» del 1989, protagonisti assoluti.

Un mondo, quello di Trubbiani, dove gli animali sono vittime dell'uomo ma anche simboli inquietanti, come accadeva, del resto, nelle favole di un tempo, sapientemente in bilico tra realtà e immaginazione, tra crudeltà e catarsi. E lo sottolinea, del resto, Restany quando con la solita arguzia definisce in catalogo l'artista «un favoloso favolista» che fa pensare, in chiave attualizzante, ad



«Covata collettiva» del 1975

Esopoe La Fontaine.

A partire dai primi anni '80 la figura umana si accompagna con sempre maggiore frequenza al bestiario. Trubbiani inventa soluzioni forti, di grande impatto proprio perché costruite sul contrasto, su un doppio registro dove si alternano, ma coesistono, durezza e poesia, crudeltà e tenerezza. Basti pensare, a titolo esemplificativo, all'«Agnese da Sorcignano: esca e martire», un inquietante scultura in bronzo, rame, cuoio e legno, quasi una macchina della tortura dove una bambina dai lineamenti settecenteschi, è letteralmente imprigionata da una fasciatura in cuoio, simile a quelle con cui un tempo, nelle campagne si bendavano i bambini per impedire loro di curvare la schiena o le gambe, e che sembra rievocare più che uno strumento ortopedico un congegno di tortura. Incombe su tutto, a rafforzare l'angoscia, un grosso ratto in rame, più incubo che animale reale.

E l'incubo, anticamera da sempre di ogni impulso visionario, è una del-

le presenze che ossessivamente caratterizzano il suo lavoro. Inclinazione visionaria che neutralizza, trasportandoli su un piano mentale e non realistico, i temi e le immagini apparentemente verosimili. Così, a guardare l'insieme di questa interessante quanto affastellata antologica di Valeriano Trubbiani, sorprende come nessuno abbia tentato non in opposizione ma ad integrare una lettura di tipo psicoanalitico del suo lavoro.

Un grande visionario, può sicuramente dirsi, che attinge da un repertorio dove il medioevo siede accanto al fumetto ed al cinema, spesso snobbato da certa critica ufficiale proprio perché difficile da digerire per quel suo essere antiminimalista, per l'uso di materiali così lontani dall'effimero e dal poverismo dell'arte internazionale. Un artista complesso, che a tratti può parere chiuso, e che non a caso piacque a Federico Fellini che lo volle come collaboratore del suo «La nave va».

Gabriella De Marco

Sabato 9 agosto 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Parla il sottosegretario ai Trasporti: «Troppe strumentalizzazioni, non sono più i tempi di Ligato o Necci»

Soriero: «I ritardi sono enormi, ma le Ferrovie stanno cambiando»

«Assunzioni a peso d'oro? Ma se Cimoli ha diminuito i dirigenti. L'amministratore delegato ha un compito preciso: concentrarsi sul core business. Al posto dei progetti faraonici, ora ci sono impegni concreti. I primi risultati arriveranno presto».

ROMA. Nella polemica sulle Ferrovie, dopo gli incidenti e la frana organizzativa nell'emergenza, è tornata alla ribalta la questione degli stipendi di oro ai manager Fs. È l'ex presidente Necci che da imputato si è trasformato in accusatore. Ma sulla vicenda dei dirigenti della defunta società Efeso promossi dall'attuale amministratore delegato Giancarlo Cimoli anche il presidente dei senatori dell'Ulivo Cesare Salvi vuole vederli chiaro. E ieri, anche a partire dalle richieste di trasparenza rivolte a Cimoli dal presidente dell'Autorità sulla privacy Stefano Rodotà, ha presentato una interrogazione al ministro dei Trasporti Claudio Burlando.

«È vero che bisogna fare la massima chiarezza - replica Pino Soriero, sottosegretario ai Trasporti - ma mi pare che bisogna uscire da questa pressione ingiusta strumentale».

Può darsi, ma il fatto che appare grave è che non sia cambiato un costume in veterato...

Mi sembra una vicenda eccessivamente amplificata. Cimoli oggi (ieri per chi legge, ndr) ha diffuso pubblicamente tutte le fasce di reddito dei dirigenti. Ma non ricordo analoghe richieste per altre aziende pubbliche come Stet, Telecom o Enel. E poi non è vero che ci sono state larghe assunzioni di dirigenti dall'esterno.

Anzi, da quando è arrivato Cimoli se ne sono andati in 45. Dall'esterno ne sono venuti 16, più 4 dirigenti interni hanno avuto avanzamenti di carriera. Quindi, ad essere rigorosi, c'è stata una riduzione di 25 dirigenti. Se invece si vuole mettere il dito sulle difficoltà di funzionamento dell'azienda, mi sento di sostenere che proprio Cimoli e i suoi collaboratori più stretti si sono impegnati seriamente a promuovere le energie migliori. E credo che casomai si dovrebbe andare ad una valorizzazione più rapida innanzitutto dei tecnici e degli ingegneri della rete e del materiale rotabile.

Altre promozioni in vista?

Non penso a tradizionali aumenti di stipendio e promozioni. Ma ad un aumento della capacità decisionale di decine di dirigenti che operano sul territorio nazionale e che devono essere chiamati a partecipare per superare gli innegabili ritardi anche sul piano organizzativo. E anche per sconfiggere gruppi di resistenza passiva che sonnecchiano dentro la struttura.

E chi sarebbero? Gli amici di Schimberni, quelli di Ligato o quelli di Necci?

Elementi che fanno capo a diverse dinastie. Ed è arrivato il momento di affrontare questo nodo in termini di cultura d'impresa, proprio

per sostenere lo sforzo di Cimoli e del suo staff.

Burlando dice che ci vorranno 5 anni per avere una rete ferroviaria moderna. E per avere un'azienda in grado di far fronte alle emergenze quanti vorrà?

Si tratta di migliorare l'organizzazione aziendale a tutti i livelli, dal centro alle articolazioni regionali con l'ottica di un sistema integrato di trasporti: non solo binari, ma collegando porti, aeroporti, interporti alla rete su ferro, tanto per le merci che per i passeggeri. Ed è proprio questa l'ottica con cui si sta muovendo Burlando, per la prima volta. Le sfide sono tre. C'è lo scenario delle grandi reti integrate, c'è la sfida europea e c'è la necessità di migliorare la qualità del servizio: dalle informazioni, alla biglietteria, alle pulizie dei treni e nelle stazioni, ai rimborsi, alla manutenzione spicciola.

Sta dicendo che va ripensata l'Asa-passeggeri?

Dico che è arrivato il momento di fare una riflessione coraggiosa su come si possono migliorare i servizi sui treni e nelle stazioni. E che bisogna evitare altri disguidi tecnici con le aziende produttrici di materiale rotabile che hanno evidenziato difetti di costruzione.

Staparlando dei pendolari?

Sì, in parte questi difetti sono stati

individuati e superati. Ma ora devono essere definitivamente risolti.

Finora, mi pare, avete un fornitore unico di treni: la Fiat. Ora andrete a gare internazionali?

Non la Fiat ma il consorzio Trevi di cui fa parte anche la Fiat. Comunque, sì, andremo per forza a gare internazionali. È obbligatorio sulla base delle norme europee.

A quando queste gare? Per progettare e costruire un nuovo treno ci vogliono tre anni, minimo.

Le gare vanno avanti, sia sul sistema di sicurezza automatico che sul materiale rotabile. Prima dell'incidente abbiamo appaltato 500 miliardi per l'Atc.

L'era di Necci per le Fs è stata definita l'era del mattone. Cimoli però viene accusato di aver inaugurato l'era dei tagli.

Non penso che si debba disconoscere quanto di positivo è stato fatto in passato. È chiaro però che negli anni precedenti ci si era completamente distratti dal core business, per cui le Fs facevano di tutto, da grandi sponsorizzazioni a grandi operazioni immobiliari. Oggi Burlando e Cimoli stanno invece ricostruendo la missione fondamentale delle ferrovie, che è quella di qualificare e ampliare il trasporto. Voglio solo dire che nel semestre scorso, in un paese che ha sempre privilegiato

il trasporto su gomma, il traffico merci è aumentato del 6,6%. Ieri (ieri l'altro, ndr) abbiamo firmato l'accordo per l'accesso al nodo di Napoli per la Tav, con Comune e Regione. Sono delle scorse settimane l'accordo per Bologna e quello per Firenze, la conferenza di servizi per la Milano-Parma. Ci siamo messi d'accordo con il ministero dell'Ambiente per la potenza energetica. Va avanti il confronto con il governo austriaco per la Bologna-Verona verso il Brennero, in modo da riacordare le reti nel rispetto del progetto del commissario europeo Kinnock sulle free ways. E stiamo attuando gli investimenti, si parla di centinaia di miliardi, per migliorare i collegamenti con la Francia attraverso nuovi tracciati della Torino-Lione e un doppio binario sulla Genova-Ventimiglia. Solo per quest'ultimo progetto sono previsti 470 miliardi. Quanto all'Italia, da quando ci siamo insediati a settembre abbiamo concentrato 4.000 miliardi in più per potenziare il trasporto al Sud, dalla Caserta-Foggia alla Messina-Palermo. Questi sono dati di fatto. E mi sembra sinceramente ingiusto in tutto questo dover discutere di una richiesta di dimissioni per Burlando. Veramente immeritato.

Rachele Gonnelli

Lavori in corso



Strumenti contro il lavoro nero
I contratti di emersione

ROMANO BENINI

I recenti dati elaborati dall'Istat sulla diffusione in Italia del lavoro irregolare mostrano quanto il fenomeno del lavoro sommerso sia rilevante, arrivando a rappresentare più del venti per cento della forza lavoro e un quota rilevante nella produzione della ricchezza nazionale.

Per questo motivo alcuni accordi sindacali ed il patto sul lavoro del settembre 1996 hanno disposto l'avvio di nuovi strumenti contrattuali e di misure per favorire l'emersione del lavoro irregolare, attraverso una progressiva adesione ai contratti nazionali.

La legge 608 del 1996 ha stabilito una prima disciplina legislativa per il sostegno a questi contratti, definiti di riallineamento retribuito, riaprendo i termini che erano stati previsti da precedenti leggi.

Con i contratti di riallineamento le imprese che erogano salari inferiori ai minimi contrattuali possono provvedere ad una graduale elevazione degli stipendi fino al raggiungimento di quanto previsto, senza perdere la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Con la nuova legge 196 si estende la possibilità del riallineamento retributivo a tutte le imprese del Mezzogiorno e il rispetto del piano di riallineamento fa venir meno ogni pendenza contributiva anche per i periodi precedenti.

La retribuzione da prendere da riferimento per la parte contributiva è quella stabilita dagli accordi di riallineamento e comunque non inferiore ai minimi giornalieri stabiliti dalla legge.

Questa possibilità di emersione vale per i lavoratori retribuiti al di sotto dei minimi contrattuali, ma è estesa anche per i lavoratori non denunciati agli istituti previdenziali e a quelli denunciati per giornate od orari di lavoro inferiori a quelli effettivamente svolti.

Il termine per i nuovi contratti di riallineamento è previsto fino al prossimo 31 dicembre.

Completato il riallineamento, all'impresa spettano comunque i benefici previsti per le neo assunzioni. In un certo modo le imprese emerse sono infatti considerate quali nuove imprese.

Questo strumento costituisce il tentativo di recepire le intese tra le parti sociali per favorire l'emersione del lavoro irregolare, anche attraverso la collaborazione delle organizzazioni sindacali.

In un certo modo costituisce una forma di salario di ingresso nel mercato legale, che vale solo per le imprese irregolari e che comunque dipende dagli accordi tra le parti sociali che gestiscono il riallineamento.

IL CONSULENTE EXPORT

Il consulente per l'export è colui che svolge servizi alle aziende intenzionate ad operare sui mercati esteri.

È un libero professionista che agisce di solito per imprese di dimensioni piccole o medie e prive quindi di un esperto di marketing internazionale interno all'azienda. Il più delle volte si costituiscono vere e proprie società di consulenza specializzate in export.

Il consulente raccoglie informazioni per l'attività commerciale attraverso analisi dei mercati e dei singoli prodotti e si occupa della formazione e della organizzazione della rete di vendita.

Lo sbocco per questa professione è possibile anche per molti ex lavoratori dipendenti con esperienza nel campo della vendita all'estero.

Si tratta di una attività destinata a svilupparsi nei prossimi anni, soprattutto nel campo del lavoro autonomo.

Per informazioni è possibile rivolgersi all'Ice, Istituto per il commercio estero, con sede nazionale a Roma o all'Ance, l'Associazione del commercio con l'estero, con sede a Milano.

Con questo numero la rubrica "Lavori in corso" va in ferie. L'appuntamento con i lettori è per la prima settimana di settembre.

Contro i disagi

Intesa con Protezione civile

ROMA. Le Ferrovie dello Stato si alleano con la Protezione civile per «dare una risposta tempestiva a qualunque situazione che possa, in futuro, determinare gravi disagi ai viaggiatori». L'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli ed il Capo del dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio, Andrea Todisco, hanno infatti sottoscritto una dichiarazione d'intenti per «rendere stabile una collaborazione già collaudata in questi anni in molte circostanze». L'obiettivo del documento è di «codificare modalità e termini delle attivazioni e degli interventi da realizzare ai verificarsi di inconvenienti all'esercizio ferroviario, suscettibili di determinare gravi disagi ai viaggiatori ed agli operatori delle Ferrovie dello Stato». L'intervento della Protezione Civile scatterà su sollecitazione delle Fs ogni qualvolta si verificano situazioni che pur non richiedendo «automaticamente» l'iniziativa della Protezione, possano determinare particolari disagi. Il rapporto avviato tra Fs e Protezione Civile ha effetto immediato e sarà operativo il 24 o 25.

L'amministratore delegato: prossima la divisione del servizio dalle infrastrutture

Cimoli: entro il '98 due società delle Fs 160 milioni la paga media dei dirigenti

«Il contenimento dei costi - sostiene il massimo dirigente - non deve essere in conflitto con la sicurezza». Entro 4 anni aumento del fatturato del 40%. Nuova politica delle tariffe, controlli e analisi dei costi.

ROMA. Entro la fine del prossimo anno le Fs dovrebbero «farsi in due», attuando pienamente la direttiva del presidente del consiglio Prodi con la separazione delle attività di vero e proprio servizio (trasporto) e le infrastrutture (la rete). A indicare una scadenza è l'amministratore delegato dell'azienda ferroviaria Giancarlo Cimoli, in un'intervista all'Ansa. Cimoli respinge alcune delle critiche ricevute nei giorni caldi dei recenti incidenti: «Il contenimento dei costi non è e non deve essere in conflitto con la sicurezza». E afferma che l'azienda ferroviaria sa portare anche risultati positivi. «Ho ricevuto pochi mesi fa - spiega - un'azienda in un situazione difficile e complessa, che per molti anni non ha investito bene le proprie risorse. Adesso stiamo cercando davvero di trasformarla in un'impresa che dia un servizio agli utenti. Il nostro piano operativo guarda al mercato e pensiamo di incrementare il nostro fatturato del 40% nel giro di 4 anni. Abbiamo però bisogno di stabilità e che ci lascino lavorare».

Cimoli difende anche la scelta a fa-

vore dell'alta velocità che definisce assolutamente «determinante» vista la saturazione di alcune tratte ferroviarie essenziali. Le Fs proseguiranno anche le dimissioni (c'è ancora qualche società o attività che può essere ceduta, dopo quelle già cedute che hanno reso 500 miliardi).

Le Fs - ricorda Cimoli - hanno stipulato nel 1994/95 un contratto di programma che arriva sino all'anno 2000. È stato poi aggiunto un «addendum» (preparato sostanzialmente nel 1995) che prevede investimenti per 7200 miliardi. Per motivi legati ai tagli sul contratto di servizio e così via, il 1997 - spiega Cimoli - si può considerare «saltato» per gli investimenti. «Ma alla fine dell'aprile scorso abbiamo approvato e sottoposto al governo un nuovo piano, il cui arco temporale in alcuni casi supera il 2000 per tenere conto dell'impegno richiesto da alcune opere. L'importante è che possiamo sapere bene quello che potrà essere speso. L'azionista Tesoro su questa base potrà dare le sue indicazioni, anche in tema di sistema tariffario».

In sostanza, ha ribadito Cimoli, le

Fs chiedono una politica tariffaria che sia più adatta al tipo di mercato dei prossimi anni. La società intende offrire ai passeggeri pacchetti di offerte che rendano più attrattivo il treno rispetto ad altri mezzi di trasporto, anche nelle linee regionali, e fissare i prezzi in relazione non al semplice chilometraggio ma anche alle caratteristiche del percorso.

Alla luce della direttiva Prodi che prevede l'autonomia delle singole divisioni, Cimoli ha affermato che sono in corso l'attività di controllo e analisi di tutti i costi dell'impresa e di valutazione degli asset. Fs, ha rilevato Cimoli, dovrà tornare a dare importanza al viaggiatore offrendo un servizio di qualità elevata e puntuale. Ad esempio la società sta rivedendo anche i contratti di appalto per le pulizie sui treni e alle stazioni, un giro d'affari da 7-800 miliardi l'anno, per avere costi più bassi ma un servizio migliore. Infine Cimoli ha sottolineato gli ultimi dati di traffico: in giugno quello passeggeri è in crescita del 7,4% mentre quello merci in sei mesi è aumentato del 6,6%.

Quanto alle retribuzioni dei diri-

genti, al centro di molte polemiche in questi giorni, Cimoli ha comunicato che gli interessati sono un po' meno di mille (949) e guadagnano in media 160 milioni di lire annue lorde, tutto incluso. La retribuzione è calcolata su una media di anzianità di circa otto anni; include tutto perché non sono previsti «fringe benefits» aggiuntivi né possono essere cumulate eventuali gettoni di presenza per incarichi nelle altre società del gruppo Fs (che vanno riversati all'azienda). Nessun fringe benefit spetta neanche a me, spiega Cimoli, che non contesta le notizie più volte pubblicate sulla sua retribuzione pari a circa un miliardo annuo. Il 50 per cento dei dirigenti Fs ha una retribuzione inferiore ai 140 milioni, mentre sono solo 23 quelli che hanno stipendi «pesanti», sopra i 340 milioni l'anno.

L'azienda - spiega ancora Cimoli - non intende fare nessun ostruzionismo sui suoi dati (il Pds, con Cesare Salvi ha chiesto ieri che vengano tutti resi pubblici), anche se intende rispettare la privacy delle singole persone.

Nuovo «miracolo» del Tesoro: gli inviti all'autocertificazione fanno emergere i furbi. 16mila sinora le revoche

Ciampi scrive, e i falsi invalidi «guariscono»

E intanto è polemica tra Inps e Cgil sul caso delle pensioni erogate in numero superiore rispetto agli anziani over 80.

Un altro, l'ennesimo, «miracolo» italiano: guariti da ogni invalidità. Quindi, senza più diritto alla pensione. Solo che il miracolo non sembra opera della medicina ma più probabilmente conseguenza dei controlli attivati dal ministro del Tesoro Ciampi, che ha deciso di vederli chiaro in questa ampia parte del pianeta pensioni in Italia. E i fatti gli danno ragione, perché un invalido su quattro - allo stato attuale dei controlli straordinari - risulta non veritiero. Non solo. Ciampi ha anche deciso di percorrere una seconda strada, anch'essa destinata a dare buoni risultati: l'autocertificazione, affidando cioè agli stessi fruitori delle pensioni di invalidità la possibilità di tornare indietro, nel caso di false dichiarazioni. Pena i controlli da marcamiento stretto, che producono poi le revoche dei trattamenti pensionistici. E i primi passi dell'offensiva parlano chiaro: improvvisamente spunta un migliaio di guarigioni, e tanti altri dicono che forse l'invalidità denunciata è meno grave di quanto riconosceva.

Ma veniamo più in dettaglio ai dati emersi dall'azione delle «task force» sguinzagliate dal ministro del Tesoro in ogni regione. Dall'ottobre '96 al luglio scorso, su 65 mila verifiche effettuate sono state ben 16 mila le revoche di invalidità disposte, più o meno una su quattro del totale sinora accertato. Tradotto in lire, le casse dello Stato incamerano poco meno di 100 miliardi all'anno che potrebbero, secondo stime del Tesoro, salire a 220 una volta ultimato il programma straordinario di 150 mila controlli. È interessante la classifica stilata una volta incamerati i primi risultati. Il capoluogo con la «maglia nera» è Pisa, con addirittura il 63% di furbi presi in castagna, equivalenti a 205 revoche. Colpi duri anche a Rovigo, Pavia, Massa, Latina, Agrigento e Catania. Nessuna revoca a Trento: ma sarebbe stato davvero clamoroso, perché sono state solo due le verifiche a sorpresa. La graduatoria per regioni, in testa la Basilicata, con una percentuale di revoche su controlli pari al 33%, seguita da Abruzzo, Molise,

Campania, Toscana.

Per quanto riguarda invece l'autocertificazione, già in mille hanno fatto sapere che stanno bene, che ormai è tutta acqua passata quella imbarazzante menomatura a cui lo Stato, premuroso, faceva seguire un sussidio. E che da novembre non percepiranno più. Altri 4.500 dicono che stanno un po' meglio, che si può abbassare il grado di invalidità riconosciuta. «Miracolo» fatto.

Sempre più «bollente» quindi il capitolo pensioni in Italia. E dopo la denuncia dello Spi Cgil sullo squilibrio rapporto tra trattamenti erogati e anziani censiti dall'Istat come in vita, intervengono direttamente l'Inps, che nega - o comunque ridimensiona sensibilmente - l'esistenza di pensioni erogate a defunti ma incamerate da altri attraverso il meccanismo della delega. L'istituto guidato da Gianni Billia, che voci sempre più insistenti ma non confermate in ambienti del governo (cui compete la nomina del presidente dell'Inps) viene dato ormai per parvente, sostiene

che a inizio anno si fa una previsione di spesa «che non può tenere conto dei 500 mila pensionati che mediatamente muoiono» nel corso dei dodici mesi successivi. Ma alla fine di ogni anno «recuperiamo circa 800 miliardi di pensioni non riscosse». Come dire che poi l'Inps non si fa ingannare.

O almeno non in misura scandalosa, perché - sostiene Billia - su 4 milioni (su un totale di 15 milioni) dirette di pensioni pagate attraverso delega, sicuramente l'area più a rischio, le truffe possono sempre verificarsi ma «il fenomeno non può assolutamente avere le dimensioni denunciate». Niente colpe, dunque; semmai da cercare altrove. Per esempio a livello di anagrafi comunali, non sempre sollecite - dice Billia - nell'aggiornare i loro archivi informativi.

Intanto però il sasso nello stagno è stato lanciato e gli interventi sulla vicenda sono numerosi, ed anche discordanti. Per il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, il fenomeno dell'eccesso di erogazione previ-

denziale «non va ignorato e dev'essere affrontato nell'ambito della verifica sulla previdenza» di fine agosto. L'inefficienza e l'inadeguatezza dei controlli favoriscono «oggettivamente l'evasione contributiva e l'eccesso di erogazione previdenziale per alcune fasce di età».

Anche Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, e Raffaele Moresse, numero due della confederazione, sottolineano l'importanza del problema, anche se occorrono maggiori approfondimenti su quanto emerge dallo studio. Per il segretario confederale della Uil Paolo Pirani, invece, la ricerca «pone un'evidente necessità di trasparenza in vista della riforma previdenziale». I responsabili degli altri due sindacati di categoria, Melino Pillitteri della Fnp-Cisl e Silvano Miniati della Uilp-Uil, parlano però di «polverone», trovando nell'iniziativa dello Spi «alcuni limiti di impostazione e la carenza di concreta proposta».

Enzo Castellano

Decreto del Tesoro. Advisor già al lavoro

Privatizzazione Telecom Cercasi nucleo stabile

ROMA. Via libera del Governo al decreto, emanato ieri, sulle modalità di privatizzazione di Telecom Italia. È prevista un'offerta pubblica di vendita ed una trattativa diretta con azionisti destinati ad entrare in un «nucleo stabile». Gli advisors del Tesoro per la privatizzazione della società di telecomunicazioni, Morgan Stanley ed Euromobiliare, informa una nota del Tesoro, «hanno provveduto ad inviare informazioni relative al processo di costituzione dell'azionariato stabile della società ad una lista ristretta di potenziali investitori che presentino quindi requisiti di idonea capacità finanziaria e imprenditoriale». I due advisors, dunque, hanno già cominciato a muoversi alla ricerca dei gruppi interessati a comandare nelle telecomunicazioni italiane. Del resto, nei giorni scorsi le indiscrezioni non sono mancate: dagli americani dell'At&T, che hanno appena stretto un'intesa di grande respiro con Telecom, all'Ifil, al San Paolo di Torino, la privatizzazione è attesa per metà ottobre. Il Tesoro ha intenzione di ri-

spettare i tempi tanto che si è posto una ben precisa scadenza per la costituzione del nucleo stabile: i soggetti che siano interessati all'investimento e che ritengano di possedere i requisiti previsti - spiega il Tesoro - dovranno rivolgersi per acquisire informazioni entro e non oltre il 2 settembre prossimo ad uno dei due advisors.

Ed intanto torna sotto i riflettori la «guerra del roaming» tra Tim e Omnitel. Mentre Opi si è fatta prorogare sino al 7 dicembre il diritto ad utilizzare la rete di Tim (segno di qualche difficoltà nella copertura del territorio), il Consiglio di Stato ha chiesto al ministero delle Poste una integrazione di documentazione per avere un'ulteriore verifica del grado di copertura sul territorio, nel dicembre '95, offerto da Omnitel. Sembra, invece, avviata verso l'archiviazione l'inchiesta aperta dal tribunale di Roma sulla stessa questione: il pubblico ministero Davide Iori ha respinto una richiesta di incidente probatorio presentato da Tim per accertare l'effettiva copertura di Omnitel.

Il velivolo potrebbe essere precipitato, fino a sera le ricerche non hanno dato esito

Roma, scompare aereo militare A bordo c'erano tre piloti

L'allarme per il «Siai 208» è scattato poco dopo le 14, quando la torre di controllo della base di Pratica di Mare ha perso i contatti radio. Ricerche anche in mare.

I crimini di Karadzic nella «Cheque to cheque»?

ROMA. Va a finire che alcune prove degli atroci crimini di guerra dell'ex presidente dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, facevano brutta mostra all'interno dell'ormai celebre inchiesta, o meglio del mega intrigo internazionale, «Cheque to cheque». Erano, cioè, in casa nostra, a portata di mano, soltanto da studiare e verificare. La rivelazione è di un quotidiano napoletano uscito da pochi giorni, «Senza zecco». Uno scoop di quelli tosti se i fatti stanno esattamente come li ha raccontati il giornale. E cioè così: le prove dei massacri sarebbero contenute nei fascicoli in possesso della procura della Repubblica di Torre Annunziata. Di sicuro, infatti, c'è una bella sfilza di documenti, con tanto di dicitura «top secret», partita dai magistrati napoletani che si occupano da quattro anni dell'inchiesta sul riciclaggio e non solo, e arrivata al presidente del Tribunale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia, Antonio Cassese, Den Haag, Olanda. Un destinatario insolito se si trattasse «soltanto» di nuovi accertamenti sull'operazione illegale da quattro miliardi che ha coinvolto il meglio, si fa per dire, della politica, della finanza e della criminalità a livello mondiale. Un destinatario, invece, che fa pensare all'importante ritrovamento da parte della procura di Torre Annunziata di riscontri indelebili o comunque nuovi sui crimini di Karadzic. Anche perché lo stesso ex presidente serbo, qualche mese fa, ha ricevuto un provvedimento giudiziario a proposito della «Cheque to cheque» sempre dai magistrati della procura di Torre Annunziata. E visto che l'inchiesta ha scoperto il coinvolgimento di intoccabili come il re del Marocco, l'arcivescovo di Barcellona, i servizi segreti di una decina di paesi e tanti altri personaggi che cantano, tanto da avere vere e proprie autostrade aperte da banchieri e governanti, gente insomma in grado di destabilizzare Paesi interi come Zambia e Kuwait, e soprattutto di contrabbandare sostanze indispensabili per produrre armi atomiche (uranio e mercurio), non è da escludere, anzi, che la verità sia finalmente vicina ammesso che almeno agli occhi dell'opinione pubblica fosse lontana. Con tutta probabilità proprio nelle carte che da Torre Annunziata hanno raggiunto l'Olanda. Dentro questi fascicoli, infatti, i magistrati napoletani potrebbero aver trovato e capito da dove arrivavano e come arrivavano le armi e i soldi a Karadzic e ai suoi uomini. Le stesse armi e gli stessi soldi che sono serviti al criminale di guerra a compiere il genocidio.

Enrico Testa

ROMA. Sono appese all'eventualità di un atterraggio di emergenza le speranze di trovare sani e salvi i tre militari che viaggiavano a bordo di un velivolo dell'aeronautica di cui si sono perse le tracce. Erano decollati dall'aeroporto dell'Aeronautica militare di Pratica di mare, a pochi chilometri da Roma, ieri mattina alle alle 10.47 per un volo di addestramento della durata di una cinquantina di minuti. Alle 10.57, la prima ed ultima comunicazione con la base, quindi il silenzio. L'allarme è scattato quando, trascorsa una mezz'ora dalle ultime notizie, il secondo collegamento previsto non c'è stato. Per cause tutte da chiarire, l'aereo sembra essere scomparso e l'Aeronautica teme una nuova sciagura.

Sul monomotore ad elica Siati 208, si trovavano Matteo Pozzoli, 30 anni, originario di Lecco ma abitante a Soriano, nel viterbese (è figlio del sindaco leghista dei Erba), il capitano Maurizio Poggiali, 30 anni di Roma e il maresciallo Ermenegildo Franzoni, 24 anni, residente a Latina. Tutti avevano oltre 1500 ore di volo alle spalle e in particolare l'esperienza del comandante Pozzoli è più che provata. Quando ha comunicato con la base, ha riferito che stavano sorvolando Velletri, una cittadina dei castelli romani, e poi ha avvertito che avrebbe diretto il monomotore verso Latina.

Poco più tardi, il velivolo è stato avvistato in prossimità di Norma da alcuni ragazzi che si esercitavano col paracaduto.

L'aereo, di fabbricazione italiana, non era adatto a quote superiori ai 300 metri: per questo motivo si esclude che i piloti avessero in uso i paracaduti. Alle conseguenze del guasto o dell'incidente - queste le ipotesi più probabili - potevano sfuggire soltanto con un atterraggio di emergenza che i dirigenti della divisione sperimentale di Pratica considerano doveroso prendere in considerazione, anche perché il velivolo ha due ore e mezza di autonomia di volo.

Le ricerche, avviate nel primo pomeriggio, non hanno dato alcun esito. Fino a tarda sera sei elicotteri - del soccorso aereo, dell'esercito e della Guardia di Finanza - hanno sorvolato la zona che va da Norma a Segni, tra le province di Roma e Latina, che sono state divise in zone di ricerca e perlustrate. Una battuta ha visto impegnati a terra una trentina di uomini dell'Arma, che hanno setacciato il monte Sempresiva, 1200 metri di altezza circa, coperto da una fitta boscaglia.

Si presume che il monomotore possa essere caduto tra la fitta vegetazione. Con l'oscurità sono poi cessate le ricerche via mare: i gommoni della capitaneria di porto di Anzio erano usciti in mare nel pomeriggio, subito

dopo l'allarme. Sono rientrati con nulla di fatto.

Con le ore preoccupazione e angoscia si sono fatti forti tra i colleghi e i superiori dei tre piloti scomparsi e ancor di più sono cresciute quando, intorno alle 16, è drammaticamente rientrata la voce che i contatti tra Pratica di mare e i tre occupanti dell'aereo fossero stati ristabiliti. La speranza è durata pochi minuti, le ricerche immediatamente ripartite.

«Non riusciamo a spiegarci che cosa sia accaduto - dice il tenente colonnello Pasquale Montegiglio, comandante della divisione sperimentale -. Le condizioni meteorologiche erano ottimali, la visibilità di dieci chilometri. Quel tipo di velivolo non aveva mai dato alcun problema, essendo il nostro un reparto sperimentale, a turno lo proviamo tutti. I membri dell'equipaggio erano competenti, il comandante Pozzoli era stato di recente in Inghilterra per un corso di specializzazione ed è risultato il migliore in tutte le prove».

Le ricerche sono state interrotte durante la notte, riprenderanno all'alba, quando la luce consentirà di sondare meglio ettari ed ettari di boscaglia per tentare di rilevare le tracce, anche le più piccole dell'aereo disperso.

Felicia Masocco

Louis Inturrisi forse vittima di un amico incontrato occasionalmente

Professore americano assassinato nella capitale

Il cadavere trovato in casa, a Monteverde, nudo e con la testa fracassata. Era morto da circa sette giorni. I vicini hanno dato l'allarme

ROMA. La casa tutta a soqquadro. E nella stanza da pranzo, accanto a due bottiglie di vino già bevute, un cadavere in avanzato stato di decomposizione. Louis Francis Inturrisi, 56 anni, professore d'inglese alla John Cabot University, è stato trovato ucciso ieri pomeriggio a Roma, nella sua abitazione di Monteverde. L'assassinio, risale alla prima ricostruzione, secondo ad almeno quattro giorni. L'uomo era omosessuale e non lo nascondeva. Elei indagini si stanno indirizzando proprio sull'ambiente gay romano. Il corpo era riverso a terra, con i pantaloni abbassati alle ginocchia e la testa fracassata da un corpo contundente. «Per ora è difficile - hanno detto gli inquirenti - stabilire la dinamica dell'omicidio. Il cadavere era lì da giorni, per accertarla occorre fare un'attenta autopsia».

Secondo i primi accertamenti, Inturrisi sarebbe stato ucciso a bottigliate in testa, probabilmente in seguito ad una lite. Il professore avrebbe fatto entrare spontaneamente l'aggressore, o eventualmente più d'uno, perché la serratura della porta dell'appartamento non è stata manomessa. L'uomo era cittadino americano e abitava in Italia soltanto da due anni. Insegnava nella nota scuola americana di Trastevere, in via della Lungara. Di altezza media,

intorno a un metro e settanta, capelli castani e occhi marroni, leggermente stempiato e con i baffi. Era nato il 19 giugno '42, nella cittadina statunitense di Waterbury.

Abitava da solo nella scala «D» di un elegante condominio di via Pio Foà 35, composto da quattro palazzine, in una casa di due stanze situata al primo piano. Conduceva una vita molto riservata: gli altri inquilini, infatti, non sono riusciti a dare alcuna indicazione sul tenore di vita dell'americano. Soltanto la dirimpettaia sembrava conoscerlo: «Lo vedevo spesso, anche se non ho mai scambiato alcuna parola con lui. Era un uomo sempre ben vestito, con abiti di foggia classica, e aveva con sé ogni volta la sua borsa di cuoio. Mi capitava di incontrarlo soprattutto al supermercato, in fondo alla via, tutti e due andavamo lì a fare la spesa».

Ad avvisare i carabinieri è stato il proprietario dell'appartamento, chiamato dai vicini dell'insegnante, allarmati dal tanfo che proveniva dall'abitazione. Quando è entrato ha subito visto una gran confusione in tutta la casa: i cassetti rovesciati, carte e oggetti dappertutto. Entrato nella sala da pranzo ha scoperto il cadavere: era supino, con una giacchetta viola slacciata sul petto e i pantaloni calati. Sul posto è

giunto il magistrato Settembrino Nebbiosi: l'ipotesi, per ora, è quella di un omicidio maturato nell'ambiente gay.

Dal '90 questo è il diciassettesimo delitto legato al mondo gay della capitale. Si comincia con la morte di Giancarlo Abbate, un impiegato di 48 anni, strangolato in casa da un tunisino. Nel '91 viene ucciso Franco Pizzarelli, 52 anni, ucciso da un tossicodipendente in seguito a una lite sulla «tariffa» per la prestazione sessuale. Cinque omicidi nel '92, due nel '93, ancora due l'anno successivo, poi quattro nel '94. Nel '95 vengono uccisi l'ambulante Francesco Privitera, il parroco di Ladispoli don Pietro Contaldi, l'arredatore Emilio Crevatin e l'albergatore Giuseppe Malatesta. L'anno scorso di nuovo tre assassini. A maggio viene ritrovato seminudo in casa il cadavere dell'ingegnere Luciano Petri di 37 anni, a ottobre un filo del telefono attorno al collo uccide il cinquantenne critico teatrale Dante Cappelletti, mentre a dicembre muore soffocato nel proprio appartamento Mario Chiarini, un ex albergatore di 67 anni. Il 2 aprile di quest'anno, infine, viene trovato cadavere Claudio Pavoni, parrucchiere di 67 anni.

Marco Togna

In un'operazione antimafia requisite ville, aziende, auto e cavalli da corsa del boss «Sandokan»

Sequestrato tesoro da 500 miliardi al clan dei Casalesi E a Napoli minacce spari contro i preti anti camorra

Crivellata di colpi l'auto di un sacerdote che si era rifiutato di benedire la statua della madonna che un camorrista aveva messo nel cortile. Uno stillicidio di piccoli episodi contro altri parroci. Il cardinale Giordano: «Eventi dolorosi cui siamo abituati».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Si è rifiutato di benedire la statua della Madonna sistemata da un «camorrista» nell'androne del suo palazzo. Per tutta risposta s'è trovato l'auto crivellata di proiettili. Camorra contro i preti. Uno stillicidio di piccoli episodi, da quello che ha visto protagonista don Franco, parroco in un quartiere della zona nord della città, a don Michele, che il parroco lo fa nel centro storico ed al quale sono arrivate cartoline con messaggi neanche tanto oscuri. Don Benito Ricciardi, sacerdote nel rione Dom Guannello (prende il nome da un domenicano), 64 anni, si trova i camorristi, armati, in sacrestia perché non volevano che vendesse un terreno. «Ho parlato a lungo con loro», racconta il parroco. «ed alla fine li ho convinti che quello che avevo fatto andava fatto».

Una situazione non facile quella dei sacerdoti che lavorano nelle zone a rischio che li vede in prima linea contro il malaffare e la camorra. Il cardinale Michele Giordano, però getta acqua sul fuoco. «Non c'è a Napoli

una situazione di particolare allarme», sostiene l'arcivescovo partenopeo, «sono eventi dolorosi, ma che sono avvenuti sempre in questa città. Non credo che esistano i motivi per un particolare allarmismo. Il lavoro dei sacerdoti in prima linea può dare fastidio a camorristi e piccoli criminali, che quindi ricorrono a vari tipi di intimidazioni. Ma la chiesa non si ferma oggi come non s'è fermata mai in passato».

Una delle zone in cui i sacerdoti si sono più impegnati è quella di Casal di Principe dove, quattro anni fa, i sette parroci della «forania» locale scrissero un durissimo documento contro la camorra organizzata. Un impegno pagato con un prezzo altissimo: il 19 marzo del 1994 a Casal di Principe, venne trucidato mentre stava per dire Messa, don Giuseppe Diana, nella sua parrocchia di «S. Nicola».

Il «clan dei casalesi» mal sopportava l'opera di questo e di altri parroci, e non vedeva di buon occhio l'impegno di don Diana per garantire a tutti, dagli extracomunitari ai giovani, un futuro migliore di quello garantito

dalla camorra. Ed l'altra sera Casal di Principe s'è riempita di poliziotti e carabinieri per una confisca di beni che non ha pari. Ad alcuni esponenti del clan sono stati sequestrati ben 515 miliardi di lire. È questo il valore di 206 fabbricati, 49 terreni, 26 società, al quale va aggiunto quello di cavalli da corsa, autovetture di grossa cilindrata (la Mercedes a Casal di Principe vende il 6% delle vetture distribuite in tutt'Italia), titoli, quotesocietarie.

Diciassette persone coinvolte nella procedura e fra queste Walter e Francesco Schiavone, rispettivamente fratello e cugino del boss soprannominato «Sandokan», Dante Passarelli, 66 anni, Rodolfo Statuto, Gaetano Iorio. Un altro provvedimento di confisca ha riguardato Giuseppe Natale, 38 anni, cognato del temutissimo «Sandokan». L'operazione della Dia colpisce al cuore il clan dei casalesi, nel patrimonio, che qui, dove «avere» conta più di «essere», è una delle poche armi per mettere veramente alle corde la camorra.

Vito Faenza

Yemen, l'italiano rapito scrive ai suoi: «Sto bene»

Giorgio Bonanomi, il tecnico grafico di Merate rapito mercoledì nello Yemen, è sempre in mano ai sequestratori ma sta bene ed è riuscito a far arrivare a Sanaa un suo messaggio. La notizia è stata subito comunicata alla madre Luigina, di 76 anni, che attende novità da casa. Ieri la donna rispondeva al telefono: «Mi hanno dato notizie positive, Giorgio sta bene, dice che lo stanno trattando bene e mangia regolarmente. Hanno addirittura ucciso due pecore, per sfamarlo. Ora sono più ottimista. Comunque, è tempo che torni, sono già stata troppo in ansia. Io brontolo sui suoi viaggi, ma alla fine avevo ragione: meglio non allontanarsi». La lettera, intanto, era stata già letta dalla fidanzata di Bonanomi, Laura Bolis, che era in viaggio con lui e l'ha visto portare via con i suoi occhi. La donna ora è a Sanaa. Le trattative intanto vanno avanti, ma i tempi si stanno allungando perché ieri, giorno festivo per i musulmani, tutto era fermo e non aiutava neppure il tempo: una forte pioggia stava spazzando la regione di Sanaa, rendendo le strade fangose e difficili da praticare per gli intermediari. Le autorità restano comunque ottimiste: Bonanomi dovrebbe essere rilasciato presto.

Arrestato a Pompei Mario Cerbone, pregiudicato ritenuto legato al clan Alfano

Omicidio Ruotolo, preso altro killer

La soddisfazione del sindaco Bassolino, del questore La Barbera e della famiglia: «La camorra non è invincibile».

NAPOLI. Un altro arresto di un presunto killer che avrebbe partecipato alla sparatoria di Salita Arenella, durante la quale fu uccisa Silvia Ruotolo, è stato eseguito dalla squadra mobile. Si tratta del pregiudicato Mario Cerbone, ritenuto legato al clan Alfano. Nei suoi confronti nelle scorse settimane era stata emessa una ordinanza di custodia cautelare, firmata dal gip Raffaele Marino su richiesta dei pm della Dda Carlo Visconti e Luigi Gay.

Cerbone è stato catturato nelle vicinanze di Pompei. Un'altra ordinanza di custodia, con la stessa accusa di aver partecipato all'agguato, è stato notificato in carcere al pregiudicato Vincenzo Cacace. Con l'arresto di Cerbone sono ora in carcere tutti i presunti appartenenti al commando che l'11 giugno scorso aprì il fuoco contro i rivali del clan Cimmino-Caiazzo. Nella sparatoria rimasero uccisi anche il pregiudicato Salvatore Raimondi e fu ferito Luigi Filippini, uno degli obiettivi dei sicari. Gli altri arrestati nelle scorse settimane sono

Rosario Rescigno, Vincenzo Cacace e Rosario Privato, il quale sta collaborando con gli inquirenti, oltre al boss Giovanni Alfano, indicato come mandante.

Cerbone è stato catturato ieri all'alba in un appartamento al primo piano di un edificio alla periferia di Pompei. Ha tentato di fuggire ma è stato subito bloccato dagli agenti. Cerbone, 40 anni, con precedenti per rapina, è stato detenuto in diversi periodi per complessivi 18 anni. In carcere ha conosciuto Rosario Privato che lo avrebbe affiliato alla organizzazione degli Alfano. La polizia ha arrestato per favoreggiamento anche Biagio Carotenuto, l'uomo che ospitava il latitante. Secondo quanto accertato dagli investigatori, i killer ebbero l'ordine di «sparare a casaccio» contro qualsiasi esponente del clan rivale che avrebbero incrociato nella zona disalita Arenella.

I magistrati e gli investigatori della squadra mobile, il dirigente Aldo Fararoni e i funzionari Vittorio Pisani, Pasquale Trocino e Maurizio Agrico-

la, hanno escluso contrasti nella conduzione delle indagini. I presunti contrasti, smentiti nei giorni scorsi, si riferivano alla valutazione della posizione di Cacace, che prima aveva confessato e poi ritrattato le accuse. Opinioni diverse erano state inoltre espresse sul contributo dei testimoni oculari alle indagini, dopo le dichiarazioni di un pm che aveva denunciato l'omertà che condiziona le inchieste di camorra. «La ritrattazione di Cacace - hanno detto i magistrati ieri in procura - è stata ritenuta non attendibile dopo essere stata sottoposta a rigoroso vaglio».

I familiari di Silvia Ruotolo hanno ringraziato gli uomini della polizia e i magistrati «che ininterrottamente hanno lavorato perché gli autori e i mandanti dell'agguato venissero consegnati alla giustizia. Un grazie va anche ai due cittadini napoletani che hanno avuto il coraggio di parlare, a differenza di altri che hanno scelto il silenzio. Noi ci auguravamo - hanno continuato i familiari - che fossero arrestati gli assassini di Silvia, ma sape-

vamo anche che sarebbe stato assai difficile e invece in meno di due mesi, quella speranza è diventata realtà. E questa è la dimostrazione che la camorra non è invincibile».

Soddisfatto anche il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino: «Questo arresto è importante perché dimostra che la camorra si può sconfiggere. Espirimo il mio forte apprezzamento per il lavoro svolto dalla Questura, dagli uomini della squadra mobile, dai magistrati che hanno seguito il caso. Ad appena due mesi dal feroce assassinio della signora Ruotolo, tutti i presunti responsabili sono stati arrestati e il mio augurio è che se saranno riconosciuti colpevoli la condanna sia giusta ed esemplare».

Apprezzamenti sono arrivati anche dal questore di Napoli, Arnaldo La Barbera, che ha parlato della cattura degli assassini come «un punto d'onore che avevamo preso con la città e soprattutto con la famiglia. Abbiamo onorato questo impegno e speriamo che l'omicidio Ruotolo sia un punto di non ritorno».

Assalto al «Fuenti», l'albergo di Salerno

Blitz di Goletta Verde contro il mostro di cemento

SALERNO. «Goletta verde» all'assalto del mostro, un albergo di sette piani e 34.000 metri cubi di volumetria che ha deturpato una delle zone più belle della costiera amalfitana, completato nel '72 e che da anni non si riesce ad abbattere. I rappresentanti di «Legambiente» su quel «mostro» hanno affisso uno striscione con la scritta «giù il Fuenti» ed hanno annunciato di aver lanciato, assieme ad «Italia nostra», una petizione che è stata firmata da numerose personalità della politica, del mondo dello spettacolo e della cultura, fra cui Ferdinando Adornato, Michele Serra, Chicco Testa. Il documento chiede ai Ministeri dei Beni Culturali, dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici di avviare in tempi brevi le procedure per arrivare all'abbattimento della costruzione in tempi rapidi.

Il «Fuenti» è una costruzione completamente abusiva eretta negli anni sessanta. Completata nel 1972 doveva entrare in funzione l'estate del '73, ma il comune e il ministero dei Beni culturali negarono le autorizzazioni.

Iniziò un lungo braccio di Ferro fra proprietari ed ambientalisti che sono riusciti, sempre, a far dichiarare abusivo l'immobile. Nel 1980 il «Fuenti» ha ospitato i senzatetto del terremoto. Al momento del varo del condono edilizio, i proprietari chiesero di poter usufruire della sanatoria. La regione Campania dette parere favorevole, ma il Ministero dei Beni culturali si oppose e il tribunale amministrativo ha ritenuta valida questa posizione ritenendo il «mostro» «non condonabile».

La lotta all'abusivismo si ferma spesso anche di fronte a difficoltà minime. Ad Eboli, sempre in provincia di Salerno, l'amministrazione comunale non riesce ad abbattere 47 villette abusive, edificate nella zona costiera. Ieri per la terza volta la gara di appalto è andata deserta. Visto che la cosa si ripete regolarmente c'è il sospetto che ci sia la presenza della malavita. Per questo l'amministrazione comunale ha chiesto l'intervento del Prefetto per poter abbattere finalmente le costruzioni.



Sabato 9 agosto 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Il pm Nordio: «Per Venezia ho detto no al Polo»

«Ho ringraziato ma ho risposto, come ho sempre detto, che non è mia intenzione candidarmi a sindaco di Venezia, proprio perché non voglio far politica». Lo ha confermato, ieri il pm di Venezia Carlo Nordio. Il magistrato ha anche ribadito di essere stato contattato a questo proposito da esponenti del Polo, anche se non recentemente. Quello di Nordio è uno dei molti nomi di personaggi scomparsi in queste settimane sulla stampa come possibili candidati alla carica di sindaco in vista delle amministrative di novembre. Sulla ricandidatura di Cacciari, invece, è tornato ieri Renzo Lusetti (Ppi): «Cacciari si deve ricandidare a Venezia. La proposta "indecente" che Bossi ha rivolto al Polo per il governo di Venezia-argomenta - non è che la prosecuzione del tatticismo leghista, uno specchio per le allodole per un Polo credulone e smemorato. In moltissime occasioni i leader del centrodestra hanno detto che non avrebbero più accettato patti con la Lega». Perciò Lusetti afferma che a Venezia «per non ingannare i cittadini, si deve puntare sulla continuità di governo. A questo punto Cacciari non può sottrarsi alle sue responsabilità di primo cittadino uscente, alla guida autorevole di una giunta di centrosinistra». Sul fronte opposto, salgono le quotazioni di Giancarlo Ligabue, europarlamentare di Forza Italia, come candidato sindaco del Polo, mentre appare in ribasso l'ipotesi che il centrodestra possa schierare nelle amministrative di novembre l'economista Renato Brunetta. Ma una decisione definitiva verrà presa solo all'inizio di settembre. Due infatti i nodi ancora da sciogliere: le prospettive di una alleanza con la Lega e la risposta positiva da parte di Ligabue. Ligabue, che è imprenditore, paleontologo e noto esploratore, è attualmente impegnato in Kazakhstan con una missione archeologica dell'Università di Trento e prima di partire aveva chiesto di poter riflettere sull'offerta del Polo.

Maroni: «An ha promesso alla Lega il referendum sulla secessione»

Feeling col centrodestra? «Meglio Roma-Polo di Prodi e Veltroni»

MILANO. La Lega non rinuncia alla Padania, ma tratterà col Polo su una secessione morbida. «È stata l'Alleanza Nazionale - dice Roberto Maroni, numero due del Carroccio e portavoce del governo padano - a farci sapere che a certe condizioni potrebbe riconoscere il diritto all'autodeterminazione».

Onorevole Maroni, facciamo il punto. Bossi dice che Venezia val bene una messa, cioè una nuova alleanza col Polo. Dal Polo rispondono: bene, bravo, però non parlare più di secessione. Il senatur replica: io fino al 26 ottobre mi covo la Padania, poi vedremo. E lascia intuire che la partita si giocherà anche sugli emendamenti in bicamerale. Come quello di Mignolo-Tremonti sulle macroregioni. Ci aiuta a capire questa nuova strategia?

«Beh, è semplice. Poiché nessuno vuole negoziare, hai davanti due strade per ottenere la Padania. Una è quella risorgimentale, col popolo che scende in piazza, l'altra è iniziare un processo che porti a una riforma radicale e che può passare anche per gli emendamenti in bicamerale. È chiaro che se l'Ulivo dice "non se ne parla nemmeno" e il Polo dice "discutiamone", noi non saremo indifferenti. Anche perché al nord la tensione cresce, noi siamo la val-

vola di sfogo, ma se la valvola non funziona più, la tensione può prendere altre strade...»

Cometemono i servizi?

«Veramente quel rapporto dei servizi mi preoccupa per un'altra ragione».

Cioè?

«Adombra quella che un tempo si chiamava strategia della tensione. Loro dicono di prevedere episodi gravi, ma sembra quasi che suggeriscano una escalation per colpire la Lega. Che elementi hanno, loro che non sono nemmeno riusciti a capire quel che è successo a San Marco? Secondo me non hanno in mano niente e prefigurano scenari in laboratorio».

Non può negare che episodi eversivi in Veneto ci siano stati. E che dovrebbero preoccupare anche la Lega?

«Sì, ma siamo lontani da uno scenario insurrezionale come prefigurano i servizi. I quali o sanno, o hanno danno indicazioni, e questo è allarmante: mi ricorda, ripeto, quei servizi che erano protagonisti nel fare certe cose, più che nel cercare di impedirle. A questo dobbiamo dare una risposta e in fretta».

Dunque Bossi percorre entrambe le strade, quella "risorgimentale" come la chiama lei, e quella del negoziato?

«Esattamente».

Negoziato con Roma-Polo?

«Beh, certo non possiamo aprire a Prodi e Veltroni che ci considerano dei terroristi. La secessione non è un peccato mortale né un reato, ma una cosa da discutere. Mi sembra che su questo terreno il Polo sia più spregiudicato. Anche se non credo a una riedizione dell'alleanza del '94».

Ma come farà An, che dell'unità nazionale fa quasi un dogma, a discutere con voi di secessione?

«Se è per questo loro sono più politici e spregiudicati di Forza Italia».

Come?

«Ma sì. Circa un mese fa sono stato avvicinato da un esponente di primo piano di Alleanza nazionale...»

Tatarella?

«No, non era Tatarella. Diciamo un esponente molto autorevole e molto ascoltato da Fini».

Ah, interessante. E che cosa le ha detto questo autorevole esponente di An?

«Mi ha detto che loro sono contrari alla secessione ma che a certe condizioni potrebbero riconoscere il diritto all'autodeterminazione attraverso un referendum di indirizzo o consultivo. Nel quale loro naturalmente darebbero indicazione di votare no. Se non della Padania, sa-

rebbe comunque un riconoscimento del principio. An, diversamente da Forza Italia, è composta da gente che sa fare politica. Certo, per loro, l'autodeterminazione è un problema, ma lo possono risolvere. La sovranità spetta al popolo, dunque il popolo che sceglie tra autodeterminazione della Padania e stato federale. Non dimentichiamo che gli eletti di An in Veneto sono sotto pressione».

Nel frattempo voi, a congelare le vostre iniziative, come il 14 settembre a Venezia o le elezioni padane, non ci pensate nemmeno. Giusto?

«Giusto».

Maroni, le elezioni politiche padane sono un gesto enorme. Presupponete che la nazione padana esista già?

«Lo so, ma l'imbarazzo è tutto del governo e delle istituzioni. Che non sanno se considerarlo un atto eversivo (in questo caso dovrebbero arrestare e impedire) oppure no. Se lo consentono, qualora il risultato fosse clamoroso non potrebbero far finta di niente».

E lei come lo considera?

«Eh, eh...bella domanda. Ma non voglio dare suggerimenti al mio successore agli Interni. Ci pensi Napolitano o pelarsi questa gatta».

Roberto Carollo

Dalla Cgil allarme secessione

Mentre si avvia l'imponente macchina organizzativa delle conferenze sindacali in vista delle manifestazioni nazionali del 20 settembre a Milano e Venezia «contro l'avventurismo secessionista», la Cgil si dichiara «fortemente preoccupata per le provocazioni della Lega e per il clima di intolleranza che si è creato». A sostenerlo è una nota della Cgil secondo la quale l'allarme lanciato dai servizi di sicurezza, circa il potenziale pericolo dovuto a formazioni secessioniste, «è da prendere molto sul serio». «Tolleranza, solidarietà e giustizia» sono le parole d'ordine per l'iniziativa del 20 settembre che negli intenti degli organizzatori porterà in piazza centinaia di migliaia di manifestanti.

Contro la giunta E a Vicenza si prepara un cartello Polo-Lega

DALL'INVIATO

VICENZA. Sarà rischioso, l'accordo Polo-Lega ventilato per Venezia? Beh: intanto, Vicenza fa da controfigura. I due movimenti stanno cercando l'intesa per far cadere la giunta provinciale e presentarsi assieme alle elezioni anticipate. Dopodomani, un incontro che potrebbe essere definitivo: «Stiamo parlando, il clima è buono, vedremo se si conclude», dice la segretaria leghista Manuela Dal Lago. Bossi le ha dato da tempo il via libera, anche l'altra notte l'ha chiamata per informarsi su come procedono le «prove generali» per Venezia.

La Provincia era retta fin dal 1995 dal popolare Giuseppe Doppio, a capo di una giunta pre-Padania con Ulivo e Lega alleati. L'alleanza si è spaccata di recente, con la presentazione di documenti antisecessionisti prima da parte del Pds, poi dello stesso presidente. Al momento del voto, il 23 luglio scorso, i consiglieri leghisti non hanno alzato la mano. E Doppio ha «espulso» la Lega Nord dalla maggioranza, ritirando la delega ai tre assessori, inclusa Manuela Dal Lago.

Morale, da allora la maggioranza è una minoranza - l'Ulivo conta 14 consiglieri su 36 - che però, con le nuove leggi elettorali, rimane in piedi. «Una giunta che non rappresenta più l'elettorato», constata la segretaria leghista.

Per provocare lo scioglimento del consiglio occorrono però le dimissioni di almeno 19 consiglieri. I 10 leghisti hanno già firmato le proprie. Mancano le 9, determinanti, del Polo, il quale vuole sì che la giunta cada, ma all'atto pratico, finora, ha ricchiamo. E, per inciso, una mozione di sfiducia alla giunta è stata presentata anche dall'unico consigliere aderente al «Partito del Nord Est».

Il problema vero è il dopo. L'alleanza «contro» diventerà anche una coalizione unita in vista delle elezioni anticipate? Con quale candidato, a che prezzo? È di questo che si sta discutendo, con l'ombra di San Marco sulla testa.

«Per decidere c'è tempo fino a metà settembre», spiega Manuela Dal Lago: «In politica l'importante è trovare l'accordo sulle motivazioni che ti spingono, la soluzione poi si trova». Le motivazioni quali sono? «Siamo tutti d'accordo sulla necessità di bloccare un'avanzata indebita dell'Ulivo nel Veneto. E, dentro l'Ulivo, del Pds».

Vicenza. Probabilmente, fra qualche giorno, anche Thiene, dove si sta tentando di far cadere la giunta comunale Ppi-Pds-Ulivo. Poi Venezia. E lo sguardo finale sembra rivolto alla Regione del Veneto, guidata dal Polo, dove la Lega sta all'opposizione. Il Polo ha fatto da tempo le sue avances. Il segretario del carroccio veneto Fabrizio Comencini voleva provarci, ma all'ultimo congresso Bossi lo ha stoppato. L'altolà è ancora in vigore, però l'aria sta cambiando.

M.S.



Il premier inglese Tony Blair in visita a Firenze

Ap

La curiosità

A tavola, specialità toscane e Brunello

Tony Blair turista a Firenze non sfugge a Euro e Bicamerale

A colloquio col presidente regionale Chiti. Il «diritto di tribuna» secondo il premier inglese. Elogio del decentramento. «In Toscana chiesi a mia moglie di sposarmi»

FIRENZE. Arriva a Firenze in perfetto stile casual l'uomo a cui l'Inghilterra, dopo anni di governo conservatore, ha deciso di affidare le sue sorti. Il premier laburista Tony Blair varca la soglia della Regione Toscana con moglie e figli e suocera.

Inevitabile il pranzo a base di specialità toscane. A tavola, il colloquio tra Blair e il presidente Chiti scivola su riforme istituzionali e futuro della moneta unica. Approdato in terra di Toscana per trascorre le vacanze, durante il pranzo il premier inglese ha chiesto a Chiti notizie dettagliate sullo stato dei lavori della bicamerale, sulle proposte avanzate dalle Regioni, su quello che dovrà essere il futuro assetto istituzionale dell'Italia. Blair, che naturalmente ha voluto sapere di più sull'andamento del governo Prodi, ha poi parlato dello stato delle riforme istituzionali del suo paese, riaffermando la volontà di andare all'elezione diretta dei sindaci nelle grandi città d'oltremare. Ma non solo, sempre restando in tema, il premier laburista ha poi messo l'accento su quello che avrebbe definito come il diritto di tribuna, la possibilità, cioè,

di assegnare un'adeguata rappresentanza a tutti i gruppi. Un esempio? La Scozia, dove i conservatori pur avendo il 15% dei consensi non hanno preso neanche un seggio.

È stata poi la volta dell'Euro, la moneta unica europea. Un test su cui il governo Blair è chiamato alla prova. Bene, il premier laburista avrebbe fatto sapere che non andava avanti per la strada decisa sarebbe una sconfitta e che questo comporterebbe un rischio per l'Europa. Ma Tony Blair ha voluto mettere in guardia dai rischi di una concessione solo finanziaria della moneta unica. A Chiti ha sottolineato la necessità di tenere sempre sotto controllo l'andamento dell'economia in modo che il cocktail tra Euro e disuguaglianze tra paesi non rischi di snaturare lo spirito stesso della moneta unica. Magari, in ultima analisi, dando il via libera a nazionalismi dannosi. Che è un po' come dire: attenti a non fare un passo avanti e poi rischiare di farne due indietro.

Il premier inglese, tra una portata e un bicchiere di Rosso di Montalcino, ha avuto modo di tessere l'elogio del decentramento statale. Blair ha

espresso la sua idea dello Stato che organizza e garantisce ma che gestisce il meno possibile. Uno stato leggero, che dice basta con le tasse, soprattutto se, come nel suo caso, il governo è di sinistra e l'aumento delle imposte rischia di fare un regalo alla destra. E sull'eco ancora non spento dell'esecuzione di Joseph O'Dell negli Stati Uniti, Chiti in vista dell'incontro che si terrà in Toscana a dicembre in occasione dell'anniversario dei diritti dell'uomo, ha chiesto a Blair che l'Inghilterra non manchi di partecipare: «Gli ho chiesto di dare un contributo - dice Chiti - e lui si è detto d'accordo». Il presidente regionale ha anche insistito sulla riforma dei fondi strutturali e sulla definizione del futuro schema d'Europa, visto che la Gran Bretagna assumerà la presidenza dell'Unione nei primi mesi del '98.

Infine, una nota romantica. Prima di sedersi a pranzo Blair, dopo aver fatto un passeggiata nel giardino di Boboli, ha confessato: «Amo la Toscana: proprio in questa terra ho chiesto a mia moglie di sposarmi».

Matteo Tonelli

L'ex capo dell'Urss chiamato a dir bene in tv del movimento politico creato dall'editore

Grauso «arruola» anche Gorbaciov

I redattori dell'«Unione sarda» protestano contro le iniziative propagandistiche nelle pagine del giornale.

CAGLIARI. Un Gorbaciov abbronzato e in piena forma fa mostra in questi giorni sulla più importante tv sarda. Brevi battute, intercalate da qualche risata, per annunciare un suo intervento sui temi che gli sono più cari: la globalizzazione, il rapporto nord-sud e la comunicazione tra i popoli.

Questa volta l'occasione delle riflessioni di Gorbaciov non sono le teorie di Paul Kennedy o le analisi di geopolitica di Kissinger, o ancora gli obiettivi dell'amministrazione Clinton, ma molto più prosaicamente (per ora si chiama così) da parte del suo occasionale anfitrione nella sua vacanza ferragostana in Costa Smeralda: Nicola Grauso, editore dell'«Unione Sarda» e della più importante tv privatissima.

Adesso Grauso ha deciso di «scendere in campo» e lo ha fatto alla sua maniera. Modi spicci, parole d'ordine facili e banali (la più ricorrente è «speranza») occupazione, secondo i suoi redattori «manu militari» delle colonne del suo giornale. Due dome-

niche fa, mentre il suo direttore Antonangelo Liori completava la campagna d'estate contro i politici regionali con un editoriale che li paragonava agli asini, - (forse perché la Regione non è intervenuta per salvare dal fallimento Arbatax 2000, l'ultima creatura di Grauso impegnata nel recupero della Cartiera di Arbatax) - Grauso, con un accattivante foto in prima pagina, si lanciava in un proclama che non ammetteva repliche: «Ho il coraggio della speranza». E poi una intera pagina, a firma Grauso dove si distinguono tre parole d'ordine: coraggio, lavoro, speranza.

Un manifesto politico ricco di buonismo e parole di circostanza, chiosato dal suo direttore Liori. Adesso l'acquisto di Gorbaciov, che evidentemente ha deciso di ricambiare a modo suo l'invito a passare alcuni giorni in Sardegna.

Redattori dell'«Unione Sarda», però, non hanno gradito il complesso delle iniziative sul giornale e hanno da ieri proclamato lo stato di agitazione e hanno chiesto l'intervento della Fe-

derazione Nazionale della Stampa.

«L'assemblea dei giornalisti - è scritto in un documento - ha ribadito che il solo obiettivo da raggiungere è il primato della notizia che deriva dalla completezza dell'informazione, dal rispetto del cittadino-lettore. Tra i motivi della protesta vi è la pubblicazione di un'intera pagina dedicata alla presentazione del progetto politico del Nuovo Movimento firmata da Grauso e senza contraddittorio; il rifiuto di pubblicare una precisazione del prefetto di Cagliari relativa alla scorta assegnata al presidente della Regione Palomba, caso all'origine di un articolo in prima pagina del direttore Liori; la mancata comunicazione del nome del nuovo presidente della Fondazione «Il Gremio» che controlla la maggioranza delle azioni del giornale».

La risposta di Antonangelo Liori, un redattore ordinario che dopo la vittoria dei Berlusconi nel 1994 diventò direttore del giornale, e che è stato anche amministratore di alcune società di Grauso, prima che que-

ste fallissero, non si è fatta attendere.

«Il problema informazione, come i redattori ben sanno - ha replicato Liori - è stato proficuamente risolto dai lettori, che hanno premiato la nostra linea editoriale con il maggior incremento di vendite (6,4%) fra i giornali italiani». Il vicesegretario della Fnsi, Franco Sidi, dopo aver ricordato le diverse iniziative della Federazione sugli assetti societari impropri (per cui una cooperativa può essere fatta dallo stesso editore del giornale), ha detto che la Fnsi «riconferma le iniziative già assunte dopo l'annuncio dell'entrata in politica di Grauso. Bisogna salvaguardare i livelli occupazionali ma anche l'autonomia professionale dei giornalisti. Le preoccupazioni dei colleghi dell'Unione esprimono un disagio forte che merita chiarimenti più puntuali da parte dell'azienda. Sui nuovi assetti proprietari che sconfinano in un partito politico dovrà intervenire anche il garante dell'Editoria».

Giuseppe Centore

UNIPOLINFORMA			
vitaliva		Gestione speciale Vitaliva	
Composizione degli investimenti		al 31/03/97	
Categorie di attività			
Fondi emessi dallo Stato	L. 790.716.290.662	44,02	L. 734.876.434.375
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 447.180.029.469	28,83	L. 462.277.298.288
Obbligazioni ordinarie estere	L. 343.667.930.959	22,16	L. 409.331.587.418
Obbligazioni convertibili italiane	L. 0	0,00	L. 19.540.000.000
Fondi azionari italiani quotati	L. 0	0,00	L. 975.555.810
Totale delle attività	L. 1.581.172.251.090	100,00	L. 1.627.001.377.051
vitaliva 90		Gestione speciale Vitaliva polizze collettive	
Composizione degli investimenti		al 31/03/97	
Categorie di attività			
Fondi emessi dallo Stato	L. 263.896.696.395	36,67	L. 244.873.874.701
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 115.233.214.258	18,27	L. 119.186.926.129
Obbligazioni ordinarie estere	L. 271.527.995.125	43,06	L. 312.194.359.708
Obbligazioni convertibili italiane	L. 0	0,00	L. 18.252.216.979
Fondi azionari italiani quotati	L. 0	0,00	L. 853.736.520
Totale delle attività	L. 630.647.899.778	100,00	L. 662.071.694.837
uni casa		Gestione speciale Unicasa	
Composizione degli investimenti		al 31/03/97	
Categorie di attività			
Fondi emessi dallo Stato	L. 2.718.008.230	43,17	L. 1.856.901.050
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 3.299.920.392	54,83	L. 3.299.924.314
Totale delle attività	L. 6.018.001.642	100,00	L. 4.756.825.370
VALUTATIVA		Gestione speciale Valutativa Ecu	
Composizione degli investimenti		al 31/03/97	
Categorie di attività			
Fondi emessi dallo Stato	ECU. 2.540.256.17	76,47	ECU. 3.080.279.98
Obbligazioni da organismi internazionali	ECU. 781.793,76	23,53	ECU. 278.400,00
Totale delle attività	ECU. 3.322.049,93	100,00	ECU. 3.358.679,98
Valore dell'ITC		1.940,40	1.917,02

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987



Rappresentazione integrale a Martina Franca
Armida? Una marchesa un po' fuori di testa tra corsari falliti e medici secondo Cimarosa

MARTINA FRANCA. Non si contano nel Seicento e nel Settecento le opere ispirate alla *Genusalemme liberata* di Torquato Tasso, e in particolare alle vicende di Armida e Rinaldo, che divennero oggetto anche di giocosa parodia: ne è esempio assai gustoso la «commedia per musica» *Armida immaginaria* di Domenico Cimarosa, composta a Napoli nel 1777 su libretto di Giuseppe Palomba. L'ha sottratta a un lungo oblio la prima rappresentazione integrale in tempi moderni, in scena a Martina Franca grazie alla collaborazione tra il Festival della Valle d'Itria e il Bellini di Catania.

La vicenda combina alcune suggestioni della poesia del Tasso con situazioni e caratteri della commedia per musica napoletana, mescolando dialetto e lingua italiana, buffonerie e momenti patetici. L'Armida immaginaria è la marchesa Tisbea, ricca, bella e un po' fuori di testa, appunto perché crede di essere la maga Armida. Quando si sente abbandonata da Rinaldo, odia il sesso maschile; ma è pronta a cambiare umore di fronte a uno sconosciuto in cui le sembra di riconoscere il fedifrago Rinaldo. Si tratta in realtà di Spatachiata, un corso fallito. Su di lui ha posato gli oc-

chi anche l'ostessa Stella, che gli aveva concesso un grosso prestito e vorrebbe sposarlo. E intorno alla marchesa pazzona altri personaggi interessati alla sua bellezza e ai suoi soldi: Mastro Giorgio, un insipiente «maestro de' pazzi» che tenta rozze cure psichiatriche, e il giovane Battistino, che si finge legato alla giardiniera della Marchesa, Ermidora. A un certo punto la Marchesa decide di sposare il Tasso; ma finisce in confusione quando se ne trova di fronte due, Mastro Giorgio e Spatachiata travestiti, che storpiano a gara i versi del poeta. E non mancano neppure finti duelli e l'episodio di Rinaldo nella foresta incantata: Spatachiata dovrebbe tagliare l'albero in cui si è nascosta Tisbea/Armida; ma se ne guarda bene, cedendo alle sue suppliche. E tra inganni e follie si giunge allo scioglimento con tre matrimoni: la marchesa perdona al suo Rinaldo e sposa Spatachiata, facendo risarcire a Stella i mille ducati del prestito. Stella, indispettata, accetta le proposte di Mastro Giorgio e Battistino ritorna alla fedele Ermidora.

La musica di Cimarosa culmina forse nei momenti patetici, legati alle immaginarie pene d'amore di Tisbea/Armida, alle quali il compositore dà voce in grandi arie con una partecipazione espressiva senza riserve, evocando atmosfere tenere e meste fra l'altro con una scrittura strumentale di preziosa raffinatezza. E ci sono anche momenti di grande freschezza poetica nella definizione degli altri personaggi, ad esempio di Stella, oppure un sorridente abbandono ai giochi di una sorridente buffoneria, giochi anche convenzionali, ma risolti sempre con spirito ed eleganza.

L'eleganza e la cura del suono erano gli aspetti determinanti nella direzione di Erica Hull, anche a prezzo di qualche eccessivo indugio o caduta di tensione, di cui è in parte responsabile la concezione della vicenda, simpaticamente sgangherata, libera, divagante, non sostenuta da un ritmo teatrale serrato. La rappresentazione in un ambiente chiuso, più raccolto del cortile del Palazzo Ducale di Martina Franca, può valorizzare ancora meglio questo Cimarosa dimenticato, e i pregi dell'allestimento con le nitide, essenziali ed eleganti scene di Italo Grassi e la regia scorrevole e rispettosa di Lorenzo Mariani. Nella compagnia di canto emergeva per scioltezza scenica e vocale lo Spatachiata di Piero Guarnera; nell'ardua parte di Tisbea non sfigurava Alla Simonishvili; prove apprezzabili offrivano Domenico Colaiani, Giovanna Donadini, Simon Edwards, Anna Rosa Peraino, Massimiliano Chiarolla.

Paolo Petazzi

L'EVENTO Trionfo per la nuova commedia che ha debuttato a Messina

Un diavolo tra Fo e Albertazzi E nella mischia spunta Curzi...

Con Franca Rame nella parte della «diavolessa», l'atteso spettacolo ambientato nel '500 narra le vicende di un giudice integerrimo che da accusatore diventa accusato. Proprio come Di Pietro...



Giorgio Albertazzi e Franca Rame in una scena dello spettacolo

Sequestrato «Playgirl» con Pitt nudo

La «Superior court» di Los Angeles ha ordinato agli editori della rivista «Playgirl», la versione femminile del più celebre «Playboy», di ritirare il numero di agosto contenente le foto nude di Brad Pitt e della sua ex fidanzata Gwyneth Paltrow, immortalati mentre prendevano il sole su una spiaggia dei Caraibi. L'attore ha vinto così la sua causa intentata qualche tempo fa, ma in realtà la sua azione legale ha talmente attirato l'attenzione del pubblico che il numero in questione è andato subito a ruba. Tutte le copie, insomma, sono state vendute. E ora il numero di agosto di «Playgirl» è diventato addirittura oggetto di collezionismo. Negli annunci economici dei giornali cominciano, infatti, a spuntare offerte di vendite per oltre 50 dollari.

MESSINA. Sulla fine del Cinquecento, in una città italiana non identificata, probabilmente nordica, ma dove s'incontrano varie parlate regionali, un giudice integerrimo, e severo sin nel nome, Alfonso Ferdinando De Tristano, indaga su gravi fatti delittuosi: un incendio alla cattedrale, il furto di una preziosa statua, la presunta morte, tra le fiamme, in circostanze boccaccesche, del capo degli sbirri; che si rivelerà poi vivo, vegeto, e parte dell'intrigo: al cui fondo c'è un affare, si direbbe oggi, di speculazione edilizia.

Il potere civile e religioso contrasta, con modi subdoli, ma anche spietati, il lavoro del magistrato; a danno del quale agisce, dal suo canto, un gruppetto di diavoli: il più balordo di essi dovrebbe introdursi nel corpo di Alfonso, per convertire quell'incorruttibile in un debosciato; svergognandolo pubblicamente; ma sbaglia indirizzo, per un equivoco, e si alloca nelle membra vize della vecchia domestica del giudice, Pizzocca; ed ecco costei rifiorire, nella carne e nello spirito, contagiando di robusti appetiti erotici il già castissimo padrone...

Preceduta, sui giornali, da ripetuti annunci e diffuse anticipazioni, la nuova commedia di Dario Fo, *Il Diavolo con le zinne* (a sua firma anche la regia, la scenografia d'impianto rinascimentale, i costumi, in qualche misura le musiche) si è rappresentata, con caloroso successo, al Teatro Vittorio Emanuele di Messina, nel quadro

del Festival di Taormina. Circa gli ulteriori sviluppi della trama, dopo quelli accennati sopra, diremo solo che Alfonso, da accusatore divenuto accusato, troverà aiuto decisivo proprio nella sua indemoniata quanto innamorata serva. Ma, prosciolti dalle prime ingiuste imputazioni, egli verrà incastrato per supposti contatti con una congrega di eretici; se la caverà, tuttavia, con cinque anni di voga su una galera, e insomma la sua storia mette capo a un mezzo lieto fine (senza escludere che possa avere un séguito).

Il testo (ancora, se abbiamo ben capito, in fase di assestamento) è, dal suo lato migliore, una farsa ispirata alla tradizione comica italiana, fonte di alcune delucenti prove più memorabili, ormai lontane nel tempo, del nostro autore (*La colpa è sempre del diavolo* fu uno di quei titoli...); per altro verso, vi si rilevano echi residui del Fo più «militante», sostenitore verboso di cause ora degne, ora perse, e da perdere. Non manca infatti, nemmeno qui, un dubbio pistolotto conclusivo, affidato alla tornita dizione di Giorgio Albertazzi; questi, come ormai tutti sanno, ha il ruolo di protagonista, e lo svolge con puntiglioso, generoso impegno, sebbene difettoso, forse, di quel pizzico di estrosa follia che il personaggio dovrebbe implicare (a proposito, il «nudo completo» dell'attore, sbandierato da qualche foglio, non c'è). Franca Rame dà vita, con

molto gusto ed encomiabile energia, alla figura di Pizzocca, così chiaramente modellata su di lei, truccandosi e struccandosi arditamente. Ma la compagnia nel suo insieme sembra abbastanza raccogliatrice; qualche nota positiva è offerta da Alessia Innocenti, da Pietro Bontempo, soprattutto dalla brava Simona Lobefaro, camuffata da agilissima scimmietta. Per contro, quei Diavoli-Arlecchini napoletanizzati sono piuttosto mosci.

Richiami all'attualità? Certo che ve ne sono. Ma, nelle vicende nostrane antiche e recenti, non è esistito solo il giudice Antonio Di Pietro, con le sue avventure e disavventure. Per un più stretto riferimento, occorrerebbe individuare, in una di quelle creature infernali che perseguitano Alfonso, un corrispettivo del nostro vecchio amico Sandro Curzi, che una maschera demoniaca ce l'ha di natura.

Lo spettacolo (due ore e un quarto di durata, intervallo incluso) abbisogna, crediamo, di esser rifinito e rinforzato (o viceversa alleggerito, in qualche punto: il gioco di ombre che simbolizza il connubio del giudice e di Pizzocca, ad esempio, ci è parso imbarazzante). Del resto, *Il Diavolo con le zinne* (a Messina si replica oggi e domani) avrà lungo corso, nella prossima stagione, cominciando, da Milano, in ottobre.

Aggeo Savioli

Programmi per i giovani e più notizie su Radiorai

Radiorai prepara un autunno d'informazione e programmi per allargare il pubblico giovanile dei suoi tre canali, incoraggiata da un'audience in crescita. Si chiamerà «Punto d'incontro» la striscia quotidiana di Radiodue, in onda dalle 14.30 alle 16.30, fatta da giovani per i giovani. «Alla trasmissione» spiega Stefano Gigotti, direttore dei palinsesti radiofonici - sono abbinate tre ricerche universitarie: sul linguaggio, la psicologia e sull'ascolto dei giovani». È previsto anche un collegamento telefonico con un esperto. «Il nucleo della trasmissione» spiega Gigotti - si svolgerà in uno studio di Roma, ma andremo in quelli periferici, per raggiungere i luoghi di aggregazione dei giovani». E a proposito dei timori di chi paventa che la produzione radiofonica Rai venga sposta da Roma negli studi periferici, Gigotti puntualizza: «Un decentramento c'è sempre stato, con decine di ore di produzione settimanali nelle sedi regionali. Si tratta di falsi problemi. C'è l'esigenza di un monitoraggio delle risorse tecniche e produttive delle sedi Rai. Qualora dovessimo riscontrare la possibilità di decentrare ancora di più, ben venga, ma ci devono essere idee e mezzi forti. Il progetto editoriale, comunque, dev'essere ancorato a Roma, altrimenti si ritorna indietro di anni». Fra le altre novità, Radiouno avrà un magazine di musica dalle 11.30 alle 12 e una striscia quotidiana dalle 14 alle 17, «un grande contenitore» spiega Gigotti - di cultura e informazione sociale che riunirà tutte le trasmissioni esistenti». Radiotre, invece, si apre alla musica leggera italiana, con 39 puntate in onda il sabato mattina. Da parte sua, il direttore del Giornale Radio Rai Paolo Ruffini annuncia una nuova trasmissione di «Lettere degli ascoltatori», sul modello delle rubriche dei giornali. In vista anche un «Gr Scienze», ancora da definire, che affiancherà quello culturale. La mattina su Radiouno, più spazio a Golem, la rubrica di critica televisiva condotta da Gianluca Nicoletti, che riguarderà anche la carta stampata.

La Walt Disney «discrimina» il cane Buddy

NEW YORK. Il cane Buddy, protagonista del film «Air Bud» non è stato invitato dalla Walt Disney alla prima della pellicola, perché nel frattempo ha perso una zampa. Il suo padrone e addestratore, Kevin Diccio, ha avuto una crisi di nervi per l'inqualificabile comportamento della casa di produzione. Buddy invece non ha commentato in nessun modo, ma continua, anche con tre zampe soltanto, a fare canestro 40 volte su cento, essendo stato addestrato per ben sette anni a giocare a basket. Lo straordinario animale ha ormai 10 anni, è un Golden Retriever e ha cominciato a zoppiare un po' durante le riprese del film. Purtroppo non si trattava di una slogatura, come si era pensato, ma di un cancro, che purtroppo ha comportato l'amputazione. E pensare che il film, al solo debutto ha incassato 4,7 milioni di

CINEMA

«La terza luna» opera prima di Matteo Bellinelli nelle sale dal 29 agosto

Quell'ebreo a Venezia che sapeva scrivere il destino

L'attore Omero Antonutti è uno scrittore al centro di due storie d'amore ambientate nel ghetto, con Roberto Citran e Alessandro Acciai.

ROMA. Il grande burattinaio ha lo sguardo stanco e severo di un vecchio scrittore ebreo, da cinquant'anni chiuso nella soffitta di un nobile palazzo, mezzo fatiscante, nel cuore di Venezia. Elio Sorani ha giocato per mezzo secolo con la sorte dei personaggi dei suoi romanzi, piegando la legge del caso alla sua fantasia. Vive nel rimpianto della donna amata e delle parole mai pronunciate. Decide che è tempo di smettere di battere sui tasti della sua macchina per scrivere, vuole tracciare il destino di uomini non più di carta ma in carne e ossa, che s'intreccerà al suo e comincerà a sorgere della luna. È proprio *La terza luna* dà il titolo al primo film di Matteo Bellinelli, regista italo-svizzero con una lunga esperienza televisiva e autore di una sessantina di ritratti di grandi cineasti e scrittori, Da François Truffaut a Nadine Gordimer, Saul Bellow e Isaac B. Singer. Alla singolare figura di quest'ultimo, intervistato a Miami qualche anno fa per la tv

svizzera, Bellinelli s'è ispirato per costruire il personaggio interpretato da Omero Antonutti, lo scrittore solo e misterioso che tira i fili della storia d'amore, un lento racconto intimista, ambientata in una Venezia gelida e notturna, annegata nell'acqua alta di un inverno straordinariamente rigido. Gli interni sono girati parte nel palazzo Giovannelli, vuoto e un po' decadente come appare nel film, parte nel palazzo del Banco Rosso.

«Ho voluto cogliere gli aspetti meno rappresentati della città - precisa il regista - come il ghetto degli ebrei. Mi sono documentato vedendo una trentina di pellicole su Venezia scelse fra le 4500 della collezione privata di un amico. Certo, ci sono anche immagini già sfruttate al cinema, in film come *Senso*».

La terza luna non s'affida soltanto alla magia di Venezia ma anche alla delicata e intensa interpretazione di Roberto Citran,



Alessandra Acciai e Alexandre Medvedev in «La terza luna»

protagonista con Alessandra Acciai (attrice rivelazione a Saint Vincent nel '94 in *Anni ribelli* di Rosalia Polizzi), entrambi alle prese con un doppio ruolo. Nel presente, lui è Luca, un architetto in fuga da un amore che non vuole più, incaricato di ristrutturare un palazzo destinato a diventare un museo. Lei, Giulia, è una pittrice triste, perseguitata da un russo (il bell'Alexandre Medvedev) che traffica in falsi d'autore, la quale ha un tenero rapporto con il vecchio scrittore della soffitta del palazzo. Nel passato sono due giovanissimi innamorati separati dalle persecuzioni contro gli ebrei, che si ritrovano da adulti: Daniele è diventato un famoso compositore. Sara un celebre soprano (sposata con un cantante lirico), per la quale il suo antico amore, che mai l'ha dimenticata, ha concepito un'opera, *Shylock*, dall'ebreo del *Mercante di Venezia* di Shakespeare. Le musiche, tutte originali, sono scritte e dirette da

Pino Donaggio.

Il *deus ex machina* delle due vicende sovrapposte è il vecchio scrittore. Filo conduttore, un romanzo incompiuto di cui lui affida le bozze all'architetto, perché le legga. In quelle pagine è racchiusa la storia di Daniele e Sara: la vita del grande burattinaio, capace di intrecciare anche i destini di Luca e Giulia.

Andrà a Locarno, dove sarà proiettato la mattina di ferragosto, questo piccolo film prodotto da Enzo Porcelli e costato poco meno di tre miliardi. «È il festival più adatto» spiega il regista - visto che *La terza luna* è una coproduzione italo-svizzera-francese. Saremo senz'altro più coccolati che a Venezia. Comunque, non ci aspettiamo niente». Il 29 agosto verrà distribuito in una ventina di sale, tutte del centro-nord. Per il momento, da Roma in giù non si vedrà.

Roberta Secci

Il Tarzan inedito di Mastroianni

ROMA. Un Tarzan romantico, gentiluomo, poco coraggioso ma pronto a tutto pur di riuscire a salvare la sua Jane. È questo il personaggio che Marcello Mastroianni avrebbe voluto interpretare per coronare il sogno di vestire i panni di uno dei suoi eroi della giovinezza. Il soggetto inedito *Tarzan, il vecchio*, scritto nel 1994 da Age e Adriano In-crocci, è stato pubblicato per la prima volta su *Drammaturgia*, la rivista diretta da Siro Ferrone. Il soggetto è stato scritto su una proposta che, spontaneamente, Mastroianni aveva avanzato ai due sceneggiatori e la storia è costruita proprio per l'attore da vecchio. La vicenda si svolge in una foresta tropicale dove Grace, una turista in giro con la sua telecamera, sviene alla vista di alcuni animali feroci. Immane arriva a soccorrere la donna Tarzan, ma è un Tarzan ben diverso da quello del «mito», si tratta infatti di un uomo attempato e tutt'altro che coraggioso.

Sabato 9 agosto 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Basket, Viola con una «rosa» di 4 giocatori

È la squadra di A1 di basket dall'organico più riscato, la Viola Reggio Calabria, che ha una «rosa» di appena quattro atleti. Risultato della sentenza Bosman che anche nel calcio ha prodotto tanti cambiamenti, ma anche della situazione economica, condizionata dalla mancata decisione del Tribunale fallimentare sulla richiesta di potere tornare all'amministrazione ordinaria.

Per il ct Zagallo Ronaldo rischia la nazionale

«Se continua a starsene davanti, fermo ad aspettare il pallone, come ha fatto durante il Torneo di Francia e la Coppa America, Ronaldo può perdere il suo posto di titolare nella nazionale brasiliana». Lo ha dichiarato il ct brasiliano Zagallo nel corso della trasferta della «selecao» in Corea. «Quando è in forma Ronaldo non ha concorrenti, ma lo deve dimostrare ogni volta sul campo».



Rellandini/Reuters

Ronaldinha non giocherà con il Bologna

Sfumano, almeno per ora, le possibilità di vedere impegnata Susana Werner, la bionda fidanzata di Ronaldo, con la maglia del Bologna calcio femminile. La Biochimica spa, proprietaria dello sponsor del Bologna donne, ha reso noto di «aver temporaneamente rinunciato all'affare». Alla base della decisione il mancato incontro con l'agente della calciatrice Werner.

L'Italvolley supera il Belgio in tre set

Parte bene, come da pronostico, l'Italia del volley impegnata nelle qualificazioni Mondiali. La formazione diretta da Bebeto ha superato a Montecatini il Belgio in tre set (15-7; 15-5; 15-10). Andrea Giani, recuperata una discreta condizione fisica dopo i problemi accusati nel corso delle Finali di World League a Mosca, ha giocato due set. Oggi sfida contro la Turchia e chiusura domenica con la Finlandia.



Schumacher primo nelle prove libere di ieri

Vranic/Ap

E ora via alla rifondazione del settore agonistico

Un errore che risale a 21 anni fa, e non è una battuta. Un errore che Paolo Galgani ha saputo trasformare nell'essenza stessa della sua continuità al potere. Successi ai tempi di Panatta giocatore, quando c'era un italiano che vinceva Internazionali e Roland Garros e la squadra azzurra dominava in Davis. Gli anni in cui l'Italia dello sport scoprì il tennis, si muni di racchette e condusse i propri figli sui campi, perché il tennis andava di moda. C'era terreno fertile, per una Federazione che volesse davvero cavalcare l'ondata di popolarità. Bastava fare patti chiari con i circoli, creare spazi all'agonismo, scuole valide. Niente di questo fu fatto. Il neoletto presidente Galgani si accontentò di ottenere i voti dai circoli, favori in cambio della sicurezza elettorale. E l'agonismo, passato il momento magico e tramontata la moda, è finito dimenticato. Il tennis vanta oggi 75 mila praticanti, ma di questi meno di 15 mila sono gli under 18. Correggere questa tendenza riportando in salute il tennis agonistico, sarà il primo compito del nuovo governo del tennis. Uscirà anche il nome di un nuovo presidente, su cui puntare per le elezioni del 1998. E uscirà dall'attuale opposizione: Ricci Bitti o Cimurri, Trezzi il responsabile della Lombardia o Papagni, consigliere uscente ma schierato contro Galgani. Si vedrà. Di sicuro, tra le linee programmatiche di quel Rinnovo Federale, c'è anche la riforma della stessa carica presidenziale, che non dovrà durare oltre il secondo quadriennio.

D.A

Si ritira il presidente di 21 anni di tennis. L'ultima farsa: Piatti ct a mezzo servizio

Galgani si è dimesso ma Panatta è fuori

ROMA. Pescante inzuccherà, cincischia, dispensa onori a manciate che tanto sono gratis. «La consueta dimostrazione che lo sport sa cavarsela da solo», butta lì a cipiglio spianato, come se qualcuno avesse mai detto il contrario. Quando il presidente del Coni fa così, significa che la decisione presa, l'obiettivo perseguito, sono di quelli seri. Di fatto, girando in tondo tra «convergenze di obiettivi che fanno onore» e «ampie potenzialità di una Federazione» finalmente Pescante arriva al dunque, per annunciare un evento politico-sportivo che appena due settimane fa sembrava esistere solo nel mondo dei sogni: le dimissioni di Paolo Galgani, presidente del tennis, 21 anni di governo, errori a decine, una carica risalente al Giurassico Sportivo. La strada scelta non ammette deviazioni di sorta: un'assemblea straordinaria a novembre, alla quale Galgani e il suo governo si presenteranno dimissionari, quindi un'assemblea elettiva da tenersi nell'arco dei successivi 90 giorni con la promessa di Galgani di non presentarsi candidato. Ma le dimissioni di fatto sono già da oggi. Il breve interregno servirà all'adempimento delle scadenze immediate, il bilancio da predisporre e l'elaborazione delle tesi assembleari.

Fine di un ventennio, dunque. Fine di un presidente che sembrava ormai rappresentare da solo tutti i mali del tennis italiano. Fine di una lunghissima parentesi presidenziale che di sicuro si è prodigata per gli interessi di gran parte del suo elettorato, ma senza mai porsi il problema se fossero giuste tutte quelle pretese e se non vi fosse altra via per mediare tra le esigenze di un tennis amatoriale che porta soldi ai circoli e quelle di un tennis agonistico che invece comporta molti problemi. Su quest'aspetto, più che su altri, si è intrattenuto Pescante, chiedendo una rifondazione «statutaria, organizzativa e tecnica» alla nuova Federazione che uscirà dall'Assemblea Straordinaria. In pratica, restituire vigore al tennis agonistico e creare strutture capaci di accogliere e ospitare i giovani tennisti. Argomenti conte-

nuti in quella riforma del settore tecnico firmata da Panatta e Bartoni che Galgani ha voluto bocciare, ottenendo in cambio le dimissioni del capitano di Coppa Davis e l'apertura della crisi. «Me ne vado senza costrizioni», ha bleffato il presidente, sotto il dipinto inneggiante al Duce che è stato da poco riportato alla luce nella sala d'onore del Coni. Parole al vento. Dall'altro ieri Galgani non ha più la sua maggioranza, il passaggio del Lazio all'opposizione ha di fatto segnato il ribaltone nel tennis italiano. Le decisioni di ieri sono frutto di queste novità. Se Galgani non se ne fosse andato, sarebbe stata comunque l'opposizione a chiedere l'Assemblea Straordinaria. Altre perle dell'ormai ex-presidente: «Dopo tanti anni è giusto che ci sia un ricambio, anche se non mi piace che arrivi in questa maniera. Non si possono non riconoscere anche i meriti umani. E se volessi, potrei essere rieletto. Non lo faccio solo perché la stampa mi massacrerebbe».

Ma un ultimo colpo alla sua stessa credibilità, il Consiglio dimissionario non ha mancato di darlo, scegliendo Riccardo Piatti come selezionatore e capitano di Coppa Davis per la trasferta in Svezia. Siamo all'assurdo: un coach privato che diventa selezionatore senza rinunciare ad essere coach privato; un tecnico che non meno di 40 giorni fa, a Wimbledon, si era scagliato contro il tennis italiano sostenendo che dopo Furlan e Caratti mai avrebbe accettato di allenare altri azzurri e che mai e poi mai sarebbe tornato a lavorare per la Federazione di Galgani. Non solo: Piatti si è detto disponibile a fare il selezionatore (solo per la semifinale in Svezia, visto che poi cambierà l'intero governo del tennis), ma non ad andare in panchina. Così, è stato chiesto al consigliere Brunetti di andare in perlustrazione e tentare di convincere Piatti ad assolvere in toto al suo incarico. È questo l'ultimo atto di un Consiglio ormai dimissionario. Ma al ridicolo non c'è mai fine.

Daniele Azzolini



Paolo Galgani con Mario Pescante

Ansa

GP D'UNGHERIA

Schumacher un razzo nelle prove libere Sorpresa Trulli: terzo

Dieci punti di vantaggio: Michael Schumacher affronta il Gran Premio d'Ungheria, nella speranza di incrementare o almeno di mantenere questo prezioso «bottino» che lo separa da Villeneuve e lo avvicina, ogni giorno che passa, al titolo mondiale. Certo non è un punteggio che faccia dormire sonni tranquilli, basta un passo falso per essere raggiunti, ma erano anni che la Ferrari non guardava tutti dall'alto, così come fa adesso. Sognare è legittimo.

Tanto per far capire che la sua leadership non è un caso, Schumi ha vinto ieri anche il premio simbolico delle prove libere del Gp d'Ungheria. Sul circuito dell'Hungaroring, dove oggi si assegneranno i posti nella griglia di partenza e domani si disputerà l'undicesima gara del mondiale, Michael è stato il più veloce di tutti con un margine di 227 millesimi sulla McLaren di Coulthard e con un vantaggio di 265 millesimi sulla Prost di Jarno Trulli, autentica sorpresa della giornata. Villeneuve soltanto undicesimo.

Schumacher, come sempre fa, non ha voluto attribuire eccessiva importanza ai risultati del venerdì: «Ho utilizzato il nuovo telaio e l'unica cosa che posso dire è che la mia Ferrari ha subito dimostrato di aver un buon bilanciamento». Villeneuve nella classifica mondiale.

Ieri Schumacher ha utilizzato il vecchio motore «Barrauno», ma domani, nelle qualifiche decisive per lo schieramento di partenza, sulla sua

monoposto dovrebbe essere installato il motore Barradue, utilizzato ieri dal suo compagno di squadra Irvine, non nella classifica di giornata.

A rendere più concrete le speranze della Ferrari per il Gp è venuta la modesta prestazione delle due Williams: quarto Frentzen, a tre decimi dalla rosa di Schumi e solo undicesimo Villeneuve, staccato di oltre un secondo. Il canadese ha però detto di essere ottimista: «Alla Williams oggi abbiamo lavorato molto sugli assetti, senza curarci dei tempi - ha spiegato - credo di poter tranquillamente lottare per la pole e per la vittoria. Non sono preoccupato, il mondiale è apertissimo». Jacques incassa però il favore dei bookmakers inglesi che lo danno vincitore su Schumi e Frentzen.

Sorprendete la gara di Trulli, che non aveva mai girato sulla pista ungherese e se non fosse stato rallentato proprio da Schumacher, incappato in uno spettacolare testa-coda nei minuti finali della sessione, avrebbe potuto ottenere anche il secondo tempo. «Su questo circuito - ha detto il pilota abruzzese - la mia macchina è molto competitiva. Guardo al Gp con ottimismo». Giancarlo Fisichella ha chiuso la giornata all'ottavo posto con la Jordan, mentre il rientrante Morbidelli, con la Sauber si è piazzato in 17° posizione.

I tempi: 1) Michael Schumacher, Ferrari, 1 minuto, 17.583 secondi. 184.122 kmh. 2) David Coulthard, McLaren, 1:17.810. 3) Jarno Trulli, Prost, 1:17.848. 4) Heinz-Harald Frentzen, Williams, 1:17.884. 5) Damon Hill, Arrows, 1:18.161. 6) Giancarlo Fisichella, Jordan, 1:18.686. 9) Eddie Irvine, Ferrari, 1:18.734. 11) Jacques Villeneuve, Williams, 1:18.805.

Admiral's Cup, le barche italiane con ottimismo davanti al Fastnet

Spera la vela azzurra

DALL'INVIATO

COWES (Gb). Gira il vento nel Sole e, si augurano gli azzurri, può girare la ruota delle fortune veliche delle squadre dell'Admiral's Cup giunta ormai all'appuntamento decisivo. Quello del Fastnet race, la regata di 605 miglia che ha come spartiacque il faro irlandese, lo scoglio atlantico celebre per funesti eventi oltre che per le imprese marine degli ammiragli sportivi. La gara è attesa, oltre che dai 21 scafi dell'Admiral, da 250 imbarcazioni pronte al via per almeno tre giorni di mare, nebbie e venti da imprigionare nelle energie e nelle abilità di altrettanti equipaggi. Che la prova sia tecnicamente nobile e opportunamente celebrata lo mostrano non soltanto il traffico nella baia di Cowes dove per l'occasione si sono spinti anche il Britannia della famiglia reale e il Norge del re di Norvegia, ma anche un'illustre schiera di battenti carichi di gloria come il trimarano volante Corum o il veliero del freddo Antartica. E nell'ingorgo bar-

caiolo, controllato e guidato dai colpi di cannone del Royal Yacht Squadron, c'è una piccola flotta che la gloria ha già conosciuto nell'ultima edizione dell'Admiral e che è in corsa per bissare se stessa nonostante l'attuale ritardo in classifica. E la flotta italiana coi suoi tre sloop Noon Madina, BravaQ8 e Breeze agli ordini di Francesco De Angelis, di Enrico e Tommaso Chieffi, e che ha scommesso quest'anno di replicare il successo del '95 su queste stesse acque e proprio nel corso della regata intorno al Fastnet. Scommessa da quote sostanziose e pronostici aperti. Sulla Manica e in Cornovaglia i venti si sono alzati ieri prepotenti e avvertono i «naviganti». Si correrà di più, barche e marinai dovranno dare il meglio e il massimo. La sorte avrà la sua parte nella sfida agli Usa, alla Nuova Zelanda e alla Germania che, in una manciata di punti, precedono gli azzurri e l'Australia anch'essa non esclusa dall'assalto alla celebrata Coppa d'oro e per il cui possesso magari poco si muove in quel tempio dello yatching che è Cowes.

Battaglie in mare e feste a terra, questo promette Cowes salutando l'Admiral's che da oggi veleggia verso il largo e verso l'Irlanda prima del ritorno sugli altrettanto reali lidi di Plymouth. Ma se le previsioni sulla terra ferma parlano di birra e champagne, quelle in alto mare sono già alle prese con la rotta, la velatura, l'ordine in coperta, i turni di lavoro oltre che con il lavoro di squadra, il tentativo cioè di tenere il mare insieme e cercando di giocare d'anticipo sulle mosse dei rivali dirette che in questo caso sono ben quattro. Di qui l'ulteriore imprevedibilità del successo degli sforzi di gruppo e di quelli individuali. Una somma che si potrà fare solo dopo la virata del Fastnet, boa sulla via del ritorno dove sarà comunque «party» a base di champagne, per esempio quello delle 61 bottiglie appannaggio di BravaQ8 per il successo nella regata Mumm e che corrispondono al peso sulla bilancia (98 kg) del suo armatore Pasquale Landolfi.

Giuliano Cesaratto

Nel triangolare con l'Udinese, le due grandi deludono. Vince ai rigori la squadra di Lippi

Juve e Inter si nascondono

Parola di Weah «Io e Kluyvert valanga di gol»

«Sono piaciuto anche ai brasiliani, una bella soddisfazione. Ma non sono ancora in forma: sono all'80%, sarò pronto per l'inizio del campionato». George Weah promette di fare ancora meglio, punta a rinnovare il contratto con il Milan fino al 2000 e garantisce: «Io e Kluyvert faremo una grande coppia d'attacco». Il Milan ha ripreso ieri gli allenamenti. Toccata quota-36.400 abbonamenti, per un incasso di 17 miliardi e 300 milioni.

La grande attesa per Juventus-Inter è andata delusa. Le due squadre si sono «nascoste», preferendo aspettare fino all'inizio del campionato per calare le carte. Le assenze importanti (Ronaldo e Zamorano, Zidane e Conte) hanno finito per influire sulla partita, che non ha offerto alcuno spunto di gran classe. Il calcio d'agosto ha come obiettivo quello di ritrovare la forma in vista del campionato, dunque inutile aspettarsi cose eccezionali. Per il resto il triangolare «Birra Moretti» tra Udinese, Inter e Juventus doveva presentare una serie di grandi novità per il calcio, ma complice la mancata autorizzazione della Fifa, questo torneo ha finito per riservare solo i falli laterali battuti con i piedi.

Il pubblico, comunque, ha gradito la formula, forse anche per la presenza di due blasonate, e per il clima che si respira in città, dopo la conquista dell'Europa da parte dell'Udinese. Spalti gremiti allo stadio Friuli e grande calore. E tutto nonostante lo spirito amichevole... Se le novità effettive, rispetto a quelle annunciate (si era

parlato di calci di rigore con rincorsa da centrocampio...) non sono poi state tante, a dire il vero, una certa carica di freschezza questo triangolare l'ha mostrato. Non fosse altro che per il fatto che gli incontri sono durati 45 minuti l'uno con l'opportunità del time-out a metà del tempo previsto. In effetti il gioco è apparso più sciolto, più veloce e brioso, ma forse questo è da attribuire anche al basso spessore della posta in gioco.

Considerando anche il fatto che nessuno, in questo momento, ha certo voglia di svelare le proprie carte, bisogna dire che (al di là del risultato) l'Inter e l'Udinese sono sembrate ancora un po' lente a bisogno di rodaggio, mentre la Juve è apparsa già tonica e bene organizzata in campo.

Per quanto riguarda l'andamento del mini-torneo, c'è da dire che Udinese e Inter hanno pareggiato per uno a uno dopo 45 minuti di gioco tutto sommato divertente per il pubblico. Bierhoff, Ganz e Recoba, sono stati i giocatori che si sono mossi meglio in campo. Il tedesco ha realizzato

il gol del vantaggio per i padroni di casa. Bierhoff, servito da Amoroso, ha infilato di destro di potenza la porta difesa da Pagliuca. A sette minuti dalla fine, Ganz ha replicato pareggiando il conto. Sul 1 a 1, secondo le regole stabilite precedentemente, si è proceduto ai rigori. Non quelli all'americana, dunque, ma quelli tradizionali. Per l'Udinese errori determinanti di Orlando e Bierhoff.

Poi è stata la volta della Juve. Tonica, ben organizzata, la formazione di Lippi ha dato buona prova di sé. In pareggio (0-0) al termine dei 45 si è proceduto ai rigori: per l'Udinese ancora due errori (di Bachi e Amoroso) e vittoria alla Juve.

Infine, la sfida più attesa. Inter e Juve non hanno dato grande spettacolo. A parte qualche sprazzo di Ganz, Del Piero e Inzaghi, la partita non ha offerto granché. Molto gioco centrocampo ma un sostanziale equilibrio. Per decidere anche stavolta è stato necessario il ricorso ai rigori. Errori di Recoba, Inzaghi e Tarantino: vittoria etrofe alla Juve.

L'Unità *due*

SABATO 9 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Tamagotchi pulcino di Blade Runner

ROMEO BASSOLI

SIAMO già ben oltre il pulcino Tamagotchi, quella specie di calcolatrice elettronica giapponese di varie forme rotonde che imita la vita di un pulcino con corredo di segnali che dicono «fame», «sonno», «aiuto». Il gioco, appena introdotto sul mercato mondiale ha avuto un successo inaspettato e rapidissimo: a marzo si parlava per la prima volta di questo cucciolo virtuale sui giornali europei e americani, poco dopo sono sbarcati i venditori. Così, a fine luglio il tamagotchi nelle sue varie versioni ha venduto 12.000.000 di pezzi nel mondo.

Tutti hanno cominciato a capire che si era aperta una domanda nel mercato. E la Sony ha prontamente risposto rilanciando. L'altro ieri ha presentato il suo robot a quattro zampe grande come un piede in grado di giocare con una pallina o un uovo. Dal gioco elettronico al finto animale tridimensionale. Nei laboratori in Europa, Giappone e Usa si sta inoltre mettendo a punto il ragno robot, lo scarafaggio robot...

Ma non è finita, perché dalla Gran Bretagna è arrivata la notizia che a Oxford stanno studiando un robot che imita le funzioni del cane pastore. Condurrà le greggi, per ora viene provato con le papere, più lente e prevedibili.

Ora, a parte il fatto che l'Inghilterra ha 44 milioni di pecore e una grande tradizione di veri cani da pastore, che cosa spinge questa domanda di robot che riproducono gli animali?

A prima vista la cosa è bizzarra. Siamo nell'epoca in cui l'uomo sista dando da fare, e a fondo, per estinguere gli animali veri. Le specie viventi sulla terra sono oggi dai 5 ai 30 milioni: la cifra è incerta perché l'80 per cento è rappresentata da insetti. Normalmente, lasciando fare alla natura, si estinguerebbero meno di una decina di specie viventi al mese. Ma negli ultimi due secoli è comparso la variante uomo, che sradica le foreste, draga gli oceani con i rettili, spara agli uccelli, allarga le città. Risultato: si estinguono dalle 50 alle 100 specie al giorno. Ormai, i filmati sui leoni, i rinoceronti, gli elefanti e quant'altro sono realizzati all'inter-

no di parchi dai confini precisi. Se quei confini vengono superati, gli animali se la vedono brutta.

Nelle grandi città che crescono nel pianeta (ormai quasi metà della popolazione mondiale vive in una megalopoli) i cani e i gatti domestici hanno visto restringersi notevolmente i loro spazi: ovviamente questo significa che è sempre più complicato vivere con loro, perché la pressione sociale fa sì che costino sempre di più in termini di cibo prodotto apposta per loro, veterinario, tempo e spazi da percorrere (per permettere ai cani di fare i loro bisogni in aree sempre più definite e ristrette).

Infine, si stanno estinguendo molte specie di animali domestici (un esempio per tutti: gli asini) per il semplice motivo che le macchine (guarda un po') hanno sostituito il loro lavoro. O la «macchina biologica», cioè poche razze selezionate per rendere di più in termini di latte, carne e uova, ha duramente decimati e rinchiusi in stalle e batterie dove le condizioni di vita sono le più innaturali che si possa immaginare.

Che cosa sta accadendo? Non credo che gli zoo di robot o animali elettronici siano, come dicono i loro venditori, uno stimolo ad occuparsi degli animali veri. Al contrario, paiono piuttosto un modo per venire incontro a quella che sembra la vera finalità del nostro agire come specie: levarsi di torno gli animali veri, con le loro esigenze, i loro odori, i loro spazi, la loro irriducibilità ai nostri desideri di farne dei giocattoli viventi o dei sostituti di bambini.

UN MONDO privo di animali. Ci aveva già pensato Philip K. Dick, scrittore di fantascienza, in un (poco riuscito) romanzo «Cacciatore di androidi» a cui si ispirò Ridley Scott per il famoso film «Blade Runner». Quel mondo aveva perduto gli animali e gli uomini consideravano uno status symbol avere un animale elettrico in casa. Il protagonista aveva una pecora elettrica, amorevolmente accudita sul tetto. Non aveva soldi per comprarsi un gregge e neppure un cane robot. I ricercatori di Oxford dovranno starci attenti ai prezzi.



Ritratto di generazione con morti

«Come iniziarono gli anni di piombo? Io mi ricordo i fascisti e la polizia prima ancora del '68, protagonisti della violenza»
Una scrittrice racconta quei giorni all'università

CLARA SERENI A PAGINA 3

Sport

FORMULA 1
Schumacher
vola alle prove
in Ungheria

Il ferrista «Schumi» conquista il miglior tempo alle prove libere del G. P. d'Ungheria. A sorpresa è terzo il giovane italiano Jarno Trulli su Prost.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

FEDERTENNIS
Si dimette
il presidente
Paolo Galgani

Dopo 21 anni si è dimesso il presidente della Federtennis Paolo Galgani. Nuove elezioni la prossima primavera: la nazionale affidata ora a Riccardo Piatti.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 12

ATLETICA
Oggi ad Atene
è il giorno
delle azzurre

Donne protagoniste sulle piste dei mondiali: in zona medaglie Fiona Mey (salto in lungo), Roberta Brunet (5 mila) e Franca Fiacconi (maratona).

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

VELA
Tre italiane
favorite
nell'Admiral's

Ultima tappa per l'Admiral's Cup all'Isola di Wight: al via della «Fastnet» tre imbarcazioni italiane con buon punteggio.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 12

Associata all'infibulazione, «come paragonare la parrucchiera alla ghigliottina»

Circoncisione: ebrei offesi dalla Lega

Polemica della rivista «Shalom» dopo l'interrogazione di due parlamentari del Carroccio.

La gite "segrete" di Ferragosto

Non sono poi così "clandestine" le sagre e le feste che vi consigliamo questa settimana, ma abbiamo voluto fare una scelta tra quelle meno pubblicizzate. Se volete muovervi poco e all'ultimo minuto, ecco centinaia di luoghi che vi offrono un'occasione per il relax.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 AGOSTO 1997

«Confondere la circoncisione con l'ablazione del clitoride o l'infibulazione è come paragonare l'opera del parrucchiere con quella della ghigliottina». L'umorismo ebraico ha colpito ancora. I sarcasmi strali sono stati lanciati dalla rivista «Shalom» contro due senatori leghisti, Elia Manara e Marco Preioni, i quali ai primi di luglio avevano presentato un'interrogazione nella quale si chiedeva se fossero compatibili con le leggi italiane «la pratica della mutilazione degli organi genitali maschili e femminili» e chiamavano in causa anche le «collettività ebraiche».

Dopo essersi dilungato sulle differenze tecniche degli interventi di «mutilazione» che impediscono il piacere ed equivalgono a una castrazione, la rivista puntigliosamente ricorda che «la circoncisione non impedirà al maschio ebreo il normale esercizio

della sua sessualità, nulla togliendogli anche sul piano del piacere».

Il dibattito rimane sempre aperto, invece, sulle terribili pratiche di mutilazione praticate in molti paesi islamici sulle bambine. Infibulazione, ablazione del clitoride, si diffondono sempre più, aprendo conflitti all'interno delle società occidentali che si trovano alle prese con una questione dove il rispetto della cultura altrui confligge pesantemente con le proprie convinzioni. Ma anche nei paesi islamici lo scontro è sempre a portata di mano. Perché il Corano non fa verbo di queste pratiche che affondano le radici in tradizioni locali piuttosto che «nella parola di Dio». Accenni se ne ritrovano invece nei «detti» del Profeta ma con accenti molto più morbidi.

DARIUS ATIGHETCHI
A PAGINA 6

Scoperto il meccanismo che permette l'apprendimento

L'orologio della memoria

Secondo scienziati Usa per imparare ad andare in bici o a suonare bastano 5 ore.

Un minuto per imparare, cinque o sei ore per ricordare. Secondo uno studio - condotto dallo psichiatra Henry Holcomb, dell'Università del Maryland, e dall'ingegnere biomedico Reza Shadmehr, dell'università Johns Hopkins - pubblicato su «Science», l'apprendimento delle attività motorie - andare in bicicletta, per esempio, o imparare a suonare il sassofono o a costruire modellini di navi in bottiglia - comporta un delicato processo di trasferimento delle informazioni appena apprese da un'area all'altra del cervello. Un'operazione che richiede, appunto, un certo lasso di tempo al termine del quale tutte le operazioni apprese sono fissate in modelli neuronali permanenti. Durante il processo di trasferimento dei dati, però, la memorizzazione delle nuove capacità è fortemente vulnerabile: eventuali interferenze - gli autori dello

studio propongono l'esempio di un pianista che, subito dopo aver imparato a suonare un certo brano, affronta lo studio di un altro pezzo - possono far «svaporare» quel che si è appena imparato a fare. I due ricercatori sostengono quindi che tra l'apprendimento di una nuova abilità motoria e l'altro bisognerebbe lasciar passare quelle cinque o sei ore, dedicandosi ad attività che non richiedono eccessiva attenzione. Si dovrebbe insomma lasciare al cervello il tempo di elaborare i dati e di fissarli in modo permanente. Una tesi che potrebbe avere importanti ricadute sia in campo scolastico sia, soprattutto, nell'addestramento dei lavoratori, oggi spesso compresso, per ragioni economiche, in tempi il più possibile stretti, ma con risultati non sempre soddisfacenti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 5

A Sarajevo accordo sugli ambasciatori, lontana l'intesa su passaporti e moneta unica

«Dayton ancora in alto mare» La Bosnia delude Holbrooke

Concluso il tour balcanico del mediatore statunitense. Nessun passo avanti sulla consegna dei criminali di guerra. Gli Stati Uniti respingono la possibilità di processare Karadzic a Pale.

BELGRADO. Non torna a mani vuote. Il supermediatore americano Richard Holbrooke ha incassato l'accordo dei tre presidenti bosniaci sulla nomina degli ambasciatori. Ma la sua missione non può dirsi un successo. «La realizzazione degli accordi di Dayton è ancora in ritardo», ha concluso ripartendo per gli Stati Uniti.

Le sanzioni diplomatiche - il congelamento dei rapporti con i capi-missione di Sarajevo - saranno annullate. Tredici ambasciatori saranno musulmani, undici serbi e otto croati. La sede di Washington - su cui erano state contestazioni - sarà occupata da un serbo, all'Onu andrà un musulmano e un croato a Tokyo. L'accordo però è stato strappato con fatica, dopo 14 ore di trattativa, mentre non è stata trovata ancora un'intesa su altri punti cruciali. Su passaporti e cittadinanza, come pure sull'introduzione di una moneta unica non è stato fatto un solo passo avanti. I serbo-bosniaci insistono perché sui documenti per l'espatrio compaia accanto alle insegne della Bosnia-Erzegovina anche l'indicazione dell'entità d'appartenenza, Repubblica Srpska o Federazione croato-musulmana. E sulla moneta, Pale vorrebbe stampare i suoi simboli. «Sembrava di stare a Dayton», ha confessato Holbrooke, artefice della pace in Bosnia tornato nei Balcani con il compito esplicito di far funzionare un trattato che non va. A più di un anno e mezzo dalla firma degli accordi il clima è lo stesso, la convivenza tutta teorica. E il supermediatore chiude il suo tour di tre giorni con un bilancio magro, che non registra progressi sulle questioni cruciali del ritorno dei profughi e della consegna dei criminali di guerra.

Avrebbe voluto portare a casa la testa di Karadzic, il leader serbo-bosniaco colpito da due mandati di cattura internazionali emessi dal Tribunale dell'Aja sui crimini di guerra in ex Jugoslavia. Holbrooke ha sollevato l'argomento - per l'ennesima volta - con il presidente serbo Slobodan Milosevic, incontrato ieri sera Belgrado. «È



L'inviato americano Richard Holbrooke incontra la Presidente serbo-bosniaca Biljana Plavsic / Reuters

firmatario degli accordi di Dayton e ci aspettiamo che giochi un ruolo di massimo rilievo», ha detto il mediatore Usa. E Dayton prevedeva la consegna dei criminali di guerra.

Gli Stati Uniti respingono la proposta di Karadzic di essere processato nella Repubblica Srpska. Holbrooke a questo proposito è stato chiaro: il leader di Pale, che tuttora orchestra la politica della Rs da dietro le quinte, «deve consegnarsi all'Aja». E se quest'ipotesi resta del tutto remota, Washington lavora per accreditare alternative politiche nella repubblica di Pale. Holbrooke ieri ha avuto un colloquio di due ore con la presidente serbo-bosniaca Biljana Plavsic, da

tempo ai ferri corti con Karadzic e il suo fedelissimo Momcilo Krajsnik, accusati di corruzione e contrabbando. Il mediatore Usa ha dato il suo benestare alla convocazione delle elezioni anticipate volute da Plavsic per risolvere la crisi politica dell'entità serbo-bosniaca. E l'Osce sta già prendendo in esame una richiesta di supervisione del voto, previsto per i primi di ottobre. «La signora Plavsic è fedele agli accordi di Dayton», ha detto Holbrooke al termine dell'incontro: chi rema contro è dall'altra parte, non a Banja Luka ma a Pale, dove i duri di Karadzic recalcitrano privando così tutte le regioni serbe degli aiuti internazionali. Stessa soddisfazione

da parte di Plavsic: «abbiamo parlato con chi vuole davvero aiutare la Repubblica srpska».

A suggello dell'appoggio dato all'ala «moderata» dei serbi di Bosnia, fonti statunitensi parlano di aiuti per 9 milioni di dollari destinati alla Repubblica Srpska rappresentata da Biljana Plavsic. A Krajsnik, membro serbo della presidenza tripartita della Bosnia, è stato proposto invece un prestito di 50 milioni di dollari per ricostruire scuole e strade. La risposta è stata un rifiuto: Pale vuole avere accesso alle istituzioni finanziarie internazionali senza condizioni, senza cioè dover sottostare agli accordi di Dayton.

Rientrate in Italia le salme dei quattro piloti italiani

Tragedia in Libano Parte l'inchiesta

Ieri primo sopralluogo della commissione sul luogo del disastro. Per ora l'ipotesi resta l'incidente ma l'elicottero non ha «scatole nere»

Si è svolto nel massimo riserbo il primo sopralluogo degli inquirenti nell'area del Libano meridionale, collinare e scarsamente popolata, dove due giorni fa si è schiantato un elicottero dell'Unifil provocando la morte di quattro italiani e di un loro commilitone irlandese. Ufficiali ed esperti delle forze armate italiane e dell'Onu hanno cominciato ad accertare la natura del territorio - coperto da bassa vegetazione e privo di linee ad alte tensioni e manufatti - e a verificare i rottami dell'elicottero «Agusta-Bell». I rottami sono inaccessibili ai giornalisti per i quali esistono solo fotografie, oltretutto non troppo chiare. L'area, interna alla «fascia di sicurezza» frontaliera sudlibanese che lo stato ebraico occupa dal 1978, è controllata strettamente dalle truppe israeliane e dai miliziani locali loro alleati inquadrati nell'Esercito del Libano del Sud (Els). «La zona dell'incidente è vicina ad una delle postazioni militari permanenti israeliane che violano la risoluzione Onu 425 sul loro ritiro», ha riferito all'Ansa una fonte inquirente. Secondo norma, l'elicottero non disponeva di una «scatola nera», il «flight recorder» che registra le manovre di bordo. Questo non facilita le indagini che, secondo il capo delegazione italiano generale Pasqualino Verdecchia, «dovrebbero richiedere circa una settimana».

Non sono stati registrati, secondo le fonti, i colloqui-radio dei piloti dell'«Agusta-Bell» con la sala operativa di «ItalAir», situata nel quartier generale Unifil a Naqoura, località sulla costa mediterranea libanese a cinque km. dalla frontiera con Israele. Quali scambi di messaggi ci siano stati prima dell'incidente non è possibile sapere. Il «no comment» dell'Unifil, che controlla l'informazione, è finora di rigore. «Era un volo notturno di routine programmato nella massima sicurezza, con tracciati e

tempi di percorrenza noti a tutte le parti interessate», ha detto un'altra fonte Unifil. Il sud del Libano è l'ultimo teatro di guerra attivo dell'annoso conflitto arabo-israeliano. Vi sono coinvolti sul terreno israeliani e la resistenza alla loro occupazione, specialmente gli Hezbollah (il partito di dio filoiraniano e musulmano-scita). Negli eventi pesano poi le influenze della Siria, potenza egemone in Libano, dell'Iran e di altri interessi interni ed esterni alla regione. Israeliani, libanesi ed Hezbollah conoscono l'attività degli elicotteri Unifil e ne sono sempre informati. «Tutti sanno, le parti in lotta non possono sbagliarsi», affermano le fonti citate continuando a respingere l'ipotesi che continua a circolare di un'esplosione in volo per un proiettile delle opposte artiglierie in quel giorno molto attive.

La caduta del velivolo, al termine di una giornata di furiosi scambi di artiglieria e razzi fra resistenza islamica libanese e postazioni israeliane ed Els, è avvenuta in un avvallamento fra i piccoli villaggi di At-Tiri e Rshaf, distante in linea d'aria una decina di km. dalla frontiera con lo stato ebraico. L'elicottero, dipinto di bianco con le insegne «Un» e dotato di regolari, nitide luci di posizione, era uno dei quattro in dotazione a «ItalAir», unità elicotteristica interarmata italiana integrata dal 1979 nell'Unifil.

Disarmati, svolgono solo attività logistiche ed umanitarie. Il portavoce dell'Onu Timur Goksel ha detto che nel momento della caduta dell'elicottero le opposte armi tacevano mentre sia Israele sia gli Hezbollah hanno escluso propri errori. Il responso degli inquirenti è perciò atteso con estremo interesse. Intanto, dopo una immediata messa a terra, oggi i tre elicotteri rimasti al contingente di «ItalAir» hanno ripreso il loro servizio.

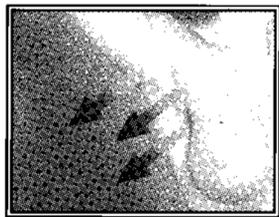
Arafat si difende in tv d'Israele

Il presidente dell'Autorità palestinese, Yasser Arafat ha affermato ieri alla televisione israeliana che gli autori dell'attentato suicida della settimana scorsa a Gerusalemme venivano certamente dall'estero.

Arafat ha citato come sua fonte di informazione un funzionario dei servizi israeliani. «Venivano dall'estero e non dai territori (palestinesi). È stato un responsabile dei servizi di sicurezza israeliani che ce lo ha detto ed è per questo che l'esercito israeliano sta colpendo in Libano», ha detto Arafat. Secondo lo stesso leader palestinese gli islamisti palestinesi di Hamas e del Jihad islamico «non sono coinvolti» nell'attentato al mercato di Gerusalemme che è costato la vita a 13 israeliani, oltre che ai due attentatori suicidi, non ancora identificati. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha indicato il gruppo di Hamas come responsabile dell'attentato ed ha accusato l'Autorità palestinese, presieduta da Arafat, di «non fare nulla contro i terroristi» nei territori sotto il suo controllo.

SUDARE FA BENE.

**ECCO PERCHÉ
NEUTRO ROBERTS
NON CONTIENE
ANTI TRASPIRANTI.**



SERVIZIO CONSUMATORI - NUMERO VERDE 167-827176

Sudare è un fatto naturale e necessario per regolare la temperatura corporea ed espellere tossine. Il sudore in se stesso non è la causa del cattivo odore, lo diventa interagendo con i microorganismi presenti sulla pelle. Neutro Roberts non contiene sali di alluminio o altre sostanze anti traspiranti, ma agisce riducendo l'attività dei microorganismi e lascia la pelle libera di respirare.

DEODORANTE NEUTRO ROBERTS. LA FRESCHEZZA NATURALE CHE NON TI ABBANDONA MAI.



Sabato 9 agosto 1997

10 l'Unità2

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Seduzioni padane

MARIA NOVELLA OPPO

I più bei programmi che vanno in onda in questo periodo sono repliche. E forse il più bello di tutti è «Mai dire tv» (in onda su Italia 1 alle 14,30), che è la replica di tante repliche. Insomma un vero e proprio catalogo televisivo della Gialappa's band, il cui clou è la telenovela piemontese, una produzione Tele Padania International. Nella puntata di ieri c'era una scena di tentata seduzione girata dentro un'automobile. In generale le parti più drammatiche di questo classico della televisione involontaria si svolgono in luoghi angusti, come corridoi, anticamere, cucinotti, sottoscala e sgabuzzini. Il regista ama sfidare le possibilità tecniche del mezzo o forse si ispira al Bresson di «Un condannato a morte è fuggito», tutto girato in una cella. Nella puntata di ieri di questa soap interiore un tipico faceva delle pesanti avance ad una poveraccia. A troncare questi preliminari arrivava però un certo Bruno, che, tirato fuori dall'abitacolo il malintenzionato, cominciava a picchiarlo di santa ragione. La donna (dopo aver esclamato, secondo la più classica delle tradizioni «cielo, mio marito!») si allontanava senza neppure tentare di dividere i due energumeni, mentre due bambini assistevano dalla strada con aria del tutto inespresa. E che ci facevano due bambini di notte in un parcheggio? Voi capite il dramma, il mistero e il crudo realismo di tutta la situazione. Televisione verità, come quella che ogni tanto sentiamo alla radio, dove conduttori invidiosi e sarcastici riferiscono le cose del video con tempestiva ironia. Ieri per esempio tra le prime notizie che abbiamo sentito c'è stata quella della lite tra Bianca Berlinguer e Rosanna Cancellieri per via dell'aria condizionata. È proprio vero che la sinistra è divisa. Sapete quello che succede, per lo stesso motivo, da noi all'Unità...

24 ORE

LE PAROLE DEL TERZO MILLENNIO RAIUNO 13.30
Fino al 20 settembre, ogni sabato, nel Tg1 delle 13.30, il cardinale Giacomo Biffi terrà una rubrica di riflessione sulla teologia della salvezza, in vista del Congresso eucaristico nazionale in programma a Bologna dal 20 al 28 del prossimo mese. Tema di oggi, «L'anelito della salvezza».

NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE 20.40
Continua la storia della leonessa Wemba, alle prese con la penuria di cibo. In sculetta, un servizio sull'estinzione dei cocodrilli in Madagascar, sulla fauna della foresta amazzonica e sull'otaria californiana.

SPECIALE TGI RAIUNO 23.20
«Quando i pinguini mettono le ali» è il titolo dello speciale che l'invitato Alessandro Marucci ha realizzato tra gli allievi della base militare texana che prepara i «top gun», i futuri piloti dei caccia americani.

ROSSINI OPERA FESTIVAL RADIOTRE 19.00
In diretta da Pesaro il concerto inaugurale del Rossini Opera Festival. L'orchestra comunale di Bologna sotto la direzione del maestro Valdimir Jurowsky eseguirà «Moise e Pharaon».

AUDITEL

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, 13.50).....4.048.000

PIAZZATI:

Va ora in onda (Raiuno, 20.58).....3.961.000
La zingara (Raiuno, 20.45).....3.920.000
La signora in giallo (Raiuno, 20.45).....3.920.000
Tuttobean (Canale 5, 13.32).....3.733.000

DA VEDERE



Nel corso della notte un incontro con Wenders

1.35 FUORIORARIO
Le cose (mai) viste di Enrico Ghezzi & co.

RAITRE

Fuoriorario dedica due intere notti, oggi e sabato 16 agosto, al cinema di Wim Wenders, presentando gran parte dei film del primo periodo del regista tedesco. Si comincia stanotte con *Nel corso del tempo* per proseguire poi con *Wb-Wenders/Bertolucci* un filmato che porta la firma di Enrico Ghezzi ed è una conversazione tra i due registi dell'inizio degli anni Ottanta. Completa la nottata *Tokio-ga*, un film-documento che Wenders ha dedicato al regista giapponese Jasujiro Ozu.

SCEGLI IL TUO FILM

9.55 LA VITA È MERAVIGLIOSA

Regia di Frank Capra, con James Stewart, Donna Reed, Lionel Barrymore. Usa (1946). 129 minuti.
Per guadagnarsi le ali, un angelo deve tornare sulla terra e compiere una buona azione. S'imbatte in un uomo sull'orlo della bancarotta deciso a buttarsi da un ponte. Gli farà cambiare idea, mostrandogli quant'è importante la sua vita.

RAITRE

14.00 LA VALLE DEL DESTINO

Regia di Tay Garnett, con Greer Garson, Gregory Peck, Lionel Barrymore. Usa (1945). 118 minuti.
Contrastata storia d'amore, ambientata nella Pittsburgh del 1870, fra il ricco rampollo di un industriale e la cameriera della famiglia, figlia di un operaio invalido. I due giovani si scontrano con i rispettivi padri, che si detestano e s'oppongono con tutte le forze alle nozze.

TELEMONTECARLO

22.40 FILM D'AMORE ED'ANARCHIA

Regia di Lina Wertmüller, con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato, Lina Polito. Italia (1973). 125 minuti.
Per organizzare un attentato contro Mussolini e vendicare così l'uccisione di un amico anarchico, il contadino lombardo Soffiantini, detto Tunin, sceglie come base una casa di tolleranza. Lo aiuta la prostituta Salomé.

RETEQUATTRO

0.30 LA VIA DEL CIBO

Regia di Eugenio Donadoni, con Paolo Lanza, Massimo Olcese, Ciccio Ingrassia. Italia (1994). 90 minuti.

Il maître di un piccolo ristorante nel cuore della città cerca il segreto della «pentecomposta», la zuppa delle favole, capace di soddisfare tutti i desideri di chi la mangia. Un fantasy all'italiana.

RAIUNO



MATTINA	
7.00 I CORTI DI NANETTE. Documentario. [2248]	7.05 LA TRAIADORA. Tn. [1105793]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contenitore. [8906731]	7.45 HARRY E GLI HENDERSON. Telefilm. [3865967]
9.30 L'ALBERO AZZURRO. [2828]	8.05 TUTTI DENTRO. Film. All'interno: Tg 2 - Mattina. [9770644]
10.00 MARATONA D'ESTATE - XX EDIZIONE. [5875335]	10.00 Tg 2 - MATTINA. [58118]
10.45 TEMPO DI VILLEGGIATURA. Film. Con V. De Sica. Regia di A. Racioppi, L. Zampa. [5389828]	10.05 LASSIE. Telefilm. [6054248]
12.30 Tg 1 - FLASH. [49151]	10.30 Tg 2 - MATTINA. [7170847]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tl. "A scuola di scandali". [5465267]	10.35 IL COMMISSARIO KRASS. Telefilm. [5049373]
	11.35 PERCHÉ? Attualità. [4586199]
	11.50 Tg 2 - MATTINA. [6642731]
	11.55 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [35514354]
	12.00 Tg 3 - ORE DODICI. [45606]
	12.05 BIRD: LA LEGGE DEL CUORE. Telefilm. [1871880]
	12.55 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Romula 1. Gran Premio d'Ungheria. Prove. [8229737]
	12.30 CARO PALINSBSTO NOTTURNO. Rubrica. [7033606]
	6.50 CHARLIE CHAMPAGNE. Miniserie. [6620469]
	8.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [7772977]
	9.00 WINGS. Telefilm. "Il burattinaio". [5151]
	9.30 CASA PER CASA. Rubrica. Conduce Patrizia Rossetti (Replica). [8986977]
	11.30 Tg 4. [7285129]
	11.45 GIÙ LA MASCHERA. Rubrica. Conduce Guido Prussia. [6064083]
	12.30 MILAGROS. Tn. [82977]
	6.50 CHARLIE CHAMPAGNE. Miniserie. [6620469]
	8.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [7772977]
	9.00 WINGS. Telefilm. "Il burattinaio". [5151]
	9.30 CASA PER CASA. Rubrica. Conduce Patrizia Rossetti (Replica). [8986977]
	11.30 Tg 4. [7285129]
	11.45 GIÙ LA MASCHERA. Rubrica. Conduce Guido Prussia. [6064083]
	12.30 MILAGROS. Tn. [82977]
	13.30 CIAO CIAO. Contenitore. [70644]
	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [8731]
	15.00 HERCULES. Telefilm. "Hercules e il pomo dell'amore". [4560170]
	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [1242538]
	17.25 L'INCREDIBILE DEBBY. Show. [278606]
	17.40 CICLISMO. Coppa del Mondo. Gara di San Sebastian. [9675606]
	18.30 STUDIO APERTO. [46606]
	18.50 STUDIO SPORT. [3551575]
	19.00 BAYWATCH. Telefilm. Con David Hasselhoff. [8151]
	8.45 WONDER WOMAN. Telefilm. "Menti aliene". [1599625]
	9.45 UNA BIONDA PER PAPA'. Tl. "Scambio di ruoli". [3958002]
	10.15 AFFARE FATTO. Rb. [7888373]
	10.30 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Bentornata Jamie". [89064]
	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Tl. "Una serata perfetta". [6151]
	12.00 LA TATA. Telefilm. "La cravatta del venerdì". [7880]
	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "L'occasione fa l'uomo onesto". [7625]
	7.00 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: "... La tata e il professore. Telefilm. [9666441]
	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [11915]
	10.00 CARTOON NETWORK. Contenitore (Replica). [15731]
	11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [660083]
	12.45 METEO. [6494712]
	12.50 TMC NEWS. [901557]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [7354]	13.00 Tg 2 - GIORNO [2809]
14.00 LINEA BUJ - VIVERE IL MARE. Rubrica. [9437977]	13.30 SERENO VARIABILE. Rubrica. [5996]
15.10 I GIOIELLI DEL MAR DEI CARIBBI. Docum. [5036557]	14.00 METEO 2. [5952731]
16.05 PIZZA FAMIGLIA. Miniserie. "Titi" - "Buone feste". [1140557]	16.10 SOUL MAN 2. Film commedia (USA, 1989). [9165606]
18.00 Tg 1. [82996]	17.30 Tg 2 - DOSSIER. Attualità. [8285731]
18.10 SETTIMO GIORNO: LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rb. [6992354]	18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica. "Un mondo di vacanze". [1247016]
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? [44712]	18.40 METEO 2. [9536828]
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Riti di passaggio". [425267]	18.50 Atene, Grecia: ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. [564441]
19.50 CHE TEMPO FA. [5543557]	
14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [51625]	14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [51625]
14.15 Tg 3 - POMERIGGIO. -- -- METEO 3. [2144441]	14.15 Tg 3 - POMERIGGIO. -- -- METEO 3. [2144441]
14.30 E.N.G. - BRESA DIRETTA. Telefilm. [9427335]	14.30 E.N.G. - BRESA DIRETTA. Telefilm. [9427335]
15.20 TGS - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: San Marino-Tennis; Atene, Grecia: Atletica leggera. Campionati mondiali. [9183202]	15.20 TGS - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: San Marino-Tennis; Atene, Grecia: Atletica leggera. Campionati mondiali. [9183202]
15.50 METEO 3. [9514606]	15.50 METEO 3. [9514606]
18.00 Tg 3. [96354]	18.00 Tg 3. [96354]
19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [643441]	19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [643441]
13.30 Tg 4. [4444]	13.30 Tg 4. [4444]
14.00 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm. [503880]	14.00 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm. [503880]
16.00 CLASSICI... MA NON TROPPO. Varietà. [43064]	16.00 CLASSICI... MA NON TROPPO. Varietà. [43064]
17.00 EUROVOTI. Attualità. [26170]	17.00 EUROVOTI. Attualità. [26170]
17.40 ORIZZONTI LONTANI. Documentario. [9327880]	17.40 ORIZZONTI LONTANI. Documentario. [9327880]
18.00 PERDONAMI. Varietà (Replica). [95267]	18.00 PERDONAMI. Varietà (Replica). [95267]
18.55 Tg 4.	18.55 Tg 4.
-- -- METEO. [1821286]	-- -- METEO. [1821286]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [1519373]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [1519373]
13.30 CIAO CIAO. Contenitore. [70644]	13.30 CIAO CIAO. Contenitore. [70644]
14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [8731]	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [8731]
15.00 HERCULES. Telefilm. "Hercules e il pomo dell'amore". [4560170]	15.00 HERCULES. Telefilm. "Hercules e il pomo dell'amore". [4560170]
16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [1242538]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [1242538]
17.25 L'INCREDIBILE DEBBY. Show. [278606]	17.25 L'INCREDIBILE DEBBY. Show. [278606]
17.40 CICLISMO. Coppa del Mondo. Gara di San Sebastian. [9675606]	17.40 CICLISMO. Coppa del Mondo. Gara di San Sebastian. [9675606]
18.30 STUDIO APERTO. [46606]	18.30 STUDIO APERTO. [46606]
18.50 STUDIO SPORT. [3551575]	18.50 STUDIO SPORT. [3551575]
19.00 BAYWATCH. Telefilm. Con David Hasselhoff. [8151]	19.00 BAYWATCH. Telefilm. Con David Hasselhoff. [8151]
13.00 Tg 5. [8354]	13.00 Tg 5. [8354]
13.30 TUTTO BEAN. Show. [57335]	13.30 TUTTO BEAN. Show. [57335]
13.45 5 MARINES PER 100 RAGAZZE. Film. [9262064]	13.45 5 MARINES PER 100 RAGAZZE. Film. [9262064]
15.45 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Contrabbando di armi" - "Scacco matto". [9824354]	15.45 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Contrabbando di armi" - "Scacco matto". [9824354]
17.45 I ROBINSON. Telefilm. "Dalle stelle alle stalle". [52985]	17.45 I ROBINSON. Telefilm. "Dalle stelle alle stalle". [52985]
18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. "È arrivato l'ambasciatore". [73354]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. "È arrivato l'ambasciatore". [73354]
18.45 6 DEL MESTIERE?! Gioco. [7290996]	18.45 6 DEL MESTIERE?! Gioco. [7290996]
13.00 ALIEN NATION. Telefilm. [66441]	13.00 ALIEN NATION. Telefilm. [66441]
14.00 LA VALLE DEL DESTINO. Film drammatico (USA, 1945, b/n). [4238286]	14.00 LA VALLE DEL DESTINO. Film drammatico (USA, 1945, b/n). [4238286]
16.30 SWITCH. Telefilm. [4065644]	16.30 SWITCH. Telefilm. [4065644]
17.35 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Ia tata e il professore. Telefilm. [8719538]	17.35 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Ia tata e il professore. Telefilm. [8719538]
19.25 METEO. [6373915]	19.25 METEO. [6373915]
19.30 TMC NEWS. [90880]	19.30 TMC NEWS. [90880]
19.50 TMC SPORT. [8878793]	19.50 TMC SPORT. [8878793]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [48460]	20.00 Tg 2 - 20.30. [23967]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [6564644]	20.50 GLI IMMORTALI. Film thriller (USA, 1994). Con Michael Biehn, Joanna Paucula. Regia di Craig R. Baxley. [551977]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [3299354]	22.25 PALCOSCEMICO - MUSICA E TEATRO PER IL SABATO SERA. All'interno: Il flauto magico. Opera. Di Wolfgang Amadeus Mozart. Con Matthias Holle, Renato Casali. [27407644]
20.50 Da Budapest GIOCHI SENZA FRONTIERE 1997. Varietà. Conduce Maria Teresa Ruta. Con la partecipazione di Marco Presta, Antonella Dose. Regia di Renato Casali. [27407644]	
20.00 ART'È. Attualità. [75083]	20.00 ART'È. Attualità. [75083]
20.15 ELBO. DI TUTTO DI PIÙ. [299644]	20.15 ELBO. DI TUTTO DI PIÙ. [299644]
20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI - MAGAZINE. Rubrica. Conduce Giorgio Celli. [321002]	20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI - MAGAZINE. Rubrica. Conduce Giorgio Celli. [321002]
22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. [64538]	22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. [64538]
22.45 TGR - TG REGIONALI. [7544441]	22.45 TGR - TG REGIONALI. [7544441]
22.55 LE INFEDELI. Attualità. Con Claudio G. Fava. Regia di Franza Di Rosa. [9204606]	22.55 LE INFEDELI. Attualità. Con Claudio G. Fava. Regia di Franza Di Rosa. [9204606]
20.35 ZAPPATORE. Film (Italia, 1980). Con Mario Merola Regina Bianchi, Gerardo Amato. Regia di Alfonso Brescia. [8441248]	20.35 ZAPPATORE. Film (Italia, 1980). Con Mario Merola Regina Bianchi, Gerardo Amato. Regia di Alfonso Brescia. [8441248]
22.40 FILM D'AMORE E D'ANARCHIA OVVERO: STAMATTINA ALLE 10. IN VIA DEI FIORI... Film commedia (Italia, 1973). Con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. Regia di Lina Wertmüller. [40800199]	22.40 FILM D'AMORE E D'ANARCHIA OVVERO: STAMATTINA ALLE 10. IN VIA DEI FIORI... Film commedia (Italia, 1973). Con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. Regia di Lina Wertmüller. [40800199]
20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. Con Fiorello. [6712]	20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. Con Fiorello. [6712]
20.30 STUDIO APERTO. [79335]	20.30 STUDIO APERTO. [79335]
20.45 MIKE LAND: PROFESSIONE DETECTIVE. Tl. "La fortuna di Willis". Con Fred Dryer. [310267]	20.45 MIKE LAND: PROFESSIONE DETECTIVE. Tl. "La fortuna di Willis". Con Fred Dryer. [310267]
22.45 ARMA PERFETTA. Film azione (USA, 1991). Con Jeff Speakman, John Dye. Regia di Mark Di Salle. [7499977]	22.45 ARMA PERFETTA. Film azione (USA, 1991). Con Jeff Speakman, John Dye. Regia di Mark Di Salle. [7499977]
20.00 Tg 5. [8170]	20.00 Tg 5. [8170]
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [71793]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [71793]
20.45 SOTTO A CHI TOCCA! Varietà. Conducono Pippo Franco e Pamela Prati. [451977]	20.45 SOTTO A CHI TOCCA! Varietà. Conducono Pippo Franco e Pamela Prati. [451977]
20.00 Tg 5. [91118]	20.00 Tg 5. [91118]
23.15 SPECIALE LEX. [8901915]	23.15 SPECIALE LEX. [8901915]
23.45 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tl. [9409286]	23.45 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tl. [9409286]
0.45 Tg 5. [2871229]	0.45 Tg 5. [2871229]
1.00 SNIFF IL GIUSTIZIERE. Telefilm. [8076652]	1.00 SNIFF IL GIUSTIZIERE. Telefilm. [8076652]
2.00 DREAM ON. Telefilm. [3647297]	2.00 DREAM ON. Telefilm. [3647297]
2.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [1121720]	2.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [1121720]
2.45 Tg 5 EDICOLA. [1624768]	2.45 Tg 5 EDICOLA. [1624768]
3.15 TELEFONI BIANCHI. Film commedia (Italia, 1976). [9761478]	3.15 TELEFONI BIANCHI. Film commedia (Italia, 1976). [9761478]
4.45 CORTO CIRCUITO (R).	4.45 CORTO CIRCUITO (R).
1.15 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [6431887]	1.15 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [6431887]
1.35 CHARLIE CHAN AL MUSEO DELLE CERE. Film giallo (USA, 1940, b/n). Con Sidney Toler, Marc Lawrence. Regia di Lynn Shores. [9583478]	1.35 CHARLIE CHAN AL MUSEO DELLE CERE. Film giallo (USA, 1940, b/n). Con Sidney Toler, Marc Lawrence. Regia di Lynn Shores. [9583478]
2.45 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.	2.45 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

NOTTE	
23.10 Tg 1. [9707625]	23.45 Tg 2 - NOTTE. [9820267]
23.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [9704538]	24.00 METEO 2. [7553132]
23.20 SPECIALE Tg 1. [1848335]	1.40 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE. Documenti. "Tutti in pista". [4462126]
0.10 Tg 1 - NOTTE. [5600497]	2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8341403]
0.20 AGENDA. [5699381]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica.
0.30 LA VIA DEL CIBO. Film. Con Ciccio Ingrassia, Daniele Petruccioli. Regia di Eugenio Donadoni, Paolo Ippolito. [3434346]	
2.05 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [9410855]	
2.25 BAMBOLE NON C'È UNA LIRA. Varietà.	
1.15 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [3587010]	1.15 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [3587010]
1.35 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [5285774]	1.35 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [5285774]
2.30 MANNIX. Telefilm. [8179381]	2.30 MANNIX. Telefilm. [8179381]
3.20 SPENSER. Telefilm. Con Robert Ulrich. [5353671]	3.20 SPENSER. Telefilm. Con Robert Ulrich. [5353671]
4.10 MATT HOUSTON. Telefilm. [6712958]	4.10 MATT HOUSTON. Telefilm. [6712958]
5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.	5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.
0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [6865403]	0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [6865403]
1.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "La nave in bottiglia". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [20138300]	1.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "La nave in bottiglia". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [20138300]
2.30 BARE	

Il Documento

Pubbllichiamo di seguito ampi stralci della relazione finale della Commissione d'inchiesta sui fatti di Somalia presentata ieri al presidente del Consiglio Prodi ed illustrata in una conferenza stampa a Palazzo Chigi.

I CASI GIUDICATI VERI

TORTURA DEL PRIGIONIERO SOMALO CON CAVI ELETTRICI.

E' questo il caso, verificatosi nel campo di Johar il 9 aprile del 1993, che fissato nelle fotografie scattate dall'ex Caporal Maggiore Michele Patruno del 185° Reggimento Paracadutisti, e poi pubblicate da autorevole settimanale il 12 ed il 19 giugno 1997, ha aperto la serie delle particolari attenzioni dell'opinione pubblica su fatti del genere occorsi durante l'intervento del nostro Contingente in Somalia. Com'è noto le fotografie ritraggono il Maresciallo (allora Sergente Maggiore) Valerio Ercole mentre tiene fra le mani i due poli di elettroditefonici, un soldato non identificato che è chino sulla manovella dell'apparecchio telefonico EE8, un altro soldato in piedi con fucile e il somalo seminudo steso per terra in una pozza d'acqua: il tutto all'esterno della tendadove venivano eseguiti gli interrogatori degli arrestati da parte della polizia somala, coadiuvata da un Ufficiale del Distaccamento italiano di Johar.

Secondo il racconto del Tenente Mauro Airaud del 186° Rgt. Par. "Folgore", in servizio presso il Distaccamento di Johar, in qualità di Ufficiale addetto alle Operazioni e all'Addestramento, i fatti così si svolsero. Il 9 aprile 1993 la Polizia somala traduce al Distaccamento un somalo indiziato di furto in appartamento e, sulla base delle sue segnalazioni, nel pomeriggio traduce altri due somali accusati di essere partecipi del furto aggravato. Il Tenente Airaud assiste agli interrogatori dei due, ma ad un tratto il terzo, non ancora interrogato, dà manifesti segni di malore, anche convulsioni, e il Tenente dispone che sia portato all'esterno per consentirgli di avere più aria disponibile. Per farlo rinvenire gli fa gettare acqua sul capo, ma poiché la situazione non migliora, corre al vicino ospedale da campo (che sorge di rimpetto, al di là della strada) a chiedere un medico, con il quale ritorna al Distaccamento, trovando però il somalo già seduto e ristabilito. Il medico, infatti, nemmeno lo visita, e viene subito riaccompagnato in Ospedale. Afferma il Tenente di non avere visto in quel frangente l'allora Sergente Maggiore Ercole, sicché presume che il di lui intervento debba essersi verificato durante la sua assenza. Ed, infatti, quest'ultimo narra di essersi avvicinato per curiosità al prigioniero somalo quando lo notò per terra all'esterno in una pozza d'acqua. In quello stesso momento il Comandante della Polizia somala, riferendogli che si trattava del Capo di una banda di malviventi, lo prega di fare qualcosa per intormentirlo, allo scopo di farlo parlare e ottenere confessioni. E allora che l'Ercole avrebbe escogitato di andare a prendere un apparecchio telefonico per spaventare il somalo con gli elettrodi. L'apparecchio manovellato è, infatti, quello sul quale nella foto sta operando il soldato ingnocchio. Né Ercole né altri sono stati in grado di identificarlo con nome e cognome, dato il tempo trascorso. Alla fine, però, il Comando Trasmissioni, sulla base di una indicazione di un soldato, secondo cui doveva trattarsi di un meridionale, segnalò che in quell'epoca dove potevano essere i militari meridionali identificabili nell'operatore della manovella: Palermo Carmine o Rinaldi Marco, quest'ultimo peraltro frattanto deceduto.

Va anche soggiunto a questo punto che, sia secondo l'esame tecnico effettuato dal Comando sull'apparecchiatura telefonica, sia secondo il parere espresso da alcuni tecnici del Reparto, per quanto energicamente quella manovella venisse girata, avrebbe potuto esprimere sempre valori di bassa tensione. Tali sicuramente da recare qualche sensazione dolorosa e fastidiosa, specie in relazione alla sede corporea dove i fili sarebbero stati applicati, ma non certo in grado di rappresentare pericolo per la vita umana. Sta di fatto, comunque, che l'Ercole ha sempre decisamente negato di aver mai

toccato con gli elettrodi il corpo del somalo. Dice di averglieli agitati innanzi allo scopo di spaventarlo: ma quando si è accorto che il somalo guardava altrove, avrebbe desistito e si sarebbe ritirato all'interno, dove erano in questa tesi, però, l'Ercole nettamente smentito da Michele Patruno, autore delle foto, il quale ha insistito nell'affermare che i due poli degli elettroditefonici applicati prima ai polsi e poi ai testicoli del somalo, il quale, a seguito di quest'ultima operazione ebbe un sobbalzo di venti centimetri. Pareva che la vittima fosse stata nei giorni scorsi ritrovata e che si ripromettesse di costituirsi parte civile, giacché avrebbe riportato (non credibili) danni alla "potenzia coeundi". coeundi il nostro rappresentante diplomatico a Mogadiscio ha poi avvertito che si trattava di un truffatore, e che l'autenticità della vittima, un modesto ladrocinco, non aveva alcuna intenzione di presentarsi alla Commissione.

La Commissione, tuttavia, ritiene veritiera la deposizione del Patruno che non avrebbe motivo per sostenere un comportamento pregiudizievole per il compagno d'armi non essendo emerse fra i due alcuna ragione di animosità. Tuttavia, essendo in corso accertamenti presso l'Autorità di Livorno spettante a quest'ultima la definitiva decisione sul caso. I superiori dell'Ercole, Tenente Colonnello Nazzaro e Capitano Gisoni, hanno escluso che il Maresciallo Ercole potesse, partecipare ad interrogatori, o fosse a ciò autorizzato, tenuto conto che l'unico ed esclusivo suo compito di servizio era quello di addetto ai ponti radio.

STUPRO DELLA RAGAZZA SOMALA CON BOMBA ILLUMINANTE DA FUCILE.

Anche questo riprovevole episodio è venuto alla luce per le fotografie pubblicate dallo stesso settimanale di cui sopra, e da ampi riferimenti della stampa quotidiana. A nord di Mogadiscio, sulla strada imperiale, erano stati costituiti dal nostro Contingente posti di controllo, i cosiddetti «Check-points». In uno di questi denominato «Demonio», si è verificato il fatto increscioso. Contrariamente alle vigenti disposizioni, accadeva invece - specie negli ultimi tempi - che prostitute somale, che usavano di notte affollarsi attorno all'incrocio del check-point, venissero spesso introdotte all'interno del posto da alcuni militari. Venivano di solito fatte entrare a gruppi di tre (vedi Manzoni), dopo di che chiunque lo desiderasse poteva appartarsi con una di loro.

Evidentemente la consuetudine doveva aver indotto molta disinvoltura perché è accaduto che la notte del 17 o del 19 novembre 1993 (a sembra più probabile la prima data), una delle prostitute è stata prima oggetto di lazzi e di risa fino a quando dal notevole gruppo rumoroso di giovani soldati che la circondava è sorta l'idea di sottoporla ad un gioco atroce. La povera somala, infatti, è stata presa e portata di peso presso uno dei carri VCC situati nell'angolo più vicino all'ingresso ed issata sulla faccia anteriore della quale, avendo un notevole angolo di obliquità verso il basso, reso necessario che uno dei militari, salito sul carro, la sostenesse dalle spalle per evitarle di scivolare: anche se (ma non ma non risulta ben chiaro dalla fotografia) sembra che fosse stata anche assicurata mediante legaccio ad un piede. Sul punto, oltre alle fotografie, c'è la deposizione di chi le ha scattate (vedi Stefano Valsecchi). In proposito, deve dirsi che il Valsecchi ha vanificato il benevolo tentativo esperito dalla relazione consensuale della giovane prostituta al triste gioco, alcuni momenti ritratti dalle foto. Il Valsecchi ha spiegato, infatti, che una mano della poveretta sulla gonnasignificava il tentativo di abbassarla, e non l'atto di alzarla come si soste-

Ecco le conclusioni dell'indagine della Commissione sulle denunce contro i soldati italiani in Somalia I 3 terribili casi giudicati veri e i 4 inattendibili



neva, e l'altra mano sullo strumento bellico (bomba illuminante da fucile) dimostrava il vano tentativo della giovane di impedirne la forzosa penetrazione in vagina, che veniva imposta dal gruppo divertito e irridente dei militari italiani che l'attorniarono.

Ma alla deposizione dell'improvvisato fotografo si sono aggiunte anche quelle dei paracadutisti Manzoni e Palmucci. A questo punto non può non essere deplorato che ogni altro ufficiale, sottufficiale, graduato di truppa o soldato, benché risultanti dagli ordini di servizio di guardia al check-point "Demonio" nei giorni 17 e 19 di quel novembre, abbiano con sicumera escluso che il fatto sia occorso, o che ne avessero mai sentito parlare.

(...) Certo si è che, nella lunga serie di militari sentiti dalla Commissione, è apparso che vi fosse persino un'intesa nel negare tutto, fino al punto di avanzare il dubbio che le foto pubblicate fossero frutto di manipolazioni. Fortunatamente i due paracadutisti di guardia nella rispettiva torretta dei VCC non hanno resistito al richiamo della lealtà.

Qualche resistenza, per verità, ha inizialmente opposta Massimiliano Palmucci: il quale, però ha poi finito per ammettere che effettivamente un gran vociere si era verificato attorno all'altro VCC situato nella parte opposta del check-point vicino all'ingresso, ed aveva anzi sentito ad un certo punto una donna che urlava di dolore.

Più precisa e dettagliata la spontanea narrazione del Manzoni che, essendo di guardia proprio sulla torretta del VCC dove il fatto si è verificato, si è reso conto di quanto accadeva alle sue spalle. Egli certo doveva dare tutta la sua attenzione verso l'esterno per debito di consegna, ma ha udito tutto ed ha capito lo strazio che si faceva della misera ragazza, di cui

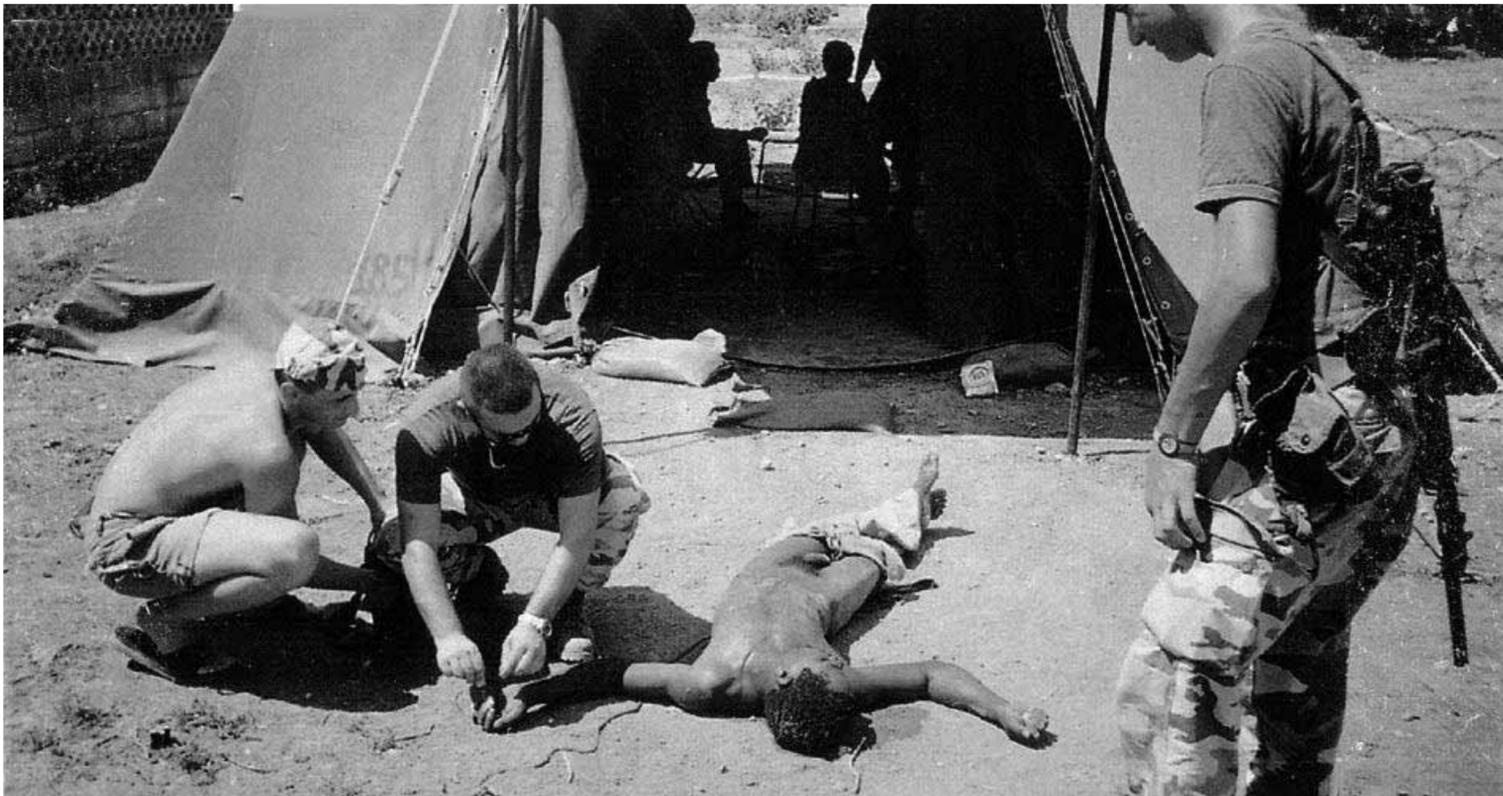
ha ben avvertito le urla, e poi la fuga mista a grida di dolore. Il giovane è rimasto così colpito dalla vicenda che, riferendola, è stato preso da forte commozione ed ha avuto una crisi di pianto. Del resto, lo stesso Valsecchi, il fotografo occasionale, qualche giorno dopo ne ha scritto indignato ai suoi familiari. La Commissione afferma che il fatto si è verificato nei crudi termini in cui lo ha descritto, anche se perpetrato con l'animo di compiere una atrocità, inammissibile per chi possiede un minimo senso di civiltà ed umanità. Non è stato possibile identificare la povera giovane che, se si fosse rivelata, avrebbe subito gravi conseguenze nell'ambito del suo gruppo familiare e della tribù.

Tanto meno, a causa della denunciata omertà, è stato possibile identificare gli autori materiali del fatto e stabilire quale Comandante o Vice Comandante abbia assunto in esso

responsabilità causale per non aver impedito l'evento che aveva l'obbligo giuridico di impedire. Anche quel maresciallo Antonio Meligeni del 187° Rgt. "Folgore", che attualmente era parso riconoscere di spalle nella foto, nella concreta indagine si è poi disciolto nell'assoluta incertezza di chi avrebbe dovuto confermare il riconoscimento. Sul punto si pronuncerà l'Autorità Giudiziaria competente, mentre l'Autorità militare valuterà le eventuali omissioni disciplinari. Alla Commissione si impone l'obbligo giuridico di riportare i fatti che appaiono penalmente rilevanti.

VIOLENZA CARNALE DI GRUPPO SULLA SOMALA FATIMA (O FATUMA) ABDI SAHAD.

Questa giovane ed avvenente somala (che all'epoca del fatto aveva 20 anni) è stata sentita dalla Commissione fra i testi e le parti offese esaminati nell'Ambasciata italiana di Addis Abeba.



Razzismo italiano



ba il 30 luglio u.s. La giovane (che in un primo momento è stata segnalata come non disponibile a comparire perché timorosa e pudica) ha esposto il fottosommariamente e senza accenti rivendicativi, ma con dignità, fermezza e precisione. Ella teneva un banco di vendita innanzi all'ingresso del "Porto" di Mogadiscio, sembra che vendesse tè. Del resto, c'erano in quel punto anche altri banchi ed il luogo di giorno era molto affollato. Di sera, invece, la zona era scarsamente frequentata. Quella sera, del 14 o 15 giugno 1993, la giovane si era attardata al banco perché qualcuno le aveva prenotato una forte ordinazione che sarebbe passata a prelevare ad ora tarda. Ma ad un certo momento si presentò il Mare-

sciallo Giuseppe Sabia, che cominciò subito a percuoterla con forza sicché si sentì mancare e trascinare nel furgone che portava una grua; ben riconobbe il Maresciallo Sabia, che da tempo conosceva perché passava quotidianamente più volte davanti al suo banco per immettersi nel recinto del Porto, e moltissimo s' intratteneva a discorrere familiarmente con lei. Il Maresciallo avrebbe deposta semisvenuta sotto il cuscino del posto di guida e seduto su dilei, sarebbe entrato nel recinto del Porto col furgone, dirigendosi verso uno dei containers interni, presso il quale aspettavano altri tre militari. Questi lo avrebbero aiutato ad estrarre la donna dal furgone e a portarla nell'interno del "contai-

ner", dove tutti avrebbero abusato di lei violentandola. La giovane sarebbe poi ritrovata, alla ripresa dei sensi, dietro al suo banco, davanti all'ingresso del recinto portuale. Si sarebbe poi subito recata a denunciare il fatto alla Polizia somala che l'avrebbe accompagnata all'Ospedale per irriscontro clinico della subita violenza. Di questi atti ufficiali la giovane ha esibito la documentazione.

Il Sabia è stato sentito dalla Commissione subito dopo il rientro dalla missione in Africa. Egli si è dichiarato stupito dell'accusa della somala, con la quale ha riconosciuto di avere sempre avuto ottimi rapporti, e di averla anch'egli aiutata perché sapeva che aveva una vecchia

Sopra e in alto immagini tratte dal settimanale «Panorama», testimonianze le violenze compiute da militari italiani.
A sinistra, in senso orario, maresciallo dei Parà, Benedetto Bertini, ex parà e Luciano Cappelli, brigadiere dei Carabinieri

madre e due figli (di cui una quindicenne - sic!), da ultimo corrispondendole anche una non irrilevante somma di danaro (circa \$ 150). Egli ha ipotizzato che la giovane sia stata effettivamente violentata, ma da somali, e che abbia fatto il suo nome, che ben conosceva, per ottenere risarcimenti. La Commissione ha contestato al Sabia che la donna, a quell'epoca ventenne, non poteva avere una figlia quindicenne, e che per verità non ha rivendicato alcun risarcimento. Comunque, nulla di più si è potuto apprendere dal militare.

La Commissione ha riportato buona impressione dalla modesta e composta con cui la giovane (con in braccio un bambino lattante

il cui padre è morto di recente: così ha affermato) si è presentata. Ella soltanto ora ha indicato quattro testimoni somali che avrebbero assistito al suo rapimento, e anche al momento in cui fu riportata fuori del recinto portuale. Ma non ha dato essi precisi indirizzi sicché non si è potuto sentirli. D'altra parte, trattandosi di fatto penalmente rilevante, sari l'Autorità giudiziaria ad esprimere definitivo giudizio. Il Generale Loi nella sua audizione si è mostrato scettico, perché conosce il Sabia ed ha di lui la massima considerazione, ritenendolo incapace di atti di violenza del genere, specie su di una somala indifesa.

Certo, l'Addò avrebbe riferito i fatti alla detta Associazione nel 1996, e perciò ad una distanza temporale di almeno due o tre anni dal loro verificarsi. Ma sembra che egli abbia giustificato il ritardo asserendo di avere atteso la nascita di un ente serio e credibile, in assenza di una istituzione dello Stato. D'altra parte, ha spiegato di non averne parlato nell'immediatezza ad alcuna superiore Autorità italiana perché temeva per la sua

I CASI GIUDICATI FALSI

OMICIDIO E STUPRO DI UN RAGAZZO TREDICENNE ALL'INTERNO DELL'IMMOBILE DELL'EX AMBASCIATA D'ITALIA A MOGADISCIO.

E' una delle gravi smosse ai militari italiani dal piantone dell'ex Ambasciata, Abdi Hassan Addò che si prestava spesso anche a far da interprete ai somali che venivano in Ambasciata per qualche incombenza, o ai detenuti brevemente vi sostavano prima di essere schedati e presentati al Tribunale somalo per il giudizio. L'Addò, infatti, ha discreta padronanza della lingua italiana, e buona cultura che, in relazione alla media somala, è stata definita medio-alta. Appena ultra quarantenne, ha carattere altezoso e, in certo senso, anche aggressivo, ma sicuramente intelligente, e sufficientemente astuto, per sapersi adeguatamente controllare.

Egli - attraverso l'Associazione somala per i diritti umani - aveva fatto pervenire a questa Commissione, in lingua somala, la denuncia di tre casi molto gravi, di cui questo in parola è il primo. La Commissione ha provveduto a disporre la traduzione, e l'Addò - sentito poi il 30 luglio ad Addis Abeba - ha confermato i fatti alla Commissione, salvo qualche rettificazione - anche a parere dell'interprete, deputato etiopico di nazionalità somala - dovrebbe attribuirsi ad imprecisione della traduzione italiana.

Certo, l'Addò avrebbe riferito i fatti alla detta Associazione nel 1996, e perciò ad una distanza temporale di almeno due o tre anni dal loro verificarsi. Ma sembra che egli abbia giustificato il ritardo asserendo di avere atteso la nascita di un ente serio e credibile, in assenza di una istituzione dello Stato. D'altra parte, ha spiegato di non averne parlato nell'immediatezza ad alcuna superiore Autorità italiana perché temeva per la sua

vita, e nemmeno a livello di Unosom perché - a suo dire - non sarebbe comunque successo niente. Va premesso che nella struttura della ex Ambasciata d'Italia - come risulta dalla relazione dell'ultimo Comandante del Contingente italiano, Generale Fiore - nei giorni precedenti all'abbandono dell'immobile per il rientro del Contingente in Italia (10 marzo 1994), all'interno della struttura era presente una forza complessiva di circa 250 uomini, fra paracadutisti, carabinieri e incursori, i quali tutti per le esigenze della partenza facevano riferimento al Maggiore Carlini, Capo della Struttura.

Entrando dal cancello dell'ingresso principale, si trovava sulla sinistra il Corpo di Guardia dei Carabinieri e l'alloggiamento di essi, mentre sulla destra vi era l'immobile del Comando, cui si accedeva per un'ampia gradinata che portava al piano rialzato dove erano gli uffici: e quindi al primo piano dove erano gli alloggiamenti degli ufficiali e delle due crocerossine. Alle spalle dell'immobile il terreno era in salita, sicché la stradina che correva lungo la recinzione posteriore (dov'erano anche dei «containers») era all'altezza delle finestre posteriori e consentiva una buona visuale dell'interno. L'Ufficio del Comandante, Maggiore Carlini, si apriva centralmente

terla in moto essendosi inceppata. Saggiunge che proprio nel momento in cui la fotocopiatrice si metteva in moto (e sarebbero state appunto le 16.00) faceva ingresso nel suo ufficio il Maggiore Carlini che teneva per mano un ragazzino tredicenne: egli riconobbe nel tredicenne uno dei ragazzini sostavano in permanenza davanti all'Ambasciata in attesa di attingere qualche vantaggio. Certo, essendo il denunciante fermo in attesa alle spalle del soldato, e la macchina situata subito alla destra dell'ingresso nello sgabuzzino, è verosimile che Addò abbia visto il Maggiore entrare: ma non è ben chiaro come abbia potuto vederlo anche il soldato intento alla macchina, al punto da fermarla immediatamente e far segno ad Addò, con una mano sulla bocca, di non farsentire perché ora sarebbero successi fatti gravissimi. Dunque quel soldato era aduso al rito, ed era consapevole che ci sarebbe scappato il morto? Ma quanti ne ha strozzati quel Maggiore? Dopodiché il Maggiore sarebbe andato a sedere alla sua scrivania, di fronte alla porta d'ingresso, collocata con la finestra alle spalle del sedente, equindi ben in vista di chiunque passasse nella stradina posteriore che correva quasi all'altezza di quella finestra.

E qui comincia il rito: col ragazzino fra le gambe del Maggiore, che inserisce dollari, in carta moneta sempre più alta, nel taschino superiore della camicia del bambino. Il quale non parla; ma quando il Maggiore inserisce un biglietto da 50 dollari, allora soltanto il ragazzino avrebbe esclamato: «Evidentemente si trattava di un esperto economista che, considerato l'alto livello raggiunto dall'offerta, valutava troppo onerosa la controprestazione che implicitamente gli si richiedeva, e a quel punto opponeva un diniego. A quel punto, però, il Maggiore è già entrato in crisi e la sua follia è al momento del non ritorno; afferra per il collo il malcapitato ragazzino e stringe fino a quando sembra svenuto; dopodiché lo colloca bocconi sui braccioli della poltrona dove prima era seduto (Addò nota le braccia penzoloni del piccolo), e abusa a suo piacimento».

al termine della gradinata. Ma il Generale Fiore precisa che quando egli era presente in Ambasciata, o il suo Vice Comandante Colonnello Cantone (oggi Generale), il Maggiore Carlini perdeva le disponibilità esclusiva di quell'ufficio che veniva utilizzato dall'uno o l'altro dei Comandanti del Contingente. Ebbene il Vice Comandante del Contingente, Colonnello Cantone, è stato costantemente presente dal 5 al 9 marzo, ed il Generale Fiore vi ha pernottato il 4 marzo e vi è stato poi presente tra il 9 e il 10 marzo. Il che comporta che il giorno 6 il Maggiore Carlini non avesse la disponibilità dell'Ufficio Comando.

È impensabile pertanto, che dalle ore 16.00 in poi del giorno 6 - come viene denunciato - il Maggiore Carlini si intrattenesse tranquillamente in quell'Ufficio intento alla turpe vicenda, mentre il Vice Comandante del Contingente sedeva solitario vicino alla mensa (in attesa che avesse finito?), e l'Aiutante Cerfeda sostava davanti alla porta dell'Ufficio ad impedire l'accesso al Colonnello Vice Comandante del Contingente italiano. Narra il denunciante di essersi recato prima delle 16.00 nello sgabuzzino dov'era la macchina fotocopiatrice, per duplicare taluni stampati che gli servivano all'ingresso, quale piantone, per concedere l'accesso ai somali. Il detto sgabuzzino era in realtà un piccolo corridoio ricavato nell'ufficio stesso del Comandante, con una finestra che dava sul retro ed un unico accesso proprio dall'ufficio del Comandante. Sicché chiunque volesse accedere alla macchina delle fotocopie (e non erano pochi) doveva necessariamente transitare dall'ufficio del Comandante.

Dice il denunciante di aver trovato nello sgabuzzino un soldato di leva (di cui non sa il nome, ma afferma essere facilmente identificabile perché appartenente all'Ufficio del Maggiore Carlini: nessuno, però, è riuscito a rintracciarlo) che s'arrabattava attorno alla fotocopiatrice, nel tentativo di sbloccarla e rimet-

terla. Egli obbedisce ancora e trova in quell'Ufficio il Colonnello Cantone ed il Maggiore Carlini con i pantaloni in mano (sic!). Segue un rapido annuncio del Colonnello sul rientro del Contingente in Italia e, appreso l'ammontare del salario di Addò provvede alla liquidazione seduta stante delle sue spettanze fino al 20 del mese (come per tutti), mediante un biglietto da 100 dollari ed uno da 50 che il Colonnello estrae dal suo portafoglio e consegna brevemente al Maggiore (vi è compresa una mancia da 10 dollari) senza richiedere alcuna quietanza. Risulta, però, che le liquidazioni del personale somalo dipendente dall'Ambasciata siano state eseguite da un ufficiale d'Amministrazione.

La Commissione non è riuscita a convincersi nemmeno della verosimiglianza (a parte la verità) di tutta questa strana vicenda denunciata, che non trova alcun riscontro obiettivo.

BRUTALE FERIMENTO DI 7 SOMALI, CATTURATI DAI CARABINIERI PARACADUTISTI DELL'EX AMBASCIATA, E OMICIDIO DI UNO DI ESSI.

È questo il secondo caso denunciato dallo stesso Addò. Egli afferma che il 15 febbraio 1993 i Carabinieri dell'ex-Ambasciata avrebbero catturato 7 somali, accusati di avere saccheggiato il deposito di distribuzione viveri della «Croce Rossa» nel quartiere Shihis. Tradotti in Ambasciata sarebbero stati sottoposti a brutale trattamento perché colpiti con scarponi e con martello su tutto il corpo. Al punto da cagionare la morte di uno dei sette, tale Abdi Alusow di anni 27. Chiamato il medico, un giovane sottotenente 25-30enne di cui non sa indicare il nome, questi ne constata l'avvenuto decesso in presenza del Comandante dei Carabinieri Paolo Nardone.

Secondo il denunciante, avrebbero partecipato alla triste impresa con il Tenente Andrea Bannardo, l'Appuntato Romeo De Pascalis (purtroppo successivamente deceduto) e i Carabinieri Michele Ferrari, Luciano Cappelli, Santo Ignazio Buontempo, Paolo Malavasi, Salvatore Peruzzi, Oronzo Trinchera, Giorgio Neri e Alberto Soru. Risulta, però, dagli atti ufficiali che il Tenente Bannardo era stato ricoverato sulla Nave S. Giorgio il 14 febbraio 1993 alle ore 22,00 per ferite contratte a seguito di caduta dal carro Torpedo, venendone dimesso la mattina del 17 febbraio. L'Appuntato De Pascalis si trovava in licenza in Italia dall'8 al 15 febbraio, ed era quindi rientrato nel pomeriggio del 15; Salvatore Peruzzi in licenza in Italia dall'11 al 22 febbraio; e Oronzo Trinchera dall'8 al 18 febbraio. Soltanto sei, quindi, dei dieci Carabinieri elencati dal denunciante erano presenti a Mogadiscio il 15 febbraio. Questi, però, non hanno mai sentito parlare della cattura dei sette somali né l'impresa risulta da alcun atto ufficiale. Inoltre la Commissione ha contestato al denunciante che, dopo la partenza del Contingente italiano, aveva scritto lettere affettuose, di stima e di rimprovero a Santo Buontempo e a Luciano Cappelli che - se vera la denuncia - avrebbe invece dovuto considerare come efferati delinquenti. Il denunciante ha negato di avere mai scritto tali lettere. Mostratagli la lettera indirizzata al Cappelli, che era a portata di mano, ha riconosciuto la grafia. Invitato, ha rilasciato seduta stante scrittura di comparazione che ha tentato maldestramente di alterare. C'era comunque, agli atti dell'indagine la sua sicura firma sulle denunce. - Il Laboratorio di indagini grafiche, del Centro Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri, non ha avuto dubbi: la grafia della lettera a Cappelli è sicuramente di mano dell'Addò. La Commissione aggiunge che quella diretta a Santo Ignazio Buontempo del 10 agosto 1993 è perfettamente identica nella grafia a quella diretta al Cappelli. Questa ostinazione nella menzogna non è senza significato. La Commissione non trova alcun riscontro ai fatti denunciati ed anzi ha acquisito gravi elementi negativi. Dov'è finito, poi, quel povero pretesocadavere? Il denunciante non ne ha più parlato.

ATTACCO CON ARMI DA FUOCO AD UN AUTO CON TRESOMALI A BORDO, TRA CUI UNA DONNA INCINTA CHE PERDERÀ POI IL BAMBINO

Addò non demorde. Accusa dell'episodio di cui sopra, occorso - sostiene - il 3 giugno 1993, il Capitano Giuseppe Faraglia, all'epoca in servizio presso il 9° Battaglione Incursori «Col Moschin», e il Capitano «Angelilli», in realtà Angelucci, l'u-

no Comandante della 3 Compagnia (Faraglia), l'altro della 2 (Angelucci).

Dalla documentazione del Reggimento risulta che quel 3 giugno tutto il Battaglione, che comprendeva le due citate Compagnie, era impegnato nell'operazione «Illach 26», consistente in un'attività di pattugliamento lungo l'asse stradale che collega Mogadiscio Nord ad Itala. Vale a dire, in tutt'altro settore che quello dove sarebbe avvenuto il fatto che Addò vorrebbe addebitare ai due capitani. Nel diario delle operazioni, disponibile presso lo SME, sono indicate ore e data della ILLACH 26. Si è trattato di un'operazione diretta a prevenire il banditismo lamentato dai somali, che su quelle strade venivano spesso aggredite e depredati dai banditi. In quell'operazione non vi furono scontri a fuoco. Addò costruisce i suoi casi lavorando di fantasia. Afferma che i due capitani sarebbero stati sullo stesso mezzo: fatto impossibile essendo essi Comandanti di due diverse Compagnie. Asserisce che in quell'episodio (dove, peraltro, è dimostrato che non potevano essere perché impegnati altrove) i due non avrebbero usato le armi in dotazione, bensì l'AK47 e l'RP7. Ebbene l'AK47 è un fucile in dotazione ai somali, e l'RP7 è un'arma sperimentale controcarro, tipo bazooka, che non viene utilizzata perché provocherebbe una strage. Insomma può darsi che l'episodio; sia effettivamente verificato, ma Addò ne ha inventato gli autori, inserendovi i nomi di Comandanti Incursori alui noti. E proprio alle nove del mattino, quando si sarebbe verificato il lamentato episodio, l'operazione ILLACH 26 era in pieno sviluppo in tutt'altro settore della Somalia.

CONCLUSIONI SULL'ESPERIENZA TRATTA DAI SINGOLI EPISODI

Dall'esame dei singoli episodi traspare la filosofia di tutta la vicenda del nostro contingente in Somalia.

Sicuramente c'è una parte oggetto dell'accanimento di mitomani, di piccoli speculatori, di mentitori costituzionali, i quali riferiscono fatti di cui in nostri militari sono chiaramente innocenti: e questo accade quasi sempre in analoghe occasioni, in tutto il mondo. Ma dove i fatti hanno purtroppo incontrato il positivo accertamento da parte della Commissione, va riconosciuto che essi sono rimasti limitati a livello della truppa, con la tolleranza, e talvolta anche con la partecipazione attiva o passiva di giovani sottufficiali, o ufficiali subalterni. Gli ufficiali in s.p.e. effettivamente non risultano direttamente coinvolti, almeno ai livelli degli ufficiali inferiori, si può ipotizzare qualche omissione nei controlli che, se più frequentemente effettuati, avrebbero potuto evitare taluni eccessi. Se si considera - ad esempio - il così detto check-point «Demonio» (e in qualche misura il pattugliamento «Granchio») affidati solitamente ai Comandanti ufficiali di complemento di giovani sottufficiali, ci si rende conto che, al lungo andare, si consolidano consuetudini pericolose, sicuramente contrarie alle prescrizioni fondamentali di disciplina. Vi circola la droga, la prostituzione supera la recinzione ed entra abitualmente nel posto di blocco, alterandone la linea di rigore e le misure di sicurezza. Si dice allora che il check-point è «chiacchierato», e i Comandanti dispongono che il posto sia vigilato e controllato dai Carabinieri: ma, a quel punto, allora, l'omissione dei precedenti controlli appare manifesta, e la linea di Comando, fino almeno all'arrivo di Compagnia, ne resta coinvolta. Si combinano così, nella causazione dei fatti accertati, due livelli diversi di responsabilità: da una parte, il livello culturale della truppa dall'altra, taluni quadri sottufficiali e dei complementi degli Ufficiali. Quando si tortura il somalo prigioniero con gli elettrodi ai testicoli, quando si fa oggetto di risa, di divertimento e di scherzo l'atroce penetrazione della giovane prostituta con una bomba illuminante da fucile, vi è al fondo un degrado culturale di saliente carattere razzista, in quanto si ritiene lecito il comportamento soltanto perché ne è oggetto un somalo. E la tolleranza, o la partecipazione, anche passiva, disufficiali e di giovani Ufficiali, è indice di un'etica di basso livello, non lontana da comportamenti razzisti (...).



LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock indices and prices, including A MARCIA, ACQUA INCALAY, ADEES, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock indices and prices, including MARZOTTO RNC, HPI, CUCININI, etc.

CAMBI table with columns for exchange rates, including VALUTA, DOLLARO USA, DOLLARO UK, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond prices and yields, including TITOLO, OGGI, DIFF, etc.

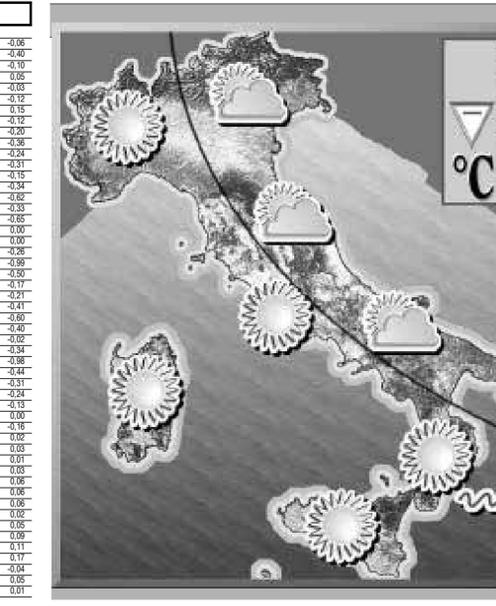
AZIONARI table with columns for various stock indices and prices, including ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC ITALY F, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for various investment funds, including FIDUCIA CAPITAL, FIDUCIA CAPITAL F, FIDUCIA PERFORM, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for various investment funds, including FIDUCIA CAPITAL, FIDUCIA CAPITAL F, FIDUCIA PERFORM, etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond prices and yields, including TITOLO, OGGI, DIFF, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for government bonds, including CCT IND 01/08/02, CCT IND 01/02/02, etc.



CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for weather forecasts in various international cities, including Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Niiza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna, etc.

Tre saggi per riunificare la memoria

Bilancio di un massacro Infoibati a migliaia in quanto italiani ed anticomunisti

«I morti della Risiera di San Saba andarono a finire nella memoria storica del fronte comunista e, già nel dicembre del 1945, quelle vittime sono diventate i "nostri morti". Al contrario, i caduti delle foibe andarono a finire nella memoria storica dell'altro fronte e vi rimasero senza possibilità di contatto. Più che di rimozione della storia altrui, si tratta di un'opera di divisione della memoria, che produce un rapporto dissociato con il passato. Oggi, che il lungo dopoguerra è finito, ci sono le premesse per una ricomposizione di questa storia». Così Giampaolo Valdevit, coautore di un bel volume dal titolo «Foibe. Il peso del passato», curato dall'Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia. Quali i risultati di questa ricerca? Come ricomporre la memoria? Innanzitutto il libro definisce quantitativamente il fenomeno degli infoibati.

Valdevit ricorda le cifre, volta per volta, fornite. Nell'agosto del 1945 un comitato d'inchiesta alleato parla solo per Trieste di 17mila arrestati, dei quali 8mila rilasciati, 3mila uccisi, 6mila internati in Jugoslavia. Sem-

gio del 1945, invece, la situazione è del tutto diversa. Ormai si presenta sulla scena il progetto politico titolista. Per il gruppo dirigente jugoslavo la posta in gioco era la creazione di un'identità nazionale: identità, però, non racchiusa in sé, «bensì saldamente coesa con la rivoluzione proletaria. È dunque l'onda lunga del comunismo che spinge avanti l'interesse nazionale jugoslavo». Se la componente del progetto comunista diventa così rilevante, il nemico non è più solo il fascista, ma tutto ciò che ostacola l'edificazione del socialismo. Certamente, in primo luogo, l'apparato amministrativo e di polizia italiano, che nel recente passato aveva represso, imprigionato, ucciso; ma anche, in secondo luogo, i possibili antagonisti politici del progetto titolista. Quindi, parti dell'antifascismo italiano, chiunque, insomma, si sottraeva all'egemonia di Tito, che puntava a anettere Trieste. Per Raoul Pupo la sostanza politica del progetto jugoslavo del 1945 non aveva un'impronta soloetnico-nazionalista, ma voleva distruggere tutti i nemici del socialismo. Da questo punto

di vista per i comunisti sloveni era reazionaria tutta la resistenza italiana non comunista. Per Pupo anche nel 1943 non si trattò solo di violenza spontanea, ma già si potevano individuare forme, seppure ancora embrionali, di organizzazione. Accanto a questi due saggi ce n'è un terzo di una studiosa slovena, Nevenka Troha. Si tratta di un contributo dissonante con gli altri.

Al centro dell'analisi, infatti, viene messa la questione nazionale jugoslava e si preferisce relegare in secondo piano la realizzazione del progetto comunista. Non viene tacitata l'attività tesa ad impedire «il formarsi di una opposizione nei confronti delle autorità socialiste di Belgrado», ma le ragioni principali delle liquidazioni vengono così descritte: «Furono conseguenza dei provvedimenti di snazionalizzazione presi dalle autorità italiane contro sloveni e croati della Venezia Giulia, del comportamento verso la sinistra italiana, dei provvedimenti delle autorità d'occupazione italiana nella provincia di Lubiana, e, infine, dell'attività dei collaborazionisti italiani sloveni e croati durante l'occupazione nazista». In questo libro, insomma, figurano due interpretazioni del fenomeno.

Gli esiti dell'approccio sono altrettanto diversificati, e le ricerche tutte assai serie. Nessuno dei saggi, i primi due convincono più del terzo, è opera di natura propagandistica, tutti hanno un carattere di rigore e serietà. Il confronto fra due storiografie non solo è iniziato, ma entrambe hanno imparato a convivere.

Gabriella Mecucci

Ripubblicata la celebre lettera scritta alla madre dall'esilio per consolarla

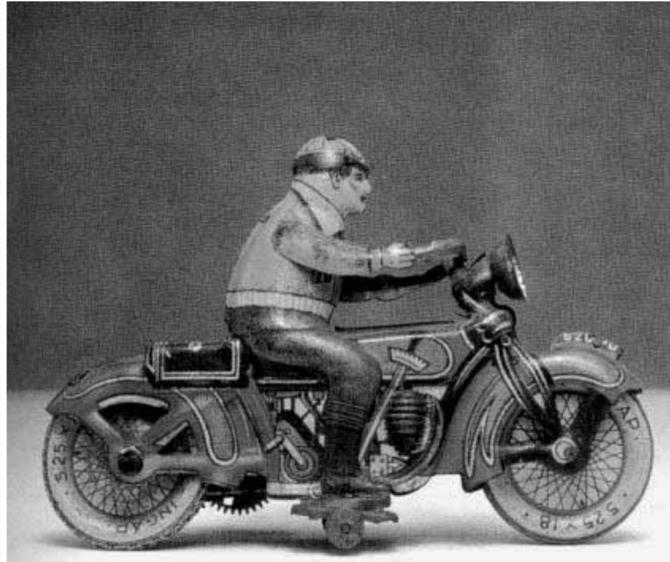
Seneca: «Perché non temo il dolore»

La perdita degli agi terreni non crea infelicità, la morte non fa paura: tensione morale e filosofia stoica.

Quando, intorno al 42 d.C., Seneca scrive l'epistola consolatoria alla madre, il filosofo sta attraversando un periodo doloroso, essendo stato relegato in esilio dall'imperatore Claudio nell'isola Corsica, dove, come ebbe a precisare il Marchese, «gli abitanti erano remoti e selvaggi più delle fiere». Ma non è solo la lontananza dall'Urbe, da amici e cariche pubbliche, ad esacerbare l'animo del Nostro. Poco tempo prima della condanna egli era stato funestato da una serie di lutti familiari: la scomparsa del padre, della moglie e del figlio. In questo clima di amarezza si colloca il componimento «Ad Helviam matrem de consolatione» (Lucio Anneo Seneca, Alla madre, Sellerio, pp. 64, lire 12.000), testo breve, ma denso di riflessioni filosofiche, a torto ritenuto da molti fra le sue opere minori.

Alla madre Seneca scrive come esilio, sventura, perdita di agi o beni terreni non dovrebbero comportare infelicità, giacché felice «è la condizione nella quale siamo nati, se però non ce ne allontaniamo». Il saggio infatti

stima di nulla importanza le cose contingenti, poiché, avendo imparato a contare solo su di sé ed a trarre solo da se stesso «ogni gioia», riesce a resistere agevolmente agli attacchi della cattiva sorte. È la tesi della stoica imperturbabilità da parte del filosofo nei confronti di ogni privazione od offesa, coniugata al non attaccamento al distacco nei confronti dei doni elargiti dalla «fortuna». In questa prospettiva chi «non si esalta per i successi, non si deprime quando le cose cambiano; di fronte all'una e all'altra situazione mantiene saldo l'animo». Così, secondo Seneca, ad onta di ogni perdita e nonostante il venir meno delle cose transenti, alcun esilio, alcuna spogliazione potrà privare l'uomo dei suoi beni maggiori: la natura, a tutti comune, e la virtù, propria di ognuno. E nell'invito a trovare conforto attraverso la contemplazione del cielo stellato - al quale possiamo volgere gli occhi dall'angolo più remoto del pianeta - affiora l'anelito religioso e insieme metafisico che pervade un po' tutta la sua opera, da



Una motocicletta in latta litografata del 1935

Sarà vero che i giochi sono rimasti uguali con il trascorrere dei secoli? Che i mutamenti hanno riguardato soltanto le parti esteriori e non l'aspetto intrinseco del giocare? Sembra proprio di sì. I giochi del passato più remoto e le loro regole si ritrovano ancora oggi inalterati. È rimasta intatta nel tempo anche la dimensione ludica dell'uomo, la categoria dell'«homo ludens» indagata dal filosofo olandese Johan Huizinga.

Almeno per quel che riguarda l'infanzia non ha subito mutamenti significativi. Oggi due o più giocatori, piccoli o grandi, si impegnano in giochi di strategia bellica e magari replicano la dinamica della battaglia di Waterloo, utilizzando supporti da tavolo o lo schermo di un computer.

Intorno al primo secolo avanti Cristo si faceva lo stesso, ma per terra con soldatini di stagno o di argilla. Secondo la testimonianza di Orazio in una lettera all'amico Lollio: «Si dividono in barchette gli eserciti, si riproduce sotto il tuo comando la battaglia di Azio... il nemico è tuo fratello, il lago è l'Adriatico, finché l'uno o l'altro la Vittoria alata incoroni di fronde... e lo derà i tuoi giochi a pieno plauso». Il documento è riportato da Marco Fittà in *Giocchi e giocattoli nell'antichità*, Leonardo editore, a proposito dei giochi di emulazione nell'antichità (giocare ai gladiatori, alle corse del circo, ai giuochi...).

Un altro gioco che ha attra-

verso i secoli mantenendosi sostanzialmente intatto è il cerchio, per il quale Fittà fornisce una ricca documentazione di testi e di immagini. La più antica raffigurazione risale agli Egizi. La civiltà greca e romana hanno tramandato un cospicuo numero di rappresentazioni del gioco. Quella certamente più interessante è l'immagine di Ganimede che gioca con il cerchio, raffigurato su un vaso risalente al quinto secolo a.C. e conservato al Louvre di Parigi. Secondo Orazio la paternità del gioco si deve ai greci: «Il giovinetto nobile... solo esperto e provato al gioco greco del cerchio...».

Si può qui aggiungere che nel Medioevo il gioco era diffuso in tutta Italia. Nel *Glossario Latino Italiano* di Pietro Sella, edito dalla Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1944, una nutrita voce dedicata ai giochi registra diverse denominazioni del gioco: *rote, ad rotulam, ad rubatam vel palletum, ruelle* (per questa denominazione si riporta un avviso ricavato da uno Statuto di Atri del 1531: «Ad rotulam in stradis publicis nulli ludere permittatur», a nessuno sia permesso di giocare con il cerchio per le strade pubbliche), *ad rullatum seu rullum* (ancora oggi nei dialetti meridionali il cerchio è detto *rullo*).

La storia del cerchio è resa ancora più interessante dal materiale di cui era fatto. Nell'anti-

chità di norma era di bronzo e il più delle volte i bambini utilizzavano cerchioni di ruote di carro. Marziale in un epigramma parla di *rota* per ruota a uso di lavoro e di *truchus* per il cerchio da gioco. Fino a qualche decennio fa i ragazzini adottavano per i loro giochi i cerchioni da bicicletta. Quando gli adulti giocavano a ruzzola usavano una forma rotonda di legno o di metallo oppure una forma di formaggio («...rutularum de ligno, ferro et caseo») si legge in uno Statuto di Osimo del 1571).

Analoghe considerazioni sulla inalterabilità della dimensione ludica nel tempo si potrebbero fare per la gran parte dei giochi per bambini e per adulti, documentati da Fittà: sulle bambole e il loro corredo (la celebre bambola in avorio di Crepreia Tio-

La trottola cantata dai poeti

Gioco antichissimo, la trottola compare, come metafora, nel XIV libro dell'*«Illiade»*: «Ma mentre si ritirava, il gran Telamoneo Aiace / una pietra... una alzandone, / lo colpì al petto, sopra l'orlo dello scudo, presso la gola; / la roteò come trottola, la scagliò e quella corse». Virgilio nel VII libro dell'*«Eneide»* ne canta il vorticoso roteare. «Come sotto l'obliqua frustata vola una trottola, che i bambini in gran giro, intorno al vuoto cortile, intenti al gioco affaticano; quella, guidata dal laccio, corre in tondo...». Ovidio, invece, negli *«Amori»*, ne sottolinea l'uso divinatorio: «Ella conosce le arti magiche... / sa bene quale sia il potere / del filo messo in movimento dalla / trottola che gira».

phaena del 2° sec. d.C., conservata presso i Musei Capitolini di Roma, e ancora di più la bambola della vestale Cossinia, conservata presso il Museo Nazionale Romano, hanno qualcosa della Barbie di oggi: ugualmente longilinee, ugualmente snodabili per essere variamente abbigliate, sulla trottola e lo jo-jo (o gioco del rochetto), sulle marionette e i dadi. Insomma come si giocava secoli fa, si gioca oggi. Quel che varia è invece la motivazione del gioco a seconda dell'età.

Nell'infanzia il gioco assume un carattere di naturale necessità bio-fisiologica e psicologica, serve come strumento di conoscenza del mondo e di crescita. Nell'età adulta, pur conservando il loro corredo (la celebre bambola in avorio di Crepreia Tio-

che gioca assume di norma un atteggiamento che lo porta a complicare le cose, e se non può cambiare le regole del gioco per renderle più complesse, aggira l'ostacolo e alza la posta in gioco. Anche quando semplicemente è alle prese con il treno, ama rendere più difficile il percorso.

A lui non basta il gioco per il gioco. Mira ad un qualche obiettivo difficile, tortuoso. Per l'adulto soprattutto non ha valore «la legge della ripetizione» che, secondo Walter Benjamin («Giocattolo e gioco» in *Ombre corte*, a c. di G. Agamben, Einaudi), costituisce l'anima del gioco infantile. «Con questo procedimento - aggiunge il pensatore tedesco - egli (il bambino) non riesce soltanto a superare il terrore di certe esperienze originarie, mediante lo smussamento, l'evocazione sbarazzina, la parodia, ma anche a gustare ripetutamente nel modo più intenso trionfi e vittorie... Non è già un "fare come se", ma "un fare sempre di nuovo", la trasformazione dell'esperienza più sconvolgente in un'abitudine, ciò che costituisce l'essenza del gioco».

L'essenza del gioco adulto (ogni gioco dell'adulto?) sembra essere a volte esattamente opposta: tende a esorcizzare l'abitudine e la ripetizione, a osare sempre di più, a fare esperienze sempre più sconvolgenti.

Dal gioco disinteressato, gratuito dell'infanzia si passa al gioco interessato dell'adulto, al gioco d'azzardo. Ai giochi d'azzardo nell'antichità (dadi, astragali, morra, combattimenti tra animali) Marco Fittà dedica un capitolo in cui si può leggere un monito di Giovenale: «Quando mai l'azzardo fu più grande? Oggi non si puntano / al gioco le piccole somme; tutta la cassaforte si punta! / ... Ma non è pazzia bella e buona giocare centomila / sesterzi e non poter cucire la tunica al / servo infreddolito?».

Anche per questo aspetto si gioca oggi, come si giocava ieri.

Carmine De Luca

Sono contro la vivisezione.

Come animale e come uomo.



Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali. È una fonte di pericolo per l'uomo.

La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.

Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.

Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.

Non ti diranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono ritirati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.

Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.

Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.

Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata. È soltanto una scelta contro l'umanità.

Essere contro la vivisezione è un tuo diritto. In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)

Poserà nuda su Playboy brasiliana «Sem Terra»

Una dirigente del «Movimento Sem Terra» (Mst) brasiliana poserà nuda per l'edizione brasiliana di «Playboy». Debora Cristina Rodrigues ha 29 anni, è figlia di un camionista e di una casalinga, è separata e madre di due figli, ed è coordinatrice di un «Assentamento» (le terre occupate con la forza che diventano centri di produzione agricola) del Mst. L'avvenente bionda con gli occhi scuri si è già trovata sotto tiro delle doppiette dei «fazendeiros» quando al volante di un camion ha guidato l'occupazione di un latifondo nel 1995. «Ho deciso di accettare l'offerta della rivista per mostrare che essere «sem terra» non è solo patire nelle lotte del Movimento. Continuerò ad essere una militante impegnata nella lotta per la riforma agraria - ha detto Rodrigues - Io mi trovo bella, ma non sono certo l'unica bella donna del Mst, ce ne sono molte. Ci tengo che si guardi al nostro Movimento non solo per la sua importanza politica, ma anche come un movimento sociale che, come me, è pieno di vita e di allegria». Debora Cristina, che non ha uno stipendio fisso e vive in un capannone dell'«Assentamento» assieme ad altre donne, riceverà ventimila dollari per le foto. «I soldi mi aiuteranno a rivivere i miei figli, che vivono con il padre perché io non mi posso permettere di tenerli con me». La sua decisione sta provocando accessi di dibattito tra i militanti del Mst. L'ideologo del Mst, Joao Pedro Stedile e altri militanti duri e puri, ritengono il servizio su «Playboy» una concessione ai valori borghesi. «Debora è una militante con incarichi amministrativi e dovrebbe prendere in considerazione le conseguenze dei suoi atti su tutto il movimento» ha dichiarato il dirigente. Le tre donne che fanno parte del coordinamento nazionale Mst hanno votato tutte una mozione contro le foto. Ma moltissimi ritengono che si tratti di una decisione individuale. Il leader del Mst, José Rainha Jr. ha detto di sperare che «non facciano un uso politico delle foto, che sono di una donna. E basta».

Lei riemerge dall'interno della borsa, «li ho dimenticati», annuncia, «prima di muoverci dobbiamo chiamare Franco al telefonino portatile». È venerdì sera, uscite dal pub ci tocca fare la fila davanti alla cabina. Lei prova e riprova ma Franco ha il telefonino spento. «Coglione», osserva. Andiamo davanti al locale che si inaugura e facciamo un'altra fila per farci chiamare Franco all'ingresso. Franco arriva, è spettinato ma ha la cravatta e una giacca beige con il telefonino che s'affaccia dal taschino, spento. Sorride a tutti e ripete, «entra, entra». Il tipo che è addetto alla porta si scosta e lascia passare tutti quanti, insieme a noi si imbucano tre tipi che non lo hanno mai visto in vita loro e che al suo arrivo avevano commentato: «ma guarda che faccia di minchia». Il locale misura tre metri per due ed è completo di riscaldamento acceso a tutto spiano, mandando in sottofondo un vecchio Lp dei Supertramp. Siamo decisamente in troppi, ma nessuno se la sente di sloggiare dall'inaugurazione di un nuovo locale, rimarrebbe col dubbio d'essersi perso qualcosa. Franco mi dà pacchette sulla spalla comesi fa tra uomini e chiede, «bella, come stai?», e poi va via senza ascoltare la risposta, ho la claustrofobia, gli avrei detto. Niente tartine, per gli ospiti c'è il bancone del bar a disposizione. Mi butto nella

DONNE D'ARTE. Graziella Lonardi in cerca di uno spazio espositivo

«I colpi bassi sono il pane quotidiano degli uomini»

Ha fondato, negli anni Settanta, gli Incontri internazionali, poi «Vitalità del negativo». L'idea del Premio Malaparte. Si sente osteggiata «come se volessero cancellarmi dall'arte contemporanea».

ROMA. Un racconto lungo, una inesorabile invettiva senza illuminazioni; Graziella Lonardi è livida, furente. Come un'opera d'arte che vuole trovare il suo spazio, tanto è vero che comincia da subito a dire ossessivamente, continuamente - ritornello senza guizzi - che vuole trovare punti fermi, dati di fatto al bilancio di lunghi anni dedicati all'arte.

«Datemi uno spazio... anzi chiedo aiuto e solidarietà al mondo dell'arte... aiutatemi a trovare uno spazio; perché non vogliono darmi uno spazio? Quando organizzo installazioni, musei all'aperto con opere importanti di autori contemporanei, chiudono i cordoni della borsa delle spese pubbliche e mi proibiscono così di coronare l'idea dell'opera d'arte giusta per e nello spazio giusto; perché a me non mi si danno le stesse possibilità che invece si danno ad altre signore con meno titoli ed esperienza... voglio uno spazio per collocarci la mia storia, il corpo dell'arte contemporanea, quella che segue fin dal mio esordio...».

È irritata e naturalmente, volutamente irritante. Professa l'ideologia del tradimento, tra alterigia gonfia di prosopopea partenopea e splendido bisogno di essere riconosciuta come avanguardia; il suo sentimento quindi viaggia tra rivendicazioni critiche nei confronti dell'attualità e la politi-

Truffa a Fuggi Arrestate per spaccio soldi falsi

FUGGI. Da settimane, giravano le stazioni turistiche del centro Italia, mantenendosi e comperando di tutto con banconote false, in tagli da 100 e da 10mila lire fornite loro, probabilmente, da una coppia di amici falsari. Due giovani donne di 26 e 17 anni sono state fermate ieri a Fuggi dalla polizia, durante un controllo. Nelle borsette e nelle tasche, le due ragazze avevano decine e decine di banconote false. Negli uffici del commissariato, le due sono state riconosciute da un commerciante del centro storico che qualche ora prima aveva venduto loro una confezione di dolci pagata con una banconota da 100mila lire, falsa. E al primo riconoscimento ne sono seguiti altri, tutti accompagnati dalle denunce dei commercianti truffati. Le banconote sono state sequestrate e le ragazze denunciate. Nel frattempo però gli investigatori hanno scoperto che altre erano state spacciate anche ad Avezzano, all'Aquila, all'Argentario, a Fregene, ad Ostia. La polizia cerca ora due giovani che si suppone siano i «fornitori» delle ragazze.

Tagliami i dettagli di DANIELA GAMBINO Ho la claustrofobia

mischia, voglio conquistarmi un succo d'ananas senza sugar. Mi si appiccica addosso qualcuno, butto un occhio dietro, un tipo olezzante di eau de toilette e sudore, capelli lunghi con ciuffo cioppato a sinistra, petto villosa con catenina crocifisso da battemo in mostra, occhi cerulei, larghezza spalle non pervenuta. Faccio cenno a Lea di guardare, lei allunga il collo, vede e mugugisce, «uhm, uhm». Lui è un misto di beltà e nefandezza, lo sento parlare alle mie spalle, ha una voce calda ma snocciola solo dialetto siciliano, allunga la mano con polso imbracciato per prendere un bicchiere, ha dita sottili ma, mi pare, le unghie sporche. «Che facciamo?» domanda Lea, niente, non sa nemmeno parlare in italiano! «chi ti ha detto che ci voglio parlare?» chiede lei con gli occhioni sgranati e la faccetta maliziosa. Lui si è accorto del movimento, si avvicina e domanda, «siete sole?». Cominciamo a conversare, abbordare da solo due amiche

ca dell'«io l'ho fatto per prima; io l'ho detto per prima...». È sempre bella Graziella Lonardi con la sua storia personale ormai artisticamente antica: agli inizi degli Anni Settanta fondò Incontri Internazionali d'Arte e da subito, proprio nel novembre 1970, organizzò «Vitalità del Negativo nell'arte italiana 1960/70» assieme, tra i tanti suoi coevi, voluti all'interno della sua organizzazione, i giovanissimi Achille Bonito Oliva e Bruno Corra. Lonardi ha avuto da subito idee chiare sull'eticità dell'arte.

Non è stata disposta a mettere il corpo dell'arte contemporanea ovunque, ma sempre lo ha costruito assieme agli altri in un luogo che aiutasse la partecipazione. In fondo, per lei, trafiggere la Terra, impacchettare Porta Pinciana (operazioni di Land art), contrassegnare uno spazio, voler portare a Napoli, come progetto di fare ora, la nave in disarmo dal Pireo dove fu riempita da Jannis Kounellis di attrezzi allegorici della propria arte, aiuta a orientare sia il nostro percorso mondano, sia le nostre inquietudini. Il voler dar forma nei suoi progetti installativi, significa indicare un punto come «centro».

Continua: «L'opera poggia, fa leva e si distende o si estende, si distingue ma non si stacca dalla terra. L'opera è conquista dello spazio, attraverso il tempo che ne organizza la costruzio-

Pari opportunità Valorizzare le donne nella storia

ROMA. Valorizzare il ruolo delle donne nella storia. Questo il senso del protocollo d'intesa firmato dalla sottosegretaria di Stato, Albertina Soliani, presidente della Commissione pari opportunità del ministero della Pubblica Istruzione e la presidente della Società italiana delle Storiche, prof.ssa Sara Cabbibbo. L'accordo si inserisce da una parte in un articolato quadro programmatico che prevede una serie di collaborazioni con istituti di ricerca scientifica e didattica, dall'altra nel contesto delle indicazioni contenute nella Direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri del 7/3/1997 e nelle proposte del Comitato ministeriale per le pari opportunità. «L'intesa tra il M.P.I. e la S.I.S.», avverte ancora Albertina Soliani - si colloca nella prospettiva di una formazione storica e civica che consenta ai giovani di cogliere la complessità delle relazioni sociali e di genere e si inserisce a pieno titolo anche nel vasto piano di aggiornamento dei docenti di storia in attuazione del Decreto 682/96 che ha posto lo studio della storia del '900 negli ultimi anni di tutti i cicli».

ne e il percorso; è l'immissione nel mondo di ciò che ancora non c'era, ma per cui c'era posto». Lonardi si agita, si scalmana, si alza e si rimette a sedere in continuazione è un torrente di parole in piena. Si accomoda e si scomoda gli occhiali come direbbe il Gadda scrittore. Il camione a righe che indossa ricorda tanto quelli stampati da De Simone a Capri e la fa sempre più somigliante ad una ricca mediterranea, sfiduciata, quasi sfinita. E che comunque sente che può e deve fare «cose» ancor più clamorose delle passate iniziative come «Contemporanea» nel Parcheggio di Villa Borghese del novembre 1973; oppure dibattiti sullo stato generale delle arti intervallati da mostre di Wolf Vostell, Alighiero Boetti, Vettor Pisani, Luciano Fabro, Mario Merz, Fabio Mauri, Luca Patella, Peter Kubelka con esposizione di fotogrammi e films. Perimetri interventi/documenti di: Benedetti, Buren, Catalano, Christo, Kosuth, Kounellis, Mattiacci, con testi di Bonito Oliva; interventi di Beuys, Pistoletto, Warhol, catalogo con testo di Roland Barthes, e poi la stragrande maggioranza di artisti poveristi e concettuali.

Ma anche cinema e teatro; dibattiti e programmazione a tema. Ha dato filo da torcere al sistema maschile dell'arte e non solo: «Il sistema maschile dell'arte non ha un nome o no-

Stati Uniti Diminuisce numero isterectomie

ATLANTA. Nonostante la crescita dell'età media della popolazione femminile, il numero degli interventi di isterectomia eseguiti negli Usa tra il 1988 e il 1993 si è stabilizzato, comunica il Centro epidemiologico e di prevenzione di Atlanta. A questo risultato, secondo lo studio, avrebbero contribuito la riforma dei servizi consultoriali e l'introduzione di pratiche alternative alla chirurgia. «Il gruppo più a rischio di isterectomia è quello delle donne tra i 40 e i 44 anni, un gruppo sempre più numeroso. Ci saremmo perciò aspettati un aumento del numero degli interventi», ha commentato l'epidemiologa di Atlanta Susan Hillis. L'isterectomia - rimozione chirurgica dell'utero e della cervice - è al secondo posto nella classifica degli interventi più frequenti su donne in età riproduttiva. Secondo le proiezioni del centro di Atlanta negli Usa oltre un quarto delle donne saranno isterectomizzate entro i 60 anni. Ma da alcuni anni si è molto dibattuto sulla reale necessità degli interventi, non sempre giustificati e si sono sviluppate tecniche alternative.



cesso. Mi scontro con Lea che si offre d'accompagnarmi. Mentre mi risistemò il rossetto la prego di dar retta al nostro nuovo amico, «con piacere», fa lei, «sicuro che non t'interessa? Che non ti metti da parte per me?» domanda, scherzi? Non lo reggo proprio! mi scappa di dire, poi rimedio e labbutto, troppovirile.

Passiamo la notte a casa di Lea, io, lei, il nuovo amico che si chiama Giuseppe e i due amici di lui che gli somigliano sotto tutti gli aspetti tranne che per quello migliore, quello fisico. Loro a offrire orge esplorativo-conoscitive, io a proporre giochi di società tipo Risiko. Alla fine ci armiamo di carta e penna e ripieghiamo su «noi, cose, città...». Giuseppe mi fa piedino sotto il tavolo da pranzo. Rincorre i miei piedi, misura 40, anchilosati dalla stanchezza, fino alle sei del mattino, con Lea che gli sta incollata addosso giocando col suo orecchio. Io, in risposta, mi occupo di rerecchie lettere dell'alfabeto, e scrupolosa e

mi, è un sistema totalitario... se possono ti beffano, ti denigrano, ti scippano idee; gli uomini... non posso e non voglio far nomi, ti ostacolano, sono potenti e devi sempre stare all'erta, i colpi bassi sono il loro pane quotidiano... ed è sempre più difficile organizzare cultura. Beh, le donne, come dire... una signora come me non dice mai nulla di loro... non è nella mia educazione...». Ma ha anche dato filo da torcere ai biennalisti-internazionalisti. Ci tiene a farlo sapere, non è stata mai seconda a nessun organizzatore di cultura europea e d'oltreoceano.

«Tanto è vero che sono stata premiata proprio da una fondazione americana due anni fa, e mi ha riconosciuto valore e professionalità. Tant'è. Dopo innumerevoli mazzette, come le chiama lei, vuole trovare uno spazio per installare se stessa, la storia delle sue bravate, delle sue trasgressioni artistiche. «Vado a Capri, al Premio Malaparte dove esporrò alcune cose importanti che hanno scritto, disegnano, ideato per me... cose personali naturalmente. Se puoi scrivi come mi trattano, mi osteggiano, come quasi mi vogliono cancellare dalla faccia dell'arte contemporanea».

Enrico Gallian

Primo Cecchi Paone Più sexy Visco e Caselli

ROMA. Alessandro Cecchi Paone, nudo ma con le bretelle, è l'uomo che piu' stimola le fantasie erotiche delle donne italiane. A eleggere il giornalista di Mediaset come l'italiano piu' seducente è un sondaggio commissionato dalla società di pubbliche relazioni Klaus Davi e condotto dalla Marketing Communication su un campione nazionale di 789 donne tra i 18 e i 45 anni sul tema «L'abbigliamento maschile, i suoi accessori e l'arte della seduzione». Dopo Cecchi Paone, si piazza il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, scelto dal 13%. Terzo classificato è il giudice antimafia Gian Carlo Caselli (10%), quarto il responsabile giustizia del Pds Pietro Folena (9%). Quinto posto per Paolo Limiti (8%), che risulta il conduttore televisivo piu' amato dalle casalinghe. Sesto posto a pari merito (7%) per il giornalista Gad Lerner e per il presidente di Alleanza nazionale Gianfranco Fini. La classifica dei piu' sexy si chiude con il giornalista Amedeo Goria (7%), il pubblico ministero Alessandro Chionna (6%) e il sindaco di Napoli Antonio Bassolino (6%).

incorruttibile, tengo la contabilità dei punti guadagnati da me e dagli altri. Quando insieme agli amici di Giuseppe ci decidiamo a levare le tende, i nostri sono già troppo presi l'uno dall'altra, per accorgersene. Dopo questa notte passerò alla storia come una virago tritacazzi. Poco male, Lea mi ripagherà per questo. Per cominciare voglio l'auto in prestito per almeno due volte. È l'alba di sabato mattina. Torno a casa per le sette, mi strucco, mi levo le scarpe e metto il caffè sul fuoco, intanto ascolto i messaggi in segreteria. Tre sono del mio amico Luigi che ha rotto con la fidanzata ed è depressissimo, un altro è della mamma. «Dove vai che non ci sei mai? Sono la mamma. Domani primo pomeriggio, ti passo a trovare, e poi, finalmente, ti aiuto a sistemare quello schifo d'armadio per il cambio stagione». «Schifo d'armadio», quando non dice «schifo di casa», «schifo d'amici che hai» e, il top, «schifo di vita che fai». Il tentativo continuo di migliorare me stessa e i miei rapporti con gli altri, non la scalfiscono. La grande generosità d'animo che presumo d'averne, neppure. I miei rapporti sessuali «prematrimoniali» con uomini diversi m'improvvisano troppo ai suoi occhi di cinquantenne timorata di Dio per farle riconoscere il resto.

Antonietta La Torre annuncia la morte della cara mamma, signora **LEONARDA ACCETTURRI Ved. LA TORRE** La camera ardente è allestita presso l'ospedale San Giovanni Roma, 9 agosto 1997

Il Presidente del Gruppo della Sinistra Democratica-L. Ulivo del Senato, Cesare Salvi, è vicino ad Antonietta La Torre e alla sua famiglia per la perdita della

MAMMA Roma, 9 agosto 1997

Peppino, Nedo, Gloria e Maria si stringono ad Antonietta colpita dal lutto per la morte della cara

MAMMA Roma, 9 agosto 1997

Le compagne e i compagni del gruppo della Sinistra Democratica-L. Ulivo del Senato esprimono l'affettuoso cordoglio ad Antonietta per la scomparsa della

MAMMA Roma, 9 agosto 1997

Gianni e Silvana si stringono ad Antonietta e ai familiari duramente colpiti per la morte della mamma, signora

LEONARDA ACCETTURRI LA TORRE Roma, 9 agosto 1997

I senatori e le senatrici dell'ufficio di Presidenza del Gruppo della Sinistra Democratica-L. Ulivo di Palazzo Madama abbracciano Antonietta La Torre in questo momento di dolore per la scomparsa della

MAMMA Roma, 9 agosto 1997

La Presidenza del gruppo Sinistra Democratica-L. Ulivo della Camera partecipa al lutto di Antonietta La Torre per la scomparsa della

MAMMA Roma, 9 agosto 1997

Le compagne e i compagni del gruppo Sinistra Democratica-L. Ulivo della Camera sono vicini ad Antonietta La Torre nel lutto che l'ha colpita con la scomparsa della

MAMMA Roma, 9 agosto 1997

A 4 anni dalla scomparsa di **ENRICA COLLEDAN** Il figlio, ricordandola con affetto, sottoscrive per l'Unità

Firenze, 9 agosto 1997

Tre anni dopo, con tanto amore, la famiglia ricorda **SILVANO MAZZONI**

Firenze, 9 agosto 1997

È morto il compagno **VINCENZO FONTICOLI**

Membro del direttivo della Cgil regionale e dirigente dello Spi. I compagni dello Spi Cgil di Roma e del Lazio si stringono alla famiglia Roma, 9 agosto 1997

La Cgil di Roma e del Lazio, il Sindacato pensionati Cgil di Roma e del Lazio danno il triste annuncio della scomparsa del compagno

VINCENZO FONTICOLI

Ex dirigente della Cgil, componente del Comitato direttivo Cgil Roma-Lazio. I funerali si svolgeranno oggi, 9 agosto 1997, alle ore 10.00, nella chiesa di S. Calla, alla Circonvallazione Ostiense. La Cgil esprime le proprie condoglianze ai familiari del compagno Vincenzo.

Roma, 9 agosto 1997

Le compagne e i compagni della Sez. Ostiense del Pds di Roma, annunciano con profondo cordoglio la scomparsa di

VINCENZO FONTICOLI

Ricordandone con affetto la lunga e generosa militanza prima nel Pci poi nel Pds e l'impegno profuso nel Sindacato Pensionati. Sono vicini alla famiglia in questo triste momento

Roma, 9 agosto 1997

Renato Bellini e Claudio Massari sono vicini alla famiglia dello scomparso compagno

GIUSEPPE CIMINELLI

E lo ricordano con fulgido esempio di militante comunista, da sempre impegnato per lo sviluppo e l'emancipazione delle masse popolari e contadine della Val Simi. Fondatore e costruttore della Sezione Francavilla instancabile diffusore dell'Unità attualmente dirigente della Sezione Pds di Francavilla Suisimi (Potenza)

Napoli, 9 agosto 1997

GIANNI COMO in Lapi

Caro amore, è un anno dalla tua morte trovo solo discriminazione. Le istituzioni non riconoscono la nostra unione omosessuale. Anche i tuoi vogliono allontanarmi dalla nostra casa. Aiutami. Il tuo Pablo. Prego alle Nazioni Unite di difendere i diritti umani degli omosessuali italiani.

Desio, 9 agosto 1997

Nella e Bruno Cremascolicon Sonia, Nadia e famiglia ricordano sempre i cugini

NINA BENCICH

BYRON WOOSIDE LOREDANA SCARANO e

GIORGIO VENTURINI che i cieli dell'Oregon hanno strappato per sempre a noi e a tutti i loro cari.

Sesto S. Giovanni, 9 agosto 1997

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-La Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

COMUNE DI PAGLIETA - Provincia di Chieti
ESTRATTO AVVISO DI GARA

Questo Comune intende esprire gara di licitazione privata, ai sensi dell'art. 1, lett. e) della legge 2/2/1973, n. 14 ed art. 21 - comma 1° - della legge 109/94, con eventuale valutazione delle offerte anomale, ai sensi del D.M. 28/4/1997, per l'appalto dei lavori di ampliamento della rete di distribuzione del gas-metano.

L'importo presunto a base d'asta è di €. 1.175.260.000; Costruttori per la Categoria 10/C e per l'importo presunto a base di appalto.

Le richieste di invito, in carta legale, devono pervenire entro le ore 12.00 del giorno 18/08/1997.

Il bando integrale di gara è affisso all'Albo pretorio del Comune, dal giorno 29/7/1997.

Paglieta, 29/08/1997.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO: **dr. Giulio Stifani**

In viaggio

Posti, persone e storie raccontati dai giornali di tutto il mondo

INTERNAZIONALE

Oggi in edicola

(3. continua)

Le Storie



I canti
perduti
degli
angeli

GIANPIETRO SONO FAZION

Mentre Rabbi Giacobbe Isacco, durante la sera del venerdì stava cantando una litania di lode, si fermò improvvisamente e, reclinato il capo sul tavolo, rimase come morto. I chassidim però sapevano che non era morto, ma non osavano richiamarlo, pensando che la sua anima si stesse muovendo nei cieli dello spirito. Nel medesimo tempo però temevano che egli avesse incontrato tali delizie da non desiderare più di ritornare nel corpo mortale.

Trascorsero molte ore, poi finalmente, verso mattina, il Rabbi si svegliò colmo di gioia. Dalla sua bocca uscirono melodie mai udite prima, di una bellezza misteriosa e non umana. I chassidim presenti ne furono rapiti a tal punto, da essere pronti ad abbandonare immediatamente la loro forma umana, se fosse stato possibile, per lasciare l'anima libera di salire nel luogo dei canti. Perché Rabbi Giacobbe Isacco, durante il suo sonno terreno, era salito nel cielo dei Canti degli Angeli.

Nella corrente della mistica ebraica del chassidismo, Rabbi Giacobbe Isacco, chiamato il «Veggente» di Lublino (mori nel 1815), era considerato un giusto («zaddik»), capace quindi di comunicare, attraverso la preghiera i gesti e i canti e la meditazione, con il mondo spirituale. Mentre nel passato gli approdi mistici avvenivano con una certa frequenza, sarebbe strano oggi ritrovarli tra noi. Ove ciò avvenisse, la rarità stessa dell'evento farebbe considerare miracolo ciò che semplicemente è l'inoltrarsi del mistico in territori di cui è impossibile dire al ritorno, se non per suoni misteriosi, esclamazioni, angelici canti.

Non vi è narrazione cosmogonica priva del suono. Nel momento in cui la divinità di accinge alla creazione, emette un suono. Nella «Chandogya Upanishad» (3,12,1) il ritmo «gayatri», il canto «è tutto questo universo». Presso i popoli primitivi quasi sempre un suono accompagna l'avvento della luce sulle tenebre primordiali. Evoca luce il muggito del toro celeste di Ahura Mazda nell'antico mito iranico, i «Veda» ci parlano del grido di una vacca luminosa nel cielo. Raccontano i miti degli indiani Hopi dell'America settentrionale che all'inizio gli uomini vivevano all'interno di vaste caverne sotterranee. Un giorno scopersero finalmente l'uscita e vi si diressero. All'entrata un grande uccello celeste assegnava a ciascuno di loro una diversa melodia, che diveniva così il suo canto personale, con cui egli sarebbe stato riconosciuto nella tribù. Di canti, di vibrazioni sonore, si nutrivano gli dèi, aprendo un varco tra la terra e il cielo. E l'OM primordiale, il suono per eccellenza dell'universo, risuona tuttora tra gli umili pellegrini che risalgono alle sorgenti del Gange tra i ghiacciai e gli altissimi monti che narrano il cielo.

Nessuno di noi oggi può fare l'esperienza di Rabbi Giacobbe Isacco. Dispersi tra suoni e rumori insensati, non sappiamo dove ritrovare un canto. Un mondo inquieto e senza silenzio, è un mondo privo di canti. Ma un uomo senza il canto degli angeli (l'uccello celeste degli Hopi), è un uomo senza identità, senza nome, senza tribù. Tristemente, non è.

Per la visita annunciata alla tomba del medico antiabortista Francia polemica col Papa

Il movimento per la pianificazione familiare considera il gesto una «provocazione».

È polemica in Francia per la visita privata che Giovanni Paolo II si appresta a fare, il prossimo 22 agosto, alla tomba di Jerome Lejeune, scienziato antiabortista. Ad insorgere contro la decisione del Papa è stato il «Movimento francese per la pianificazione familiare» (Mpf) che ha definito l'iniziativa «una provocazione nei confronti delle donne e delle famiglie che si sono trovate ad affrontare l'annuncio di un'anomalia fetale incurabile». Consigliere del Pontefice e suo amico personale, Lejeune era divenuto famoso per aver isolato il cromosoma responsabile del mongolismo. Al contempo si era distinto però anche come convinto antiabortista, schierandosi contro la liberalizzazione dell'aborto e militando nell'associazione «Lasciateci vivere». Gli esponenti di Mpf si sono inoltre detti «indignati del fatto che, con il pretesto di un omaggio privato, il Papa manifesti simbolicamente e con forza la sua opposizione ai diritti delle donne

in generale, all'aborto in particolare, così come all'interruzione terapeutica della gravidanza». Analoghe considerazioni sono state sollevate anche da un'altra associazione, «Reseau Voltaire», nata nel 1994 per «la difesa delle libertà fondamentali».

Morto nel '94 a 67 anni, Lejeune aveva rivestito l'incarico di direttore dell'Istituto di Genetica dell'Università di Parigi; era stato inoltre membro della Pontificia Accademia delle Scienze e presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Giovanni Paolo II si recerà a Parigi dal 20 al 24 agosto, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. La visita al sepolcro dell'amico presso il cimitero di Chalo-Saint-Mars, era stata annunciata in previsione della visita che il Papa renderà, nello stesso giorno, alla cattedrale d'Evry. Nel comunicato che ne dava notizia, era stato sottolineato il carattere «strettamente privato» dell'evento.

La legittimazione di queste pratiche è legata ad alcuni «detti» del Profeta peraltro molto moderati

Donne mutilate in nome di Allah Ma il Corano non ne parla affatto

«Taglia leggermente senza esagerare» è la frase testuale in base alla quale le bambine vengono sottoposte a queste violenti interventi. Il Corano, in realtà, mette piuttosto l'accento sulla difesa dell'integrità del corpo.

Le donne circoncise nel mondo sono più di 110 milioni e risiedono prevalentemente in Africa ed in Asia; quasi cinque milioni di bambine vengono circoncise ogni anno. Queste stime risultano puramente indicative per l'impossibilità di reperire dati statistici attendibili. In almeno 28 stati africani è diffusa una qualche forma di mutilazione genitale femminile mentre in Asia l'usanza è rintracciabile nell'Oman, nello Yemen, in Arabia Saudita, nelle Filippine, in Malesia, in Pakistan, in Indonesia. L'unico dato sicuro è che, nonostante i poco efficaci provvedimenti statali per arginare il fenomeno, la mutilazione femminile si diffonde continuamente accompagnandosi alla forte crescita demografica di molti di questi paesi. Tre i tipi principali di mutilazione: 1) ablazione più o meno parziale del cappuccio o prepuzio clitorideo; 2) ablazione del clitoride (clitoridectomia) e, a volte, di parte delle piccole labbra; 3) ablazione del clitoride e delle piccole e grandi labbra e successiva cucitura dei due bordi della vulva lasciando un piccolo passaggio per l'urina e per il mestruo (infibulazione). In realtà la distinzione tra queste tre tecniche sembra teorica in quanto nella pratica si passa facilmente dall'una all'altra variante o si realizzano forme intermedie di mutilazione.

Le mutilazioni effettuate senza anestesia e in modo barbarico su donne in un periodo che può andare dalla nascita fino all'età adulta, sono molto spesso origine di gravi e irrimediabili danni fisici (fino alla morte) e psicologici. Ciò induce attualmente gli organismi internazionali a vietare qualsiasi variante della

pratica definita «mutilazione genitale femminile» evitando il termine equivoco di «circoncisione femminile» che finisce per essere erroneamente equiparata alla versione maschile (quasi sempre inoffensiva). La vera forza di queste usanze risiede nella tradizione e consuetudine locale le cui regole vengono considerate prioritarie rispetto alle leggi dello Stato centrale, avvertito come lontano ed estraneo. Non meraviglia la scarsa efficacia dei codici penali dei singoli stati quando proibiscono ogni tipo di mutilazione genitale oppure solamente le versioni più cruente che possono condurre alla morte della bimba.

Più complessa appare la situazione di quei pochi paesi islamici in cui è molto diffusa la circoncisione femminile, in particolare Egitto, Somalia, Sudan e Mauritania. In questo caso, infatti, oltre alla giustificazione fornita dalla consuetudine, la pratica può essere legittimata in base alla Sharia (legge islamica). Il Corano, cioè la parola di Dio e prima fonte della legge islamica, in realtà non accenna minimamente all'argomento. Viceversa alcuni «detti» del profeta Muhammad (la seconda fonte della Sharia) accettano la circoncisione femminile nella variante moderata con le parole «taglia leggermente senza esagerare». Pur trattandosi di «detti» giudicati poco autorevoli, sembrano riferirsi esclusivamente all'escissione più o meno parziale del prepuzio clitorideo. Purtroppo, nella pratica quotidiana, l'operazione storicamente prevalente in Egitto rimane la clitoridectomia mentre in Sudan e Somalia domina l'infibulazione.

I giuristi favorevoli alla circoncisione femminile (come Jad -al Haq, ex Gran Mufti della repubblica d'Egitto ed ex Mufti dell'Università di Al-Azhar del Cairo, la più importante del mondo islamico) ritengono l'operazione moralmente lodevole e accettata dalla tradizione islamica soprattutto per ridurre la libido femminile contribuendo a conservare la moralità della donna, della famiglia e della nazione (un'opinione simile è frequentemente condivisa dai religiosi cristiani copti). Il Comitato delle Fatwa egiziano definiva, nel 1951, irrilevanti le obiezioni dei medici contro i danni provocati dalla pratica sulla donna. Lo stesso Comitato non si opponeva alla mutilazione nel 1949 e nel 1981.

Per limitare le lesioni prodotte da praticanti, un decreto del ministro della Sanità egiziano prescrive che l'operazione venga realizzata da medici-circoncisori negli ospedali, in ossequio alla volontà dei genitori. Gli oppositori (fra questi Tantawi, Gran Mufti della repubblica Araba d'Egitto), oltre a sottolineare l'inautenticità dei «detti» del Profeta favorevoli e le gravi conseguenze rintracciabili sul corpo e la psiche femminile, rammentano che Dio proibisce ogni alterazione dell'essere umano (tranne la mutilazione penale).

Evidenziano inoltre l'assenza di qualsiasi rapporto tra mutilazione genitale femminile e moralità della donna. Si ricorda infine che il rispetto dell'integrità corporea è un dovere dell'etica medica oltretutto dell'etica in generale.

Dariusht Atighetchi

Ebrei versus Lega: «La circoncisione non è castrazione»

«Confondere l'ablazione del clitoride o l'infibulazione con la circoncisione come paragonare l'opera del parrucchiere con quella della ghigliottina». In questi termini la rivista ebraica «Shalom» giudica l'interrogazione presentata ai primi di luglio dai senatori leghisti Eia Manara e Marco Preioni che, chiedendo se è compatibile con le leggi italiane «la pratica della mutilazione degli organi genitali maschili e femminili», chiamano in causa anche le «collettività ebraiche». «Sembra - scrive «Shalom» - che il motivo scatenante di questa singolare interrogazione - che confonde la castrazione (qual'è l'ablazione del clitoride) con la circoncisione (all'attenzione della Lega: rescissione del prepuzio), e forse l'infibulazione (riduzione dell'orifizio inferiore della vagina per impedire i rapporti sessuali prematrimoniali) con una fabbrica di fibbie - sia la notizia proveniente dall'Egitto secondo cui i magistrati di quel paese avrebbero infine consentito agli ospedali pubblici di dar seguito a quelle pratiche, niente affatto previste dal Corano, che sono appunto l'ablazione del clitoride e l'infibulazione». Ma, mentre l'ablazione del clitoride corrisponde alla castrazione e l'infibulazione è «parimenti mutilante», la circoncisione «non impedirà al maschio ebreo il normale esercizio della sua sessualità, nulla togliendogli anche sul piano del piacere».

Brasile Pastorale della Terra a Balduino

Don Thomas Balduino, uno dei leaders della «teologia della liberazione» ha assunto da ieri l'incarico di presidente della Pastorale della Terra, la commissione legata alla conferenza Episcopale Brasiliana, guidata dal cardinale Lucas Moreira Neves. Nel suo discorso di insediamento Balduino ha difeso «l'uso delle aree produttive per la riforma agraria in Brasile e l'invasione delle terre per forzare il governo ad accelerare gli espropri e la cessione delle terre ai bisognosi e alle famiglie legate al "movimento sem terra"». Un discorso di vera rottura se si pensa che neppure l'Mst ha mai difeso l'esproprio delle terre, limitandosi a occupare le fazendas che considera improduttive. Nei giorni scorsi l'Mst ha chiesto un incontro con il Papa. «Dobbiamo cambiare la Costituzione del 1988, che ha limitato al latifondo improduttivo la scelta delle aree utili per la riforma agraria - ha detto il cardinale che è stato uno dei più fieri oppositori del regime militare negli anni 70-80 - quando la legge non è legittima non ha senso rispettarla; la conquista dei diritti, inerente al processo democratico passa anche per il conflitto».

Wojtyla agli scout: «Voi, sentinelle di nuove frontiere»

«Siate preparati». Questo il motto degli scout, riuniti in questi giorni ai Piani di Verteglia, per l'incontro nazionale degli educatori dell'Agesci. E questo è l'invito che il Papa ha inviato ai ragazzi. «Un educatore, un capo, deve continuamente saper discernere, essere vigilante. Come una sentinella, sappiate scrutare l'orizzonte per discernere tempestivamente le frontiere sempre nuove verso cui lo Spirito del Signore vi chiama. Quale progetto di uomo e di donna, di coppia e di famiglia un educatore è chiamato a proporre? Che cosa significa impegnarsi concretamente per un mondo solido e più giusto? Si rivolgono a voi sempre più spesso ragazzi e giovani provenienti da famiglie ed ambienti lontani dalla vita cristiana, o appartenenti ad altre fedi religiose, attratti dalla bellezza e dalla saggezza del metodo scout, aperto com'esso è all'amore per la natura e per i valori umani, permeato di religiosità e di fede in Dio, efficace nell'educare alla responsabilità e alla libertà. Si tratta di una sfida importante che vi chiede di conciliare la chiarezza e la completezza della proposta di vita evangelica con la capacità di dialogo rispettoso della diversità di culture e delle storie personali...».

A 35 ANNI DALLA MORTE OMAGGIO A MARILYN

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- ANNIVERSARI
RICORDO DI MARILYN ELVIS 20 ANNI DOPO
- MOSTRA DEL CINEMA
GLI ITALIANI A VENEZIA
- LUIS SEPULVEDA
LA GABBIANELLA
A CARTONI ANIMATI
- MULTISALE
NOSTRA INCHIESTA:
PIEMONTE
VALLE D'AOSTA
LIGURIA
- CINESTATE:
NELLE ARENE,
NELLE PIAZZE,
SUI GRANDI
SCHERMI

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Usa: «farò un monumento all'ateismo»

Vuole costruire un monumento all'ateismo in segno di protesta: la notizia arriva dagli Stati Uniti e, più precisamente da Caldwell, nell'Idaho. Daniel Foster, presidente della «Corporazione degli atei americani» intende rispondere così alla costruzione di un monumento cittadino raffigurante le tavole di Mosè. Il combattivo Foster minaccia di far causa all'amministrazione comunale nel caso gli venisse negato il permesso.